

Carissimi Fratelli e Sorelle  
della Chiesa di Dio che é in Roma!

Il secondo Sinodo Diocesano, che avevo annunciato nella Vigilia di Pentecoste del 17 maggio 1986, giunge ora al suo felice compimento, dopo un percorso settennale costantemente alimentato dalla preghiera e caratterizzato dalla crescente partecipazione del popolo di Dio, in ciascuna delle sue componenti.

I lavori preparatori, condotti sotto la guida del Cardinale Vicario, Ugo Poletti, hanno permesso di approfondire la conoscenza della situazione religiosa e sociale di Roma e di individuare - alla luce del tema del Sinodo: la comunione e la missione della Chiesa di Dio che è in Roma alle soglie del terzo millennio - opportuni criteri e progetti di rinnovamento ecclesiale e di impegno missionario.

In una seconda fase, affidata alla responsabilità del nuovo Cardinale Vicario, Camillo Ruini, si è promosso il più ampio coinvolgimento delle parrocchie e di tutte le altre realtà ecclesiali presenti nell'Urbe, particolarmente attraverso le Assemblee presinodali di prefettura. Si è intessuto inoltre, attraverso il "Confronto con la Città", un dialogo aperto all'intera cittadinanza sui problemi più importanti e complessi della Roma di oggi.

Il 3 ottobre 1992, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, presiedevo la solenne Liturgia che apriva i lavori dell'Assemblea sinodale, articolati poi in

Congregazioni generali e Circoli minori e conclusi, infine, con l'approvazione del "Libro del Sinodo" da parte dell'Assemblea. Quest'ultima fase del cammino è stata un'espressione particolarmente viva di quell'ecclesiologia di comunione che, alla scuola del Concilio Vaticano II, si è voluto approfondire e incrementare profittando delle singolari opportunità di incontro e di dialogo offerte dai lavori sinodali.

Custodiamo nel nostro animo la gioia spirituale che il Signore ci ha donato nella Veglia di Pentecoste del presente anno, la sera del 29 maggio 1993, durante la grande Eucaristia conclusiva dei lavori sinodali: in essa si è manifestato il volto e il cuore della Chiesa di Roma.

Il "Libro del Sinodo", che il Cardinale Vicario, a nome di tutto il popolo di Dio che è in Roma, ha rimesso nelle mie mani quella sera, è stato da me attentamente riesaminato. Ed ora, con questa Lettera, in virtù della mia autorità di Vescovo di Roma, lo approvo e lo promulgo e dispongo che sia pubblicato, perchè sia punto di riferimento e regola pastorale della vita e della missione della Chiesa di Roma.

La sua solida dottrina, basata sulla parola di Dio e sul magistero pontificio e conciliare, la sua tensione missionaria e saggezza pastorale, unite alla completezza dei suoi contenuti, ne fanno uno strumento prezioso in vista di quell'opera della nuova evangelizzazione nella quale è chiamata a impegnarsi sempre più a fondo la Chiesa di Roma, per la missione di salvezza che ha verso il popolo di questa Città e per il debito di esemplarità che la lega alle Chiese sorelle sparse nel mondo intero.

Tradotto nella realtà della vita ecclesiale, questo Libro sia impulso alla comunione, criterio e stimolo unificatore delle attività pastorali, in una Diocesi benedetta da Dio con grande ricchezza e molteplicità di doni e proprio per questo particolarmente bisognosa di indirizzi condivisi, che facciano convergere tale molteplicità nell'adempimento della comune missione. Sia ugualmente sorgente di coraggio apostolico e fonte di ispirazione per

affrontare con animo insieme fedele e creativo quegli ambiti e quei terreni di lavoro nei quali si può e si deve più efficacemente modellare il volto cristiano di Roma, nella prospettiva del nuovo millennio. Sia, in questa medesima luce, aiuto e sprone per il cammino verso la piena unità dei cristiani.

Affido al Cardinale Vicario il compito di guidare l'opera di attuazione di questo Sinodo diocesano, assicurandogli la mia costante vicinanza e sollecitudine di Pastore. Saranno al suo fianco il Vicegerente e i Vescovi Ausiliari, i sacerdoti e i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fratelli e le sorelle della Chiesa di Roma. Il Signore colmi della sua grazia quanti hanno operato per il Sinodo e opereranno ora perchè da esso maturino copiosi i frutti dello Spirito del Signore.

Maria Santissima, nostra Madre e nostra Fiducia, Salvezza del Popolo Romano e Madonna del Divino Amore, gli Apostoli Pietro e Paolo, colonne della Chiesa di Roma, e tutti i Santi e le Sante che attraverso i secoli ne hanno reso fecondo il cammino ci sostengano sempre con il loro esempio e la loro intercessione.

Con questi voti, a tutti imparto, quale segno della mia riconoscenza ed auspicio della costante assistenza divina, l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 24 Giugno, Solennità di S. Giovanni Battista, dell'anno 1993, decimoquinto di Pontificato.

A handwritten signature in black ink, reading "Johannes Paulus II". The signature is written in a cursive, flowing style with a long horizontal stroke at the end.



## INTRODUZIONE

UN'IMMAGINE EVANGELICA PER LA CHIESA DI ROMA



# **LIBRO DEL SINODO**

**della Diocesi di Roma**

**Secondo Sinodo Diocesano**

celebrato sotto la presidenza di  
Sua Santità Giovanni Paolo II  
annunciato il 17 maggio 1986  
e concluso il 29 maggio 1993  
durante la Veglia di Pentecoste  
in Piazza San Pietro





*Voi siete la luce del mondo;  
non può restare nascosta una città collocata sopra un monte,  
né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio,  
ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono  
nella casa.*

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,  
perché vedano le vostre opere buone  
e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*

(Mt 5,14-16)

### *1. La luce di Cristo splende sul volto della Chiesa*

E' Gesù Cristo "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). In Lui, venuto ad abitare in mezzo a noi, splende la pienezza della vita che sgorga dal seno del Padre. In Lui e in vista di Lui ogni cosa è stata creata (cf. Ef 1,16). Egli, "rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione"<sup>1</sup>.

La sua stessa luce splende sul volto della Chiesa<sup>2</sup>, la comunità di coloro che, risorto, Egli ha convocato attorno a sé partecipando loro la missione che ha ricevuto dal Padre, il suo Spirito di santità e di verità (cf. Gv 20,21-23). La Chiesa afferma dunque di sé, come il Battista, di essere nel mondo "come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui" (Gv 1,7): noi infatti "non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore" (2 Cor 4,5). Secondo un'immagine cara ai Padri, la Chiesa è simile alla luna, la cui luce è un riflesso di quella del sole<sup>3</sup>; e come la luce della

---

1 *Gaudium et spes*, 22.

2 Cf. *Lumen gentium*, 1

3 Sant'Agostino, *Enarr. in Ps.* 10,3: PL 36,132.

luna conosce l'alternarsi di diverse fasi, così la Chiesa riflette più o meno chiaramente la luce di Cristo a seconda che i suoi membri vivono più o meno fedelmente e generosamente la sua sequela.

Per questo nel Vangelo di Matteo, dopo aver proclamato le Beatitudini e indicato così ai suoi discepoli la via da seguire per entrare nel Regno, Gesù fissa nella loro mente e nel loro cuore il significato profondo della loro vocazione: anch'essi, in Lui, sono chiamati a diventare "la luce del mondo". Non possono nascondere il grande talento che hanno ricevuto in dono, proprio come non è possibile, né logico, tenere nascosta una lucerna che è fatta per illuminare tutti quelli che sono nella casa. Ai discepoli di Gesù non si addice né il mimetismo con il mondo, né la fuga da esso o la chiusura settaria.

Essi sono luce, come singoli ma ancor più come Chiesa, perché Gesù è presente là dove sono due o più riuniti nel suo nome (cf. Mt 18,20). La Chiesa è il popolo nuovo "adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"<sup>4</sup>, la città nuova che vive nel mondo pur non essendo del mondo. Ha un'identità e una missione che la rendono unica e originale: comunità di coloro che, non per loro merito ma per grazia di Dio, sono chiamati ad accogliere la luce che è Cristo, a lasciarsi cambiare e convertire da essa, a renderle testimonianza davanti a tutti gli uomini. La Chiesa è città posta sul monte perché ha da dire, anzi da dare qualcosa - Qualcuno, il Cristo delle Beatitudini - di cui gli uomini hanno fame e sete e che nessun altro è in grado di dare al suo posto. E questo lo deve fare allo scoperto, non arrossendo del Vangelo (cf. Rm 1,16), compiendo la volontà del Padre, come Cristo fino al dono totale di sé (cf. Fil 2,6 - 8). Allora, come chi ha visto Cristo ha visto il Padre (cf. Gv 14,9), così chi incontra la Chiesa potrà scoprire in lei Cristo e rendere

gloria a Dio, che l'ha mandato non per condannare il mondo, ma per salvarlo (cf. Gv 3,17).

Questa è dunque la finalità primaria e ultima della missione della Chiesa: perché gli uomini rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (cf. Mt 5,16). Così essa rende all'umanità il più prezioso servizio, perché solo nel conoscere Dio e nel dargli gloria l'uomo trova la sua vera vita<sup>5</sup>.

## 2. *La Chiesa di Roma e l'evento di grazia del Sinodo*

La Chiesa di Dio che è in Roma sente rivolte a sé, con particolare forza e urgenza, queste parole del Signore. Si è riunita in Sinodo per accogliere il suo invito a lasciarsi illuminare dal Vangelo delle Beatitudini, per un cammino di costante conversione che la purifichi e la renda limpida luce di Cristo per la Città e nel mondo. Si sente chiamata oggi a diventare più pienamente ciò che già è, per dono immenso di grazia. Sì, la Chiesa di Roma, che è "la prima nella grande famiglia della Chiesa, nella famiglia delle Diocesi-sorelle"<sup>6</sup>, la prima per grazia e per servizio d'amore, chiamata a svolgere un compito del tutto singolare partecipando alla sollecitudine universale del suo Vescovo.

Alle soglie del terzo millennio, radicata nella fede dei suoi santi fondatori, gli Apostoli Pietro e Paolo, santificata dal sangue dei Martiri e dalle innumerevoli testimonianze dei Santi e delle Sante che ne hanno segnato la storia, essa per prima è chiamata a vivere il grande impegno della nuova evangelizzazione. Intende affrontarlo in obbedienza a ciò che lo Spirito Santo ha detto alla Chiesa attraverso il Concilio Vaticano II, sotto la guida del suo

---

<sup>5</sup> Cf. Sant'Ireneo, *Adv. haer.*, IV, 20,7: PG 7,1037.

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso per l'inaugurazione del suo ministero episcopale nella Diocesi di Roma*, 12 novembre 1978, in *Rivista Diocesana di Roma* (RDR) 19 (1978) p.1016.

Pastore e in comunione con il cammino che stanno compiendo le Chiese sorelle in Italia e nel mondo. E' chiamata, cioè, a riscoprire se stessa riscoprendo Cristo, e a mettersi a servizio, con rinnovato slancio, di tutte le Chiese. Ma anche a porsi a servizio della Città nella quale vive da secoli, avendo intrecciato con essa profondi e indistruttibili legami di storia, di cultura e di amore.

Il Sinodo Diocesano è un avvenimento di grazia "per tutto il popolo di Dio e di tutto il popolo di Dio che è in Roma"<sup>7</sup>. Attraverso di esso, ciascuna persona e famiglia cristiana, le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti di questa Chiesa sono chiamati ora a vivere più profondamente e nel segno di una più forte comunione la propria vocazione cristiana e missionaria. In conformità con gli intenti del Concilio<sup>8</sup>, anche il dialogo e la collaborazione con le sorelle e i fratelli delle altre Chiese e comunità ecclesiali presenti in Roma rappresentano un dono prezioso del Sinodo, come testimonia la partecipazione ad esso dei loro Delegati fraterni.

### 3. *Significato e articolazione del Libro del Sinodo*

In questo spirito di obbedienza alla parola di Dio e di impegno a tradurre più profondamente in realtà della vita gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, per annunciare e testimoniare Cristo, luce di ogni uomo, per servire così la città di Roma e il mondo intero, va letto il presente *Libro del Sinodo*.

Esso si articola in tre parti. Nella prima si descrivono l'identità teologica e la vocazione della Chiesa di Roma, attualizzandole alla luce del prioritario impegno della nuova evangelizzazione, e

---

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera alla Chiesa di Roma*, 17 gennaio 1991, n.6: RDR 32 (1991) pp. 11-12.

<sup>8</sup> Cf. *Unitatis redintegratio*, 1.

incarnandole nel contesto della situazione complessa e spesso difficile in cui vive oggi la Città.

Nella seconda, sempre con questo riferimento al concreto della Città, si esaminano, nella loro profonda unità e nella prospettiva della nuova evangelizzazione, le dimensioni fondamentali della pastorale ordinaria, ossia la vita di comunione, l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e i sacramenti, la diaconia della carità e della promozione umana.

Nella terza, infine, ci si sofferma su alcuni àmbiti nei quali si costruisce preferenzialmente il futuro della Città, e in cui la Chiesa si sente particolarmente impegnata ad offrire il proprio originale contributo evangelico: la famiglia, i giovani, la presenza dei credenti nel sociale e nel politico, la cultura.

Al termine di ciascuna unità tematica vengono poste alcune "indicazioni pastorali", che riassumono le principali linee di impegno per l'attuazione degli orientamenti sinodali.

Talune loro determinazioni hanno carattere di norme: esse si aggiungono alla normativa del Codice di Diritto Canonico e alle norme promulgate dalla Conferenza Episcopale Italiana, oltre che alle disposizioni già emanate dal Cardinale Vicario, che restano in vigore.



## PARTE PRIMA

LA SINGOLARE VOCAZIONE  
DELLA CHIESA DI DIO CHE È IN ROMA  
ALL'ALBA DEL TERZO MILLENNIO CRISTIANO





## Capitolo I

### COMUNIONE E MISSIONE DELLA CHIESA DI DIO CHE È IN ROMA ALLA LUCE DEL CONCILIO VATICANO II

#### 4. *Il mistero della Chiesa: "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"*

Con il suo secondo Sinodo la Chiesa di Roma intende attuare e vivere in maniera sempre più organica e profonda il magistero dottrinale e pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II, soprattutto alla luce delle Costituzioni conciliari sulla Chiesa e sulla sua presenza nel mondo contemporaneo, *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*<sup>9</sup>. Perciò ne richiamiamo in primo luogo gli insegnamenti precipui, nell'unità vivente e sempre rinnovata della tradizione ecclesiale.

Nella sua origine e nella sua identità più profonda, la Chiesa è *mistero*. Nasce dal libero e gratuito disegno di sapienza e di amore di Dio Padre che vuole rendere partecipi tutti gli uomini della sua stessa vita divina<sup>10</sup>; è convocata dal Vangelo di salvezza annunciato con le parole e con le opere e compiuto nella Pasqua di morte e risurrezione da Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo; è plasmata dalla grazia dello Spirito Santo effuso a Pentecoste, che realizza la conversione dei cuori e l'adozione delle creature umane a figli di Dio: "e che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del

---

<sup>9</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia Romana*, 27 giugno 1992, n.4: RDR 33 (1992) p.1075.

<sup>10</sup> Cf. *Dei verbum*, 8.

suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" (Gal 4,6). In questo senso originale la Chiesa è "un Popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"<sup>11</sup>. Partecipando della vita della Santissima Trinità, essa è "Popolo santo di Dio"<sup>12</sup>. I suoi membri, pur deboli e peccatori, sentono perciò rivolte a sé, come impegno di fedeltà a questo immenso dono, le parole del Signore: "siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48).

### 5. La Chiesa è comunione: "molte membra di un unico Corpo"

Questa altissima vocazione illumina il cammino del popolo di Dio nella storia. A immagine e somiglianza della Santissima Trinità, partecipando del rapporto d'amore tra il Padre e il Figlio nell'unità dello Spirito, esso è chiamato a vivere la comunione tendendo alla piena unità delle menti e dei cuori: "Padre, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,20-21).

In questo senso profondo e reale, la Chiesa è il Corpo di Cristo risorto. Questa immagine illustrata da san Paolo a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia, in cui la Chiesa è fatta una cosa sola col suo Signore, sottolinea che la comunione reciproca tra i membri del popolo di Dio discende come dono dello Spirito dalla comunione con Cristo che è il Capo e, per mezzo di Lui, con il Padre. Richiama inoltre la verità che tutti i battezzati hanno la medesima dignità, in quanto sono "rivestiti" dell'unico Cristo, quali figli nel Figlio: "non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi

---

<sup>11</sup> San Cipriano, *De orat. dom.* 23: PL 4, 553; cf. *Lumen gentium*, 4.

<sup>12</sup> *Lumen gentium*, 12.

siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). Per questo la Chiesa è vera famiglia dei figli di Dio, dove tutti sono fratelli e sorelle e uno solo è il Padre e uno solo il Maestro (cf. Mt 23,8-12).

Radicata nella comunione trinitaria, l'unità della Chiesa non elimina, ma anzi esige la diversità delle membra e delle funzioni: "vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12,4-7). E' l'unico Spirito di Cristo che opera in molteplici modi per l'edificazione dell'intero Corpo nella carità (cf. Ef 4,16)<sup>13</sup>: mediante la Parola di Dio "che ha il potere di edificare" (At 20,32); mediante il battesimo dal quale nasce il nuovo popolo di Dio; mediante gli altri sacramenti, e soprattutto l'Eucaristia, che fanno crescere sino alla pienezza dell'unità le membra di Cristo; mediante le virtù animate dalla carità che fanno agire in vista del bene dei singoli e del Corpo; mediante "la grazia degli Apostoli" che, tra i vari doni dello Spirito, "viene al primo posto"<sup>14</sup> e che è partecipata al collegio dei Vescovi in comunione gerarchica con il successore di Pietro, il Papa, e ai presbiteri, loro cooperatori; e infine mediante le molteplici grazie speciali (carismi), con le quali lo Spirito Santo rende i fedeli "adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione"<sup>15</sup>. Lo Spirito dimora dunque nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un Tempio (cf. 1 Cor 3,16; 6,19) e la unifica nella comunione e nel ministero arricchendola con diversi doni gerarchici e carismatici per condurla come Sposa senza macchia

---

<sup>13</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 798.

<sup>14</sup> *Lumen gentium*, 7.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 12.

e senza ruga (cf. Ef 5,27) alla perfetta unione con Cristo, suo Sposo.

6. *La Chiesa è missione: "sacramento dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"*

Tutto il popolo di Dio partecipa nello Spirito Santo, anche se in modi diversi, alla missione sacerdotale, profetica e regale di Cristo: "voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1 Pt 2,9-10).

Dal Signore risorto, che vive in mezzo ai suoi discepoli ogni giorno sino alla fine del mondo, la Chiesa è inviata a tutte le genti (cf. Mt 18,20; 28,19-20) nella forza dello Spirito Santo, per annunciare e testimoniare Lui, Gesù Cristo, unica salvezza del genere umano, e per renderle partecipi della fede, della speranza e dell'amore che ha ricevuto in dono: "come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21). Così la Chiesa "prega e lavora nello stesso tempo, affinché la pienezza del mondo intero passi nel popolo di Dio, Corpo del Signore e Tempio dello Spirito Santo"<sup>16</sup>.

La comunione è la sorgente e insieme il frutto della missione<sup>17</sup>. Solo dall'unità tra la sua realtà di mistero, di comunione e di missione si illumina tutta la verità della Chiesa: così essa "è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"<sup>18</sup> e, "pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo

---

<sup>16</sup> *Lumen gentium*, 17.

<sup>17</sup> Cf. *Christifideles laici*, 32.

<sup>18</sup> *Lumen gentium*, 1.

talora come il piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza"<sup>19</sup>.

### *7. L'universalità della Chiesa e il suo multiforme dialogo di salvezza*

Il popolo di Dio è dunque per sua natura universale, perché il Padre, che in principio creò gli uomini come una sola famiglia, ha inviato Gesù Cristo per raccogliere in uno tutti i suoi figli che erano dispersi (cf. Gv 11,52). Per questo fanno già parte della Chiesa uomini e donne di tutte le genti e culture, mentre "tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità (...), alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza"<sup>20</sup>. Con tutti questi fratelli la Chiesa vuol intrattenere rapporti di amore, di dialogo, di servizio e di cooperazione e abbracciarli nel nome di Cristo come una madre i suoi figli, annunciando a tutti gli uomini di buona volontà: "non sei lontano dal Regno di Dio" (Mc 12,34).

In particolare, tutti coloro "che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, „con la Chiesa cattolica"<sup>21</sup>, la quale perciò, con tutte le sue energie e docile al soffio dello Spirito Santo, prega e opera insieme con le altre Chiese e comunità ecclesiali "affinché tutti, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo Pastore"<sup>22</sup>.

Ma anche coloro che non hanno ancora accolto il Vangelo sono chiamati a partecipare al dono di grazia e di verità che Dio

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, 9.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 13.

<sup>21</sup> *Unitatis redintegratio*, 3.

<sup>22</sup> *Lumen gentium*, 15.

ci ha fatto in Gesù Cristo (cf. Gv 1,17), nel rispetto della loro dignità di persone ragionevoli e libere che li spinge a ricercare la verità e ad aderirvi una volta conosciuta<sup>23</sup>. In primo luogo, il popolo ebreo, "al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cf. Rom 9,4-5)"<sup>24</sup>; e poi coloro che, come i seguaci dell'Islam, credono nel Dio unico e misericordioso; così pure i membri delle altre religioni in cui Dio ha sparso i semi del Verbo che illumina le menti e i cuori degli uomini (cf. Gv 1,9) e da cui salgono i gemiti dello Spirito Santo (cf. Rom 8,26-27) a invocare la pienezza della verità e dell'amore di Dio.

E non sono neppure lontani dal popolo di Dio tutti quegli uomini e quelle donne di buona volontà che, specie nel nostro tempo, non sono ancora giunti alla chiara conoscenza e al riconoscimento di Dio, ma "nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo infatti è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina"<sup>25</sup>.

#### 8. *La Chiesa nella storia degli uomini: evangelizzazione e promozione umana*

Guardando a Gesù Cristo, Verbo del Padre, e ascoltando la voce dello Spirito, la Chiesa è "intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia"<sup>26</sup>. Con la sua incarnazione, infatti, "il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo", facendosi "veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato"<sup>27</sup>. Per questo "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti

---

23 Cf. *Dignitatis humanae*, 2.

24 *Lumen gentium*, 16.

25 *Gaudium et spes*, 22.

26 *Ibid.*, 1.

27 *Ibid.*, 22.

coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"<sup>28</sup>.

Il popolo di Dio sa di poter e dover contribuire alla crescita integrale dell'umanità, dei singoli come delle comunità, innanzitutto attraverso l'annuncio del Vangelo. "Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione profonda della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare"<sup>29</sup>. L'azione evangelizzatrice della Chiesa, di cui è soggetto l'intero popolo di Dio nella diversità articolata ed organica dei suoi ministeri e carismi, si esprime anche nell'opera di promozione dell'uomo e di valorizzazione delle molteplici attività in cui egli esplica la sua vita personale e sociale. Il principio che guida e illumina questa azione della Chiesa è che "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo. (...). Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione"<sup>30</sup>. L'uomo è perciò la via fondamentale della Chiesa<sup>31</sup>, e "il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio"<sup>32</sup>.

"La Chiesa non ignorá quanto essa abbia ricevuto e riceva dalla storia e dallo sviluppo del genere umano"<sup>33</sup>. Nello stesso tempo non può dimenticare che "tutta intera la storia umana è ...

---

28 *Ibid.*, 1.

29 *Evangelii nuntiandi*, 14.

30 *Gaudium et spes*, 22.

31 Cf. *Redemptor hominis*, 14.

32 *Gaudium et spes*, 11.

33 *Ibid.*, 44.

pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre, ... cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà ... fino all'ultimo giorno"<sup>34</sup>, e perciò non può "conformarsi alla mentalità di questo mondo" (Rm 12,2).

Il dialogo salvifico e il reciproco aiuto che la Chiesa deve intessere con la società umana è compito proprio, anche se non esclusivo, dei fedeli laici<sup>35</sup> in virtù della loro "indole secolare"<sup>36</sup>. Essi sono chiamati a diventare, attraverso le molteplici forme della loro presenza e azione nella storia, in comunione con i Pastori e nel rispetto dell'autonomia propria delle realtà temporali<sup>37</sup>, il fermento e l'anima di un ordine sociale, economico e politico in cui trovino miglior attuazione le istanze di amore, di giustizia e di pace che troveranno compimento nel Regno escatologico di Dio. La Chiesa, che "di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio"<sup>38</sup>, si adopera perciò a favore del rispetto e della promozione della dignità della persona umana, della realizzazione di una giustizia solidale tra gli uomini e i popoli, della costruzione di un mondo unito e della salvaguardia del creato come dimora della comunità umana e luogo della glorificazione terrena ed escatologica di Dio (cf. 2 Pt 3,13).

### *9. La Chiesa pellegrina verso il Regno: la maternità di Maria e la comunione dei Santi*

Guardando a Cristo, "il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2,6-7), il popolo di Dio impara che solo percorrendo la strada della

---

34 *Ibid.*, 37.

35 Cf. *Ibid.*, 43.

36 Cf. *Lumen gentium*, 31; *Christifideles laici*, 15.

37 Cf. *Gaudium et spes*, 36.

38 *Lumen gentium*, 5.



povertà, del servizio e dell'umiltà può comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Come Gesù, anche la Chiesa si sente inviata ad annunciare con predilezione la buona novella ai poveri e ai sofferenti, nei quali riconosce l'immagine del suo Signore: "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Consapevole, inoltre, di comprendere "nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento"<sup>39</sup>.

Ma la Chiesa non vive solo nel tempo. Nei suoi membri che hanno lasciato questo mondo essa si sta purificando dalle conseguenze del peccato o già vive con Cristo nella gloria del Padre. Nel mistero di questa comunione la Chiesa venera i Santi e le Sante che hanno reso testimonianza di come si possa vivere in terra le beatitudini del Regno, si affida alla loro amorevole intercessione e si propone di seguire il loro esempio in cui è in vario modo riflessa la pienezza della perfezione di Cristo.

In modo del tutto speciale la Chiesa venera Maria Santissima, suo membro eletto e insieme sua madre perché madre del suo Signore. In Maria il popolo di Dio pellegrinante contempla la sua icona escatologica di Sposa dell'Agnello, nel cui grembo verginale gli uomini vengono generati dal Padre per mezzo dello Spirito Santo quali figli nel Figlio. Da Lei la Chiesa riceve il suo "profilo mariano"<sup>40</sup>; impara ad ascoltare e discernere la volontà del Padre; ad accogliere il Cristo e ad annunciarlo agli uomini quasi generandolo in mezzo ad essi, servendoli ed amandoli sino al dono della vita; a lasciarsi fecondare e plasmare dallo Spirito nell'umiltà e nella preghiera, per poter proclamare davanti a tutti le grandi cose compiute dall'Onnipotente (cf. Lc 1,49).

---

<sup>39</sup> *Ibid.*, 8.

<sup>40</sup> *Mulieris dignitatem*, 27, nota 55.

## 10. *Chiesa universale e Chiesa particolare: mistero di unità nella molteplicità*

Il mistero della Chiesa comunione e missione si realizza nella Chiesa universale, ossia nella comunità cattolica dei discepoli di Gesù Cristo. Ma, allo stesso tempo, si fa presente e operante in ogni Chiesa particolare. Quest'ultima è infatti "una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore, e da lui unita per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica"<sup>41</sup>. Per questa sua originale costituzione voluta da Gesù Cristo, la Chiesa è mistero di unità nella molteplicità: la Chiesa universale esiste nelle e a partire dalle Chiese particolari, e le Chiese particolari esistono nella e a partire dalla Chiesa universale<sup>42</sup>.

La comunione tra le Chiese particolari nell'unica Chiesa universale è radicata, oltre che nella stessa fede e nel comune battesimo, soprattutto nell'Eucaristia e nell'episcopato. L'Eucaristia, infatti, pur essendo celebrata sempre in una comunità particolare, non è mai celebrazione di questa sola comunità perché, attraverso di essa, si rende presente l'intero dono della salvezza portato da Cristo. Ogni Vescovo, poi, è principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare a lui affidata<sup>43</sup> ed esercita il suo ministero in comunione gerarchica e collegiale con tutti gli altri Vescovi, successori degli apostoli, sotto la guida del Successore di Pietro. "Questo

---

<sup>41</sup> *Christus Dominus*, 11.

<sup>42</sup> Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, 28 maggio 1992, n.9.

<sup>43</sup> Cf. *Lumen gentium*, 23.

collegio, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto raccolto sotto un solo capo, esprime l'unità del gregge di Cristo"<sup>44</sup>. In questa luce occorre "vedere il ministero del Successore di Pietro, non solo come un servizio 'globale' che raggiunge ogni Chiesa particolare dall'"esterno', ma come già appartenente all'essenza di ogni Chiesa particolare dal 'di dentro'. (...) L'essere il ministero del Successore di Pietro interiore a ogni Chiesa particolare è espressione necessaria di quella fondamentale mutua interiorità tra Chiesa universale e Chiesa particolare"<sup>45</sup>. Quindi, essendo il Vescovo di Roma il successore di Pietro, la comunione tra le molte Chiese particolari e la Chiesa universale è garantita ed espressa dalla comunione con la Chiesa di Dio che è in Roma.

La molteplicità delle Chiese particolari, radicate nell'unità dell'unica Chiesa di Cristo, mostra ed esprime la vera cattolicità della Chiesa e il dinamismo della sua vita di comunione<sup>46</sup>: le molte Chiese particolari "portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, di maniera che il tutto e le singole parti si accrescono con l'apporto di tutte, che sono in comunione le une con le altre, e coi loro sforzi verso la pienezza dell'unità"<sup>47</sup>. In un mondo che, pur tra molte e spesso tragiche contraddizioni, tende sempre di più e con crescente consapevolezza a un'unificazione rispettosa delle diverse e peculiari identità, il popolo di Dio si presenta quindi come il segno e lo strumento efficace dell'attuazione del disegno di Dio nella storia e come una superiore risposta alle più autentiche aspirazioni dell'umanità del nostro tempo.

---

<sup>44</sup> *Ibid.*, 22.

<sup>45</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi*, cit., n.13.

<sup>46</sup> Cf. *Lumen gentium*, 23.

<sup>47</sup> *Ibid.*, 13.

## 11. *La singolare vocazione della Chiesa di Dio che è in Roma: sollecitudine universale ed esemplarità di fede e di amore*

Giungiamo così a considerare nella sua singolarità la realtà e la missione della Chiesa di Dio che è in Roma. Se è vero che ogni Chiesa particolare ha un rapporto di mutua interiorità con la Chiesa universale, la Chiesa di Dio che è in Roma ha, anche e specialmente sotto questo profilo, un volto e una vocazione peculiari, a cui segue una responsabilità ugualmente peculiare. Pur essendo, infatti, una vera Chiesa particolare, non meno di ciascun'altra, è nello stesso tempo diversa da tutte, in quanto il suo Vescovo, il Papa, è anche il Pastore universale dell'unica Chiesa di Cristo: in lui sono indissolubilmente unite queste due dimensioni di un unico ministero. "La Sede episcopale di Roma è infatti il titolo in forza del quale il Vescovo designato a questa Sede è congiunto, per l'ininterrotta successione apostolica, con la persona stessa di Pietro e ottiene così il ministero pastorale della Chiesa universale, a Pietro direttamente e immediatamente conferito dal Signore Gesù"<sup>48</sup>. Perciò tra *romanum* e *petrinum* sussiste un legame indissolubile: l'evento storico decisivo da cui trae origine questo legame è che l'Apostolo Pietro è venuto a Roma e ha subito il martirio in questa Città. E' questo "un fatto denso di valore teologico, perché manifesta il mistero del disegno divino che dispone il corso degli avvenimenti umani a servizio delle origini e dello sviluppo della Chiesa"<sup>49</sup>.

Il Vescovo di Roma è il Successore di Pietro e così ottiene il primato su tutti i Pastori e i fedeli<sup>50</sup>, ma è anche l'erede di Paolo, l'Apostolo delle genti, perché anche Paolo, come Pietro, a Roma

---

<sup>48</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia Romana*, 27 giugno 1992, n.8,cit., p.1077.

<sup>49</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso all'Udienza Generale*, 27 gennaio 1993, n.2, in *L'Osservatore Romano* (OR), n.22 del 28 gennaio 1993.

<sup>50</sup> Cf. *Lumen gentium*, 22.

ha suggellato con il suo sangue la testimonianza apostolica. Pertanto l'origine della Chiesa di Roma è attribuita, fin dalla prima antichità cristiana, congiuntamente a Pietro e a Paolo: essa è la Chiesa dei Beati Pietro e Paolo<sup>51</sup>. E' la Chiesa di "più eccellente origine", con la quale "deve necessariamente accordarsi ogni Chiesa, cioè i fedeli che vengono da ogni parte - essa, nella quale per tutti gli uomini sempre è stata conservata la tradizione che viene dagli Apostoli - "<sup>52</sup>.

La Chiesa di Roma, quindi, è "la prima nella grande famiglia delle Diocesi sorelle<sup>53</sup> e partecipa della sollecitudine universale del suo Vescovo: "è per se stessa aperta e riferita in maniera singolare all'universalità dell'unica Chiesa"<sup>54</sup> e in tal modo deve vivere il suo stesso essere Chiesa particolare.

Nasce di qui la vocazione di esemplarità che le è affidata: più di ogni altra Chiesa particolare, essa ha la responsabilità di rendere in sé presente e operante il mistero dell'unica Chiesa di Cristo, depositaria "di tutta la verità rivelata e di tutti i mezzi della grazia"<sup>55</sup>, ed è chiamata a svolgere un compito peculiare nei riguardi dell'intera Chiesa cattolica<sup>56</sup>.

Questa vocazione all'esemplarità non significa in alcun modo una presunzione di perfezione o una pretesa antievangelica di maggiore bontà e santità dei membri di questa Chiesa. Si nutre invece di un amore umile e fiducioso verso Cristo, radice di ogni conversione e di ogni autentico rinnovamento nella Chiesa. Il

---

51 Cf. San Clemente Romano, *Ep. I ad Cor.*, c.5: PG 1,217-220.

52 Sant'Ireneo di Lione, *Adv. haer.*, III,3,2: PG 7, 818.

53 Giovanni Paolo II, *Discorso per l'inaugurazione del suo ministero episcopale nella Diocesi di Roma*, 12 novembre 1978, cit., p. 1016.

54 Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia Romana*, 27 giugno 1992, n.8, cit., p.1078.

55 *Unitatis redintegratio*, 4.

56 Cf. Giovanni Paolo II, *Omelia nella Veglia di Pentecoste*, 18 maggio 1986: RDR 27 (1986) pp. 501-505.

primato è stato conferito a Pietro dopo la sua confessione di fede in Gesù come il Cristo Figlio di Dio (cf. Mt 16,13-19) e dopo la sua triplice professione di amore al Signore (cf. Gv 21,15-19): un amore purificato che, facendo eco al triplice rinnegamento, si alimentava di penitenza e di conversione. Così l'esemplarità a cui è chiamata la Chiesa di Dio che è in Roma consiste nella fedeltà a Cristo e nell'unione vitale con Lui, intessuta di amore, di umiltà, conversione e servizio, interamente orientata alla gloria di Dio Padre e fiduciosa soltanto nella sua grazia.

Nell'esemplarità così intesa devono sentirsi concretamente coinvolti tutti i fedeli della Chiesa di Roma. Ciascuno di essi, dai parroci e dagli altri sacerdoti ai religiosi e ai laici, partecipa a suo modo del carattere di universalità proprio di questa Chiesa. A loro volta, le persone e le molteplici istituzioni ecclesiali, che a Roma sono al servizio del ministero universale del Papa, non possono non sentirsi partecipi anche dell'opera pastorale della Chiesa particolare di Roma.

In realtà la Diocesi di Roma è chiamata ad essere come il paradigma, il punto di partenza e di riferimento del governo della Chiesa universale affidato da Cristo a Pietro e ai suoi successori. Al Vescovo di Roma per primo spetta infatti di onorare il criterio ecclesiologico secondo il quale ciascun Vescovo, ben governando la propria Chiesa come porzione del popolo di Dio, contribuisce efficacemente al bene di tutto il Corpo mistico, che è anche un corpo di Chiese<sup>57</sup>.

Ciò significa anzitutto che la Chiesa di Roma deve vivere con piena coerenza e intima convinzione quel compito di custode e testimone della fede apostolica che le è stato affidato fin dall'inizio in modo speciale. Fanno parte di tale compito l'ascolto ubbidiente della parola di Dio e l'impegno a fare di essa il principio ispiratore di ogni scelta ecclesiale, l'accoglienza di tutta

---

<sup>57</sup> Cf. *Lumen gentium*, 23.

la grande tradizione della Chiesa e in particolare l'attenzione a tradurre nella propria vita il magistero dottrinale e pastorale del Romano Pontefice e del Concilio Ecumenico Vaticano II, lo sviluppo quotidiano di una proposta della fede e della morale cristiana che sia capace di raggiungere le giovani generazioni, gli adulti e le famiglie nella loro mentalità e cultura e negli ambienti in cui vivono, avendo sempre cura dell'integrità dell'annuncio e della coerente testimonianza di vita di coloro che ne sono portatori<sup>58</sup>.

Parimenti l'esemplarità riguarda il dono della comunione e dell'unità in Cristo, attorno al proprio Vescovo, che è costitutivo della Chiesa diocesana. Il presente Sinodo, nel suo stesso svolgimento, ha rappresentato una grande scuola, non teorica ma pratica e tradotta in atto, dell'ecclesiologia di comunione, che abbraccia ogni componente del popolo di Dio, il quale, nelle sue molteplici articolazioni, è uno per origine, dignità e missione. Dalla comunione scaturisce la necessità di quella concordia e convergenza pastorale che è particolarmente richiesta nella Diocesi di Roma, caratterizzata da una eccezionale ricchezza e varietà di presenze e iniziative ecclesiali. Ne deriva anche l'esigenza di promuovere e tutelare la disciplina ecclesiale, come via necessaria per dare concretezza alla comunione e alla collaborazione pastorale. Anche sotto questo profilo la Chiesa di Roma è debitrice alle Chiese sorelle di una testimonianza esemplare<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Omelia all'Assemblea pubblica di apertura del Sinodo Diocesano*, 3 ottobre 1992, n.5: RDR 33 (1992) p. 1333.

<sup>59</sup> Cf. *Ibid.*, n.6.

## 12. *La Chiesa che presiede nella carità*

Alla base della vocazione all'esemplarità sta quella missione di carità universale verso le Chiese sorelle che è propria della Chiesa di Dio che è in Roma, secondo l'antichissima testimonianza di sant' Ignazio Antiocheno per la quale essa "presiede a tutta l'assemblea della carità"<sup>60</sup>. Questa medesima missione di carità impegna la Diocesi di Roma anzitutto al suo interno e nella Città dove è collocata, nell'ascolto, nel dialogo e nel servizio verso tutti coloro che vivono a Roma, cominciando da quelli che più soffrono, gli ammalati, gli emarginati, gli anziani che vivono soli, i disoccupati, gli immigrati e quanti a diversi titoli sono afflitti da povertà materiali e morali. Ma si rivolge ugualmente a quegli àmbiti e settori della vita cittadina nei quali maggiormente si prepara e si costruisce il futuro della Città, come sono la famiglia, i giovani, la cultura e le sue istituzioni, la comunicazione sociale, la politica, l'economia, il lavoro in tutte le sue articolazioni<sup>61</sup>.

Ma l'universale sollecitudine che le è affidata spinge la Chiesa di Roma ad allargare il suo sguardo e il suo cuore ad ogni regione della terra. Come nel passato essa ha generato numerose Chiese, così ora deve nutrire in sé un intenso spirito missionario ed esplicarlo in concreta responsabilità e iniziativa di evangelizzazione e di sostegno spirituale e materiale alle Chiese giovani o in necessità e alle popolazioni più povere, partecipando così all'apostolato mondiale del proprio Vescovo.

Per la sua stessa singolare vocazione, non può non stare particolarmente a cuore della Chiesa di Roma l'intento ecumenico, che non proviene da iniziative contingenti, ma dalla

---

<sup>60</sup> *Ad Romanos*, Introd.: PG 5, 685-686.

<sup>61</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Omelia all'Assemblea pubblica di apertura del Sinodo Diocesano*, 3 ottobre 1992, n.7, cit., pp. 1334-1335.



stessa volontà di Cristo. Mentre rendiamo grazie a Dio per la presenza nel Sinodo Diocesano dei Delegati fraterni delle altre Chiese e comunità ecclesiali e il contributo da essi felicemente offerto, dal medesimo Sinodo deve scaturire un più forte e comune impegno per la ricerca della piena unità, alimentati di conoscenza reciproca, carità vicendevole e fraterna collaborazione, in vista della testimonianza evangelizzatrice a Roma e nel mondo<sup>62</sup>.

Anche l'accoglienza di coloro che vengono a Roma, per ammirare le bellezze artistiche della Città, ma anche e spesso primariamente per "vedere Pietro" e per visitare le grandi memorie cristiane, le tombe degli Apostoli e dei Martiri, rientra nel servizio peculiare della Chiesa di Roma, ed è destinata ad acquisire speciale rilevanza in vista del Giubileo dell'inizio del terzo millennio dell'era cristiana, nel quale "l'Urbe sarà quasi costretta a fare una rinnovata e grandiosa esperienza di ciò che essa rappresenta per l'intero orbe della terra"<sup>63</sup>. Non si tratta, infatti, soltanto di approntare strutture di ospitalità o celebrazioni esteriori, ma ben più di rinnovare e purificare il volto della Chiesa di Dio che è in Roma perché meglio rifletta la luce di Cristo, al fine di favorire un nuovo incontro dell'umanità pellegrina con Colui che è il suo unico Redentore.

Il Sinodo Pastorale Diocesano chiama dunque a convergere in uno slancio unitario le molteplici energie che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa di Roma, le ricchezze della sua ininterrotta tradizione e i frutti del rinnovamento conciliare, e vuol essere, come nel suo svolgimento così nei suoi obiettivi, un grande atto di amore per Roma e per il vasto mondo verso cui Roma ha una

---

<sup>62</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia Romana*, 27 giugno 1992, n.12, cit., p.1080.

<sup>63</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso a chiusura del "Confronto con la Città"*, n.6: RDR 33 (1992) p. 1044.

peculiare missione. Così "la Chiesa di Roma potrà essere sempre più 'interiore' alla Città e al mondo, proprio in virtù della fedeltà a Cristo e della diversità rispetto al mondo che consegue a questa fedeltà. E, a loro volta, la Città e il mondo potranno ritrovarsi all'interno e nel cuore di questa Chiesa"<sup>64</sup>, a lode e gloria di Dio Padre.

---

<sup>64</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia all'Assemblea pubblica di apertura del Sinodo Diocesano*, n.8, cit., pp. 1335 - 1336.

## Capitolo II

### LA CHIESA DI DIO CHE È IN ROMA NELLA STORIA E NEL PRESENTE DELLA CITTA' E DEL MONDO

#### *13. La memoria storica: la Chiesa di Dio che è in Roma e la Città*

Come per tutte le Chiese, il rapporto della Chiesa di Dio che è in Roma con la Città è stretto e profondo, fatto di condivisione e di immedesimazione, di dialogo e di servizio, e nello stesso tempo di diversità, e anche di tensione e di conflitti. Nel caso di Roma tale rapporto ha però una sua singolarità, derivante dalla vocazione peculiare di questa Chiesa e dal destino storico di questa Città. Perciò, cercando di discernere nella luce dello Spirito la volontà di Dio sulla Chiesa di Dio che è in Roma e sulla sua missione (cf. Ap 2,7), è importante rivisitare la sua memoria storica nel suo significato fondamentale e nelle sue tappe più recenti. Senza confondere l'identità e il compito della Chiesa e quelli della Città, la storia di Roma e l'impegno dei cristiani a stare dentro la vita degli uomini ci spingono a leggere la memoria del passato, la realtà del presente e gli interrogativi del domani nella prospettiva di questa intima solidarietà.

La Chiesa di Roma ha una sua storia lunga e complessa, da quando la predicazione e il martirio degli Apostoli Pietro e Paolo segnarono i suoi inizi. Questa storia secolare ha un rapporto profondo con la vita dei cristiani di Roma oggi. Anche da un punto di vista concreto, basta entrare in molte Chiese, dove la comunità ecclesiale si ritrova ancora a pregare, per rendersi

conto delle tracce di un antico passato: l'architettura e l'iconografia conservano le impronte dei Martiri, dei Confessori, dei Santi e delle Sante, dei cristiani che hanno vissuto e operato a Roma. E questa presenza ha accompagnato la storia e la missione di Roma in tutti i secoli e in ogni circostanza, soprattutto dolorosa della sua vita, rendendo unica, anche sotto il profilo cristiano, la vicenda di questa Città<sup>65</sup>.

La Chiesa di Roma ha conosciuto stagioni serene e belle, accanto a tempi dolorosi, ha vissuto ed è cresciuta nelle trasformazioni della Città. Ma sempre si è ritrovata attorno al ministero ed alla persona del suo Vescovo, il Papa. I limiti e le inadempienze, le tristezze e le prove non hanno intaccato - anche e specificamente per Roma - l'efficacia della promessa di infettibilità fatta da Cristo alla sua Chiesa attraverso l'Apostolo Pietro (cf. Mt 16,18).

La Chiesa di Roma ha sempre amato e servito la Città, ma non ha dimenticato le altre Chiese sorelle e l'intero mondo: a questo la richiamava infatti il ministero petrino del suo Vescovo. Nella storia del cristianesimo, Roma ha rappresentato costantemente un riferimento essenziale: i cristiani di ogni Paese hanno guardato con venerazione alla Chiesa di Roma, in ragione della memoria degli Apostoli e dell'incoraggiamento, proveniente dalla Cattedra di Pietro, a vivere nella fede e ad annunciare il Vangelo. Verso Roma si è sempre incamminato, anche in tempi di difficili comunicazioni, un flusso di pellegrini per venerare le memorie cristiane e per ascoltare la voce del suo Vescovo.

Le gioie e le angosce di ogni Chiesa non sono state estranee al cuore del Vescovo di Roma e della sua Chiesa. Per questo, i cristiani, che da ogni parte del mondo sono approdati a Roma, l'hanno considerata come la loro Chiesa pur conservando la

propria tradizione e, talvolta, il proprio rito. Così è rifiorito il senso di Roma come *communis patria*, al di là dei confini e delle differenti origini nazionali. Dalla Chiesa degli Apostoli Pietro e Paolo, molti missionari sono partiti e altri hanno ricevuto incoraggiamenti per annunziare il Vangelo fino agli estremi confini della terra: così Roma è stata a più riprese centro propulsore dell'evangelizzazione in Europa e negli altri continenti. La formazione di tanti sacerdoti di ogni parte del mondo ha spesso trovato accanto al Successore di Pietro un ambiente incisivo e fecondo. Qui le comunità religiose hanno posto in gran numero le loro sedi generalizie, partecipando allo spirito universale proprio di questa Chiesa.

Tutto ciò ha contribuito a irrobustire in concreto i legami tra la Chiesa particolare di Roma e la Chiesa universale e a far maturare la coscienza collettiva della Città, instillando in coloro che vivono in essa il senso di una speciale missione da svolgere.

Roma è diventata così il luogo ideale in cui si è forgiata una tradizione spirituale e culturale caratterizzata dal superamento del principio di nazionalità attraverso l'idea di universalità. E' questo il frutto del convergere e dell'incontrarsi di due storie: l'antica universalità di Roma si è prolungata nel tempo e si è arricchita di nuovo significato congiungendosi con la cattolicità e la missione universale della Chiesa di Cristo. Per questo, Roma è evocativa di significato non solo per chi la visita ma anche per chi non l'ha mai vista. E' una Città che rappresenta l'Occidente e la cultura latina. In essa hanno trovato fraterna accoglienza, fin dall'inizio della storia della Chiesa, le comunità del vicino Oriente e più tardi quelle dell'Europa orientale. Per questo la Chiesa di Roma respira con i "due polmoni" dell'Oriente e dell'Occidente, e per il suo ideale di unità abbraccia il mondo intero.

Così l'annuncio del Vangelo di Cristo a Roma e la sua rapida e larga diffusione non hanno significato il rifiuto dei valori perenni espressi dalla latinità, ma una loro creativa riassunzione nella sintesi realizzata dalla Roma cristiana, prima e dopo l'editto di Costantino, e poi dalla Roma medioevale. Si è trattato di un grande processo d'inculturazione del messaggio cristiano che è continuato con splendidi frutti nelle età del rinascimento e del barocco e che, a motivo della funzione universale del Papato, si è arricchito, lungo i secoli, degli apporti provenienti dalle altre culture dell'Europa e del "Nuovo Mondo".

#### *14. La Chiesa nella Roma moderna, capitale d'Italia*

Con la fine del potere temporale dei Papi, inizia nel secolo scorso la storia della Roma contemporanea, capitale d'Italia: una tappa nuova in cui l'anima cristiana di Roma si trova a confrontarsi con il progetto di un'identità culturale e sociale che si distingue da essa e talvolta le si contrappone. Roma capitale è costruita sulle strutture dell'antica Città, ma con l'idea di realizzare una nuova Urbe "laica": il conflitto tra le "due Rome" attraversa così oltre mezzo secolo della storia della Città, stimolando di riflesso un rinnovato impegno pastorale, con lo sviluppo della catechesi, l'erezione di nuove parrocchie nelle periferie, la riforma della struttura diocesana. Pur tra dolorosi contrasti, è maturata anche la coscienza della necessaria distinzione e autonomia dell'ordine religioso e di quello temporale.

Il regime fascista ha poi voluto attribuire a Roma un carattere imperiale, richiamando l'antichità romana come propria legittimazione storica. I Patti Lateranensi hanno posto fine al conflitto istituzionale tra le "due Rome" e hanno affermato il "carattere sacro" di Roma in ragione della presenza del Papa, ma il fascismo si è sforzato di imprimere la sua specifica impronta

alla Città. L'azione della Chiesa, orientata a mantenere o ripristinare il volto cristiano di Roma, si è esplicata soprattutto nella promozione del laicato cattolico organizzato e nella formazione della gioventù.

Il periodo doloroso del secondo conflitto mondiale conosce una nuova e profonda immedesimazione dei romani con la Chiesa, che nel vuoto delle istituzioni resta l'unica realtà cui fare riferimento. Durante l'occupazione tedesca, ad esempio, molti edifici ecclesiastici si aprono all'ospitalità degli ebrei e dei perseguitati politici, in un forte clima di solidarietà. Quando essa ha termine, il 6 giugno 1944, il popolo romano si riversa in piazza San Pietro per ringraziare Pio XII della "salvezza di Roma".

Gli anni del secondo dopoguerra rappresentano un periodo di profonde trasformazioni nella società romana: si passa dalle difficili condizioni di vita del periodo bellico e di quello immediatamente successivo al forte sviluppo degli anni cinquanta, con la prima diffusione del benessere, che mette in risalto però le diseguaglianze sociali. S'inaugura quel processo di mutamento sociale e culturale destinato a manifestarsi pienamente negli anni sessanta; inizia a incrinarsi quel clima in cui la vita religiosa costituiva un riferimento sociale consueto: sono i segni indicatori del processo di secolarizzazione della società romana. La Chiesa segue con grande attenzione lo sviluppo della Città. Ha un'idea alta di Roma e del suo destino. Tuttavia è consapevole del mutamento che essa sta vivendo e, mentre continua a far sorgere in periferia nuovi centri parrocchiali, moltiplica le iniziative pastorali e in particolare le missioni al popolo, riconoscendo che "Roma ha le sue zone d'ombra, le sue isole da evangelizzare quasi terra di missione"<sup>66</sup>.

15. *Dal Concilio Vaticano II a oggi: cresce la coscienza dell'identità diocesana e della missione universale della Chiesa di Roma*

Il pontificato di Giovanni XXIII segna un momento di grande rafforzamento della coscienza diocesana della Chiesa di Roma. Il Papa comincia una visita pastorale alle chiese del centro e della periferia, stabilendo un rapporto diretto con il popolo di Dio. Il trasferimento della sede della Curia diocesana, il Vicariato, accanto alla Cattedrale di San Giovanni in Laterano, al Seminario Romano e all'Università Lateranense, mostra concretamente il suo disegno di dare un volto locale alla Chiesa di Roma.

Giovanni XXIII ha inoltre voluto che la celebrazione del Concilio Vaticano II fosse preceduta, nel 1960, da quella del primo Sinodo Diocesano di Roma, quasi a significare che la Chiesa romana doveva acquistare rinnovata consapevolezza della sua identità diocesana. "Assai diversi sono certamente il quadro ecclesiologicalo ed il contesto storico di oggi rispetto a quelli di allora ... Ma ... non è cambiato, passando dal primo al secondo Sinodo Romano, l'intento fondamentale di rendere più vivi i legami di comunione ecclesiale, più generoso il servizio apostolico nella città di Roma, più luminosa la testimonianza che questa Chiesa deve alle Chiese sorelle sparse nel mondo intero"<sup>67</sup>.

In effetti, sotto l'impulso del rinnovamento ecclesiologicalo promosso dal Concilio Vaticano II, la Chiesa di Dio che è in Roma è molto cresciuta nella coscienza della sua identità di Chiesa particolare, alla luce della dottrina della *Lumen gentium*. Paolo VI, appena chiuso il Concilio, nel 1966, dà una nuova

---

67

Giovanni Paolo II, *Omelia all'Assemblea pubblica di apertura del Sinodo Diocesano*, n. 3, cit., p. 1331.



articolazione alla Diocesi, suddividendola in cinque Settori territoriali assegnati a Vescovi Ausiliari, il cui ministero ha contribuito alla crescita del senso diocesano e della comunione presbiterale. Alle nuove esigenze pastorali risponde la riforma della Curia diocesana, che viene aggiornata con la Costituzione Apostolica *Vicariae Potestatis* del 28 gennaio 1977<sup>68</sup>. Il Convegno sulle "Attese di carità e giustizia nella Diocesi di Roma", nel febbraio 1974, esprime pubblicamente una sensibilità rinnovata verso Roma, bisognosa di un nuovo annuncio evangelico, di solidarietà sociale e di politiche più rigorose<sup>69</sup>. Nell'impegno dei cristiani romani si evidenzia così una assunzione di responsabilità per la missione della Chiesa nella Città, nella prospettiva della *Gaudium et spes*.

Gli anni caratterizzati da fenomeni di forte ideologizzazione e contestazione sono stati vissuti e "risentiti" nella vita sociale, culturale e politica della Città, ed hanno generato difficoltà e tensioni talvolta acute anche all'interno della comunità ecclesiale, stimolando però, in compenso, la volontà di partecipazione e il superamento di schemi di comportamento troppo rigidi e formali.

Nel corso dell'attuale Pontificato si è ulteriormente rafforzata, in special modo attraverso le visite del Papa alle parrocchie romane, l'identità della Chiesa particolare di Roma, definita dal suo Vescovo: "ciò che ho di più mio e di più caro: Roma apostolica con i suoi incomparabili tesori di carità cristiana, ma anche con i suoi mille fermenti e i suoi problemi"<sup>70</sup>. Nello stesso tempo il popolo di Dio che è in Roma è divenuto maggiormente consapevole della sua singolare vocazione universale e si è

---

<sup>68</sup> Costituzione apostolica, 28 gennaio 1977: AAS 69 (1977) 5-18.

<sup>69</sup> Cf. RDR 15 (1974) pp. 177-284, 469-514.

<sup>70</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera autografa a Mons. Camillo Ruini in occasione della sua nomina a Pro-Vicario Generale per la Diocesi di Roma*, 17 gennaio 1991: RDR 32 (1191), p.5.

sentito interpellato a rinnovare questa millenaria tradizione nel contesto di una comunità diocesana che ha preso miglior coscienza di sé alla luce del Vaticano II.

Nella veglia di Pentecoste del 1986, dando l'annuncio del Sinodo Diocesano, il Papa ha chiamato i cristiani romani a "rivivere in profondità il Concilio Vaticano II", mettendosi alla scuola esigente e gioiosa della sua ecclesiologia di comunione e ricordando che la Chiesa di Roma "svolge un particolare compito nei riguardi dell'intera Chiesa cattolica"<sup>71</sup>. Anche in seguito ha esortato la comunità diocesana e in particolare le parrocchie a compiere "la svolta verso una pastorale maggiormente missionaria"<sup>72</sup>, richiesta dalla mutate condizioni sociali, culturali e religiose della Città, in modo che, attraverso un sapiente discernimento della situazione, "sappiano penetrare negli ambienti di lavoro, di educazione e di cultura, come nei luoghi della sofferenza, e così in certo senso cercare e trovare se stesse al di fuori di se stesse, secondo il mandato apostolico del Signore risorto, che ci comanda di 'andare' alla ricerca di ogni fratello"<sup>73</sup>.

La missione della Chiesa di Dio che è in Roma costituisce dunque una memoria grande e vivente e una realtà di oggi che impegna a portare sulle tracce di Pietro e di Paolo il Vangelo di Cristo nella Città e nel mondo: alla sua luce occorre guardare la situazione presente e i compiti che lo Spirito del Signore affida ora a questa Chiesa.

## 16. *La realtà sociale di Roma oggi*

In più di un secolo Roma è molto cambiata. Sono arrivate qui genti da ogni parte d'Italia, per il servizio della pubblica

---

<sup>71</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia nella Veglia di Pentecoste*, 18 maggio 1986, cit., p.504.

<sup>72</sup> *Lettera alla Chiesa di Roma*, 17 gennaio 1991, n. 6, cit., p. 12.

<sup>73</sup> *Ibid.*

amministrazione, per la vita politica ed economica, per motivi di lavoro o di studio. La Città porta impresse le tracce delle differenti stagioni della storia nazionale nei suoi limiti e nei suoi successi. Realtà di coagulo e di approdo, Roma è cresciuta, spesso mettendo da parte le dimensioni più specificamente locali. La Roma contemporanea è davvero una "città italiana", non solo quale capitale, ma anche come prodotto urbano, politico, sociale ed economico, sintesi di molteplici elementi, positivi e negativi, della vita nazionale. Roma si trova oggi a vivere il destino di capitale d'uno Stato europeo coinvolto nel processo di unificazione; ma è anche una Città con una particolare funzione nelle relazioni tra le due sponde del Mediterraneo, come tra l'Occidente e l'Oriente europeo e tra il Nord e il Sud del mondo.

Negli ultimi decenni la Città ha subito profonde trasformazioni. Non solo si è allargata nell'aspetto urbanistico con la creazione di grandi insediamenti abitativi, ma è anche cambiata da un punto di vista demografico. Soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, Roma è stata la mèta di un'immigrazione costante, soprattutto dalle regioni centrali e meridionali, che ha accresciuto fortemente la sua popolazione, portandola oltre i tre milioni di abitanti. Solo nell'ultimo decennio è cessata la crescita numerica, mentre è in rapido aumento il numero degli anziani, delle persone sole e degli immigrati stranieri. La popolazione romana di oggi non è caratterizzata da una omogeneità e comune identità.

Roma è oggi una città complessa, nella quale sembra offuscata una precisa e creativa coscienza collettiva, e ciò anche per l'assetto territoriale, con la perdita di funzioni del centro storico che ha privato Roma di un suo riferimento unitario, e con le molte periferie spesso ridotte a "quartieri dormitorio", in cui i servizi sono distribuiti in modo disomogeneo e carenti nelle

strutture e nella funzionalità. L'inquinamento e il degrado ambientale aggravano le condizioni di vita dei romani.

La struttura economica di Roma, tradizionalmente piuttosto fragile, non si è mostrata sempre capace di un assorbimento produttivo adeguato all'attrattiva esercitata dal suo ruolo di capitale. Tuttavia, dal punto di vista economico, dell'organizzazione e della qualità del lavoro, Roma è molto cresciuta, con lo sviluppo di industrie moderne e del "terziario avanzato" (informatica, finanza, commercializzazione ed altro). In questi ultimi tempi però la situazione di molte imprese si è fatta di nuovo assai precaria e la disoccupazione è in aumento. Roma è inoltre una delle capitali della comunicazione sociale e un grande centro di ricerche e di studi universitari. Sono anche assai aumentati i consumi e la ricchezza complessiva della Città, che è a tutti gli effetti una grande metropoli europea. Negli ultimi decenni sono simultaneamente cambiate le aree di povertà e di marginalità: alle antiche si aggiungono nuove miserie, come quelle degli immigrati e dei "soggetti a rischio", quali i tossicodipendenti e i malati di AIDS, mentre aumentano gli egoismi individuali e di gruppo, fino a gravi manifestazioni di intolleranza e di violenza.

Nonostante gli innegabili sviluppi, anzi, in parte proprio a causa di essi, la vita in questa Città sembra diventare sempre più faticosa e difficile. Lo sanno le giovani coppie in cerca di abitazione e le famiglie che, soprattutto in determinate zone, sono sottoposte a sfratto, gli anziani che vivono soli, i giovani in cerca di lavoro e i lavoratori che rischiano la disoccupazione. Ne fanno spesso esperienza gli ammalati che hanno bisogno di cure e di ricoveri ospedalieri, o gli abitanti di aree periferiche prive di servizi essenziali, ove è scarsa anche la tutela dell'ordine pubblico, mentre sono numerose, anche nel centro storico, le zone a rischio per la presenza di una per lo più piccola ma

diffusa criminalità. Lo avvertono quotidianamente moltissimi romani, costretti a consumare buona parte del loro tempo in un traffico congestionato o ad attendere il disbrigo di una pratica.

Nel suo insieme la realtà sociale di Roma si presenta come quella di una città in cui pesa la solitudine e vi sono poche occasioni e scarso senso di vita comune; una città quasi "non pienamente vissuta", nonostante il suo ineguagliabile patrimonio di bellezza, la capacità di sdrammatizzare, le risorse e le energie della sua gente, la sua grande umanità e spirito di accoglienza; una città che, pur nel suo rapido sviluppo, forse non ha abbastanza fiducia nel proprio futuro e non investe abbastanza in esso.

Le varie sofferenze ed i numerosi problemi di Roma nascono anche dalla carenza di un costume sociale ispirato a valori etici, di una politica rigorosa, di senso solidale diffuso, dall'exasperata affermazione della propria soggettività, che tocca anche gli ambienti cristiani. A un livello più profondo, Roma sembra soffrire della mancanza di un'idea ispiratrice della sua vita collettiva e del suo sviluppo.

Sono però largamente presenti anche sensibilità, comportamenti e iniziative che aprono alla fiducia e alla speranza. In particolare un volontariato diffuso e generoso, personale e organizzato, per lo più di matrice cristiana, che fa fronte, nella misura del possibile, a molti bisogni e sofferenze della Città; ma anche tante persone che si impegnano quotidianamente nel proprio lavoro con coscienza e dedizione, non poche strutture che funzionano esemplarmente. Crescono in molti il desiderio e anche la volontà concreta di una vita improntata a maggiore solidarietà, l'apertura a coloro che sono diversi per razza, religione e cultura. Specialmente in questi ultimi tempi riemerge la consapevolezza della necessità di una partecipazione responsabile alle dinamiche della vita sociale e

politica, insieme al coraggio della denuncia per combattere la corruzione e l'ingiustizia. In effetti, l'attenzione agli altri e l'assunzione di responsabilità per la vita collettiva sono ciò di cui Roma sembra avere maggiormente bisogno per rinnovarsi e per crescere socialmente.

### *17. Il discernimento del presente sotto il profilo religioso e culturale*

L'identità e la missione di Roma sono state spesso sorrette, nelle diverse stagioni della sua storia, da idee precise e impegnative sulla Città e sulla sua vocazione. Negli ultimi decenni le idee di Roma si sono però indebolite sino ad esaurirsi e la Città si è così sviluppata senza un progetto unitario animato da una robusta visione ideale sul suo futuro e la sua funzione. Contemporaneamente ha subito "la sfida massiccia della secolarizzazione, che si concretizza in una condotta di vita 'come se Dio non esistesse' e porta con sé la crisi di tante famiglie, la perdita in molti giovani del senso e del gusto della vita, l'offuscarsi di valori fondamentali, come il rispetto della vita umana e la solidarietà sociale, per giungere fino alle forme più gravi della delinquenza organizzata"<sup>74</sup>.

Tutto ciò impone di riflettere sul significato profondo della grande transizione culturale che caratterizza il nostro tempo e che investe anche Roma in una forma che è, allo stesso tempo, comune alla società europeo-occidentale e italiana e peculiare della situazione romana. Pur essendo in parte mutati, in questi ultimi decenni, i segni dei tempi<sup>75</sup>, risulta sempre più vera l'affermazione conciliare secondo cui "l'umanità vive oggi un

---

<sup>74</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera alla Chiesa di Roma*, 17 gennaio 1991, n. 3, cit., p.10.

<sup>75</sup> Cf. II-Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi (1985), *Relazione finale*, II, A, 1.

periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. (...) Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa"<sup>76</sup>.

Caratteristica fondamentale di questa trasformazione è la secolarizzazione del tessuto sociale e culturale delle società di antica cristianità dell'Occidente europeo. Questo processo, che attraversa la modernità, contiene elementi di alta positività, come la valorizzazione del soggetto umano e della sua dignità e libertà<sup>77</sup>, lo sviluppo della socializzazione<sup>78</sup>, l'affermazione della legittima autonomia delle realtà terrene<sup>79</sup>, la distinzione tra la sfera del religioso e quella del politico: tutte realtà, del resto, che gettano le loro radici nel Vangelo di Cristo. Esso è diventato però gravemente negativo quando si è trasformato in una visione dell'uomo e del mondo che prescinde dal rapporto con Dio, e anzi talvolta lo nega e lo combatte<sup>80</sup>. Questa visione secolaristica persiste ed ha sempre più impregnato di sé moltissimi àmbiti della vita culturale della società romana. Sebbene la modernità sia entrata in crisi nei suoi progetti ideologici forti e totalizzanti, alcuni fondamentali presupposti teorici di gran parte di essa, tra i quali la chiusura alla trascendenza di un Dio che agisce liberamente nella storia, non sono messi seriamente in discussione neppure nel clima culturale contemporaneo, che viene definito "post-moderno".

Nello stesso tempo, assistiamo oggi, e in modo crescente, al riaffiorare di forme diverse di "ritorno al sacro": l'uomo e la vita sociale non possono eliminare la dimensione di mistero che li

---

<sup>76</sup> *Gaudium et spes*, 4.

<sup>77</sup> Cf. *Ibid.*, 24.

<sup>78</sup> Cf. *Ibid.*, 6.

<sup>79</sup> Cf. *Ibid.*, 36.

<sup>80</sup> Cf. *Ibid.*, 19-20.

sorregge e dà loro senso. Ma spesso, come dimostra il proliferare delle sette e dei nuovi movimenti religiosi, per non dire delle forme di superstizione e di occultismo, questo nuovo desiderio del divino imbrocca strade sbagliate e pericolose.

Infine, tratto distintivo ed emergente dell'attuale situazione culturale, particolarmente evidente in una città cosmopolita come Roma, è l'interazione tra le diverse realtà etniche, culturali e religiose che in essa convivono. Questo fatto ha certamente un risvolto positivo, in quanto stimola all'apertura e al dialogo, nella prospettiva di una cultura planetaria rispettosa delle diverse identità e capace di realizzare fra di esse lo scambio e l'arricchimento reciproco. Ma può anche facilmente provocare forme di chiusura preconcetta o, all'opposto, di superficiale sincretismo e appiattimento culturale.

Roma si presenta dunque come una grande città del nostro tempo, segnata da quei processi di allontanamento dalla fede e dalla morale cristiana o almeno di difficile percezione del loro vero significato che sono comuni all'Occidente. In concreto Roma partecipa di quella situazione religiosa che è abbastanza comune in Italia. Non soltanto una generica religiosità, ma anche la convinzione soggettiva di essere "cattolici" risultano assai largamente diffuse tra i romani. Pur in termini meno ampi, anche un più preciso riferimento di fede in Cristo e di appartenenza alla Chiesa appaiono presenti nella maggior parte della popolazione. La pratica religiosa regolare o quasi regolare è invece assai più bassa; ancora di gran lunga più ristretto è il numero dei fedeli "impegnati" e coinvolti in senso attivo nella vita e nella missione della Chiesa. Essi manifestano però una forte vitalità e operosità, sia sul piano religioso che su quello del volontariato sociale, e, anche in termini quantitativi, non si tratta di realtà piccole e trascurabili. Né bisogna dimenticare che si è attenuata quella tendenza alla diminuzione della pratica religiosa che è stata forte



soprattutto sul finire degli anni sessanta e nella prima metà degli anni settanta. A Roma vivono poi realtà molto differenziate anche nelle forme e nei modi di esprimere la propria comune fede cattolica: ad esempio, molte famiglie venute da altre parti d'Italia, e spesso fortemente presenti in determinati quartieri o borgate, conservano ancora le caratteristiche e le tradizioni religiose della loro terra d'origine.

Più che dai dati numerici della frequenza religiosa, l'interrogativo sulla qualità della vita di fede dei romani nasce da un atteggiamento interiore molto diffuso e ormai prevalente anche tra coloro che si considerano cattolici. C'è una tendenza crescente a ritenere che non esista, propriamente parlando, una religione "vera", ma che idee e proposte giuste, insieme a limiti ed errori umani da superare, siano più o meno presenti nelle varie religioni e modelli di vita. Un atteggiamento di incertezza e di relativismo ha cioè permeato, in sintonia con il clima culturale dominante, il modo di porsi di fronte alla religione. La conseguenza è che tendenzialmente si accettano del Vangelo e della dottrina cattolica solo gli elementi consentanei al proprio modo di vedere e di essere e che si è portati a vivere un'appartenenza parziale e condizionata alla comunità ecclesiale.

Tutto ciò coesiste con il desiderio, spesso forte, sincero e purificato da un più acuto senso critico<sup>81</sup>, di un incontro profondo e personale con Dio, di una conoscenza dell'autentico volto di Gesù Cristo, di potersi inserire in una comunità cristiana che viva e testimoni il Vangelo con gioia e coerenza.

---

81 Cf. *Ibid.*, 7.

## 18. *La comunità ecclesiale dentro la vita della Città*

A Roma c'è una grande storia cristiana, con le sue ombre ma anche con le sue splendide luci, che ha impregnato questa Città e che non è soltanto storia passata, ma è storia di oggi. La Chiesa ha quindi una presenza antica e familiare nella realtà della Città, che ha saputo estendersi, pur tra grandi difficoltà, anche ai nuovi quartieri che vanno sorgendo da oltre un secolo. Questa presenza passa anzitutto attraverso le 323 parrocchie romane, esistenti in tutti i quartieri e le borgate, anche se talvolta in forme ancora precarie. Si alimenta inoltre delle numerosissime case religiose e delle molteplici forme associative e di volontariato dei laici, fino ai nuovi movimenti ecclesiali, a Roma ampiamente operanti. Si esprime mediante svariate strutture di servizio caritativo, sociale e sanitario. Assume poi un volto del tutto peculiare attraverso le istituzioni e le opere che sono in Roma a motivo del ministero universale del suo Vescovo: la Curia romana, le Università pontificie, i collegi ecclesiastici, accanto ai grandi e viventi monumenti della sua storia - a cominciare dalle quattro Basiliche Maggiori - e a tutte le altre innumerevoli forme di testimonianza e di presenza cristiana.

In effetti le parrocchie e le comunità cristiane di Roma non sono soltanto centri di vita religiosa, ma spesso anche luoghi di aggregazione sociale, che in non poche zone rappresentano per la gente l'unica occasione per formare una vera comunità sotto il profilo spirituale, culturale e sociale. In esse è cresciuto il senso della vita e dell'impegno personale, ancorato all'insegnamento del Vangelo e ai valori etici che fondano un'esistenza non individualista. In esse si opera per una vita migliore nella Città, per una qualità diversa di rapporti umani, per far fronte alle numerose e urgenti necessità della convivenza sociale. Il reticolo religioso e umano della Chiesa, che attraversa tutta la Città,

rappresenta dunque una risorsa anche socialmente e culturalmente importante.

Nella vita della Chiesa di Roma trova spazio anche l'apertura al mondo, a cominciare dall'accoglienza agli immigrati stranieri che giungono dai Paesi poveri. La familiarità con il ministero universale del suo Vescovo, le visite di esponenti delle diverse Chiese e comunità ecclesiali non cattoliche, i contatti con le religioni non cristiane contribuiscono ad allargare la consapevolezza che Roma non può vivere soltanto per se stessa.

Così il popolo di Dio che è in Roma si trova ad essere portatore di un'idea e di una sensibilità della Città che affondano le radici in una storia secolare, che vivono in una concreta comunità di credenti, e che possono attingere alla sorgente del Vangelo di Cristo per rinnovarsi in ogni tempo. E' questo un patrimonio che i cristiani di Roma, pur consapevoli dei propri molteplici limiti, colpe e inadempienze, mettono volentieri a disposizione dei loro concittadini, per costruire il più possibile insieme una città in cui ciascuno possa sentirsi prossimo.

## Capitolo III

### LA CHIESA DI DIO CHE E' IN ROMA CHIAMATA ALLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

#### 19. *Il significato della nuova evangelizzazione*

L'impegno di fedeltà a Gesù Cristo e di rinnovamento nello Spirito Santo che ci ha lasciato il Concilio Vaticano II consiste, in sintesi, nel "rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo"<sup>82</sup>. Questo impegno è riproposto oggi da Giovanni Paolo II, nella prospettiva del giubileo dell'anno 2000, all'intera Chiesa cattolica e - in modo corrispondente alla sua vocazione di esemplarità e alle peculiarità della sua situazione di vita - alla Chiesa di Dio che è in Roma. Al termine del secondo millennio dalla venuta di Cristo Redentore uno sguardo d'insieme all'umanità mostra che la missione da Lui affidata alla Chiesa "è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio"<sup>83</sup>. L'unica missione della Chiesa nel mondo odierno si svolge, in realtà, in tre differenti situazioni: come cura pastorale delle comunità cristiane con solide strutture ecclesiali e ferventi di vita e di testimonianza; come impegno di ri-evangelizzazione in quei Paesi di antica cristianità "dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa"<sup>84</sup>; come *missio ad gentes* vera e propria presso quei popoli che ancora non conoscono Cristo.

---

82 *Evangelii nuntiandi*, 2.

83 *Redemptoris missio*, 1.

84 *Ibid.*, 33.

Tutti e tre questi impegni, a motivo della sua realtà di Chiesa viva ma inserita in un contesto di società secolarizzata e della sua specifica vocazione universale, toccano da vicino la Chiesa di Dio che è in Roma.

Questa "nuova evangelizzazione" vive "dell'inesauribile tesoro della rivelazione compiuta una volta per sempre in Gesù Cristo. Non c'è un altro Vangelo. Di proposito si chiama nuova evangelizzazione perché lo Spirito Santo rende sempre nuova la parola di Dio e sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo. E' nuova questa evangelizzazione, anche perché non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture"<sup>85</sup>: deve in concreto fare i conti con l'indifferenza religiosa, la crisi dei valori morali e una rinnovata ricerca del senso dell'esistenza. L'impegno della nuova evangelizzazione ricorda al popolo di Dio che deve accogliere il Vangelo di Cristo "non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete" (1 Tess 2,13) e fa nuove tutte le cose (cf. Apoc 21,5).

Questo compito della nuova evangelizzazione è stato affidato alla Chiesa di Dio che è in Roma, in modo particolare, attraverso l'indizione del secondo Sinodo Romano. "L'orizzonte del Sinodo Diocesano è definito dall'impegno della 'nuova evangelizzazione': entro questa prospettiva vanno letti - nella loro intima relazione - i due grandi temi sinodali, la comunione e la missione, secondo la preghiera di Gesù: 'Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato' (Gv 17,21)"<sup>86</sup>. La nuova

---

<sup>85</sup> *Dichiarazione finale dell'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi*, 13 dicembre 1991, n.3.

<sup>86</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia Romana*, 27 giugno 1992, n.6, cit., p.1076.

evangelizzazione, infatti, si esprime nell'invito a credere all'amore di Dio rivelato nella croce e risurrezione di Cristo (cf. 1Gv 4,14-16), a rifare con questo amore - dono dello Spirito - il tessuto di comunione della comunità ecclesiale e quindi il tessuto cristiano della stessa società umana<sup>87</sup>, e a realizzare così la svolta verso una pastorale maggiormente missionaria: la nuova evangelizzazione investe dunque tutte le dimensioni della vita e della pastorale della Chiesa.

## *20. Il soggetto della nuova evangelizzazione: una comunità adulta nella fede*

Una pastorale realmente missionaria, che non si limiti ai compiti - pur necessari e irrinunciabili - di coltivare la pratica religiosa già esistente e di favorire un rapporto positivo con la Chiesa, vista soprattutto come fattore di aggregazione sociale ed erogatrice di servizi, richiede dunque anzitutto una rinnovata e approfondita evangelizzazione della stessa comunità cristiana. Ha bisogno infatti di un suo nucleo o centro propulsore, quasi un motore, o un focolare, da cui si sprigionino quelle energie soprannaturali che conducono all'incontro personale con Cristo, all'adesione fiduciosa a Lui e alla sua sequela. Questo nucleo nel suo livello originario e decisivo è Dio stesso che opera in noi con il dono del suo Spirito. Ma nella dimensione umana è costituito dalla comunità dei credenti, anche pochi di numero purché profondamente configurati a Cristo e uniti nel suo nome. Restando sempre integra la libertà dell'iniziativa di Dio, oggi sono le comunità così plasmate quelle che si mostrano feconde e capaci di riprodursi, cioè di generare dei cristiani autentici, delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata come dei laici che

siano testimoni operosi nella vita familiare, sociale e professionale e nel servizio all'interno della comunità ecclesiale.

Perciò, anzitutto le parrocchie di Roma e le case religiose, le associazioni e i movimenti, sono chiamati a un grande impegno formativo, che si rivolge alle persone e alle famiglie prestando attenzione a ciò che ciascuno ha di proprio e di irripetibile e che ha la sua base nella preghiera, perché senza l'esperienza personale del contatto con Dio ben difficilmente una fede autenticamente teologale può mettere in noi salde radici. Soltanto questa fede infatti può essere il principio della nuova evangelizzazione. Essa è insieme fede personale e fede ecclesiale, è fatta di fiducia in Dio, adesione alla sua verità, obbedienza della vita.

Si tratta dunque di promuovere la crescita cristiana dell'intelligenza come della volontà e della capacità di donazione e di sacrificio, così da aiutare ciascuno a incontrare Dio, non alla periferia ma al centro della propria vita. E per questo occorre una catechesi che sappia andare in profondità, facendosi seriamente carico dei problemi posti da un contesto sociale e culturale spesso indifferente e chiuso entro l'orizzonte di questo mondo, e che sia innervata con la liturgia e con la prassi della vita cristiana.

Nella generale necessità di un impegno formativo, che vale per ogni componente del popolo di Dio, assume particolare rilievo la formazione dei laici. Essi infatti, in virtù del battesimo da cui trae origine il sacerdozio comune, sono pienamente partecipi della missione della Chiesa, con specifiche responsabilità nell'ordine temporale. Dare concreta e adeguata attuazione a questo insegnamento del Concilio Vaticano II<sup>88</sup> è di importanza decisiva per la nuova evangelizzazione, perché soltanto attraverso i laici la comunità cristiana di Roma, con la

---

88 Cf. *Lumen gentium*, 10. 31.

grazia di Dio, può penetrare in tutto lo spessore vivo della Città e permearlo col fermento del Vangelo.

Per il lavoro formativo esistono a Roma sostegni eccezionalmente abbondanti ed aiuti preziosi, come ad esempio i numerosi monasteri di vita contemplativa, che sono veri canali di grazia, testimonianza e scuola di preghiera, le Università pontificie e cattoliche e i molti centri di cultura, che possono dare un forte contributo alla maturazione di una fede consapevole e di una cultura cristianamente qualificata.

## 21. *Le istanze della nuova evangelizzazione*

Insieme all'impegno formativo della comunità cristiana, la nuova evangelizzazione richiede di "stare dentro" con amore all'umanità e alla cultura del nostro tempo, e in concreto alla vita della città di Roma, accogliendo con intelligenza e simpatia il molto di valido e di fecondo che in esse continuamente viene alla luce. L'amore cristiano infatti, nel suo carattere insieme teologale e concretamente operoso, non solo costituisce il cuore perenne del Vangelo, ma rappresenta quell'esperienza che oggi è meglio in grado di far cadere le barriere che dividono gli uomini, di superare i preconcetti e di rompere le chiusure, anzitutto verso la Chiesa come istituzione ma anche verso il mistero della presenza e della provvidenza di Dio nella storia dell'umanità. La testimonianza della carità viene incontro infatti ai bisogni specifici e più avvertiti del nostro tempo, che sono particolarmente acuti nelle grandi metropoli come Roma, per quell'anonimato, quella difficoltà di comunicare, quella tentazione di indifferenza, quella solitudine che qui più si fanno sentire. Tra questi il bisogno di vicinanza, di condivisione, di solidarietà e, in ultima istanza, di cristiana fraternità. E anche il bisogno di autenticità, cioè di testimonianze di vita che siano coerenti con le parole che vengono dette e che si rivelino sincere



e affidabili. Già Clemente Romano affermava del resto: "l'amore non suscita divisioni, l'amore non si ribella, l'amore opera sempre con la massima concordia; è attraverso l'amore che tutti gli eletti di Dio sono stati condotti alla perfezione e quando non è presente l'amore nulla al Signore è gradito"<sup>89</sup>.

La pratica concreta dell'amore cristiano deve camminare su due grandi vie, che rimandano di continuo l'una all'altra. La prima è quella, che viene direttamente da Gesù, dell'amore preferenziale per i più poveri, i più deboli, gli ultimi. Come ha messo in luce il "Confronto con la Città", sono molte in Roma le zone di sofferenza e comprendono purtroppo centinaia di migliaia di nostri fratelli e sorelle. Per grazia del Signore molto è stato fatto e si cerca di fare per loro, sul piano non solo dell'aiuto materiale ma anche della vicinanza, della preghiera, della parola della fede, della promozione dei diritti, della condivisione e fraternità. Il Signore ci chiede però di fare molto di più, e di farlo non solo come singoli o gruppi e organismi a ciò dedicati, ma come intera comunità cristiana e come ogni suo membro, in cordiale collaborazione con chiunque voglia condividere questo servizio: non dobbiamo mai dimenticare, come Chiesa di Roma, che il Signore si è identificato con i più piccoli dei suoi fratelli (cf. Mt 25,40).

La seconda via, complementare alla prima ed ugualmente necessaria - per l'universalità dell'amore di Cristo, che facendosi uomo ha assunto in sé, e così ha redento, ogni dimensione dell'umano<sup>90</sup> - dev'essere percorsa con il medesimo spirito. E' la via della carità rivolta a ogni persona che vive nella nostra Città, alle famiglie e ad ogni forma di comunità, alle strutture della vita civile, culturale, economica e politica. Essa esige attenzione a coloro che vivono in situazioni "normali", che lavorano, che

---

<sup>89</sup> San Clemente I, *Ep. I ad Cor.*, c. 49: PG 1, 311.

<sup>90</sup> Cf. *Gaudium et spes*, 22.

studiano, che si impegnano nella società. Richiede inoltre speciale sollecitudine e impegno verso quegli àmbiti nei quali si costruisce preferenzialmente il futuro della Città<sup>91</sup>, perché la fede cristiana possa offrire anche alla Roma di domani il senso e l'orientamento del suo vivere insieme.

Una comunità cristiana profondamente unita in Cristo e consapevole della propria fede, e nello stesso tempo presente dal di dentro nella vita della Città, sarà capace, con la luce che viene dallo Spirito Santo, di rendere ragione della propria speranza (cf. 1 Pt 3,15). Così, quanti vivono a Roma potranno essere aiutati ad accogliere il dono di quella speranza teologale che confida in Dio ricco di misericordia per poter aver parte per l'eternità nella pienezza della sua vita. E in virtù di questa medesima speranza teologale potranno affrontare con coraggio, pazienza e fiducia ogni evento e ogni impegno della propria esistenza terrena, sostenuti dalla certezza di fede che la salvezza di Cristo è già presente nel tempo, pur nella forma della croce.

La vocazione di esemplarità e di universale sollecitudine che le è affidata obbliga inoltre la Chiesa di Roma a spendersi con il medesimo impegno sulle frontiere più ampie della nuova evangelizzazione, che già abbiamo ravvisato nella solidarietà missionaria con le Chiese sorelle presenti nel mondo intero, nella dedizione alla causa dell'unità di tutti i discepoli di Cristo, nell'accoglienza a quanti vengono a Roma in pellegrinaggio di fede o alla ricerca di un lavoro e di una possibilità di vita.

La responsabilità missionaria della Chiesa di Dio che è in Roma si pone però anche ad un ulteriore livello. Roma è infatti una città in cui la fede cristiana si trova a confronto con i problemi inediti della società secolarizzata e considerata postcristiana. Ma Roma è anche, per la quantità e la qualità delle

---

<sup>91</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera alla Chiesa di Roma*, 17 gennaio 1991, n.5, cit., p. 11.

presenze ed energie cristiane che esistono in lei, in stretto rapporto col fatto che essa è la sede del Successore di Pietro, una delle città in cui esistono i migliori presupposti per realizzare un nuovo incontro tra la fede cristiana e l'umanità del nostro tempo. Ed ogni esempio di evangelizzazione riuscita nel contesto della società secolarizzata rappresenta un conforto e un'indicazione per le comunità ecclesiali che già si trovano in tali situazioni, e può avere un grande significato per la Chiesa intera, nella prospettiva di un mondo in cui il processo di secolarizzazione sembra destinato ad investire ancora nuove nazioni.

## INDICAZIONI PASTORALI

### 1 - UNITÀ E COMUNIONE DELLA CHIESA DI DIO CHE È IN ROMA

*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome,  
io sono in mezzo a loro*

(Mt 18,20)

#### OBIETTIVO PASTORALE

I membri del popolo di Dio che è in Roma sono chiamati ad accogliere la comunione come dono del Signore, nella docilità allo Spirito Santo, e a viverla in un costante cammino di conversione e di servizio all'unità della Chiesa.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### *1 - Accoglienza dei doni dello Spirito*

Per rendere ampia e solida la comunione ecclesiale, ciascun battezzato accolga i doni dello Spirito Santo mediante l'ascolto della Parola, la celebrazione della liturgia e la preghiera, la riconciliazione sacramentale, l'esercizio del perdono e dell'aiuto fraterno. Il mutuo scambio di doni tra le varie componenti della comunità farà crescere una solida spiritualità ecclesiale.

##### *2 - In comunione con il Vescovo di Roma, il Papa, e i Vescovi suoi collaboratori*

I fedeli della Chiesa di Roma riconoscano la grazia della presenza e dell'opera del successore di Pietro, il Papa, quale Vescovo della Città e Pastore universale della Chiesa. Accolgano il suo Magistero dottrinale e pastorale con fedeltà e obbedienza, in comunione con il Cardinale Vicario e i Vescovi Ausiliari.

### *3 - Un programma pastorale diocesano unitario e annuale*

La Diocesi elaborerà un programma pastorale organico, unitario e articolato, ne sosterrà la realizzazione e la verifica. Le sue linee portanti saranno presentate e approfondite di anno in anno in un apposito convegno ecclesiale.

### *4 - Incontri periodici per tutti i membri del popolo di Dio*

Per attuare e verificare il piano pastorale, la Diocesi promuoverà incontri periodici rivolti a tutti i membri del popolo di Dio, a livello diocesano, parrocchiale, di Settore e di prefettura.

Sono di primaria importanza gli appuntamenti annuali con il Santo Padre e le sue visite pastorali alle parrocchie.

### *5 - Iniziative di coordinamento tra le componenti della Chiesa particolare e quelle a servizio della Chiesa universale*

Il consiglio episcopale avvierà adeguate iniziative per favorire il coordinamento tra i presbiteri a servizio della Diocesi e i presbiteri a servizio della Sede Apostolica in ordine all'azione pastorale nella Chiesa di Roma; tra le parrocchie, i consigli pastorali parrocchiali e di prefettura, gli Istituti di vita consacrata, i collegi ecclesiastici nazionali e internazionali, le case generalizie, le comunità cattoliche di rito orientale, le comunità nazionali.

### *6 - Coordinamento e collaborazione diocesana*

Le molteplici iniziative a dimensione diocesana, di ordine spirituale, pastorale e culturale, promosse da enti, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali, non siano stabilite senza previa informazione e intesa con i responsabili organismi diocesani, in modo da favorire un più efficace coordinamento e collaborazione.

### *7 - Cura pastorale dei cattolici di rito orientale*

Per antica tradizione sono presenti in Roma diverse Chiese e comunità cattoliche di rito orientale. La loro presenza è segno della comunione e dell'universalità dell'unica Chiesa di Cristo accanto alla sede di Pietro. Per la varietà dei riti e per la ricchezza del loro patrimonio di spiritualità e di vita

liturgica, queste venerande comunità costituiscono un dono per la Chiesa di Roma e una perenne memoria delle antiche Chiese cristiane orientali, della loro fedeltà e dei loro attuali bisogni.

Per una più stretta comunione con la vita della Diocesi, si dedicherà rinnovata attenzione a favorire la cura pastorale dei fedeli cattolici di rito orientale.

#### *8 - Cura pastorale dei cattolici di altri Paesi*

Sarà ugualmente valorizzata la presenza in Roma di Chiese e comunità nazionali che curano la vita pastorale dei cittadini cattolici dei loro Paesi. Anch'esse costituiscono un segno della sollecitudine universale della Diocesi di Roma e dello spirito di accoglienza che deve caratterizzarne la comunione pastorale.

Per venire incontro alle legittime richieste di tali comunità si provvederà a definire i diversi aspetti della loro presenza e attività in Diocesi, anche mediante gli opportuni strumenti giuridici.

#### *9 - Chiesa cattedrale di san Giovanni in Laterano*

La Diocesi curerà che gli incontri e le celebrazioni di carattere diocesano si svolgano nella Basilica di San Giovanni in Laterano, quale segno visibile di comunione e di unità del popolo di Dio che cammina pellegrino in Roma sotto la guida del suo Vescovo, il Papa. Le parrocchie educaeranno i fedeli a riscoprire il significato e la centralità della chiesa cattedrale di Roma.

#### *10 - Voto*

Il Sinodo chiede al Santo Padre che le norme della Costituzione apostolica *Vicariae potestatis* siano riviste alla luce degli orientamenti sinodali.

## 2 - STILE PASTORALE MISSIONARIO

*Non voi avete scelto me,  
ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate  
e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*

(Gv 15,16)

### OBIETTIVI PASTORALI

E' grazia e compito di ogni cristiano riconoscere che la propria vocazione battesimale ed ecclesiale è costitutivamente missionaria ed esige la sua partecipazione all' evangelizzazione di tutti gli uomini.

La comunità ecclesiale di Roma si aprirà pertanto ad un forte impegno missionario nella Città e verso il mondo, in comunione con il ministero universale del suo Vescovo.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Tutti responsabili dell'annuncio del Vangelo*

La formazione e la catechesi, la vita liturgica e il servizio di carità siano animati da spirito missionario, per educare ogni cristiano a sentirsi responsabile dell'annuncio del Vangelo e a testimoniare con coraggio la fede nel proprio ambiente di vita.

#### *2 - Il Vangelo della carità anima della missione ecclesiale*

Le famiglie cristiane, le comunità parrocchiali e ogni istituzione ecclesiale accompagneranno l'annuncio del Vangelo con concreti gesti di carità e di accoglienza verso tanti uomini, donne, bambini e anziani della Città che soffrono povertà materiali, morali e spirituali.

#### *3 - Confronto con la Città*

Perché l'annuncio del Vangelo contribuisca efficacemente a rinnovare il tessuto sociale, culturale e spirituale di Roma, il Sinodo stabilisce che il "Confronto con la Città" e con le sue istituzioni sia proseguito con iniziative permanenti di dialogo e di collaborazione.

#### *4 - Collaborazione fraterna tra le Chiese*

Le forme di collaborazione che le parrocchie, gli Istituti religiosi e le altre aggregazioni ecclesiali attuano con le comunità cristiane più povere e bisognose all'interno della Diocesi e verso le Chiese dei Paesi di missione si realizzeranno con il mutuo scambio di persone, iniziative e doni.

#### *5 - Sostegno delle iniziative a favore della missione universale*

La Chiesa di Roma, come segno concreto della sollecitudine universale che le è propria, promuoverà e sosterrà iniziative missionarie di primo annuncio a quei popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti.



## PARTE SECONDA

### LE VIE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE



## Capitolo I

### COMUNIONE E PARTECIPAZIONE

#### *22. Il contesto della Città: tra carenza di socializzazione e impegno di partecipazione*

La grazia e l'impegno di comunione che caratterizzano la Chiesa di Dio che è in Roma si collocano in un contesto cittadino carico di problemi, ma anche fecondo di stimoli indicativi di un cammino di riaggregazione socio-culturale che si sta verificando, anche se lentamente.

Tra i problemi più preoccupanti va segnalato innanzitutto lo svuotamento del significato del "Centro storico", così che la vita sociale non ha più un unico punto di riferimento intorno a cui coagularsi e la Città diventa sempre più una somma di singole realtà sociali. Tali realtà, siano esse la famiglia, il luogo di lavoro, il caseggiato, spesso non favoriscono, come avveniva in passato, la socializzazione, ma alimentano una solitudine che colpisce le più svariate categorie di persone, e non solo quelle più a rischio. Inoltre, il basso livello di socializzazione genera una situazione di scarsa solidarietà etica e sociale, in cui i rapporti interpersonali sono poveri, l'organizzazione dei servizi non è funzionale, e la rilevante ineducazione nell'uso complessivo della Città e l'anonimato gravano su molti.

Influiscono sulla difficoltà di socializzazione la compresenza a Roma di persone e gruppi giunti da diverse regioni d'Italia o appartenenti a razze e religioni differenti, portatori di propri costumi, tradizioni e valori. La Città fatica a ritrovare le risorse etiche e spirituali e le modalità concrete per accogliere chi è

diverso e apparentemente disturba, più che arricchire, consuetudini consolidate di vita e di aggregazione.

Non mancano tuttavia segni chiari di impegno - nei singoli, nei gruppi sociali, nelle istituzioni - per creare una cultura di solidarietà che renda possibile una maggior interazione tra coloro che vivono a Roma e contribuisca a far crescere la convivenza umana e civile, conducendo a un confronto sereno tra le diverse visioni della vita. Stanno maturando in molti una responsabilità di attenzione agli altri e la volontà di rifare il tessuto sociale della Città, in modo che trovino spazio di vita e di sviluppo tutte le persone, le famiglie e le categorie in essa presenti.

### *23. La necessità di rinnovare e rinsaldare il tessuto cristiano della comunità diocesana*

All'interno di questa realtà, la Chiesa di Dio che è in Roma è chiamata ad essere segno e strumento di comunione e di partecipazione, pur essendo essa stessa attraversata da situazioni di difficoltà nei rapporti con la Città e al proprio interno. Nella prospettiva della nuova evangelizzazione "urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali"<sup>92</sup>.

Rendono difficile il cammino di comunione, oltre alla realtà delle "megaparrocchie", allo scarso numero e alla non sempre sufficiente collaborazione e intesa tra i presbiteri e gli altri operatori pastorali, l'ampliarsi e il diversificarsi della crisi di appartenenza alla Chiesa. Non sempre agevole è inoltre il cammino di costruzione dell'identità diocesana, con incidenze negative a livello della vita di parrocchia e di prefettura. E' infine presente una tendenza a privilegiare nella prassi pastorale le aggregazioni omogenee piuttosto che a valorizzare quelle in cui

sono coinvolte persone, categorie, esperienze e cammini di fede differenti e, di conseguenza, a realizzare progetti individuali o di gruppo a scapito del sostegno alle iniziative comuni.

Ci sono però anche numerosi segni di maturazione, che hanno un punto significativo di riferimento e di stimolo nelle visite pastorali del Vescovo di Roma alle parrocchie e hanno ricevuto nuovo impulso dal cammino sinodale, con tutte le iniziative di coinvolgimento e di partecipazione che esso ha promosso. Vanno inoltre crescendo la coscienza diocesana e la volontà di programmare e realizzare insieme; si diffonde la mentalità che è necessario operare per far convergere tutte le forze in un unico progetto pastorale. I nuovi cammini di spiritualità e di esperienza ecclesiale fioriti in questi ultimi decenni sono segno della vitalità della Chiesa di Roma. Nel rapporto con le altre Chiese e comunità ecclesiali si fanno passi concreti per superare un ecumenismo limitato a rapporti istituzionali o di vertice in favore di un ecumenismo di popolo. Si cercano inoltre strade per realizzare un migliore incontro con le altre religioni, valorizzando ciò che di positivo esse possono apportare: la ricerca e l'esperienza di Dio e la collaborazione nel rispondere ai bisogni della Città.

#### *24. Le diverse vocazioni del popolo di Dio: un nuovo impegno formativo nella prospettiva della comunione*

La comunione è mistero di grazia che viene dalla Santissima Trinità e che si realizza nella storia in una comunità concreta, visibile e ordinata<sup>93</sup>, arricchita da molteplici ministeri, carismi e funzioni e chiamata a un'unità sempre più profonda e organica sotto la guida dei legittimi Pastori. Comunione non significa livellamento o mortificazione delle molteplici vocazioni e

---

93 Cf. *Lumen gentium*, 8.

ricchezze della vita ecclesiale, ma la loro sinfonica convergenza in Cristo Gesù, per la gloria del Padre e il servizio degli uomini.

Il Concilio Vaticano II insegna che tutti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile per mezzo della parola del Dio vivente (cf. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cf. Gv 3,5-6), costituiscono un solo popolo nuovo, che ha per capo Cristo, per condizione la dignità e libertà dei figli di Dio, per legge il comandamento nuovo dell'amore e per fine il regno di Dio<sup>94</sup>. L'intero popolo di Dio partecipa perciò dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo in modi distinti ma convergenti per far crescere la comunione in vista della missione.

Così predicava San Leone Magno al popolo di Dio in Roma: "Per quanto la Chiesa universale di Dio sia ordinata in gradi distinti in modo che l'integralità del suo corpo sussiste per membra diverse, tuttavia tutti noi, come dice l'Apostolo, siamo una cosa sola in Cristo (1 Cor 12,13): nessuno è tanto staccato dall'ufficio altrui che qualsiasi per quanto umile parte non sia intimamente connessa al capo. Nell'unità della fede e del battesimo, dunque, la nostra unione è indistinta, o carissimi, e la nostra dignità è comune, come ci ripete la voce santissima del beatissimo Apostolo Pietro: anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1 Pt 2,5)"<sup>95</sup>.

Riassumendo l'insegnamento conciliare, la *Christifideles laici* ha illustrato l'unità nella distinzione e il reciproco rapporto nella Chiesa comunione dei tre fondamentali stati di vita del popolo di Dio: laicato, sacerdozio ministeriale, vita religiosa. "Nella Chiesa comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere

---

<sup>94</sup> Cf. *Ibid.*, 9.

<sup>95</sup> San Leone Magno, *Sermo*, 4, 1: PL 54, 148.

ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio. Così lo stato di vita laicale ha nell'indole secolare la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e nel richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio. A sua volta il sacerdozio ministeriale rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo redentore. Lo stato religioso testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza. Tutti gli stati di vita, sia nel loro insieme sia ciascuno di essi in rapporto agli altri, sono al servizio della crescita della Chiesa, sono modalità diverse che si unificano profondamente nel 'mistero di comunione' della Chiesa e che si coordinano dinamicamente nella sua unica missione"<sup>96</sup>.

Il raggiungimento dell'obiettivo della comunione impone una revisione e un approfondimento, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II, degli itinerari formativi di tutti i membri del popolo di Dio. Essi devono prevedere, insieme con la formazione alla comune dignità e all'universale vocazione alla santità di tutti i battezzati e alla specificità delle singole vocazioni, l'approfondimento dell'intima "natura relazionale"<sup>97</sup> di ognuna di esse in rapporto alle altre e in vista dell'edificazione dell'unico

---

<sup>96</sup> *Christifideles laici*, 55.

<sup>97</sup> Cf. *Pastores dabo vobis*, 12.

Corpo di Cristo e della realizzazione dell'unica missione. Ogni itinerario e proposta formativa, inoltre, deve anche contemplare - in forme opportune e adatte alle singole vocazioni ecclesiali - quegli indirizzi e quei compiti che la Chiesa diocesana indicherà via via come prioritari nel suo cammino. E' indispensabile pertanto la crescita della spiritualità di comunione che, per essere autentica, esige la disponibilità a "svuotarsi di sé" (cf. Fil 2,7) affinché il Risorto viva in noi e faccia di noi una cosa sola.

## 25. *Vescovi, presbiteri, diaconi permanenti*

Il ministero ecclesiale di istituzione divina "viene esercitato in diversi ordini da quelli che già anticamente sono chiamati Vescovi, Presbiteri, Diaconi"<sup>98</sup>, posti a servizio della comunione e della missione del popolo di Dio.

Il *Vescovo di Roma*, il Papa, provvede al governo della sua Chiesa particolare con i *Vescovi suoi collaboratori*. Tra questi vi è in primo luogo il Cardinale Vicario, che ha una funzione di rappresentanza del Vescovo di Roma, ben diversa da quella del Vicario generale di ogni altra Diocesi. In nome e per mandato del Papa, egli "esercita il ministero episcopale di magistero, santificazione e governo pastorale della Diocesi di Roma con potestà ordinaria vicaria"<sup>99</sup>. Gli compete dunque, di fatto, anche se in modo derivato e nativamente subordinato, tutta la potestà che compete ad ogni Vescovo diocesano per l'esercizio del suo ufficio pastorale<sup>100</sup>. Il Cardinale Vicario è coadiuvato nel suo ministero dal Vicegerente e dai Vescovi Ausiliari, i quali formano, sotto la sua guida e insieme con lui, il consiglio episcopale della Diocesi<sup>101</sup>. "Il Vicegerente (...) esercita la

---

<sup>98</sup> *Lumen gentium*, 28.

<sup>99</sup> Costituzione apostolica *Vicariae potestatis, Normae*, cit., 2, par. 1.

<sup>100</sup> Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 381, par. 1.

<sup>101</sup> Cf. Costituzione apostolica, *Vicariae potestatis, Normae*, cit., 2, par. 6.



giurisdizione ordinaria vicaria nei limiti stabiliti in stretta comunione e coordinazione con il Cardinale Vicario"<sup>102</sup> . "I Vescovi ausiliari, con potestà di Vicari Episcopali, esercitano il ministero pastorale in un Settore territoriale o eventualmente in una determinata attività pastorale nell'intero ambito diocesano, o anche congiuntamente"<sup>103</sup>. La comunione gerarchica dei Vescovi collaboratori con il Papa e sotto la sua autorità e, di conseguenza e secondo i rispettivi uffici, tra di loro, è esigenza spirituale e pastorale primaria per il governo della Chiesa di Dio che è in Roma e deve tradurre in pratica l'invocazione rivolta da Gesù al Padre innanzitutto per i suoi Apostoli: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21).

La realtà della comunione è fondamentale anche per l'identità e l'esercizio del *ministero presbiterale*. Esso, "in forza della sua stessa natura, può essere adempiuto solo in quanto il presbitero è unito con Cristo mediante l'inserimento sacramentale nell'ordine presbiterale e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio Vescovo. Il ministero ordinato ha una radicale '*forma comunitaria*' e può essere assolto solo come 'un'opera collettiva'"<sup>104</sup>. Su questa base sacramentale, dalla quale scaturisce la specifica spiritualità presbiterale, l'unità del presbiterio romano a livello diocesano e, in modo subordinato e conseguente, all'interno dei Settori e delle prefetture in cui si articola la vita diocesana, deve diventare sempre di più punto di partenza e banco di prova per un impegno pastorale convergente e fruttuoso. Attraverso la perseverante e gioiosa fedeltà alla grazia ricevuta col sacramento dell'ordine che li costituisce "un unico presbiterio" col loro Vescovo<sup>105</sup>, i presbiteri sono chiamati

---

<sup>102</sup> *Ibid.*, par. 4.

<sup>103</sup> *Ibid.*, par. 5.

<sup>104</sup> *Pastores dabo vobis*, 17.

<sup>105</sup> Cf. *Lumen gentium*, 28.

a crescere nella fraternità con la preghiera comunitaria, il dialogo, la stima, l'esercizio dell'amore reciproco a livello spirituale e materiale, la valorizzazione delle attitudini e dei talenti di ciascuno, la condivisione delle fatiche pastorali, incrementando - nella linea di una consolidata tradizione romana - forme stabili di vita comune<sup>106</sup>.

Il compito della nuova evangelizzazione "esige dei sacerdoti radicalmente e integralmente immersi nel mistero di Cristo e capaci di realizzare un nuovo stile di vita pastorale, segnato dalla profonda comunione con il Papa, i Vescovi e tra di loro, e da una feconda collaborazione con i fedeli laici, nel rispetto e nella promozione dei diversi ruoli, carismi e ministeri all'interno della comunità ecclesiale"<sup>107</sup>. Solamente un presbitero che abbia sperimentato l'ascetica della comunione nel suo rapporto con Dio, con il proprio Vescovo e con i confratelli nel presbiterato, sarà capace di instaurare dei rapporti di carità, di mutua comprensione e di dialogo con i fedeli laici, non già dimettendo la propria peculiare identità ministeriale ma attualizzandola al massimo come servizio della comunione; potrà condurre all'unità la molteplicità dei fedeli a lui affidati mediante un autentico discernimento nello Spirito; e, infine, sarà credibile testimone e annunziatore di Cristo nella missione ed esperto nell'arte del dialogo con tutti gli uomini<sup>108</sup>.

Dell'unico presbiterio fanno parte, a titolo diverso, i *presbiteri religiosi* residenti a Roma, sia in servizio diretto alla pastorale diocesana e parrocchiale sia impegnati nella vita e nell'apostolato delle loro comunità di vita religiosa. La loro presenza e la loro cordiale partecipazione al cammino pastorale della Diocesi devono contribuire "ad arricchire la spiritualità sacerdotale,

---

106 Cf. *Presbyterorum ordinis*, 8.

107 *Pastores dabo vobis*, 18.

108 Cf. *Ibid.*, 18.

soprattutto in riferimento al corretto rapporto e al reciproco influsso tra i valori della Chiesa particolare e quelli dell'universalità del popolo di Dio<sup>109</sup>. Prezioso è anche il contributo che possono offrire i molti presbiteri residenti in Città per il loro servizio presso la Curia Romana o per motivi di studio e di formazione: essi si sentano intimamente partecipi della vita diocesana e le loro attività siano opportunamente coordinate dai responsabili della Curia diocesana a ciò preposti.

I *diaconi permanenti*, in virtù della grazia sacramentale che li sostiene nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità, sono chiamati a rendere visibile e presente la figura del Cristo servo, in comunione con il Papa, i Vescovi suoi collaboratori, i presbiteri e il popolo di Dio, sia nella vita della Chiesa che nel servizio al mondo<sup>110</sup>. Il loro ministero deve qualificarsi come specifica diaconia della comunione ecclesiale e della crescita della fraternità e della condivisione, anche materiale, tra i suoi membri e con tutti (cf. At 6,2-3).

## 26. *Seminari, formazione permanente, pastorale vocazionale*

La visione teologica della Chiesa, mistero di comunione per la missione, rappresenta il quadro di riferimento globale e il principio ispiratore della formazione dei candidati al presbiterato<sup>111</sup> e della successiva *formazione permanente* del clero romano, nelle sue diverse e congiunte dimensioni: umana e intellettuale, spirituale e pastorale. In particolare, il *Seminario* deve rappresentare "una continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù, in ascolto della sua parola, in cammino verso l'esperienza della Pasqua, in attesa del

---

<sup>109</sup> *Ibid.*, 74.

<sup>110</sup> Cf. *Lumen gentium*, 29.

<sup>111</sup> Cf. *Optatam totius*, 9.

dono dello Spirito per la missione"<sup>112</sup>. Ciò implica una maggiore sintonia d'indirizzo formativo e un maggiore coordinamento tra i Seminari e i Collegi ecclesiastici della Diocesi, in comunione con il Papa e i Vescovi suoi collaboratori. I rettori e i formatori, sotto la superiore direzione del Cardinale Vicario, devono vivere "in strettissima unità di spirito e di azione", in modo da formare "tra di loro e con gli alunni una famiglia tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore 'che siano una cosa sola' (Gv 17,21) ed alimentare negli alunni la gioia della propria vocazione"<sup>113</sup>.

L'invito a ravvivare "il dono di Dio" (cf. 2 Tim 1,6), ricevuto con l'ordinazione sacerdotale, è alla base della *formazione permanente*, oggi più che mai necessaria, che va attuata in Diocesi con specifici orientamenti e programmi. Essa deve essere insieme umana e intellettuale, spirituale e pastorale, secondo gli indirizzi della Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*<sup>114</sup>, così da rendere i presbiteri sempre più preparati a rispondere al dono della propria missione, nell'unità del presbiterio della Chiesa di Roma.

La chiamata di Gesù a seguirlo, nel ministero ordinato come in ogni altra vocazione, è un dono e un'esperienza di grazia, che domanda una libera risposta personale. Ma ogni vocazione e particolarmente quelle di speciale consacrazione implicano l'azione di discernimento e di guida della Chiesa.

"Tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni"<sup>115</sup>. L'intera comunità cristiana è quindi chiamata a favorire la *pastorale vocazionale* con la preghiera e con l'esempio della vita,

---

112 *Pastores dabo vobis*, 60.

113 *Optatam totius*, 5.

114 Cf. *Pastores dabo vobis*, 70 e ss.

115 *Ibid.*, 41.

nell'ambito della famiglia, della parrocchia, all'interno dei gruppi, movimenti e associazioni. Ma saranno specialmente le persone consacrate a proporre, con la parola e con la gioiosa testimonianza del proprio carisma o ministero, il "Vangelo della vocazione", come Gesù stesso ha fatto, curando le persone e guidando i loro passi verso un effettivo discernimento e un'adeguata formazione.

### *27. I fedeli laici, la vocazione della donna, la famiglia*

La dignità, vocazione e missione dei *fedeli laici* nella Chiesa e nel mondo, illustrata dal Concilio, si rivela solo all'interno della Chiesa come mistero di comunione<sup>116</sup>. Essi sono perciò invitati a vivere sempre più consapevolmente e ad attuare il ruolo insostituibile che loro compete, in virtù della partecipazione al triplice ufficio di Cristo, per l'edificazione della Chiesa comunione e per la sua missione nel mondo. Ciò richiede la loro attiva e generosa partecipazione e corresponsabilità nella vita ecclesiale in tutte le dimensioni in cui essa si esprime, anche attraverso gli appositi organismi pastorali previsti dal Concilio e presenti nella Chiesa di Roma, a livello diocesano, di Settore, di prefettura e di parrocchia. Sarà proprio sulla base di un'esperienza gioiosa e costruttiva di comunione all'interno della comunità diocesana che i fedeli laici, come singoli e come famiglie, potranno innervare dei valori umani e cristiani della solidarietà, del dialogo e della partecipazione la loro multiforme presenza di servizio e di apostolato nella società.

Occorre inoltre che tutta la comunità ecclesiale prenda coscienza, anche mediante gli itinerari di formazione, del significato e del valore specifico della vocazione laicale e della

---

116 Cf. *Christifideles laici*, 8.

sua "indole secolare"<sup>117</sup>, per cui "l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale"<sup>118</sup>. Ciò significa che l'azione dei laici nel mondo, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, è parte essenziale della nuova evangelizzazione, e deve avere nella promozione integrale della dignità inviolabile di ogni persona umana il suo impegno "centrale e unificante"<sup>119</sup>, nel contesto dello sviluppo di quella "cultura della solidarietà" a respiro universale che è richiesta dal nostro tempo<sup>120</sup>.

Particolare attenzione va anche data alla promozione della dignità e della vocazione della donna, secondo le indicazioni della *Mulieris dignitatem* e della *Christifideles laici*. La visione tradizionale della complementarietà dei sessi va integrata con quella della reciprocità, ultimamente radicata nel mistero della Trinità divina, che permette di affermare l'uguaglianza e l'originalità della donna in un contesto di comunione nella distinzione<sup>121</sup>. In fedeltà alla parola di Cristo, occorre infatti realizzare l'integrale progetto del Padre: "Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,27-28). Dal punto di vista pratico, ciò implica studiare e promuovere tutte le vie e tutti i mezzi che aiutino nel concreto le donne a realizzare i due grandi compiti di "dare piena dignità alla vita matrimoniale e alla maternità" e di "assicurare la dimensione morale della

---

117 Cf. *Lumen gentium*, 31.

118 *Christifideles laici*, 15.

119 *Ibid.*, 37.

120 *Ibid.*, 42.

121 *Mulieris dignitatem*, 7.

cultura, la dimensione cioè di una cultura degna dell'uomo, della sua vita personale e sociale"<sup>122</sup>. Comporta anche trovare strade e modalità per dare pienamente alla donna il posto che le compete nella Chiesa. E' quindi necessaria, tra l'altro, un'assunzione sempre più ampia di responsabilità ecclesiali da parte delle donne, così che possano apportare - in collaborazione con gli uomini - il proprio contributo originale "all'arricchimento della comunione ecclesiale e al dinamismo apostolico del popolo di Dio"<sup>123</sup>.

Ambito essenziale, ed anzi soggetto fondamentale nell'edificazione della comunione, è *la famiglia*. Essa, in quanto "Chiesa domestica"<sup>124</sup>, è chiamata non solo ad essere la prima scuola di autentica comunione nel rapporto d'amore tra gli sposi e con i figli, ma anche a dare un'impronta di calda fraternità e di gioiosa unità a tutta la comunità cristiana in quanto famiglia dei figli di Dio. Data la sua centralità nella vita ecclesiale e nel compito della nuova evangelizzazione, il Sinodo tratta di essa esplicitamente e ampiamente nella parte terza del presente Libro.

## 28. *I religiosi e le religiose, i membri degli Istituti secolari e delle Società di vita apostolica*

La presenza e l'azione apostolica di tanti *religiosi e religiose* che vivono il loro carisma nella contemplazione o nel servizio e operano con generosità nel campo educativo, catechistico, missionario, caritativo, sanitario, familiare, l'esistenza stessa in Roma di tante case generalizie e provinciali, costituiscono una grande ricchezza da riconoscere e valorizzare per l'incremento della vita di comunione della Chiesa di Roma e della Chiesa

---

<sup>122</sup> *Christifideles laici*, 31.

<sup>123</sup> *Ibid.*, 51.

<sup>124</sup> Cf. *Lumen gentium*, 11; *Familiaris consortio*, 21.

universale. Un analogo discorso di apprezzamento e promozione va fatto nei confronti della preziosa testimonianza evangelica, nei vari contesti del vivere moderno, degli *Istituti secolari*, delle *Società di vita apostolica* e dell'*Ordine delle vergini*.

Il primo e insostituibile apporto che la vita consacrata può offrire alla Chiesa di Roma è quello della testimonianza della radicalità evangelica dell'amore, nella convinzione che la società secolarizzata non può ritrovare e riconoscere Dio senza lo spirito delle beatitudini e dei consigli evangelici<sup>125</sup>. La Diocesi oggi è impegnata ad esprimere la comunione di una carità sincera: i religiosi e le religiose, a motivo della loro vita e del loro apostolato esercitato in comune, della loro internazionalità e dell'orizzonte universale della loro missione, debbono mostrarsi esperti in comunione, nel difficile compito di armonizzare la libertà multiforme dello Spirito nell'unità ecclesiale. Spetta particolarmente a loro testimoniare la vocazione della Chiesa allo scambio dei doni, non conservando esclusivamente a loro proprio servizio i carismi che hanno ricevuto come dono per tutti, ma promuovendo una vera comunione, ciascuno secondo la propria originalità. Infine, è compito delle persone di vita consacrata, tornando con rinnovata fedeltà ai carismi dei loro Fondatori per incarnarli nel discernimento profetico della situazione presente, vivificare la Chiesa che è in Roma con gli innumerevoli doni di cui lo Spirito Santo l'ha arricchita lungo il corso dei secoli, manifestando la perenne giovinezza del Vangelo, la sua ricchezza, il suo esigente e liberante invito alla santità nella sequela di Cristo.

L'apporto delle diverse famiglie religiose alla vita diocesana rappresenta, dunque, nel rispetto e nella valorizzazione degli specifici carismi, un fondamentale contributo nella prospettiva della nuova evangelizzazione. Occorre tendere con ogni impegno

---

125 Cf. *Lumen gentium*, 31.



a un loro inserimento sempre più concreto e fecondo nell'attività pastorale della Diocesi<sup>126</sup>, in stretta coordinazione con i Settori, le prefetture e le parrocchie. E' necessario pertanto un coinvolgimento più ampio e costante dei rappresentanti delle comunità di vita religiosa, dei membri degli Istituti secolari e delle Società di vita apostolica negli organismi di partecipazione, ai vari livelli della vita ecclesiale.

*29. Unità di indirizzo pastorale, organismi di partecipazione, solidarietà e comunione dei beni*

Il primo impegno che scaturisce dal dono della comunione è costituito dalla crescita di unità tra tutti i diversi soggetti - individuali e collettivi - che compongono la Chiesa di Roma, tra le innumerevoli risorse pastorali e istituzionali che l'arricchiscono. Nella Chiesa, infatti, ogni realtà è vitale ed efficace, secondo la grazia e il compito che il Signore le ha affidato, solo nella misura in cui converge nell'unità e finalizza alla crescita e alla missione di tutta la comunità la sua vita e la sua attività. Sono necessari, perciò, un sincero impegno di conversione a un'azione pastorale decisamente segnata dal primato della comunione per la missione; di conseguenza, dei precisi criteri e delle scelte di indirizzo e di attività che rendano di fatto realizzabile questo impegno.

La comunione ecclesiale deve esprimersi come unità di indirizzo pastorale sotto la guida del Vescovo di Roma e dei Vescovi suoi collaboratori, attraverso l'azione ordinata delle strutture pastorali della Curia diocesana, dei Settori territoriali, delle prefetture e delle parrocchie, nei diversi ambiti dell'evangelizzazione e della catechesi, della liturgia e dei sacramenti, della carità e dell'impegno nel temporale. Vanno

---

<sup>126</sup> Cf. *Mutuae relationes*, 23.

ampiamente valorizzati in tal senso anche gli organismi pastorali messi in atto per impulso dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II: il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale, il Collegio dei consultori, il consiglio dei parroci prefetti e il consiglio per gli affari economici a livello diocesano; il Consiglio pastorale di prefettura; il Consiglio per gli affari economici e il Consiglio pastorale a livello parrocchiale. Nonostante le prevedibili difficoltà che essi hanno incontrato, dopo secoli di diversa conduzione dell'azione pastorale, è indispensabile che tali organismi di partecipazione e corresponsabilità ecclesiale - correttamente compresi nelle loro forme di esercizio e nei loro obiettivi, secondo le norme del Codice di Diritto Canonico - siano promossi e sostenuti con sincero impegno.

L'obiettivo di tali organismi e degli itinerari di formazione delle diverse vocazioni ecclesiali è quello di far rivivere, nella concreta e peculiare situazione della nostra Chiesa, l'esperienza della prima comunità cristiana di Gerusalemme, dove "la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32). Ciò comporta la messa in comune non solo dei propri doni spirituali, ma anche dei propri talenti e delle proprie risorse. Occorre camminare, nel rapporto tra i singoli e le diverse comunità in cui si articola la vita diocesana, verso quell'ideale che ci additano i primi cristiani, tra i quali "nessuno era bisognoso" perché, attraverso la comunione e la solidarietà, "veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (At 4,34-35). Tale principio di condivisione, oltre che all'interno della vita diocesana, va vissuto anche nel rapporto con le Chiese sorelle più povere di mezzi materiali e spirituali. Si esige pertanto una rigorosa trasparenza nella gestione dei beni ecclesiali, animata dal principio della condivisione verso i più poveri e sostenuta da una coerente scelta di povertà sull'esempio di Gesù, che "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché

voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9). "Lo spirito di povertà e di amore è infatti la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo"<sup>127</sup>.

### 30. *La parrocchia*

La parrocchia romana, nella differenza dei caratteri sociali e culturali del territorio su cui insiste (centro storico, cintura suburbana, periferia e area metropolitana), costituisce una presenza insostituibile e qualificata nel tessuto della Città e svolge un ruolo insieme pastorale e sociale di primaria importanza, rappresentando in molte zone l'unico riferimento di aggregazione non solo per i fedeli, ma per il quartiere o la borgata e la gente che vi abita. La continuità territoriale del tessuto cittadino facilita lo scambio di esperienze pastorali e può favorire il collegamento tra le varie parrocchie. Nel contesto di una pastorale diocesana ispirata dal criterio della comunione per la missione, la parrocchia in quanto "comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, a un parroco quale suo proprio pastore"<sup>128</sup>, si conferma come la struttura fondamentale e il necessario riferimento per l'attività pastorale di un determinato territorio<sup>129</sup>.

Come comunità cristiana che è cellula viva della Chiesa, la parrocchia si costituisce, per opera della grazia di Dio e per attiva risposta dei fedeli, attorno alla parola di Dio, ai sacramenti - segnatamente all'Eucaristia - e al servizio della carità. Di ognuna di queste dimensioni della sua vita il popolo di Dio che vive nella parrocchia, nella distinzione degli specifici ministeri,

---

<sup>127</sup> *Gaudium et spes*, 88.

<sup>128</sup> *Codice di diritto canonico*, can 515, par. 1.

<sup>129</sup> Cf. *Ibid.*, can 518; cf. *Christifideles laici*, 26.

deve sentirsi e divenire sempre più soggetto maturo e responsabile. La comunione con Dio e tra i suoi membri deve esprimersi e svilupparsi nella corresponsabilità di tutti alla vita e all'azione ecclesiale, nella pluralità e armonizzazione dei carismi, nel fiorire dei ministeri ordinati (il diaconato) e istituiti (lettorato, accolitato, ministero straordinario dell'Eucaristia) e di ogni altro ministero, sotto la guida del parroco che - pur essendo fratello tra i fratelli - partecipa del carisma apostolico e ha ricevuto dal Vescovo il mandato di presiedere alla vita della comunità.

Essenziale - sul piano della comunione e della missione - è la sintonia spirituale e l'unità di indirizzo pastorale con gli orientamenti stabiliti a livello diocesano. Va anche promossa la collaborazione sul territorio con le altre parrocchie, valorizzando la prefettura come struttura pastorale intermedia, e il senso della solidarietà anche materiale con le comunità parrocchiali di periferia, spesso ancora prive di chiesa e di adeguate strutture. Tenuto conto del notevolissimo contributo che in queste situazioni la parrocchia offre sotto il profilo sociale, morale, educativo e culturale, oltre che specificamente religioso, la comunità diocesana chiede un più attento e sollecito impegno degli organismi civili competenti nei suoi confronti.

La mobilità delle persone e la complessa e variegata organizzazione sociale - in continua e rapida evoluzione -, che caratterizzano oggi la vita della Città, esigono infine che la parrocchia sia sostenuta dall'apporto di *altre strutture pastorali*, capaci di agire su di un territorio più ampio o dentro specifiche situazioni di vita e di ambiente, dove la gente lavora e trascorre gran parte del proprio tempo, sia feriale sia, spesso, anche festivo. Iniziative di origine e respiro diocesano, insieme all'azione delle diverse realtà associative e di apostolato laicale e a qualificate presenze di religiosi e religiose, possono offrire un valido contributo per rendere la missione della Chiesa capillare

ed efficace proprio in questi ambienti di vita, di studio, di lavoro, di cura della malattia, nonché di attività culturale e ricreativa, che altrimenti resterebbero privi di una significativa presenza evangelizzatrice.

### 31. *Associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali*

Le associazioni, i movimenti e i gruppi, in particolare quelli che godono di un'approvazione o di un riconoscimento a livello della Chiesa universale o della Chiesa particolare di Roma e rispondono ai criteri di ecclesialità indicati dal recente Magistero della Chiesa<sup>130</sup>, svolgono una funzione molto importante nell'opera di rinnovamento ecclesiologico e di evangelizzazione promossa dal Concilio Vaticano II e sostenuta dall'azione provvidenziale dello Spirito Santo. Il diritto alla libertà associativa dei fedeli, nella dovuta relazione con l'autorità ecclesiastica, è radicato nel battesimo<sup>131</sup>; inoltre "l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si presenta come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: 'Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro' (Mt 18,20)"<sup>132</sup>. Le aggregazioni dei fedeli, secondo le loro specifiche finalità, hanno un intrinseco valore apostolico e missionario<sup>133</sup>, e spesso anche sociale e culturale, in quanto manifestano la Chiesa come "soggetto sociale" con un'incidenza trasformatrice nella storia<sup>134</sup>. Esse possono nascere da autentici impulsi carismatici, quali "espressione dell'assoluta libertà dello Spirito che li

---

<sup>130</sup> Cf. *Christifideles laici*, 30.

<sup>131</sup> Cf. *Ibid.*, 29; *Codice di diritto canonico*, can .215.

<sup>132</sup> *Apostolicam actuositatem*, 18.

<sup>133</sup> Cf. *Christifideles laici*, 31.

<sup>134</sup> *Ibid.*, 29.

elargisce, e risposta alle esigenze molteplici della storia della Chiesa"<sup>135</sup>.

Come sottolinea il Concilio, "grande è la varietà delle associazioni di apostolato; alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa; altre in modo particolare il fine dell'evangelizzazione e della santificazione; altre attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine temporale; altre in modo speciale rendono testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità"<sup>136</sup>. Nel periodo postconciliare il fenomeno delle aggregazioni dei laici è venuto ad assumere "caratteri di particolare varietà e vivacità", tanto che si può parlare - anche e particolarmente nella Chiesa che è in Roma - di "una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici"<sup>137</sup>. Speciale importanza e significato ha la presenza dell'Azione Cattolica, quale forma di singolare ministerialità laicale e associativa che, perseguendo lo stesso fine apostolico della Chiesa, si qualifica come "collaborazione dei laici nell'apostolato gerarchico"<sup>138</sup>. Ampia è poi la presenza in Diocesi di nuovi movimenti ecclesiali e cammini di riscoperta e approfondimento della fede, "la cui grande fioritura e le manifestazioni di energia e vitalità ecclesiale che li caratterizzano sono da considerarsi certamente uno dei frutti più belli del vasto e profondo rinnovamento spirituale, promosso dall'ultimo Concilio"<sup>139</sup>. Numerose altre associazioni ecclesiali e gruppi a carattere locale arricchiscono il tessuto ecclesiale delle parrocchie. Restano inoltre vive e attive in Roma tante Confraternite e pii sodalizi, di antica tradizione e attenti alle esigenze della Chiesa e del mondo di oggi.

---

<sup>135</sup> *Ibid.*, 24.

<sup>136</sup> *Apostolicam actuositatem*, 19.

<sup>137</sup> *Christifideles laici*, 29.

<sup>138</sup> *Apostolicam actuositatem*, 20.

<sup>139</sup> Giovanni Paolo II, *Allocuzione ai movimenti ecclesiali*, 2 marzo 1987: RDR 28 (1987) p. 421.

Tutte queste realtà vanno considerate forze vive della comunità diocesana e, di conseguenza, adeguatamente conosciute, valorizzate e coordinate, in modo che possano offrire il loro specifico apporto spirituale e pastorale. Da parte loro, sono invitate a ricercare sempre e come primo impegno l'unità, anche pastorale, con gli orientamenti diocesani che riguardano il loro specifico campo di presenza e di azione ecclesiale e con le comunità parrocchiali in cui svolgono la loro attività. A vivere inoltre in spirito di sincera fraternità e collaborazione tra di loro, mettendo i propri doni gli uni a servizio degli altri. Questa profonda comunione è il presupposto per un'efficace azione evangelizzatrice e per l'animazione cristiana delle realtà terrene.

## INDICAZIONI PASTORALI

### 3 - VESCOVI, PRESBITERI, DIACONI

*Pascete il gregge di Dio che vi è affidato,  
sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio;  
non per vile interesse, ma di buon animo,  
non spadroneggiando sulle persone a voi affidate,  
ma facendovi modelli del gregge*

(1 Pt 5,2-3)

### OBIETTIVI PASTORALI

Per esplicito mandato del Signore è compito dei Vescovi, dei presbiteri e dei diaconi promuovere la mutua comunione pastorale, e alimentare la necessaria corresponsabilità ecclesiale e missionaria.

La Chiesa di Roma curerà la crescita della comunione e della fraternità sacerdotale tra tutti i presbiteri presenti in essa a vario titolo, con particolare attenzione ai parroci, ai vicari parrocchiali, ai religiosi incaricati di servizi diocesani.

Tutto il popolo di Dio sia educato a prendere sempre più viva coscienza del dono del diaconato permanente, della sua identità e dei suoi specifici compiti nella Chiesa di Roma.

Per una missione ricca di risorse spirituali e adeguata alle mutevoli e complesse circostanze è indispensabile una efficace formazione permanente di tutto il clero.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Collaborazione pastorale tra Vescovi, presbiteri e diaconi*

Il Consiglio episcopale e ciascun Vescovo Ausiliare nel proprio Settore, promuovano stabilmente il dialogo e l'incontro fraterno dei presbiteri e dei diaconi. Favoriscano la mutua collaborazione pastorale in parrocchia, nelle prefetture e nei Settori.



## *2 - Formazione iniziale e permanente del clero*

Il Consiglio episcopale e ciascun Vescovo Ausiliare nel proprio Settore, avvalendosi degli appositi organismi e uffici diocesani, definiscano e sostengano un programma unitario ma articolato di formazione permanente per il clero, prestando specifica cura alla dimensione spirituale. I presbiteri e i diaconi facciano proprio il programma diocesano, impegnandosi così a rendere visibile l'unità del clero romano.

Per i presbiteri, nel primo quinquennio di ministero, si stabilisca, secondo le disposizioni della Chiesa, un programma di formazione permanente che contempli anche l'opportunità di concludere studi accademici di specializzazione. Agli effetti di una più matura formazione siano attivate forme di mobilità nel ministero in rapporto alle molteplici esigenze pastorali della Diocesi.

I parroci sono invitati e, quelli di prima nomina sono tenuti, a frequentare l'annuale settimana residenziale, per il doveroso aggiornamento e per lo scambio di esperienze pastorali.

Le Università pontificie, gli Atenei, gli Istituti teologici e pastorali collaborino in quest'opera formativa, recependo le indicazioni del piano pastorale diocesano. Una peculiare collaborazione è richiesta alle Facoltà e agli Istituti della Pontificia Università Lateranense.

## *3 - Forme concrete di comunione presbiterale*

Il Consiglio presbiterale, studi e promuova la comunione mediante:

- l'incremento di esperienze di vita comune tra sacerdoti nell'ambito parrocchiale o interparrocchiale, secondo la consuetudine della Chiesa di Roma;

- la crescita di fraternità sacerdotale tra i presbiteri diocesani e religiosi;

- l'equilibrata armonizzazione della duplice appartenenza dei presbiteri religiosi, che operano in Diocesi, alla comunità religiosa e al presbiterio diocesano;

- la giusta considerazione e valorizzazione di tutti i sacerdoti impegnati pastoralmente nel territorio;

- l'accoglienza fraterna e la guida dei giovani presbiteri nel ministero;

- la doverosa attenzione alle possibilità di ministero da parte dei presbiteri anziani che lasciano la parrocchia e la cura di quelli malati o soli;

- la disponibilità e l'aiuto spirituale e materiale verso coloro che hanno lasciato il ministero.

#### 4 - *Diaconi permanenti*

I diaconi permanenti siano formati a svolgere il loro servizio con responsabilità, negli àmbiti specifici del ministero diaconale secondo i bisogni della Chiesa di Roma, in particolare nel campo della carità, della liturgia, della catechesi, dell' amministrazione dei beni, della pastorale della famiglia e del lavoro. Le vocazioni al diaconato permanente, anche quelle nate all'interno di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, pur nella giusta accoglienza e valorizzazione delle varie spiritualità, ricevano la formazione teologica, culturale e ministeriale stabilita dal programma diocesano.

Il riferimento dei diaconi al Vescovo e alla Chiesa particolare si esprima nell'assunzione di responsabilità in àmbito diocesano e nella doverosa partecipazione agli organismi pastorali e agli incontri del clero.

#### 4 - I LAICI NELLA COMUNITA' CRISTIANA

*Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori,  
pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione  
della speranza che è in voi*

(1 Pt 3.15)

#### OBIETTIVI PASTORALI

I fedeli laici si trovano sulla linea più avanzata della missione della Chiesa; soprattutto attraverso di loro la Chiesa è chiamata a essere l'anima della società .

Per questo sia i laici stessi che gli altri membri della comunità ecclesiale di Roma devono avere una coscienza sempre più chiara della specifica vocazione e spiritualità dei laici e della loro responsabilità nell' edificazione della Chiesa e nell' evangelizzazione della Città.

Compito dei laici è testimoniare la speranza cristiana, particolarmente nel campo della promozione dei valori fondamentali della vita e della dignità della persona umana, della famiglia, della cultura, dell'economia e del lavoro, della politica e della comunicazione.

La Diocesi dovrà valorizzare con fiducia l'apporto di presenza e di servizio della donna nella comunità cristiana, in special modo in quei campi dove il suo contributo può risultare decisivo per l'evangelizzazione e la testimonianza della carità.

Le comunità parrocchiali, per esprimere una sempre più chiara fisionomia laicale, accoglieranno in se stesse molteplici forme di presenza dei laici, singoli e aggregati nelle diverse associazioni, movimenti e gruppi.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

*1 - Coinvolgimento dei laici nella vita parrocchiale e diocesana e nell'impegno missionario*

La comunità ecclesiale, attraverso i consigli pastorali, promuova e attui forme di corresponsabilità e di comunione tra presbiteri, diaconi, religiosi e laici, in ordine alla vita e alla missione della Chiesa e nel rispetto del ruolo proprio di ciascuno.

Per parte loro, i fedeli laici, offrano l'apporto della loro competenza alla definizione dei programmi pastorali, soprattutto per quanto attiene alla presenza cristiana sul territorio, alla promozione della cultura e alla solidarietà sociale.

## *2 - La famiglia: àmbito privilegiato di ministerialità e missione dei laici*

I fedeli laici si impegnino e siano aiutati a vivere in famiglia la loro specifica vocazione cristiana, ecclesiale e secolare. Come famiglia, i fedeli laici esercitino il loro impegno missionario verso le altre famiglie e verso la società.

## *3 - Vocazioni dei laici ai ministeri istituiti e di fatto*

La comunità diocesana e quelle parrocchiali riconoscano e promuovano le vocazioni dei laici ai ministeri istituiti del lettorato e dell'accollitato, al ministero straordinario dell'Eucaristia e ai ministeri di fatto (catechista, educatore, animatore liturgico, operatore e volontario della carità) e ne favoriscano la preparazione teologica, spirituale e culturale.

## *4 - Formazione permanente dei laici*

L'anno liturgico è l'ideale itinerario di formazione e di crescita nella fede dell'intero popolo di Dio. Dovrà rappresentare dunque, anche per i fedeli laici, il primo e insostituibile sostegno alla propria vita cristiana e all'impegno missionario.

La formazione permanente dei fedeli laici accresca il loro senso di appartenenza alla Chiesa e il loro specifico impegno secolare. Per una qualificata preparazione teologica, culturale e pastorale, ci si avvalga delle scuole di teologia per laici, delle scuole di formazione all'impegno sociale e politico, degli Istituti di scienze religiose, delle Università cattoliche ed ecclesiastiche.

Il Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi, quello per il culto e la santificazione e la Caritas diocesana promuoveranno corsi e apposite scuole di formazione unitaria degli operatori pastorali.

## *5 - Le aggregazioni laicali: comunione e collaborazione*

Ogni aggregazione laicale è tenuta a perseguire la piena comunione con il Papa e i Vescovi suoi collaboratori, aderendo fedelmente ai loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali, e ad offrire un contributo essenziale per la formazione spirituale dei laici, in generosa e creativa collaborazione pastorale, una capacità di incarnazione e di testimonianza evangelica nella società secondo lo spirito delle beatitudini.

## *6 - Parrocchia e Aggregazioni laicali*

Le comunità parrocchiali, sotto la guida e con il discernimento del parroco:

- accolgano le aggregazioni laicali e ne garantiscano la presenza negli organismi di partecipazione;
- ne sostengano la formazione e la crescita spirituale;
- le aiutino a verificarsi e ad attuare fedelmente i criteri di ecclesialità;
- promuovano tra esse e l'intero popolo di Dio una costante intesa e collaborazione, in spirito e comunione di unità;
- favoriscano, tra gli operatori pastorali e i responsabili delle associazioni, movimenti e gruppi, la stima reciproca, la collaborazione e il collegamento particolarmente nell'ambito della formazione permanente.

Nel contesto della promozione delle diverse aggregazioni laicali, sia particolarmente sostenuta l'Azione Cattolica, a motivo della sua singolare ministerialità laicale, specificamente rivolta alla collaborazione con i Pastori.

## *7 - Presenza e servizio dei presbiteri nelle aggregazioni laicali*

I presbiteri siano presenti nelle aggregazioni laicali per farle crescere nella comunione e nella fedeltà ecclesiale. Compito dei presbiteri, anche di coloro che hanno maturato la loro vocazione all'interno di specifiche aggregazioni laicali, e in particolare dei parroci, è quello di educare tutti i laici all'unità e alla comunione ecclesiale. Non limitino pertanto il proprio ministero ad alcuna esperienza parziale, ma siano sempre disponibili a svolgere a favore di tutti il loro servizio spirituale, pastorale e fraterno.

## *8 - Confraternite e sodalizi nella pastorale diocesana*

Le Confraternite e i sodalizi della città di Roma si rinnovino negli statuti e nelle strutture, alla luce del Sinodo, e si inseriscano sempre più nel progetto pastorale della Diocesi e della parrocchia.

## *9 - Consulta diocesana per l'apostolato dei laici*

La Consulta diocesana per l'apostolato dei laici sia luogo di riferimento, di dialogo, di confronto e di sostegno perché le aggregazioni laicali ricerchino sempre l'unità pastorale con gli orientamenti diocesani e li attuino concretamente. Siano riviste e aggiornate le condizioni per il riconoscimento ecclesiale delle associazioni, movimenti e gruppi e il loro inserimento nella Consulta, anche alla luce delle indicazioni della Chiesa in Italia.

## 5 - LA VITA CONSACRATA NELLA CHIESA DI ROMA

*In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna*

(Mc 10,29-30)

La vita consacrata nelle sue molteplici espressioni sgorga dal mistero della Chiesa; è un dono che la Chiesa riceve dal suo Signore e che essa offre ai fedeli chiamati da Dio. La comunità diocesana pertanto deve favorire una più profonda conoscenza, stima e accoglienza dei carismi propri della vita consacrata.

### A/ GLI ISTITUTI RELIGIOSI

#### OBIETTIVI PASTORALI

Tutte le comunità religiose sono chiamate a vivere il loro carisma in maniera sempre più trasparente, per dare testimonianza al Vangelo, in rapporto alla situazione e ai bisogni spirituali e materiali della Città.

La presenza dei religiosi e delle religiose di vita contemplativa sia riconosciuta come grazia per tutta la Chiesa di Roma.

I religiosi e le religiose di vita attiva dediti al servizio del popolo di Dio, mediante l'assistenza, la scuola, l'Università, gli ospedali, i centri giovanili, le attività parrocchiali, l'apostolato alle famiglie, qualificano e sviluppano il proprio impegno, cogliendo le istanze nuove che via via si presentano.

Giova al bene di tutta la comunità ecclesiale che si rafforzi la mentalità di comunione e l'effettiva collaborazione degli Istituti religiosi fra loro e con la Diocesi, per l'attuazione del progetto pastorale diocesano, nello spirito del documento *Mutuae Relationes*.

## VIE E LINEE DI IMPEGNO

### *1 - Il peculiare contributo dei religiosi e delle religiose alle scelte pastorali della Diocesi*

Avvalendosi di organismi di comunione, come la Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM) e l'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI) , i religiosi e le religiose siano sempre più partecipi nell'elaborazione, attuazione e verifica delle scelte che qualificano il lavoro diocesano, come cooperatori del Vescovo nel suo ufficio pastorale. Offrano il loro peculiare contributo particolarmente in quegli àmbiti apostolici di frontiera dove la Diocesi considera più necessario il loro servizio.

### *2 - Formazione permanente e orientamenti diocesani*

La CISM e l'USMI diocesane, nei corsi di formazione permanente, tengano conto degli orientamenti diocesani e delle urgenze proprie del territorio di appartenenza.

### *3 - Interscambio tra comunità cristiana e Istituti religiosi*

I membri della comunità cristiana e in particolare i parroci siano informati e coinvolti nelle iniziative degli Istituti religiosi.

I religiosi e le religiose da parte loro si rendano sempre più disponibili a collaborare con le parrocchie e le altre comunità ecclesiali, offrendo l'apporto generoso della loro presenza e del loro impegno missionario, secondo la specificità dei loro carismi.

Anche a livello di parrocchia e di prefettura, i religiosi e le religiose siano opportunamente rappresentati negli organismi di partecipazione e coinvolti nella programmazione pastorale.

## B/ GLI ISTITUTI SECOLARI

### OBIETTIVI PASTORALI

Gli Istituti secolari sono forme originali di vita consacrata e di presenza nella Chiesa e nel mondo. La Diocesi ne promuova una più ampia conoscenza e accoglienza, e ne sostenga l'impegno nei diversi àmbiti della

pastorale e negli ambienti di lavoro e di vita, per l'evangelizzazione e nella animazione cristiana delle realtà terrene.

## VIE E LINEE DI IMPEGNO

### *1 - Contributo alla pastorale della Diocesi*

I membri degli Istituti secolari, secondo la loro peculiare vocazione di "consacrati", offrono il loro apporto alla vita della Diocesi, per l'evangelizzazione, in particolare, dei lontani e degli indifferenti e per la santificazione delle realtà secolari e la testimonianza cristiana nel mondo.

### *2 - Presenza negli organismi di partecipazione*

I membri di Istituti secolari siano opportunamente rappresentati negli organismi ecclesiali di partecipazione, in modo da accogliere il loro specifico carisma.

### *3 - Raccordo organico*

Gli Istituti secolari presenti nello stesso territorio promuovano forme organiche di raccordo e operino in sintonia con le parrocchie nel quadro del piano pastorale diocesano.

## C/ LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Le Società di vita apostolica presenti in Roma, insieme agli Istituti di vita consacrata ai quali sono assimilate, sono chiamate a collaborare nei diversi settori della pastorale diocesana, seguendo il loro specifico stile di vita e secondo il proprio fine apostolico.

Siano accolte e valorizzate nelle parrocchie e siano presenti negli organismi ecclesiali di partecipazione.

## D/ LE VERGINI CONSACRATE

La Chiesa riconosce la peculiare vocazione delle vergini che vogliono consacrarsi a Dio rimanendo nel mondo, con una particolare dipendenza dal Vescovo e una dedizione al servizio dell'edificazione della comunità cristiana e delle varie necessità del prossimo.

In conformità alle norme della Santa Sede, la Diocesi di Roma accoglie questa forma di vita consacrata per la quale saranno determinate le



condizioni di ammissione e saranno promosse la formazione e l'apostolato specifico.

## 6 - I SEMINARI DI ROMA

*Gesù disse loro:  
venite e vedrete*

(Gv 1,39)

### OBIETTIVI PASTORALI

I Seminari diocesani - il Pontificio Seminario Romano Maggiore e il Pontificio Seminario Romano Minore, il Collegio diocesano missionario "Redemptoris Mater" - costituiscono oggetto di speciale affetto e speranza della Diocesi, perché destinati alla formazione dei suoi futuri presbiteri. Anche l'Almo Collegio Capranica ha un particolare legame con la Diocesi in quanto in esso continuano ad essere formati non pochi seminaristi romani.

Siano raccordati e costantemente verificati i criteri e le norme dell'itinerario formativo di questi diversi Seminari, in ordine all'inserimento dei candidati al sacerdozio nell'unico presbiterio diocesano e al ministero pastorale nella Chiesa di Roma.

Il Seminario Romano mantenga la tradizione consolidata di accogliere, per quanto è possibile, seminaristi da altre Diocesi, come servizio della Chiesa di Roma alle Chiese sorelle.

La formazione del seminarista romano, in rispondenza alla missione della Chiesa di Roma e alle sue esigenze pastorali, accentuerà i temi della comunione e unità della fede e il senso della cattolicità, la dimensione ecumenica e missionaria dentro la Città e nel mondo.

Un particolare rapporto di comunione sarà promosso dalla Diocesi con i Seminari e i Collegi nazionali e internazionali presenti in Roma.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Formazione dei seminaristi e dei formatori*

La formazione dei seminaristi avvenga secondo le norme della Santa Sede e secondo le tradizioni spirituali e apostoliche dei Seminari romani. In modo speciale si curi l'educazione alla povertà, alla comunione dei beni, alla fraternità sacerdotale.

Seguendo le indicazioni dell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* e le norme della Congregazione per l'Educazione cattolica, la Diocesi elaborerà un progetto di formazione dei formatori, adeguato alla specifica situazione e condizione della Chiesa di Roma.

## *2 - Periodo propedeutico dei candidati*

Sarà promosso un periodo propedeutico all'ingresso nei seminari maggiori, allo scopo di curare una adeguata formazione cristiana e culturale soprattutto dei giovani che ne fossero carenti.

## *3 - Inserimento pastorale progressivo nella Diocesi*

Durante gli anni del Seminario, i seminaristi saranno avviati alla conoscenza e all'incontro con la realtà viva della Diocesi (parrocchie, comunità religiose, aggregazioni laicali, operatori pastorali, realtà sociali e culturali della Città). Un particolare impegno dovrà essere riservato alla pastorale giovanile, tenuto conto della necessità che i giovani preti vi si dedichino con entusiasmo e amore.

Per un graduale inserimento nel ministero sarà prolungato, nei limiti delle possibilità esistenti, il tempo del diaconato, favorendo il conseguimento dei gradi accademici prima dell'ordinazione presbiterale.

Si curerà l'accompagnamento dei diaconi nel periodo della formazione permanente, mentre iniziano a esercitare il ministero pastorale, affinché non vi siano interruzioni tra il percorso formativo del Seminario e l'itinerario dei giovani presbiteri.

## *4 - Seminari e pastorale vocazionale*

Il Seminario Romano Minore dovrà rappresentare, per le parrocchie e per i gruppi, il luogo ideale per il discernimento e l'accompagnamento vocazionale dei ragazzi e degli adolescenti.

Il Seminario Romano Maggiore sarà considerato punto di riferimento della pastorale vocazionale e delle iniziative ad essa collegate, per l'accoglienza di gruppi giovanili e per gli incontri del clero e in particolare dei giovani sacerdoti del quinquennio.

Le parrocchie promuovano progetti di collaborazione con i Seminari, per farli conoscere e apprezzare da parte dei fedeli, anche mediante settimane vocazionali, giornate di spiritualità, incontri con i cresimandi.

## *5 - Seminari e Collegi nazionali e internazionali*

I Seminari e i Collegi nazionali e internazionali presenti in Roma saranno informati dei programmi diocesani. Si promuoverà, tramite l'Associazione dei Rettori dei Collegi Ecclesiastici Romani (ARCER), il coordinamento del servizio pastorale degli alunni, e in particolare degli alunni già sacerdoti, nelle parrocchie romane.

## 7 - PASTORALE VOCAZIONALE

*E' Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo*

(Ef 4,11-12)

### OBIETTIVI PASTORALI

Ogni battezzato è chiamato a seguire Cristo nella santità della vita e a servire il Signore e i fratelli nella comunità secondo la propria vocazione.

Ogni specifica vocazione si sviluppa in relazione con le altre vocazioni per l'edificazione dell'unico corpo di Cristo.

La famiglia, la parrocchia, i seminari, le aggregazioni laicali, la scuola cattolica e tutti i luoghi della pastorale giovanile vanno valorizzati come vie privilegiate per la pastorale vocazionale, particolarmente per le vocazioni ai ministeri ordinati e alla vita consacrata .

La comunità cristiana promuoverà con speciale impegno le vocazioni orientate alla *missio ad gentes*

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Preghiera e discernimento vocazionale*

Le parrocchie proporranno itinerari di spiritualità per il discernimento vocazionale. Le comunità e i singoli fedeli considerino la vocazione dono di Dio da invocare con la preghiera. I monasteri di vita contemplativa siano ritenuti a questo fine luoghi privilegiati.

#### *2 - Dimensione vocazionale nella pastorale ordinaria*

La pastorale ordinaria, nei suoi diversi àmbiti (catechistico, liturgico, caritativo, familiare e giovanile) esprima con chiarezza la dimensione vocazionale, mettendo in evidenza che la vita, la fede e il servizio nascono da un dono ricevuto ed esigono una generosa risposta da parte del credente.

Il cammino precrismale sarà considerato occasione privilegiata per il discernimento vocazionale.

I sacerdoti e gli animatori della pastorale giovanile avranno cura di proporre la direzione spirituale come via privilegiata al discernimento e all'accoglienza della chiamata di Dio.

### *3 - Iniziative specifiche di pastorale vocazionale*

La comunità parrocchiale, le associazioni, i movimenti e i gruppi promuoveranno iniziative di animazione vocazionale per suscitare attenzione e accoglienza alla chiamata al ministero ordinato o alla vita consacrata.

### *4 - Centro diocesano vocazioni*

Il Centro diocesano vocazioni:

- promuoverà la revisione e l'aggiornamento del progetto diocesano di pastorale vocazionale, sotto la guida del Cardinale Vicario e d'intesa con i Consigli presbiterale e pastorale diocesani;
- curerà la formazione di animatori vocazionali che svolgano il loro servizio cooperando con gli operatori pastorali e con le famiglie;
- animerà la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e la Giornata diocesana del Seminario;
- manterrà un costante raccordo con i Seminari diocesani e con gli Istituti di vita consacrata;
- svilupperà la collaborazione con gli altri organismi diocesani, con il Centro nazionale vocazioni, con i centri vocazionali degli Istituti religiosi e con le aggregazioni laicali.

## 8 - LA PARROCCHIA

*Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo*

(1 Cor 12,12)

### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma è chiamata a riscoprire e valorizzare la parrocchia come luogo vitale di crescita cristiana ed umana dei suoi fedeli. Essa si edifica attorno alla Parola, all'Eucaristia e alla testimonianza di carità, rinnovando il ricco patrimonio delle sue tradizioni e aprendosi con spirito e iniziativa missionaria alle esigenze della nuova evangelizzazione.

La parrocchia, nel proprio territorio, sarà centro di riferimento unitario della pastorale diocesana ordinaria e punto di riferimento per quella di ambiente.

La parrocchia romana, in rispondenza alla sua vocazione popolare, realizzerà il suo ruolo sociale e culturale di solidarietà e di accoglienza verso tutta la gente, e in particolare verso i più deboli.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Programmazione pastorale*

Ogni anno il parroco, pastore e guida della comunità, insieme con i sacerdoti collaboratori e con il Consiglio pastorale, definirà la programmazione pastorale, sollecitando la responsabilità dell'intera comunità per l'attuazione e per la verifica.

Il Vescovo Ausiliare sosterrà e stimolerà la concreta realizzazione di tale programma, in armonia con le scelte diocesane. Assicurerà inoltre, mediante il suo discernimento, la sostanziale continuità del cammino della parrocchia, anche quando l'avvicendamento del parroco comporti un legittimo cambiamento pastorale.

#### *2 - Parrocchie affidate agli Istituti religiosi*

Nelle parrocchie affidate a Istituti religiosi, in base alla convenzione con il Vicariato, il carisma proprio della Congregazione si integrerà con il cammino pastorale della Chiesa particolare secondo le direttive diocesane,

in modo che tali parrocchie testimonino che i carismi sono della Chiesa e per la Chiesa.

### *3 - Parrocchie del centro storico e parrocchie di periferia*

Le parrocchie esigono specifica attenzione a seconda delle situazioni religiose e socio-culturali che presentano. Tra queste in particolare le parrocchie del centro storico e le nuove parrocchie di periferia.

Le parrocchie e le numerose rettorie e altre chiese non parrocchiali del centro storico, d'intesa con il Vescovo Ausiliare del Settore, dovranno potenziare i servizi di accoglienza - anche mediante appropriati orari di apertura -, di promozione culturale e di evangelizzazione verso i pellegrini e i turisti e curare iniziative pastorali differenziate per coloro che lavorano nel territorio (commercianti, professionisti, funzionari e impiegati nella pubblica amministrazione, politici). Il prezioso patrimonio storico e artistico di cui queste chiese sono eredi e custodi sarà curato in ogni modo e valorizzato, perché costituisca segno e punto di riferimento spirituale e culturale.

Le nuove parrocchie di periferia, tanto popolose e ricche di valori umani e religiosi quanto bisognose di risorse pastorali e strutturali, sono chiamate a svolgere un difficile e insostituibile compito di evangelizzazione e di promozione umana, anche con l'aiuto generoso delle altre parrocchie e degli Istituti religiosi, in particolare per la costruzione delle chiese e dei locali parrocchiali.

### *4 - Vocazione popolare della parrocchia*

La parrocchia dovrà conservare sempre la sua apertura all'intero popolo di Dio, non privilegiando in modo esclusivo alcuna esperienza di gruppo, ma favorendo in tutti i battezzati la consapevolezza di essere parte viva della comunità e partecipi del suo cammino di fede.

### *5 - Parrocchia e pastorale del territorio*

Le parrocchie accoglieranno la presenza e il servizio delle comunità religiose, della scuola cattolica e di altre realtà ecclesiali operanti nel territorio. Queste, a loro volta, considerino la parrocchia come punto di riferimento pastorale, agendo sempre in stretta sintonia e collaborazione con essa.

## *6 - Comunità sacerdotali*

Il Consiglio episcopale promuoverà la formazione di comunità sacerdotali che favoriscano la vita comune dei presbiteri dello stesso territorio, si prendano cura dei presbiteri anziani e accolgano i giovani preti aiutandoli ad inserirsi nel lavoro pastorale.

## *7 - La parrocchia nella prefettura e nel Settore*

La parrocchia è chiamata a mantenere e sviluppare uno stretto raccordo con la prefettura ed il Settore, anche mediante il servizio del Vescovo Ausiliare e del parroco prefetto, che ha il compito di promuovere e coordinare l'azione pastorale della prefettura. Per rendere sempre più funzionale e fecondo tale raccordo si procederà a una migliore definizione dei compiti delle Prefetture e del Settore.

## *8 - Strutture territoriali della Diocesi*

Il Vicariato procederà a una verifica della funzionalità e della consistenza delle parrocchie, delle prefetture e dei Settori, in base a criteri di omogeneità pastorale e di assetto territoriale e ai fini di un migliore raccordo interparrocchiale per la pastorale ordinaria e di ambiente.



## 9 - ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*

(I Cor 12,7)

### OBIETTIVI PASTORALI

Gli organismi di partecipazione diocesani, parrocchiali e di prefettura sono luoghi in cui si concretizza lo spirito di corresponsabilità dei membri del popolo di Dio, al servizio della comunione e della missione, anche mediante l'elaborazione di progetti pastorali.

La vita di questi organismi richiede nei loro componenti una costante formazione umana e cristiana e l'acquisizione di una visione unitaria che valorizza doni, competenze e ministeri.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Studio e accoglienza degli orientamenti sinodali*

Gli organismi di partecipazione rinnoveranno la loro rappresentatività e preciseranno i propri compiti secondo i rispettivi regolamenti opportunamente rivisti, privilegiando nei prossimi anni l'accoglienza e l'attuazione degli orientamenti sinodali.

#### *2 - Organismi diocesani*

Il Consiglio presbiterale diocesano, costituito a norma del Codice e regolato dallo statuto approvato dal Cardinale Vicario, sia punto di riferimento per la crescita della comunione dell' *unum presbyterium* intorno al Vescovo.

Il Consiglio pastorale diocesano, regolato dallo statuto approvato dal Cardinale Vicario, sia valorizzato dall'intera comunità come strumento di comunione delle varie componenti della Chiesa diocesana e come luogo di analisi e di programmazione pastorale.

Il Consiglio per gli affari economici diocesano, costituito a norma del Codice e regolato dallo statuto approvato dal Cardinale Vicario per provvedere alla retta amministrazione dei beni della Chiesa, svolgerà il suo servizio pastorale con la dovuta competenza e trasparenza.

Il Consiglio dei parroci prefetti è l'organismo consultivo e operativo per favorire l'unità e il coordinamento pastorale della Diocesi.

### *3 - Organismi parrocchiali*

Il Sinodo stabilisce che ogni parrocchia costituisca o rinnovi il consiglio pastorale, e a norma del Codice, il consiglio per gli affari economici. Gli statuti di detti consigli, approvati dal Vicariato, devono essere attuati con fedeltà.

Il funzionamento di tali Consigli sia oggetto di particolare attenzione del Vescovo Ausiliare.

In ogni parrocchia si riunisca almeno una volta all'anno l'assemblea parrocchiale per approfondire il programma pastorale, il bilancio economico e le principali iniziative.

### *4 - Organismi di prefettura*

Il Vescovo Ausiliare curerà, in collaborazione con il parroco prefetto, gli incontri dei parroci e dei sacerdoti che lavorano nella prefettura, per sostenere la fraternità sacerdotale e orientare la collaborazione pastorale.

Il consiglio pastorale di prefettura, costituito secondo gli statuti approvati dal Vicariato, favorirà l'incontro, il dialogo e il coordinamento tra le varie componenti ecclesiali esistenti sul territorio.

## 10 - SOLIDARIETÀ E BENI NELLA CHIESA

*Tutti coloro che erano diventati credenti  
stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune;  
chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti,  
secondo il bisogno di ciascuno*

(Atti 2, 44-45)

### OBIETTIVI PASTORALI

La corresponsabilità per i problemi e le esigenze economiche della Chiesa è un dovere di tutti i fedeli, ai quali sono chieste disponibilità e compartecipazione ai bisogni delle realtà ecclesiali di Roma e della Chiesa universale.

La gestione trasparente, equa ed esemplare dei beni e dei servizi che la Diocesi, le parrocchie e le diverse comunità possiedono e utilizzano è testimonianza dell'impegno di povertà e di giustizia dell'intera comunità cristiana. La scelta preferenziale dei poveri si manifesti anche attraverso l'uso dei beni comunitari e personali e la solidarietà della Chiesa di Roma con le Chiese sorelle sparse nel mondo.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Formazione alla solidarietà*

La catechesi, la predicazione e l'azione formativa promuoveranno nei fedeli una mentalità e un costume di comunione, di partecipazione e di solidarietà e indicheranno modalità concrete per sovvenire alle necessità della Chiesa, a cominciare dall'aiuto ai poveri, a livello locale e universale.

#### *2 - Gestione delle risorse*

Per dovere morale e per obbligo di esemplarità, gli amministratori di tutti gli enti ecclesiastici, d'intesa con il Consiglio per gli affari economici e secondo le disposizioni diocesane, gestiranno le risorse di cui dispongono rispettando scrupolosamente la destinazione delle offerte, i diritti delle persone dipendenti, le leggi civili.

### *3 - Celebrazione dei sacramenti*

La celebrazione dei sacramenti non sarà condizionata ad alcuna tariffa. Tuttavia i fedeli dovranno essere educati a contribuire con responsabilità, mediante offerte libere, alle necessità della Chiesa. Nel ricevere le offerte dei fedeli per la celebrazione della Messa ci si atterrà fedelmente alle norme canoniche e alle disposizioni della Conferenza Episcopale Regionale in materia.

Per le celebrazioni dei matrimoni fuori parrocchia e dei funerali, si procederà a un'attenta verifica dell'osservanza delle disposizioni in materia e, se necessario, alla loro revisione.

### *4 - Informazione sui rendiconti economici*

La Diocesi tenga regolarmente informati i sacerdoti e i fedeli della propria situazione economica. Le parrocchie comunicheranno ogni anno al Vicariato e ai fedeli il proprio rendiconto economico, preparato dal consiglio per gli affari economici e redatto in modo comprensibile a tutti.

### *5 - Impegni finanziari per le chiese e le opere parrocchiali*

Nella costruzione e manutenzione degli immobili adibiti al culto e alle opere pastorali, si seguiranno criteri di sobrietà e funzionalità che assicurino al contempo decoro e bellezza.

### *6 - Solidarietà tra parrocchie e sacerdoti*

La comunità diocesana incrementerà il "Fraterno Aiuto Parrocchie" per sostenere economicamente le parrocchie in difficoltà e potenzierà le iniziative di aiuto al clero anziano e malato, in particolare il "Fondo di solidarietà".

### *7- Valorizzazione del patrimonio artistico*

Il Vicariato si doterà, per quanto possibile, degli strumenti più appropriati per concorrere, anche in collaborazione con le autorità civili, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio artistico delle chiese di Roma.

## Capitolo II

### EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

#### *32. Il contesto della Città: tra indifferenza e domanda di senso*

Nel testimoniare e annunciare il Vangelo di Gesù Cristo alla gente che vive a Roma, la Chiesa si confronta con una Città che ha subito notevoli e importanti cambiamenti. Oltre al progressivo mutamento dell'identità della popolazione, dovuto principalmente alla massiccia immigrazione, anche sotto il profilo religioso Roma presenta una situazione che si fa sempre più complessa e problematica. E' aumentato il numero di coloro che vivono senza far riferimento, neppure saltuariamente, alla Chiesa o si dichiarano apertamente indifferenti o atei. La novità del pluralismo religioso, indotto soprattutto dalle nuove presenze in Città, crea nuovi problemi e può portare a posizioni relativistiche e sincretistiche. Proliferano le sette che, utilizzando metodi di proselitismo e pressioni psicologiche, riescono ad aggregare un numero piuttosto consistente di adepti, appartenenti a ogni categoria sociale. Incidono inoltre le trasformazioni economiche, con le conseguenti situazioni di estrema povertà o di accumulo di ricchezza, che indeboliscono o addirittura rischiano di spegnere la ricerca di Dio. Hanno infine un forte peso i numerosi messaggi di ogni genere che la gente riceve attraverso i mezzi di comunicazione sociale e che penetrano a poco a poco nella cultura della Città, così che, quasi insensibilmente, si giunge a comportamenti e scelte che prescindono dal Vangelo o gli sono contrari.

Eppure, nella Città non sono assenti una ricerca e una vitalità su cui la proposta cristiana può radicarsi e diventare fruttuosa. Si vanno socialmente affermando nuove priorità riguardo a valori come la pace, la giustizia, l'onestà, il bene comune, il dialogo e la solidarietà tra gli appartenenti alle diverse fedi religiose; cresce la domanda di riferimenti morali, a livello non solo personale ma sociale e pubblico; si fa sempre più acuta la domanda di senso, di ragioni per cui valga la pena vivere, lottare, costruire il futuro. In particolare, una nuova situazione culturale si è venuta a creare col crollo delle grandi proposte ideologiche. Questo fatto, mentre da un lato certamente rafforza il rischio di essere risucchiati in uno stile di vita rinunciatario o finalizzato unicamente al benessere materiale, dall'altro riapre l'interrogativo sulla presenza di Dio nella vita personale e nella storia collettiva, rimettendo in discussione il preconetto moderno che ha contrapposto la "causa dell'uomo" alla "causa di Dio". Si tratta, dunque, di un momento favorevole per impegnarsi con energia e novità di prospettiva in un dialogo con la cultura di matrice "laica", atea o agnostica, e riproporre la verità di Cristo, nel quale libertà dell'uomo e mistero di Dio, lungi dall'essere contrapposti, sono coniugati in maniera organica e profonda<sup>140</sup>.

### *33. La situazione ecclesiale: luci e ombre del cammino di rinnovamento conciliare*

A partire dal Vaticano II, la Diocesi di Roma ha impostato con chiarezza il suo servizio di evangelizzazione e di educazione della fede, secondo gli orientamenti del Concilio via via specificati dal Magistero del Papa e dalla Conferenza Episcopale Italiana. Diverse situazioni pesano però su questa dimensione

---

<sup>140</sup> Cf. *Dives in misericordia*, 1; *Dichiarazione finale dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi*, cit., 4.

così importante della sua missione. Dal punto di vista intraccesiale, si avvertono ancora diffuse carenze, quali la frammentazione e disorganicità dell'azione catechistica concentrata per lo più nell'età della fanciullezza e preadolescenza e in prospettiva sacramentale, con scarsa partecipazione delle famiglie, svolta spesso secondo una metodologia che ricalca quella scolastica e che non sempre è collegata con la liturgia e la testimonianza di carità della comunità; l'abbandono della catechesi da parte degli adolescenti dopo la celebrazione del sacramento della confermazione; una proposta della fede a giovani e adulti inadeguata alle loro vere esigenze; la difficoltà di armonizzare in un progetto organico e di comunione gli itinerari di associazioni, movimenti e gruppi e quelli delle parrocchie.

Dal punto di vista della testimonianza e dell'annuncio a chi è lontano da Cristo e dalla Chiesa, vanno ricordate la fatica a tenere il passo con i rapidi cambiamenti della Città, a individuare i modi per andare incontro alle nuove esigenze della gente, e la non piena e adeguata valorizzazione delle strutture e delle esperienze già esistenti o la difficoltà a proporre di nuove e più opportune. Si segnalano inoltre la persistenza di una certa immagine di parrocchia poco proiettata verso la testimonianza e la missione, e la carenza di coordinamento tra le diverse realtà pastorali e i differenti operatori.

Molteplici sono però, allo stesso tempo, i segni positivi del rinnovamento messo in moto dal Vaticano II. Anzitutto sotto il profilo della catechesi: una diffusa presenza di catechisti laici, che rappresentano uno degli aspetti più confortanti della Chiesa di Roma; l'estendersi della domanda di formazione permanente in larghe fasce di fedeli, cui corrisponde un'offerta di scuole e di iniziative diocesane e parrocchiali sempre più qualificata e attrezzata; un più avvertito impegno per la catechesi indirizzata alle fasce dell'adolescenza e giovinezza e per l'avvio di una

sistematica catechesi degli adulti; una crescente omogeneità nelle scelte pastorali che accompagnano gli itinerari di fede nelle comunità cristiane, in particolare per quanto attiene alla preparazione ai sacramenti; l'impegno per una formazione maggiormente missionaria e aperta ai problemi della testimonianza del Vangelo nella società.

Sotto il profilo dell'annuncio è inoltre ormai abbastanza diffusa la consapevolezza che si tratta di un dovere di tutta la comunità ecclesiale e di ciascun membro della medesima e che la Diocesi di Roma ha un compito particolare di sostegno verso la missione universale del suo Vescovo; come pure si riscontra una progressiva maturazione nella mentalità progettuale anche a livello di parrocchia. Le nuove esperienze ecclesiali fiorite in concomitanza con il Concilio - associazioni, movimenti ecclesiali, cammini di vita comunitaria e apostolica - rappresentano un grande potenziale evangelizzatore, a partire dalla proposta del *kerigma* evangelico e della testimonianza della vita comunitaria. Sono pure da segnalare alcuni tentativi di conoscere a fondo le esigenze del contesto socio-culturale e religioso della Città, in vista dell'individuazione di nuovi areopaghi di evangelizzazione e della progettazione di itinerari di fede appropriati. Crescono nella Diocesi la convinzione dello stretto rapporto tra testimonianza di vita ed evangelizzazione e la consapevolezza della presenza sempre più numerosa in Città di forme diverse di religiosità, quindi della necessità di impegnarsi a conoscere sempre più profondamente la fede cattolica per prepararsi in modo adeguato all'accoglienza e al dialogo.

#### 34. *L'impegno della nuova evangelizzazione: una comunità evangelizzata ed evangelizzatrice*

"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15). E' la consegna suprema di Gesù che, per



opera degli Apostoli Pietro e Paolo, ha raggiunto Roma fin dalle origini della missione cristiana. Da allora, la Chiesa di Dio che è in Roma ha riconosciuto come sua vocazione l'annuncio del Vangelo in tutto il mondo, dandone testimonianze luminose lungo i secoli. Oggi lo stesso Spirito ne riconferma la missione in vista di una coraggiosa nuova evangelizzazione. L'intera comunità ecclesiale deve costituire, allo stesso tempo, l'oggetto e il soggetto di un gioioso e perseverante impegno di ascolto, di testimonianza e di annuncio del Vangelo di Gesù Cristo.

Alla luce della parola di Dio e dell'insegnamento conciliare, la Chiesa di Roma è perciò chiamata a incrementare e rinnovare questo impegno di evangelizzazione attraverso l'opera di catechesi e di formazione di tutti i membri della comunità ecclesiale, lo specifico annuncio del Vangelo a quanti hanno perduto il senso vivo della fede, la missione *ad gentes* verso quanti non conoscono il Vangelo, nella Città e nel mondo. Riconoscendo inoltre la singolare vocazione affidatale dalla Provvidenza di Dio, la Chiesa di Roma intende porre particolare attenzione all'annuncio del Vangelo insieme con i fratelli delle altre Chiese e comunità ecclesiali, approfondendo con ogni sforzo il dialogo ecumenico. Anche il rapporto di amicizia e di collaborazione con gli Ebrei, con i seguaci dell'Islam e con i membri delle altre religioni rappresenta un obiettivo importante nell'ottica della nuova evangelizzazione.

E' anzitutto necessario consolidare un programma pastorale di trasmissione ed educazione della fede rivolto all'intera comunità cristiana e a ciascuno dei suoi membri: bambini, fanciulli, ragazzi, giovani e adulti. In ogni età e condizione, infatti, il discepolo di Gesù ha necessità vitale di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio e di approfondire la conoscenza della dottrina della Chiesa, per poter maturare una più profonda comunione con Dio e con i fratelli e una limpida coscienza di verità, capace

di illuminare e innervare gli impegni che ne conseguono, sul piano personale, ecclesiale e sociale. Si tratta di un'opera permanente rivolta a far crescere delle personalità e delle comunità cristiane adulte nella fede, che abbiano consapevolezza di essere scelte e costituite per andare e portare frutto (cf. Gv 15,16), mostrando nella testimonianza della vita il loro cammino verso la maturità. Un'autentica e completa educazione della fede esige che vengano riproposti come centro dell'annuncio e del cammino di fede Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per rivelarci in modo singolare e definitivo l'amore di Dio, anzi Dio che è amore (1 Gv 4,8.16), e la sua sequela, come concreta e impegnativa via dell'elevazione dell'uomo a partecipare alla vita di Dio nella storia e per l'eternità, e così della sua autentica umanizzazione<sup>141</sup>. In questa prospettiva va ampiamente e opportunamente utilizzato il prezioso dono del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: esso, infatti, racchiude e ripropone l'insegnamento della Sacra Scrittura, della Tradizione e del Magistero della Chiesa<sup>142</sup>, nella prospettiva di quel "grande catechismo dei tempi moderni" che - secondo le parole di Paolo VI - è il Concilio Vaticano II<sup>143</sup>.

La via maestra di questa continua opera di evangelizzazione dei singoli e della comunità cristiana sono la meditazione assidua della parola di Dio e lo sforzo quotidiano di metterla in pratica, secondo l'esempio di Maria Santissima (cf. Lc 2,19. 51), nel contesto di un'esperienza comunionale della fede e nel discernimento alla sua luce delle diverse situazioni di vita<sup>144</sup>. Quanto più si farà radicata e convinta nelle persone l'esperienza dell'amore di Dio alla luce della sua parola vissuta nella

---

141 Cf. *Catechesi tradendae*, 5.

142 Cf. Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Fidei depositum*, 4.

143 Cf. *Catechesi tradendae*, 2.

144 *Ibid.*, 20.

comunione fraterna, tanto più matureranno in essi la disponibilità e la capacità di accogliere tutte le esigenze che scaturiscono dal messaggio di Cristo e di testimoniarle e incarnarle nella storia. L'opera di catechesi e formazione deve infatti coinvolgere, con la grazia dello Spirito Santo, l'intera esperienza umana, personale e comunitaria, in modo che la progressiva e gioiosa consapevolezza che in Cristo ci è donata la verità che ci salva e ci libera, trovi un concreto riscontro nella vita della comunità cristiana e nella coerente testimonianza di fronte ai fratelli.

Particolare impegno va posto nell'educazione alla fede e nella formazione integrale dei fedeli laici. Essi, "che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato (...) è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza"<sup>145</sup>.

### *35. Gli strumenti: una serie organica di itinerari di educazione alla fede*

Il principio della comunione anche pastorale esige che a questo globale impegno di trasmissione e di educazione della fede partecipino e collaborino, nel rispetto delle diverse

---

<sup>145</sup> *Evangelii nuntiandi*, 70.

vocazioni e competenze, tutte le espressioni della vita ecclesiale: la famiglia, le comunità parrocchiali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti, i gruppi, le scuole e le altre istituzioni cattoliche. Si richiede inoltre la valorizzazione e reciproca integrazione degli itinerari di fede, antichi e recenti, che testimoniano della perenne attualità e incidenza del Vangelo.

Tale progetto pastorale comporta che la comunità ecclesiale - a livello diocesano, parrocchiale, di Settore e di prefettura, - promuova, valorizzando e coordinando quanto già esiste, una serie di itinerari differenziati che, senza lacune, sviluppino un processo continuo di educazione alla fede, secondo orientamenti, tappe e finalità precise e condivise, rispondenti agli orientamenti di catechesi stabiliti dalla Chiesa in Italia con il *Documento base* e i nuovi catechismi. Tale processo investe la responsabilità dell'intera comunità ecclesiale; richiede uno stretto raccordo tra azione catechistica, liturgica e caritativa, il coinvolgimento attivo di catechisti e operatori pastorali adeguatamente preparati, una saggia programmazione che tenga conto delle concrete esigenze e possibilità esistenti, ma in primo luogo della forza rinnovatrice della parola di Dio.

E' necessario, in primo luogo, un rinnovato impulso e approfondimento degli itinerari di catechesi per *l'iniziazione cristiana* che, partendo dal battesimo e dalla conseguente catechesi familiare, si arricchiscano nella fanciullezza e nella pre-adolescenza di contenuti di fede e di esperienza di vita cristiana capaci di condurre a una ben preparata celebrazione dei sacramenti della penitenza, dell'Eucaristia e della confermazione, e di sostenere e orientare i conseguenti impegni di testimonianza cristiana e di servizio ecclesiale. Soggetto portante di questi itinerari non può non essere, insieme con tutta la comunità cristiana, la famiglia: in essa deve risuonare il primo annuncio del Vangelo e rendersi sperimentabile la prima testimonianza

della carità, in virtù della grazia del sacramento del matrimonio che fa della famiglia una "chiesa domestica" e sostiene quel magistero della vita che educa e fa crescere nella fede tutti i suoi membri.

Devono poi seguire gli itinerari per la crescita e maturazione della fede nell'*età dell'adolescenza e della giovinezza* e per la specifica preparazione al *sacramento del matrimonio*. La catechesi degli adolescenti va profondamente rinnovata nelle forme e nei metodi, in stile di animazione, arricchendosi di un orientamento vocazionale, missionario e aperto al servizio. Particolare attenzione e cura esige il momento delicato, e spesso decisivo, del passaggio dall'itinerario di iniziazione cristiana - che ha il suo culmine nella prima adolescenza - all'età giovanile, dove la proposta cristiana deve farsi più forte e matura, sostenuta da educatori preparati e dall'impegno concorde dei diversi ambienti di formazione e di vita: la famiglia, la comunità cristiana, la scuola, le associazioni, i movimenti e gruppi, gli oratori e le molteplici realtà ecclesiali che operano nel mondo giovanile sul piano caritativo, sociale e del tempo libero.

Punto di convergenza unitario ed elemento centrale di questo processo di educazione della fede è la *catechesi degli adulti*, su cui si fonda e verso cui tende ogni altro itinerario di fede<sup>146</sup>. Essa deve far maturare delle comunità adulte nella fede, sempre più consapevoli dei valori spirituali, dottrinali e morali, culturali e sociali che scaturiscono dal Vangelo e che ci sono trasmessi dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa. Comunità capaci pertanto di riproporre in termini nuovi questi valori, con fedeltà e incisività, nel mutato contesto socio-culturale. L'evangelizzazione degli adulti va realizzata responsabilmente dagli adulti stessi, testimoni e annunciatori gioiosi della fede ai fratelli nei loro ambienti di lavoro e di vita.

La situazione di una società secolarizzata, ma spesso alla ricerca della verità che salva, sollecita questo impegno dei laici: con rinnovato spirito missionario, disponibilità al dialogo e all'incontro, presenza attiva e coerente nella vita familiare e sociale, culturale, economica e politica.

### 36. *Compiti e formazione di catechisti, educatori e animatori*

Insieme con i presbiteri e le persone consacrate sono innanzitutto i catechisti, gli educatori e gli animatori coloro che la comunità diocesana è chiamata a preparare, inviare e sostenere con un'ampia opera di formazione e di aiuto spirituale perché, adulti nella fede e testimoni della carità di Cristo, possano svolgere adeguatamente il compito impegnativo delineato in questi itinerari. Realizzando il loro servizio a nome della Chiesa e in sincera comunione e fedeltà verso i suoi Pastori, essi rendono manifesta ed esprimono concretamente la responsabilità nell'educazione della fede di tutta la comunità cristiana. Questa, infatti, "è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato"<sup>147</sup>.

La formazione dei catechisti deve avere alcune precise caratteristiche in ordine alla fisionomia e ai compiti che oggi sono loro richiesti. Occorre anzitutto aiutarli a maturare la loro personalità umana e cristiana mediante appropriati itinerari di fede e di catechesi. Accanto alle scuole di formazione, è necessario quindi che nascano nelle parrocchie, nelle prefetture e nelle altre realtà ecclesiali degli itinerari di catechesi per i catechisti, usufruendo in particolare del *Catechismo della Chiesa Cattolica* come strumento di formazione e punto di riferimento

---

<sup>147</sup> *Ibid.*, 15.

autorevole e sicuro per la comunione ecclesiale. "Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individuali, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e i suoi Pastori"<sup>148</sup>.

La spiritualità ecclesiale dei catechisti comporta inoltre che essi maturino il senso di appartenenza alla Chiesa e la comunione con il Vescovo. Si è catechisti per tutta la Chiesa e non solo per la propria parrocchia o gruppo e si è mandati dal Vescovo per svolgere un servizio che è associato per grazia al ministero apostolico. E' importantissimo, infine, che identità e compiti del catechista si qualifichino sul piano missionario dell'annuncio, della capacità di farsi compagno di via dell'uomo di oggi, della competenza anche culturale per svolgere una catechesi convincente e significativa negli ambienti e nelle condizioni di vita del nostro tempo.

### *37. Testimonianza e annuncio del Vangelo nella società secolarizzata*

La scelta dell'evangelizzazione non può riguardare solo la comunità cristiana e coloro che ad essa rimangono in qualche modo vicini, ma deve protendersi verso coloro che guardano da lontano alla Chiesa e al messaggio di Cristo, con indifferenza, scetticismo o anche con un sentimento di rifiuto. Una comunità cristiana profondamente e continuamente evangelizzata si impegna nella testimonianza e nell'annuncio a tutti questi fratelli. Non è infatti sufficiente promuovere i valori evangelici come la giustizia, la pace e la fraternità, ma occorre annunciare anzitutto

---

<sup>148</sup> *Evangelii nuntiandi*, 60; *Catechesi tradendae*, 6.

Gesù Cristo, il Dio venuto tra noi (cf. Gv 1,14; Mt 1,23)<sup>149</sup>, che ne costituisce la fonte e il fondamento. Né bisogna dimenticare che l'evangelizzazione tende per natura sua all'edificazione della Chiesa, segno e strumento della presenza di Cristo tra gli uomini.

L'estendersi nella città di Roma di presenze di immigrati di altri Paesi e di altre fedi religiose sollecita inoltre l'impegno di promuovere itinerari di catecumenato per quanti fanno richiesta del battesimo, offrendo loro, nei modi prescritti dal *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*, adeguati cammini di fede. Una prospettiva analoga si apre anche per quanti, battezzati, desiderano riscoprire e rimotivare la loro fede con una più matura e convinta adesione a Cristo e alla Chiesa. Verso di essi occorre pertanto promuovere, usufruendo anche delle esperienze già in atto nella Diocesi, opportune iniziative di prima evangelizzazione e itinerari appropriati di tipo catecumenale.

Si tratta poi di essere presenti, come Chiesa, e soprattutto attraverso la testimonianza personale, negli ambienti più diversi della società, là dove la gente vive e lavora, sperimenta l'amore e la gioia o la solitudine e la sofferenza, l'incontro e il dialogo o la divisione e il rifiuto, per far risplendere, prima con la vita e poi con la parola, la luce e la novità di Cristo. Questa testimonianza e questo annuncio traggono la propria efficacia dalla coerenza e santità della vita, che rendono percepibile quel mistero di comunione con Dio e tra gli uomini di cui la Chiesa vive. Solo così l'annuncio del Vangelo diventa credibile di fronte a una cultura incline al sospetto e portata ad apprezzare ed accogliere solo ciò che è visto e toccato con mano. La nuova evangelizzazione passa dunque attraverso questa via che unisce, in un nesso inscindibile ed efficace, l'annuncio della verità di Cristo e la testimonianza di essa nella carità. "Chi desidera con intento sincero condurre alla fede chi è estraneo alla religione

---

<sup>149</sup> Cf. *Evangelii nuntiandi*, 22; *Redemptoris missio*, 5-6; 17-19.



cristiana - ammonisce San Gregorio Magno - deve curare l'amorevolezza, non l'asprezza, perché l'ostilità non cacci lontano coloro il cui spirito poteva essere conquistato con la persuasione"<sup>150</sup>.

L'azione evangelizzatrice è chiamata a raggiungere, come espressione dell'amore di Cristo (cf. 2 Cor 5,14) e come debito d'amore ai fratelli, le persone e le famiglie, le varie comunità e categorie sociali, gli ambienti di vita, e a incidere sulle convinzioni e sugli orientamenti culturali, mostrando che la missione della Chiesa si fa carico di tutto ciò che è autenticamente umano per rinnovarlo con la luce della fede, sanarlo e perfezionarlo con la grazia di Cristo. Proprio attraverso l'esercizio della sua missione, la Chiesa sa di poter offrire, in particolare, un riferimento e un orientamento sicuri e autenticamente liberanti alla nuova domanda di moralità che viene oggi da tanti settori della nostra società.

Protagonista dell'evangelizzazione è lo Spirito Santo, che agisce nella Chiesa specialmente attraverso i suoi carismi, antichi e recenti, spesso finalizzati a una rinnovata testimonianza e a un più efficace annuncio del Vangelo nel mondo. "E' Lui che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la buona novella e il Regno annunziato"<sup>151</sup>.

---

<sup>150</sup> San Gregorio Magno, *Epistola* 12, lib. 13: PL 77, 1267 - 1268.

<sup>151</sup> *Evangelii nuntiandi*, 75.

### 38. *Il sostegno alla missione "ad gentes" e la formazione allo spirito missionario*

La nuova evangelizzazione deve annoverare tra le sue componenti il dinamismo missionario *ad gentes*, l'annuncio e la testimonianza verso tutti coloro che non conoscono ancora Gesù Cristo e il suo Vangelo. "La missione è problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi"<sup>152</sup>. Ciò - come già sottolineato - vale tanto più per la Chiesa di Roma. La nostra Chiesa non può rinchiudersi in se stessa, anche se preoccupata da difficoltà e carenze interne, quali in particolare la scarsità di presbiteri diocesani. Bisogna piuttosto dilatare i nostri orizzonti confidando nella promessa del Signore: "date e vi sarà dato" (Lc 6,38). Infatti, "la fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale"<sup>153</sup>.

L'animazione missionaria deve quindi nutrire e permeare tutta l'opera pastorale e formativa delle nostre comunità, perché cresca sempre più, sia nei presbiteri e nei religiosi sia nei laici, non solo l'impegno a sostenere e a promuovere l'azione missionaria della Chiesa universale e le iniziative messe in opera dalla Chiesa che è in Roma, ma anche la disponibilità a recarsi là dove la Chiesa ha più bisogno della loro opera per l'evangelizzazione e la promozione umana. Nel medesimo spirito è importante incrementare la disponibilità alla cooperazione con le Chiese sorelle. Autentica cattolicità significa, infatti, prontezza non solo nel dare, ma anche nel ricevere le ricchezze spirituali e culturali delle altre Chiese. Si pensi oggi, in particolare, alle Chiese del Centro e dell'Est dell'Europa, all'eroica testimonianza di fede che

---

152 *Redemptoris missio*, 1.

153 *Ibid.*, 2.

ci hanno offerto e alle urgenti necessità di cui soffrono. Dobbiamo sentirci tutti responsabili in questo impegno di dilatare all'Europa intera il nostro pensiero e la nostra azione. Allo stesso tempo dobbiamo rafforzare e rendere sempre più vicina alla nostra vita l'attenzione e la solidarietà nei confronti delle Chiese dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, con le loro spesso drammatiche situazioni di vita.

Tutto ciò presuppone la crescita in una specifica spiritualità missionaria, nutrita di comunione intima con Cristo che si è fatto povero per essere libero nell'annuncio del Vangelo<sup>154</sup>; di docilità allo Spirito che educa in noi l'uomo nuovo; di amore appassionato alla Chiesa e agli uomini. La consapevolezza della gratuità del dono della fede deve alimentare atteggiamenti di condivisione, di stima e di simpatia per gli uomini, di creatività e apertura ai nuovi impulsi dello Spirito Santo e alle esigenze della parola di Cristo, di disponibilità ad uscire dai recinti chiusi e a farsi pellegrini: "anche Gesù, per santificare il popolo con il suo sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (Eb 13,12-14).

### *39. Il dialogo e la cooperazione ecumenica*

La Chiesa cattolica è impegnata fortemente nella ricostituzione della piena unità tra i discepoli di Gesù Cristo. Per questo "la ricerca dell'unità e la preoccupazione ecumenica sono una dimensione necessaria di tutta la vita della Chiesa. (...) Tengo a ripetere che è una decisione irrevocabile che la Chiesa

---

154 Cf. *Ibid.*, 88.

cattolica è impegnata nel movimento ecumenico e che essa vuol contribuirvi con tutte le sue possibilità"<sup>155</sup>.

L'impegno ecumenico nasce dalla preghiera di Gesù al Padre, "perché tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21), e dalla forza dello Spirito Santo effuso a Pentecoste: "noi tutti siamo stati battezzati in un solo spirito per formare un solo corpo" (1 Cor 12,13). E' perciò esigenza che scaturisce dall'identità stessa e dalla missione evangelizzatrice della Chiesa. Il Concilio insegna che "coloro che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica (...). Essi sono incorporati a Cristo (...) e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore"<sup>156</sup>. In effetti, il mandato di evangelizzare è rivolto a tutti i discepoli di Cristo e come cristiani di tutte le Chiese e comunità ecclesiali dobbiamo sentirci insieme inviati dal Signore per una nuova opera di evangelizzazione.

Proprio in rapporto a questo comune impegno, la fedeltà al comando missionario del Signore esige che la Chiesa, nella sua stessa esistenza, lasci trasparire più chiaramente il mistero che la costituisce, perché anche l'uomo contemporaneo sia conquistato dallo splendore che da esso promana. Si comprende subito, da questa prospettiva, la ragione per la quale il compito ecumenico della ricostituzione dell'unità visibile fra tutti i cristiani sia oggi una delle maggiori preoccupazioni; la realizzazione più matura e compiuta della natura della Chiesa, come segno sacramentale dell'unità, è la luce che il mondo oggi specialmente attende. L'indivisibile pienezza allora ricevuta dalla Chiesa nascente era

---

<sup>155</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia romana*, 28 giugno 1985, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 1, pp. 1991.1999.

<sup>156</sup> *Unitatis redintegratio*, 1; cf. *Codice di diritto canonico*, can. 755; can. 383 par.; can. 256 par. 2.

chiamata a svilupparsi, nel corso dei secoli, in una molteplicità di forme storiche diverse e complementari. Il compito ecumenico mira appunto a questo traguardo: realizzare la Chiesa come sacramento dell'unità sinfonica delle molteplici forme di un'unica pienezza, a immagine del mistero trinitario, sorgente e fondamento di ogni unità.

Questo impegno ecumenico della Chiesa universale si deve esprimere con non minor zelo nelle Chiese particolari. La Chiesa di Roma poi - anche per il fatto che, in Italia, è quella che registra il maggior numero di comunità non cattoliche - è chiamata a viverlo con esemplarità: "Ogni Chiesa particolare e ogni Vescovo deve avere la preoccupazione dell'unità e promuova il movimento ecumenico. Ma la Chiesa di Roma e il suo Vescovo devono sentire questo impegno in modo particolare (...). Ho già insistito più volte, affinché la ricostituzione dell'unità tra tutti i cristiani divenga realmente una delle priorità pastorali"<sup>157</sup>.

Nel cammino postconciliare della Diocesi di Roma si è fatto un notevole progresso nella sensibilizzazione ecumenica di tutta la comunità cristiana e nell'inserimento dell'ecumenismo, quale permanente e costitutiva dimensione, nella pastorale ordinaria. Basti ricordare la formazione e l'impegno dell'apposita Commissione diocesana, lo sviluppo di celebrazioni liturgiche a carattere ecumenico, di incontri e conferenze, l'impulso dato alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la collaborazione a tutti i livelli. La presenza ai lavori sinodali, in qualità di Delegati fraterni, dei rappresentanti delle altre Chiese e comunità cristiane presenti in Roma non è stata solo il risultato del cammino sin qui fatto, ma ha voluto sottolineare la volontà di proseguirlo e di approfondirlo in modo sempre più impegnativo.

---

<sup>157</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia romana*, 28 giugno 1985, cit., p. 1991.

Su questa linea occorre proseguire, innanzitutto promuovendo una sincera e consolidata mentalità ecumenica in tutto il popolo cristiano e, in particolare, negli operatori pastorali: molti pregiudizi e residui di una vecchia mentalità sono infatti ancora presenti. A questo scopo è importante anzitutto quell'ecumenismo spirituale che costituisce "come l'anima del movimento ecumenico"<sup>158</sup>, e che è fatto di conversione al Signore che chiama il suo popolo alla santità, di ascolto della sua parola, di preghiera, di riconoscimento della propria povertà, di rispetto e carità verso i fratelli. A livello di predicazione e di insegnamento, inoltre, "il modo e il metodo di enunziare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo"<sup>159</sup>: in particolare, va decisamente promosso l'insegnamento del Concilio a proposito dell'ecumenismo, con un aggiornamento costante dei risultati ottenuti nel dialogo, in fedeltà agli orientamenti e alle direttive del Magistero. Una cura speciale va data alla catechesi che deve necessariamente prevedere nei suoi itinerari una sicura formazione ecumenica<sup>160</sup>.

La reciproca e cordiale conoscenza, il rispetto e l'accoglienza delle ricchezze di fede e di vita delle diverse Chiese, la collaborazione nei molteplici campi del servizio agli uomini, soprattutto ai più poveri, costituiscono altrettante forme di impegno. Le diversità e le difficoltà che permangono non vanno sottovalutate con un irenismo superficiale e controproducente, che sarebbe assai pericoloso in presenza dell'attuale mentalità di relativismo e incertezza spirituale; occorre invece mantenersi fedeli a quell'integrità della fede e a quella pienezza dei mezzi della salvezza che ci ritrovano nella Chiesa cattolica<sup>161</sup>. Vanno

---

158 *Unitatis redintegratio*, 8.

159 *Ibid.*, 11.

160 Cf. *Catechesi tradendae*, 32-33.

161 Cf. *Lumen gentium*, 15; *Unitatis redintegratio*, 3.

però sempre sottolineate con forza le molte cose che già ci uniscono: il battesimo e la Scrittura, in primo luogo, il tempo in cui le Chiese non erano divise e in cui hanno sviluppato una comune tradizione e un comune servizio all'umanità, la possibilità e necessità di attuare tra fedeli delle diverse Chiese l'amore scambievole, che è il comandamento nuovo del Cristo. La carità, infatti, è comune a tutte le Chiese, mentre le divisioni sono state in gran parte effetto della mancanza di amore e di comprensione reciproca. Nell'attesa della piena unità, sarà proprio la testimonianza di questa reciproca carità tra i cristiani che, superando la "pietra d'inciampo" costituita dalla divisione, potrà favorire l'annuncio del Vangelo.

#### 40. *Il rapporto privilegiato con gli ebrei*

Anche la crescita del dialogo e delle forme di incontro e di collaborazione con i nostri "fratelli maggiori", gli Ebrei, è un obiettivo concreto e impegnativo che la Chiesa che è in Roma sente di doversi proporre, in fedeltà ai dettami del Concilio Vaticano II<sup>162</sup> e seguendo l'esempio e le indicazioni offerti, in particolare, dalla storica visita del Santo Padre alla Sinagoga il 13 aprile 1986<sup>163</sup>.

A Roma la comunità ebraica è più antica di quella cristiana (cf. At 2,10-11), come ricordano le catacombe ebraiche e numerose altre testimonianze e documenti che ne attestano la presenza costante sino al momento attuale, in cui essa costituisce la più numerosa e significativa presenza del popolo ebraico in Italia. La nuova coscienza del rapporto profondo che lega la Chiesa con la comunità ebraica "al livello stesso della loro

---

<sup>162</sup> Cf. *Lumen gentium*, 16; *Nostra aetate*, 4.

<sup>163</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Sinagoga di Roma*, 13 aprile 1986: RDR 27 (1986) pp. 514 - 520.

identità"<sup>164</sup>, promossa dal Concilio, pur avendo fatto notevolissimi progressi, deve sempre più penetrare nel popolo cristiano. Proseguendo il cammino intrapreso, la Chiesa di Roma intende impegnarsi perchè la preparazione dei presbiteri e dei diaconi, dei catechisti e degli insegnanti di religione sia accurata sotto il profilo dell'informazione relativa alla fede e alla tradizione ebraica, nel loro sviluppo storico e nel modo in cui oggi sono vissute, e perchè la predicazione e la catechesi sappiano adeguatamente presentare il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento.

In particolare, vanno rese più presenti e consapevoli nella conoscenza e nello stile di vita delle nostre comunità le comuni radici che ci legano alla tradizione ebraica: in primo luogo la Scrittura dell'Antico Testamento, attraverso cui scrutiamo il disegno del Dio dell'Alleanza; l'esperienza della salvezza come "memoriale" dell'intervento liberatore di Dio a favore del suo popolo; la comune attesa escatologica della venuta definitiva e piena di Dio in mezzo agli uomini. La realizzazione di gruppi di studio sulla Bibbia e la celebrazione della giornata per la conoscenza e il dialogo con l'ebraismo, il 17 gennaio di ogni anno, rappresentano delle occasioni opportune ed importanti da favorire e promuovere. Il riemergere di fenomeni dolorosi, che si ritenevano ormai estinti, rendono questa giornata e ogni altra forma di dialogo e di reciproca conoscenza e fraternità particolarmente attuali. Ogni atteggiamento di intolleranza e di razzismo è infatti indegno dell'uomo e contrario all'insegnamento di Cristo. Una condanna ferma e incondizionata va quindi rivolta, non solo alle forme estreme e violente del razzismo che fa notizia, ma anche alle forme, meno palesi e quindi più difficili da combattere, delle mentalità e dei linguaggi nei quali

---

<sup>164</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso a esponenti di Organizzazioni Ebraiche*, 12 marzo 1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 1, p. 534.



traspaiono discriminazione e disprezzo per chi viene considerato diverso da noi.

La Chiesa che è in Roma intende esprimere ai fratelli ebrei una particolare e calorosa solidarietà e operare con ogni sforzo perché fiorisca una nuova primavera nelle relazioni reciproche tra le due religioni. La comune collaborazione a molteplici livelli tra cristiani ed ebrei, nel rispetto della diversità e dei contenuti specifici delle rispettive religioni, può infatti assumere un grandissimo significato per il futuro della nostra Città, e soprattutto per la testimonianza del Dio unico e vero che agisce nella storia degli uomini per la loro salvezza.

#### *41. Il dialogo e la collaborazione con i musulmani e con gli aderenti alle altre religioni*

Roma, come grande centro urbano capitale d'Italia e metropoli internazionale, negli ultimi anni è diventata una città di accoglienza per molti che emigrano dai loro Paesi, soprattutto dal Terzo Mondo. Di fronte a questo ingente fenomeno la coscienza cristiana non può avvilitarsi nella paura, ma deve sentirsi impegnata a ricercare soluzioni aperte e idonee, in un mondo come il nostro che troppo spesso sceglie di difendere solo il proprio benessere, a prezzo di atteggiamenti miopi e anche intolleranti e violenti. Si offre così alla nostra Città una grande opportunità: quella di realizzare una società aperta e ospitale, capace di coinvolgere nello sviluppo culturale ed economico anche le minoranze provenienti da altre parti del mondo. La presenza di immigrati musulmani e di altre religioni provoca oggi la nostra Chiesa ad assumere un atteggiamento attento e rinnovato: ci sono risorse di fede, energie morali e culturali per vivere un impegno comune nel dialogo e nella ricerca della pace, in ogni luogo e in ogni condizione di vita.

Accanto all'impegno di accoglienza, di solidarietà sociale e di integrazione culturale - sul quale ci si sofferma più avanti <sup>165</sup> - è importante che la comunità cristiana sia preparata ad affrontare adeguatamente questo evento sotto il profilo dell'annuncio e del dialogo, in fedeltà alla parola di Cristo e in atteggiamento di attento discernimento dei "segni dei tempi". Anche in questa delicata dimensione della sua missione, la Chiesa di Roma, in unione con il suo Pastore, sa di avere un compito peculiare. Il Concilio Vaticano II insegna che "la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini"<sup>166</sup>. Per questo, "esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i beni spirituali, morali e i valori socio-culturali che si trovano in essi"<sup>167</sup>. L'incontro interreligioso di preghiera di Assisi del 10 ottobre 1986 ha rappresentato un'icona particolarmente significativa di questo insegnamento conciliare<sup>168</sup> e costituisce per la nostra Chiesa un importante punto di riferimento.

Tra le religioni non cristiane, la Chiesa di Roma è chiamata a rivolgere una particolare attenzione all'Islam, non solo perché esso - insieme all'ebraismo e al cristianesimo - costituisce una delle grandi religioni monoteistiche che ha la sua radice nella

---

<sup>165</sup> Cf. sotto, parte seconda, capitolo IV.

<sup>166</sup> Cf. *Nostra aetate*, 2.

<sup>167</sup> *Ibid.*

<sup>168</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia romana*, 22 dicembre 1986, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX, 2, pp. 2019 - 2029.

fede di Abramo e che adora con noi il Dio unico, onnipotente e misericordioso, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini e li giudicherà nel giorno finale<sup>169</sup>, ma anche per i lunghi rapporti - di conflitto, ma pure di pace e di reciproco arricchimento - che lungo i secoli sono intercorsi tra le due sponde del Mediterraneo. Il dialogo con i seguaci dell'Islam è inoltre assai importante nella prospettiva del presente e del futuro, legata alla crescente presenza a Roma di immigrati provenienti dai Paesi islamici e alle relazioni già esistenti con essi. Nonostante le difficoltà, il dialogo con loro si rivela quanto mai necessario, per eliminare incomprensioni e inimicizie sorte nel passato e per favorire la reciproca stima e conoscenza. Esso dev'essere condotto con prudenza, con chiarezza di idee circa le sue possibilità e i suoi limiti, e con fiducia nel progetto di salvezza di Dio nei confronti di tutti i suoi figli. Affinché la solidarietà e il dialogo siano sinceri, è necessaria la reciprocità nei rapporti, soprattutto sotto il profilo della libertà religiosa, che costituisce un diritto fondato sulla stessa dignità della persona umana<sup>170</sup>, il quale pertanto deve essere valido in ogni luogo della terra.

Anche la crescente presenza a Roma di membri delle altre grandi religioni mondiali (soprattutto induismo e buddismo) esige un'opera di attenta e matura formazione rivolta a tutta la comunità cristiana. Occorre, in primo luogo, sottolineare il valore salvifico universale della rivelazione cristiana, mostrandone la singolarità e i rapporti con queste altre religioni; offrire inoltre occasioni di informazione seria sul significato storico e dottrinale di queste ultime, per poter instaurare un fraterno colloquio con le persone che vi aderiscono e vivono in mezzo a noi. Insieme con loro sarà così possibile promuovere la

---

169 Cf. *Lumen gentium*, 16; *Nostra aetate*, 3.

170 Cf. *Dignitatis humanae*, 2.

giustizia sociale, i beni morali, la pace e la libertà religiosa, la salvaguardia della creazione, e, soprattutto, testimoniare la presenza di Dio nella vita degli uomini e la fecondità dell'esperienza religiosa per un'esistenza fraterna, ricca di senso e pacifica.

Nella formazione delle nuove generazioni sarà soprattutto necessario sottolineare che il rispetto della libertà religiosa e la giusta consapevolezza dei valori che si trovano nelle altre tradizioni religiose non devono indurre al relativismo e al sincretismo, né indebolire la coscienza della necessità e dell'urgenza del comandamento di annunciare Cristo a tutti gli uomini. Nel contesto pluralistico della Città, la scelta della Chiesa non è il relativismo, ma la testimonianza di Gesù Cristo "Via, Verità e Vita" (Gv 14,6), attraverso un sincero e prudente dialogo che "lungi dall'indebolire la fede la renderà più profonda"<sup>171</sup>. La nuova evangelizzazione richiede la formazione di presbiteri, religiosi e laici pienamente radicati nella propria fede e proprio per questo capaci, alla sua luce, di intraprendere con frutto questo molteplice dialogo.

---

<sup>171</sup> Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso - Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e annuncio*, 50.

## INDICAZIONI PASTORALI

### 11 - PER UN PROGETTO GLOBALE DI CATECHESI ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

*Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito,  
ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo  
contemplato  
e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita,  
noi lo annunciamo anche a voi,  
perché anche voi siate in comunione con noi*

(1Gv 1,1.3)

### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma è cosciente che la catechesi è un compito indispensabile, per crescere nella maturità della fede. La Diocesi realizzerà pertanto un progetto catechistico unitario, punto di riferimento per le comunità parrocchiali e per ogni altra realtà impegnata nella catechesi, da verificare periodicamente sulla base del discernimento della situazione e delle esigenze pastorali.

Le comunità parrocchiali, a loro volta, elaboreranno il proprio programma pastorale coordinando catechesi, liturgia e servizio della carità, e avviando itinerari globali di educazione e formazione cristiana.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Progetto diocesano*

La Diocesi elaborerà un suo progetto catechistico che abbia come fondamentale riferimento contenutistico il Catechismo della Chiesa Cattolica e faccia propri gli orientamenti della Chiesa italiana in ordine al rinnovamento della catechesi, utilizzando i Catechismi della Conferenza episcopale italiana e curando la formazione permanente e sistematica dei catechisti.

#### *2 - Itinerari differenziati e permanenti di catechesi nella parrocchia*

Le parrocchie avvieranno la sperimentazione di itinerari differenziati di catechesi permanente, per ogni età, condizione di vita e ambiente,

appropriati alle esigenze della comunità. Tali itinerari dovranno tenere in particolare considerazione i seguenti criteri:

- primato dell'annuncio e dell'ascolto della parola di Dio, attraverso la conoscenza della Sacra Scrittura;
- proposta completa e organica dei contenuti della fede;
- catechesi per la vita cristiana, incentrata sul mistero di Cristo, collegata al momento liturgico e caritativo, ricca di esperienza ecclesiale, con forte apertura missionaria;
- pedagogia appropriata alle diverse età e ai diversi ambienti di vita;
- celebrazione dei sacramenti come tappe di un cammino di fede che necessita di continuità e approfondimento;
- attenzione alle persone portatrici di *handicap*, ai malati e ai sofferenti, ai poveri e agli emarginati;
- coordinamento tra i vari ambienti educativi: la famiglia, la parrocchia e in essa i gruppi, le associazioni e i movimenti, la scuola cattolica e lo specifico servizio dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica per quanto attiene al suo rapporto con la pastorale della comunità cristiana;
- formazione permanente dei catechisti.

### *3 - Responsabilità del parroco e della comunità*

Responsabile del programma di catechesi permanente è in primo luogo il parroco che, in accordo con il Vescovo Ausiliare, ne verifica l'impostazione e lo svolgimento con gli altri sacerdoti della parrocchia, i catechisti e il consiglio pastorale, e ne rende consapevole e partecipe l'intera comunità.

### *4 - Parrocchia e apostolato biblico*

I parroci e i catechisti promuovano una organica pastorale biblica, così che la parola di Dio assuma un posto centrale nella vita della comunità e dei gruppi; diffondano la Bibbia, nelle famiglie in particolare mediante opportune iniziative (settimane bibliche, incontri per i catechisti ...); educino i fedeli alla pratica della *lectio divina*.

Là dove è possibile e in significative occasioni, come la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si favoriscano incontri biblici interconfessionali con fratelli e sorelle delle altre Chiese e comunità cristiane in un clima di dialogo e di preghiera ecumenica.

## *5 - Accoglienza e attuazione del progetto*

Il Sinodo impegna i parroci e i catechisti ad accogliere il progetto catechistico diocesano, a dargli concreta attuazione e periodica verifica favorendo l'unità e il coordinamento delle varie realtà ecclesiali chiamate a renderlo operativo. Ogni legittima e doverosa mediazione non dovrà discostarsi dalle comuni linee di fondo, ma piuttosto arricchirle con l'originalità del proprio carisma ed esperienza.

## 12 - ANNUNCIO CRISTIANO AGLI ADULTI

*Se uno è in Cristo, è una creatura nuova:  
le cose vecchie sono passate,  
ecco ne sono nate di nuove*

(2 Cor 5,17)

### OBIETTIVI PASTORALI

La comunità cristiana pone al centro dell'evangelizzazione l'impegno verso gli adulti e sollecita la loro responsabilità nell'annuncio e nella formazione permanente. La catechesi degli adulti diventi perciò punto di riferimento per gli itinerari di formazione delle altre età.

L'evangelizzazione e la catechesi degli adulti perseguano la finalità di far maturare nei laici credenti una viva coscienza della loro chiamata alla santità, della loro responsabilità ecclesiale e del compito loro proprio di evangelizzare la realtà familiare e sociale.

La Diocesi promuoverà, usufruendo delle esperienze in atto, specifici e qualificati itinerari di formazione per catechisti degli adulti.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Evangelizzazione e catechesi per tutto il popolo di Dio*

La comunità ecclesiale, primo e indispensabile soggetto di annuncio agli adulti, ha bisogno essa stessa di essere evangelizzata. La pastorale ordinaria delle parrocchie offra esperienze di annuncio e di catechesi rivolte all'intero popolo di Dio - anche attraverso cammini permanenti di ascolto della parola - e valorizzi a tal fine i tempi forti dell'anno liturgico, la pietà popolare e le missioni periodiche.

#### *2 - Famiglia soggetto portante della catechesi degli adulti*

La famiglia sia considerata soggetto portante delle iniziative di catechesi degli adulti, così da favorirne la crescita spirituale ed ecclesiale e il compito missionario.



### *3 - Itinerari di evangelizzazione e di catechesi degli adulti, nella parrocchia*

Sulla base di una attenta verifica del consiglio pastorale, la comunità parrocchiale predisporrà itinerari differenziati, sistematici e permanenti di evangelizzazione e di catechesi degli adulti che tengano conto delle esigenze umane e di fede proprie dei destinatari. A questo scopo si valorizzino: direzione spirituale, esercizi spirituali, gruppi biblici e liturgici, catechesi dei genitori e ai genitori, centri di ascolto nelle case, formazione cristiana in associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali, in piccole comunità presenti sul territorio e negli ambienti di vita e di lavoro.

In tali itinerari si perseguano le seguenti mete educative: l'amore alla parola di Dio e la capacità di discernimento della sua volontà nelle vicende quotidiane, la fedeltà al Magistero della Chiesa, l'iniziazione alla vita missionaria della comunità cristiana, la spiritualità liturgica, la preghiera personale e familiare, lo spirito di carità e solidarietà verso i poveri.

Strumenti privilegiati della catechesi degli adulti siano considerati, la Sacra Scrittura, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Catechismo degli adulti* della Conferenza episcopale italiana.

### *4 - Accoglienza, dialogo, compagnia*

La comunità cristiana valorizzi tutte le forme di accoglienza, di dialogo e di compagnia che si offrono oggi verso il mondo degli adulti. Riconosca i loro doni e offra una proposta "adulta" di fede, teologicamente e culturalmente fondata e motivata, aperta e sensibile ai problemi della modernità e ricca di spessore umano e spirituale.

### *5 - Evangelizzazione e catechesi degli adulti in associazioni, movimenti e gruppi*

Le associazioni, i movimenti e i gruppi portano un grande contributo all'evangelizzazione e catechesi degli adulti sia nelle parrocchie che negli ambienti e situazioni di vita e di lavoro. Vanno pertanto riconosciuti, apprezzati e sostenuti nella loro opera apostolica e missionaria. La ricchezza spirituale e formativa di cui sono portatori dev'essere posta a servizio della crescita di tutta la comunità, mediante il loro organico inserimento e la costante ricerca di unità anche pastorale con la Diocesi e le parrocchie.

## *6 - Catechisti degli adulti*

La formazione dei catechisti degli adulti accentui i tratti specifici della loro vocazione: "adulto nella fede e nella vita", radicato nella verità cristiana, testimone credibile del Vangelo nel proprio stato di vita, responsabile nella comunità ecclesiale, animatore ricco di spiritualità e aperto all'azione pastorale della Chiesa universale.

Le prefetture avvieranno forme concrete di collaborazione e di coordinamento, per favorire la conoscenza tra gli operatori e una maggiore efficacia della proposta.

## *7 - Orientamenti diocesani*

Il Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi, in dialogo con le varie realtà diocesane impegnate nella catechesi, elaborerà un programma di orientamenti pastorali per la catechesi degli adulti a cui si riferiranno i diversificati itinerari formativi parrocchiali, di associazioni, movimenti e gruppi.

Una cura competente e qualificata sia riservata agli strumenti della comunicazione sociale, per far giungere agli adulti il messaggio evangelico e l'insegnamento della Chiesa.

## 13 - ANNUNCIO ALLE NUOVE GENERAZIONI

*Lasciate che i bambini vengano a me*

(Mc 10,14)

### OBIETTIVI PASTORALI

Il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi è periodo decisivo per la formazione della personalità credente. Pertanto impegna famiglie, comunità e catechisti a far sì che esso risulti anche catechisticamente unitario, senza interruzioni, e permetta a tutti i ragazzi di accedere con frutto alla celebrazione dei sacramenti della penitenza, dell'Eucaristia e della cresima.

L'iniziazione cristiana comprenda l'educazione all'ascolto della parola di Dio insieme alla celebrazione liturgica e al servizio di carità.

La comunità ecclesiale è chiamata a rendersi sempre più responsabile dell'educazione e iniziazione cristiana dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi. La catechesi familiare preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di educazione religiosa rivolta alle nuove generazioni.

La parrocchia offrirà pertanto ai bambini, fanciulli e ragazzi una pluralità di itinerari di fede gradualmente e continuamente, il più possibile ricchi di esperienza umana, spirituale, ecclesiale, vocazionale e missionaria, curando il coordinamento tra genitori, catechisti, animatori e insegnanti.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

*1 - Parrocchia, educazione e iniziazione cristiana dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi*

La comunità parrocchiale definisca gli orientamenti per l'educazione e l'iniziazione cristiana delle nuove generazioni, tenendo conto del progetto diocesano e di un'adeguata omogeneità delle scelte pastorali nell'ambito della prefettura.

Per *l'infanzia* parrocchie, scuola cattolica, associazioni, movimenti e gruppi promuovano itinerari di educazione religiosa e iniziative pastorali per le famiglie. Strumento per la catechesi sarà il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* della Conferenza episcopale italiana.

*Per la fanciullezza e preadolescenza si avvii un processo educativo e catechistico continuativo di iniziazione cristiana, collocando al suo interno le tappe sacramentali della penitenza, dell' Eucaristia e della cresima.*

Si realizzi il coinvolgimento costante delle famiglie nel cammino di fede dei figli, mediante incontri di catechesi, celebrazioni e iniziative di dialogo e di accoglienza.

Si valorizzi l'apporto delle diverse proposte associative e della scuola cattolica entro un piano unitario. Si persegua una congrua collaborazione tra parrocchia e scuola pubblica nella distinzione dei fini e dei compiti.

Una qualificata e capillare pastorale missionaria offra proposte di fede a tanti fanciulli e ragazzi che non frequentano la catechesi, soprattutto dopo la cresima.

## *2 - Per camminare insieme*

La Chiesa di Roma stabilisce che:

- l'itinerario di iniziazione cristiana avvenga nella comunità parrocchiale di appartenenza o in quella in cui la famiglia e i fanciulli e i ragazzi sono stabilmente inseriti e partecipi; in tal caso i rispettivi parroci cureranno una doverosa informazione e intesa reciproca;

- ogni comunità parrocchiale attivi un itinerario continuato di catechesi permanente dai 6/7 ai 14 anni, con un più intenso periodo di iniziazione catechistica, liturgica ed ecclesiale, di durata almeno biennale, che preceda sia la celebrazione della Messa di prima comunione, da collocarsi non oltre i 10 anni, sia quella della cresima, da collocarsi di norma tra i 12/14 anni;

- le parrocchie che celebrano la cresima in età giovanile valutino, d'intesa con il Vescovo Ausiliare, l'opportunità di continuare anche tale esperienza;

- la celebrazione della Messa di prima comunione e quella della cresima siano seguite da almeno un anno di catechesi per l'approfondimento del sacramento celebrato e dei conseguenti impegni di vita cristiana;

- i catechismi della Conferenza episcopale italiana siano considerati testi base di riferimento e vengano adottati da tutti con fedeltà;

- le scuole cattoliche e i centri educativi autorizzati dalla Diocesi assicurino la partecipazione dei fanciulli e ragazzi agli itinerari di catechesi e di iniziazione sacramentale prediposti dalle comunità parrocchiali, salvo i casi dove esistano oggettive condizioni di supplenza e particolari situazioni riconosciute e approvate dal Vescovo Ausiliare; in tali circostanze la preparazione avvenga fuori dell'orario scolastico e mantenga uno stretto raccordo con le parrocchie dei ragazzi; siano comunque osservate le disposizioni precedenti.

14 - ANNUNCIO AI NON CREDENTI E AGLI INDIFFERENTI; A QUANTI ADERISCONO A SETTE E NUOVI CULTI RELIGIOSI

*Annunzia la parola  
insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna,  
ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina*

(2 Tim 4,2)

OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma è consapevole che il suo primo debito verso la Città e i suoi abitanti è l'annuncio del Vangelo. Sente pertanto il dovere di prendersi cura dei tanti che per ragioni diverse si sono allontanati dalla fede e dalla pratica ecclesiale e si pone verso di loro in atteggiamento di ascolto, di dialogo e di accoglienza, sforzandosi di percepire i possibili germi di bene e di attesa in essi presenti.

La comunità cristiana superi pertanto ogni atteggiamento di chiusura e di scarsa testimonianza che possa creare disagio e difficoltà nell'annuncio ai non credenti e agli indifferenti, e avvii una pastorale adeguata.

Abbia inoltre una speciale attenzione per le persone che aderiscono alle sette e ai nuovi culti religiosi.

VIE E LINEE DI IMPEGNO

*1 - Itinerari di prima evangelizzazione in parrocchia*

La parrocchia avvii itinerari differenziati di prima evangelizzazione o di catecumenato post-battesimale, ispirati al rito dell'iniziazione cristiana degli adulti e tenendo presenti le esperienze già in atto nella Diocesi; realizzi forme di annuncio esplicito del credo cristiano e di lettura continuata della Sacra Scrittura nelle famiglie, negli ambienti e nelle situazioni di vita della gente.

*2 - Iniziative di dialogo in Diocesi e nelle prefetture*

La Diocesi e le prefetture promuovano iniziative di dialogo e di incontro con persone non credenti ma desiderose di approfondire tematiche

connesse alla vita e al destino dell'uomo, ponendosi a confronto con ciò che crede e professa la Chiesa.

### *3 - Formazione di famiglie e di comunità missionarie*

La Diocesi curerà la formazione missionaria di famiglie e di piccole comunità religiose, sacerdotali o laicali, per costituire stabili presenze di annuncio, di servizio e di testimonianza negli ambienti e luoghi dove la gente vive o lavora.

Atteggiamenti qualificanti di questi missionari saranno la fiducia nella potenza della parola di Dio che converte i cuori e apre all'incontro con il Signore; la capacità di dialogo competente anche sul piano culturale, sorretto da una limpida testimonianza di fede e di carità; il rapporto personale realizzato in spirito di amicizia, apertura alla ricerca, condivisione e speranza.

### *4 - Sette e nuovi culti*

Per un'adeguata attenzione pastorale alle persone che aderiscono alle sette e ai nuovi culti religiosi, la Diocesi potenzierà il Gruppo Ricerche e Informazioni Sette (GRIS), in modo da:

- verificare costantemente la presenza e l'azione delle sette e dei nuovi culti nella Città, tenendo aggiornata la mappa della loro diffusione;
- sostenere le comunità cristiane a contrastare l'opera delle sette e le tendenze ad aderire a nuovi culti, mediante il rafforzamento della fede dei credenti e una più ricca e coinvolgente esperienza di comunità;
- informare educatori e singoli cristiani perché abbiano adeguata conoscenza delle sostanziali differenze e opposizioni alla fede cristiana espresse da queste realtà;
- aiutare chi intende uscire dalle sette;
- sensibilizzare la pubblica opinione.

## 15 - CATECHISTI NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

*La messe è molta, ma gli operai sono pochi!  
Pregate dunque il padrone della messe  
che mandi operai nella sua messe!*

*(Mt 9,37-38)*

### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma è consapevole che il soggetto responsabile della catechesi è l'intera comunità cristiana.

Fortemente radicati nella vita delle parrocchie, i catechisti, compresi quelli che operano nelle associazioni, nei movimenti e gruppi, verranno perciò accolti, riconosciuti e seguiti dai sacerdoti e svilupperanno il loro servizio secondo gli orientamenti del progetto diocesano, collaborando alle iniziative di Settore e di prefettura.

La Diocesi promuoverà una formazione iniziale e permanente dei catechisti adeguata ai compiti della nuova evangelizzazione e dotata di spirito ecumenico e missionario.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Vocazioni catechistiche*

Ogni comunità parrocchiale si preoccupi di suscitare, riconoscere e confermare mature vocazioni catechistiche nei laici, specie tra i giovani e tra le coppie di sposi.

#### *2 - Itinerari di formazione*

Il riconoscimento della vocazione del catechista sia fondato su sicure e verificate garanzie di maturità umana e di fede, di comunione ecclesiale e di coerente testimonianza cristiana. A questo tendano gli appositi itinerari di formazione iniziale e permanente stabiliti secondo il programma diocesano.

#### *3 - Il mandato del Vescovo*

Ogni anno il Cardinale Vicario conferisce o conferma il mandato ai catechisti. Questi vengono presentati dal parroco alla comunità.

#### *4 - Formazione permanente*

La parrocchia offra particolare sostegno alla vita spirituale dei catechisti con appositi itinerari alimentati dalla Sacra Scrittura e basati sul *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

La prefettura promuova corsi di formazione di base e permanente, stabiliti dall'apposito programma diocesano. Il Vescovo Ausiliare convocherà ogni anno una "assemblea dei catechisti della prefettura" per favorire la crescita di una "comunità di catechisti", legata da vincoli di mutua conoscenza e di collaborazione.

#### *5 - Corsi per catechisti specializzati*

Il Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi attiverà corsi per catechisti destinati ad ambiti specifici quali: la catechesi dei giovani; degli adulti e delle famiglie (d'intesa con il Centro per la pastorale della famiglia); la prima evangelizzazione e il catecumenato; la catechesi per ammalati, portatori di *handicap*, extracomunitari, gruppi a rischio o emarginati. Particolare cura dovrà essere posta nella formazione di apposite équipes itineranti di formatori dei catechisti nelle prefetture e nelle parrocchie.

#### *6 - Commissione dei catechisti e gruppo diocesano di coordinamento*

I consigli pastorali di prefettura costituiscano, al loro interno, una apposita commissione di catechisti per il coordinamento delle iniziative. Un delegato della commissione farà parte del gruppo di coordinamento diocesano dei catechisti, istituito presso il Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi.

#### *7 - Incontri tra operatori pastorali e catechisti*

Le prefetture, con la collaborazione del Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi, promuovano incontri tra catechisti, insegnanti di religione, responsabili delle scuole cattoliche, in modo da favorire un'armonica azione educativa verso le nuove generazioni e le loro famiglie.



## *8 - Formazione catechistica dei seminaristi*

I Seminari diocesani curino la formazione catechistica dei futuri sacerdoti, in modo che possano essere guide spirituali e animatori dei catechisti.

## *9 - Catechisti missionari*

Il Sinodo invita catechisti laici, coppie di sposi catechisti, religiose e religiosi ad aiutare comunità e situazioni diocesane bisognose di sostegno sul piano dell'evangelizzazione e della catechesi. Il Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi formerà apposite *équipes* di catechisti missionari che il Vescovo potrà inviare in parrocchie o ambienti dove egli ritenga necessario il loro servizio.

## 16 - DIALOGO ECUMENICO

*Come tu, Padre, sei in me e io in te,  
siano anch'essi in noi una cosa sola,  
perché il mondo creda che tu mi hai mandato*

(Gv 17, 21)

### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma, aderendo al ministero di unità proprio del suo Vescovo, intende offrire il suo contributo per raggiungere l'unità di tutti i fratelli e sorelle che credono in Cristo. Assume pertanto come suo impegno il fedele ascolto della parola di Dio e la professione della propria fede, in atteggiamento di conversione e di preghiera, di reciproca carità e di collaborazione con le altre Chiese e comunità cristiane per l'annuncio del Vangelo e la promozione dell'uomo.

Curerà quindi la formazione ecumenica dei fedeli, secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e gli orientamenti del nuovo Direttorio ecumenico del 25 marzo 1993, con una particolare attenzione alla storia e alle tradizioni delle Chiese e delle comunità cristiane presenti a Roma.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - L'ecumenismo nella pastorale parrocchiale*

Ogni comunità parrocchiale incrementi lo spirito ecumenico in tutti gli ambiti della sua vita: la preghiera e la liturgia, la predicazione, la catechesi, l'azione caritativa, l'impegno sociale e culturale. I fedeli siano educati al dialogo nella verità e nella carità con i fratelli e sorelle delle altre Chiese e comunità ecclesiali che incontrano nel loro ambiente di vita, di scuola e di lavoro.

#### *2 - Ecumenismo, scuola cattolica, insegnamento della religione*

La scuola cattolica e gli insegnanti di religione nelle scuole pubbliche assicurino una solida dimensione ecumenica al loro progetto educativo, aprendo la mente e il cuore dei giovani ad una corretta conoscenza delle altre Chiese e comunità ecclesiali e promuovendo un atteggiamento di dialogo e di reciproca accoglienza.

### *3 - Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*

Ogni comunità ecclesiale di Roma celebri con impegno la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. A livello diocesano, di prefettura e, dove è possibile, di parrocchia, siano promossi incontri di conoscenza, di preghiera e di dialogo con fedeli di altre confessioni cristiane.

### *4 - Commissione ecumenica diocesana*

La Commissione ecumenica diocesana, opportunamente rinnovata, è il centro promotore di iniziative e di coordinamento per aiutare le comunità nel cammino ecumenico e per attivare gruppi di dialogo interconfessionale.

## 17 - DIALOGO CON I FRATELLI EBREI

*Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli,  
la gloria, le alleanze, la legislazione,  
il culto, le promesse, i patriarchi;  
da essi proviene Cristo secondo la carne,  
egli che è sopra ogni cosa,  
Dio benedetto nei secoli. Amen*

*(Rom 9,4-5)*

### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma, nella consapevolezza del vincolo privilegiato che unisce i discepoli di Cristo con il popolo ebraico, guarda con profonda stima a coloro che il suo Vescovo ha chiamato "fratelli maggiori". Intende perciò promuovere nelle comunità cristiane una corretta informazione circa la fede, la cultura e la storia dell'ebraismo. Svilupperà inoltre forme di dialogo, d'incontro e di collaborazione con la comunità ebraica residente in Roma a servizio della promozione spirituale, culturale e sociale della Città.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Celebrazione della giornata nazionale per lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano*

Con la dovuta preparazione e opportune iniziative sul piano diocesano, sarà celebrata il 17 gennaio di ogni anno la giornata del dialogo ebraico-cristiano, allo scopo di favorire una più proficua conoscenza tra la comunità cristiana e quella ebraica nello spirito della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*.

#### *2 - Valorizzazione di organismi operanti in Roma*

La Diocesi, d'intesa con la Commissione della Santa Sede per i rapporti religiosi con l'ebraismo e con il Segretariato della Conferenza episcopale italiana per l'ecumenismo e il dialogo, valorizzerà l'opera degli organismi e dei gruppi impegnati nel dialogo ebraico-cristiano a Roma.

### *3 - Azione educativa*

Quanti svolgono attività educative si impegnino a formare le nuove generazioni a una mentalità e a un costume di incontro e di accoglienza verso ogni persona e al rifiuto degli atteggiamenti e comportamenti antisemiti, indegni dell'uomo e del cristiano.

## 18 - ANNUNCIO E DIALOGO CON L'ISLAM E LE ALTRE RELIGIONI

*Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati  
e arrivino alla conoscenza della verità*

*(1 Tim 2,4)*

### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma considera con attenzione e rispetto la presenza in Città di persone che professano la religione islamica o altre religioni diverse da quella cristiana. Verso di loro intende promuovere e intensificare iniziative di accoglienza e di collaborazione, evitando al contempo ogni forma di sincretismo religioso e sviluppando una mutua conoscenza e un dialogo capace di scoprire i valori presenti in ogni religione e di testimoniare la novità e la pienezza della salvezza in Cristo, unico redentore dell'uomo .

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Corsi specifici negli itinerari di formazione*

Negli itinerari di formazione dei seminaristi, dei catechisti, degli insegnanti di religione e degli operatori pastorali siano offerti corsi specifici, o comunque garantite adeguate informazioni, sulla religione islamica e le religioni non cristiane; si favoriscano opportuni incontri di mutua conoscenza e dialogo con rappresentanti di tali comunità.

#### *2 - Iniziative di dialogo e incontro con fedeli di altre religioni*

La Diocesi promuoverà iniziative comuni tra cristiani e fedeli di altre religioni, quali la preghiera e l'impegno per la pace, la difesa e la promozione della dignità della persona umana, la giustizia sociale, la convivenza democratica e la salvaguardia del creato.

#### *3 - Matrimoni interreligiosi*

Il competente Ufficio del Vicariato approfondisca i problemi connessi ai matrimoni interreligiosi, in particolare quelli tra cristiani e musulmani, in modo da incrementare una pastorale attenta e rispettosa di tutte le esigenze e difficoltà di ordine religioso, umano e civile che tali matrimoni comportano.

## 19 - ANNUNCIO DEL VANGELO A TUTTO IL MONDO

*Andate in tutto il mondo  
e predicate il Vangelo ad ogni creatura*

(Mc 16,15)

### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma riconosce che l'annuncio di Gesù Cristo a tutte le genti è grazia e compito irrinunciabile della sua missione nella Città e nel mondo. Pertanto la Diocesi si impegna a rinnovare la pastorale missionaria e a promuovere le vocazioni *ad gentes*.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Promozione e formazione delle vocazioni missionarie*

La Diocesi orienti la formazione spirituale e teologica dei futuri sacerdoti alla dimensione cattolica e missionaria della Chiesa, così da favorire la loro disponibilità ad un servizio apostolico nei Paesi di missione.

Sarà compito di ogni comunità cristiana suscitare vocazioni missionarie, sacerdotali, religiose e laicali.

#### *2 - Laicato missionario*

I fedeli laici siano invitati e aiutati dalle comunità cristiane a rendersi disponibili per realizzare forme di servizio nella missione *ad gentes*. A questo scopo si promuoveranno il laicato missionario e il volontariato internazionale.

#### *3 - Missioni diocesane*

La Chiesa di Roma si impegna a realizzare specifiche "missioni diocesane" presso le Chiese di recente fondazione, sviluppando lo scambio e la condivisione di persone, di esperienze e di beni.

#### *4 - Centro missionario diocesano*

Il Centro pastorale diocesano per l'animazione missionaria e la cooperazione fra le chiese, presieduto dal Vescovo Ausiliare incaricato:

- coordini l'azione degli Istituti missionari e di quanti sono impegnati nell'animazione missionaria delle parrocchie, delle comunità religiose, delle scuole cattoliche, dei gruppi e dei movimenti;
- sostenga con adeguate iniziative la celebrazione del mese missionario di ottobre e, in particolare, della Giornata missionaria mondiale, come momenti particolarmente qualificati di spiritualità e di operosità missionaria;
- promuova e segua le missioni diocesane di prossima realizzazione;
- sviluppi rapporti regolari con tutti i missionari legati alla Chiesa di Roma, sacerdoti, religiosi, laici, informandoli sulla vita e l'attività missionaria della Diocesi e presentando alla comunità diocesana la loro testimonianza e impegno apostolico, per favorire forme di solidarietà.

Nella sua attività il Centro manterrà un permanente collegamento e intesa con le Pontificie Opere Missionarie.



## Capitolo III

### LITURGIA E SACRAMENTI

#### *42. Il contesto della Città: crisi di appartenenza e interesse per il fatto religioso*

Il posto e la funzione della liturgia e dei sacramenti nella vita cristiana risentono in larga misura del clima spirituale che si respira nel contesto cittadino. Incide in modo significativo innanzitutto il diffondersi di una crisi di appartenenza alla Città, che diventa sempre più anonima e priva di centri di incontro significativi, una crisi che è chiaramente evidenziata dai problemi connessi con i "quartieri dormitorio" e dalle massicce evasioni di fine settimana. A questo si aggiunge il fenomeno del moltiplicarsi delle appartenenze, con la conseguenza che non ci si riconosce e impegna pienamente in alcuna. Tra le varie appartenenze, quella alla Chiesa perde spesso di importanza e viene relegata ai margini della vita.

Altro aspetto significativo è la tendenza alla privatizzazione della fede e a realizzare l'incontro con Dio senza la mediazione sacramentale della Chiesa. Si perde così la gioia di esprimere comunitariamente la professione di fede e la celebrazione del mistero di Cristo. Oltre all'oscurarsi del senso della domenica come giorno consacrato a Dio, bisogna ricordare, tra le cause di questo fatto, un'organizzazione degli impegni familiari e sociali e uno stile di vita che rendono secondaria e marginale la frequenza domenicale dell'Eucaristia. Ciò è anche legato alla situazione di pluralismo religioso, che favorisce sia il permanere e il diffondersi di forme di religiosità in contrasto con la fede

cattolica, o quantomeno estranee al rinnovamento conciliare, sia la "secolarizzazione dei riti", che vengono identificati - anche da coloro che si dichiarano credenti - come momenti di passaggio sociale o di pura continuità con la tradizione.

Ciò nonostante, la Città è ricca di nuovi fermenti. Si notano una rinnovata ricerca del sacro e un aumentato interesse per il fatto religioso, di cui fanno fede non solo il rispetto per le sue diverse espressioni, ma anche le numerose iniziative realizzate a livello culturale e pastorale per dialogare e riscoprire il significato dell'incontro con Dio e dei valori dello spirito al centro della propria vita. Vanno inoltre segnalati l'impegno, da parte di molte parrocchie, a porsi come punto di riferimento significativo per tutti gli abitanti del territorio e il comune sforzo di credenti e non credenti per rendere più vivibile, anche dal punto di vista spirituale, la Città.

#### *43. La situazione ecclesiale: verso una nuova maturità del celebrare*

Ma è soprattutto all'interno della Chiesa che si segnalano situazioni che esigono un ripensamento e un ulteriore cammino di rinnovamento. Permane una comprensione della liturgia come azione privata e le assemblee liturgiche sono spesso formate da un insieme di fedeli che faticano ad avere rapporto tra di loro; mancano criteri unitari e sicuri per la pastorale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; si stenta a comprendere il significato dei sacramenti in rapporto alla fede e al proprio progetto di vita; sembrano riemergere devozionismi esteriori e talvolta folcloristici, come pure un soggettivismo che snatura l'esperienza liturgica. Pur permanendo la richiesta, da parte di molti genitori, dei sacramenti dell'iniziazione cristiana per i figli - specialmente il battesimo e la prima comunione - mancano spesso le testimonianze di vita cristiana e l'impegno per l'ulteriore

educazione della fede. Non sono rari i casi in cui i fedeli desiderano celebrare alcuni sacramenti fuori parrocchia, o anche fuori Città, a scapito sia dell'autentica formazione delle persone sia della coscienza di appartenenza alla parrocchia.

A queste difficoltà vanno aggiunte quelle tipiche della situazione ecclesiale romana. Il gran numero di celebrazioni eucaristiche domenicali può indurre i fedeli a considerare la Santa Messa quasi come un "bene di consumo" da ricevere passivamente, al di fuori di un concreto e attivo inserimento in un'autentica esperienza di vita cristiana comunitaria. Si aggiunga la disaffezione crescente verso una pratica religiosa tradizionale, che è aggravata dalla poca cura con cui, talvolta, è celebrata la liturgia, ridotta a forme abitudinarie e sciatte, senza un'adeguata considerazione dei contenuti della predicazione e della nobiltà dei riti, e una specifica attenzione alle diversità delle assemblee. Il sacramento della riconciliazione, in particolare, patisce un momento di crisi, dovuto sia alla disaffezione da parte dei fedeli sia a difficoltà da parte dei ministri. Non appare ancora del tutto recepito il profondo rinnovamento apportato dal Vaticano II riguardo all'unzione degli infermi. Per il sacramento del matrimonio, oltre al fenomeno dell'aumento dei matrimoni civili, va segnalata la scarsa comprensione della sua natura profonda e delle sue implicazioni vitali.

Nonostante i notevoli e generosi sforzi compiuti, siamo lontani da un effettivo e globale rinnovamento delle celebrazioni liturgiche, affinché esse rispettino prima di tutto la dignità dei misteri celebrati, secondo le direttive dei nuovi libri liturgici. Oggi la celebrazione festosa della liturgia può e deve rispondere alle attese dell'uomo moderno che cerca nel divino, forse inconsapevolmente, l'appagamento di un anelito di bellezza, di verità e di vita che proprio la liturgia della Chiesa è in grado di offrire, come espressione della salvezza in Cristo vissuta e

celebrata da un'autentica comunità, e come anticipazione della gloria futura.

In positivo si segnalano le numerose iniziative per la preparazione degli operatori liturgici, il moltiplicarsi dei gruppi di preghiera e l'esigenza di un'autentica formazione spirituale; il progressivo superamento di un modello celebrativo basato su una tradizionalità statica e ripetitiva, in favore di un modello di partecipazione piena, cosciente e attiva della comunità; la valorizzazione della celebrazione dei sacramenti come momento privilegiato di incontro e di evangelizzazione anche dei non credenti. Il rinnovamento della pietà popolare legata soprattutto ai santuari mariani, alle basiliche, alle catacombe e alla tombe dei martiri. Si sono anche consolidate e diffuse nuove forme di catecumenato e di riscoperta della vocazione cristiana alla sequela di Gesù, che nasce dal battesimo e si alimenta con una partecipazione più viva e consapevole all'Eucaristia. Non va infine taciuto il progressivo impegno delle parrocchie e di molte istituzioni religiose per accrescere il senso di appartenenza alla Diocesi, riscoprendo la fecondità di pregare e celebrare come popolo di Dio che è in Roma.

#### *44. Il mistero pasquale di Cristo celebrato nella liturgia culmine e fonte della comunione e della missione*

La Chiesa viene edificata e cresce nella comunione e nella missione, in unione con Cristo suo Capo e Signore, in modo speciale nella celebrazione dei sacramenti. Egli infatti per compiere la grande opera della redenzione umana e della perfetta riconciliazione con Dio "è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche"<sup>172</sup>. Ogni annuncio evangelico e ogni catechesi portano all'incontro con Cristo e alla

---

<sup>172</sup> *Sacrosanctum concilium*, 7.

celebrazione delle meraviglie che Dio ha operato ed opera in Lui per la nostra salvezza. "La missione sacramentale è implicita nella missione di evangelizzare poiché il sacramento è preparato dalla parola di Dio e dalla fede"<sup>173</sup>. Il giorno stesso di Pentecoste, coloro che ascoltarono il messaggio di Pietro furono invitati a pentirsi e a farsi battezzare nel nome di Gesù Cristo per ricevere la remissione dei peccati e il dono dello Spirito Santo (cf. At 2,38). Entrando a far parte della comunità cristiana i fedeli, "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42).

In queste parole è delineato il senso dell'appartenenza a una Chiesa che ascolta, celebra e prega, una comunità che si rinnova giorno dopo giorno attorno alla parola e all'Eucaristia, dalle quali scaturiscono le esigenze genuine dell'essere cristiani. Il mistero pasquale di Cristo si rende continuamente presente ed operante nella Chiesa, ma per accedervi è necessario entrare nell'itinerario della conversione e della fede, essere associati alla morte e risurrezione di Lui mediante i sacramenti dell'iniziazione, partecipare assiduamente alla vita della comunità ecclesiale che ha come centro la parola, l'Eucaristia e la preghiera. Non può esistere un'autentica vita liturgica senza il profondo legame tra la parola e la conversione, la fede e i sacramenti, la celebrazione e la vita, in una dimensione di responsabilità personale e di comunione fraterna.

Uniti a Cristo per mezzo del battesimo e dell'unzione dello Spirito, i fedeli partecipano del suo sacerdozio per celebrare nella santa liturgia i misteri della salvezza ed "esprimere nella vita quanto hanno ricevuto con la fede"<sup>174</sup>. E' questo il senso delle parole che Paolo rivolge ai Romani invitandoli a fare della

---

<sup>173</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1122.

<sup>174</sup> *Sacrosanctum concilium*, 10.

loro vita un culto spirituale: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale" (Rom 12,1).

#### 45. *Per un'autentica celebrazione liturgica "in spirito e verità"*

Fonte della comunione e della missione deve sempre più diventare, per tutte le comunità cristiane della Diocesi, la piena e gioiosa partecipazione alla liturgia della Chiesa, con celebrazioni compiute in "spirito e verità" (cf. Gv 4,23), e cioè nella potenza dello Spirito Santo e nella verità di Gesù Cristo, che si esprime nella verità dei gesti, delle parole, degli atteggiamenti. Si tratta di favorire quella piena partecipazione che costituisce la comunità cristiana attorno alla mensa della parola e dell'Eucaristia<sup>175</sup> come autentica "famiglia di Dio", secondo l'espressione del Canone romano. Ogni comunità cristiana mediante le azioni liturgiche, che non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa sacramento di unità, si manifesta come corpo di Cristo e nella sua varia ministerialità esprime la ricchezza delle sue vocazioni, funzioni e carismi<sup>176</sup>.

E' importante riscoprire, con fedeltà e con amore, le grandi ricchezze della tradizione liturgica cristiana, in cui la Chiesa di Roma è stata per secoli maestra e modello, almeno per l'Occidente, così come esse sono state riproposte dalla riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II. La celebrazione liturgica, secondo la tradizione del rito romano, risplenda per la nobile semplicità dei canti, delle parole e dei riti che elevano i fedeli alla contemplazione delle cose invisibili a partire dai segni visibili. La celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti deve

---

<sup>175</sup> Cf. *Dei Verbum*, 21.

<sup>176</sup> Cf. *Sacrosanctum concilium*, 26.

infatti essere segno della bellezza di cui Cristo, col dono della sua luce e del suo Spirito di santità, ha voluto rivestire la Chiesa, sua Sposa.

Per il rinnovamento liturgico, che oggi ha bisogno di un nuovo slancio, specialmente in riferimento alle nuove generazioni, è necessaria una costante catechesi liturgica, un'autentica iniziazione ai misteri (catechesi mistagogica), la preparazione degli operatori pastorali, in modo speciale dei presbiteri chiamati a presiedere le celebrazioni con dignità, nel nome di Cristo e della Chiesa. Il rinnovamento della liturgia nelle parrocchie richiede una solerte opera per suscitare una varia ministerialità liturgica che faccia risplendere la profonda unità tra la liturgia celebrata, l'evangelizzazione e la catechesi, la testimonianza concreta della carità. Dalla celebrazione eucaristica, infatti, nasce e si alimenta un'autentica socialità e una cultura della comunione, secondo quanto afferma la *Didachè*: "Se condividiamo i beni immortali, perché non divideremo anche i beni mortali?"<sup>177</sup>.

#### 46. *L'Eucaristia al cuore della vita della Chiesa*

L'Eucaristia, come ci ricorda il Concilio, "è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù"<sup>178</sup>. Attraverso di essa, Cristo continua a esercitare il suo sacerdozio e introduce la Chiesa nel suo mistero pasquale di morte e risurrezione, associandola a sé quale sua Sposa, purificata e santificata dallo Spirito Santo, per comunicarle la vita divina, per rendere gloria a Dio Padre e annunciare la salvezza a tutti i fratelli. L'Eucaristia rende presente l'intero mistero della Chiesa come comunione dei

---

<sup>177</sup> *Didachè*, 4,8, in *Patres Apostolici*, Ed. F. X. Funk, I, p. 13.

<sup>178</sup> *Sacrosanctum concilium*, 10.

salvati, inviati in missione dallo Spirito del Risorto. Cristo vi si rende presente soprattutto sotto le specie eucaristiche del pane e del vino, ma anche attraverso la sua parola, nella persona dei ministri e nella comunità adunata nel suo nome<sup>179</sup>.

Sin dai tempi più antichi, è stata viva nel popolo di Dio che è in Roma la fede e l'esperienza che "la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri"<sup>180</sup>. La celebrazione eucaristica della comunità cristiana era vissuta in modo esemplare nella primitiva comunità cristiana di Roma, come ci attesta San Giustino, nella descrizione dell'Eucaristia nel giorno del Signore<sup>181</sup>. Quest'esperienza eucaristica di unità e comunione attorno al Vescovo di Roma è stata più tardi significata anche dalla prassi del *fermentum*, il pane eucaristico consacrato dal Papa e inviato, attraverso i diaconi, alle Eucaristie celebrate nei *tituli* presbiterali romani, da cui sono nate le parrocchie come assemblee locali dei fedeli. Anche oggi i presbiteri, inviati dal Vescovo e in comunione con lui, sono chiamati a renderlo, per così dire, presente nelle singole comunità di fedeli<sup>182</sup>; esse infatti, e in modo particolare le parrocchie, organizzate localmente come espressioni della Diocesi, rappresentano "in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra"<sup>183</sup>.

L'Eucaristia ha dunque un fondamentale valore ecclesologico: edifica la Chiesa come segno visibile e strumento efficace della

---

179 Cf. *Ibid.*, 7.

180 *Ibid.*, 41.

181 *Apol.* I, 67: PG 6,429 - 432.

182 Cf. *Lumen gentium*, 28.

183 *Sacrosanctum concilium*, 42.



presenza di Cristo risorto, "per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica"<sup>184</sup>, la inserisce nella storia degli uomini e la invia a rendere testimonianza della sua carità. In fedeltà alla sua grande tradizione risalente ai tempi apostolici e all'insegnamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa di Dio che è in Roma è chiamata ad assumere nuova e limpida consapevolezza di questo prezioso e imprescindibile valore, e a configurare di conseguenza la sua vita e la sua prassi liturgica.

#### *47. Una centralità da sottolineare a livello diocesano e parrocchiale*

Occorre, innanzitutto, ristabilire la centralità dell'Eucaristia nel giorno del Signore. La domenica, infatti, è riflesso e memoria della Pasqua, festa primordiale dell'anno liturgico, e costituisce la pasqua settimanale del popolo di Dio per la presenza del Risorto che raduna la sua Chiesa come segno e strumento della salvezza.

Anzitutto a livello diocesano è necessario riacquistare la coscienza della centralità dell'Eucaristia celebrata dal Vescovo di Roma, il Santo Padre, o, in sua vece, dal Cardinale Vicario e dagli altri Vescovi suoi collaboratori, in ogni occasione importante della vita liturgica e diocesana. E, di conseguenza, anche nelle singole parrocchie, dove l'Eucaristia domenicale va celebrata e vissuta come segno di comunione con la Chiesa particolare di Roma e l'intera Chiesa universale, e come momento privilegiato e insostituibile di edificazione della comunità e di crescita e verifica di un generoso slancio missionario.

In proposito, è importante sottolineare l'opportunità di ridurre il numero delle Sante Messe celebrate nel medesimo territorio,

per rendere più visibile e più feconda la realtà dell'unica comunità parrocchiale, senza che ciò comporti eliminare la legittima e necessaria pluralità di presenze e di espressioni. L'essenziale, anche in questa dimensione della vita pastorale, è un accurato discernimento, guidato dai criteri della comunione e della crescita della vita cristiana di tutti.

#### 48. *Il significato umano e cristiano del giorno del Signore*

Riguardo alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, è necessario un grande impegno, non solo spirituale e celebrativo ma anche culturale e sociale, per far riscoprire e riassaporare la necessità e la bellezza di vivere il giorno del Signore. In un ritmo di vita assillato dal successo, dall'attivismo e dal consumo, dall'aver e dal fare, più che dall'essere e dal donare, attraverso la celebrazione del giorno del Signore la Chiesa richiama l'uomo alle sue più profonde esigenze e potenzialità. La domenica è, anzitutto, giorno di lode e ringraziamento a Dio Padre, Creatore e Signore di ogni cosa, al Figlio incarnato, morto e risorto per farci figli di Dio, allo Spirito Santo, che vivifica e trasfigura la nostra esistenza. Proprio per questo, come insegna la Sacra Scrittura sin dalla *Genesi* e come conferma la bimillennaria esperienza della Chiesa, è giorno dell'uomo, in cui gli sono offerti la possibilità di crescere in autentica umanità mediante l'incontro sereno e gioioso con i propri familiari e gli amici, il contatto con la natura e l'ambiente, e un recupero di forze spirituali e fisiche.

Nell'ottica specificamente cristiana, poi, la domenica diventa anche, per eccellenza, il giorno della Chiesa. Essa, infatti, educa e fa rivivere la dimensione comunitaria della fede nella mutua accoglienza e nel servizio reciproco tra i credenti che, attorno all'unica mensa, esprimono visibilmente e vivono il loro essere "uno in Cristo", come "molte membra dell'unico Corpo" (cf. 1

Cor 12,12). E' quindi importante, nella celebrazione eucaristica domenicale, ritrovarsi e riconoscersi come discepoli dell'unico Maestro e Signore, al di là delle differenze generazionali, dei ministeri e compiti assunti nella comunità cristiana e nella società, e dell'appartenenza a diversi gruppi sociali o attività di apostolato e di servizio. L'Eucaristia compone tutte le differenze, non è propria di alcun gruppo, richiama tutti all'unità dell'unico Corpo e dell'unico Spirito. Inoltre, proprio perché si radica nella celebrazione eucaristica della Pasqua di Cristo, la domenica è giorno della missione e del servizio, per tradurre in annuncio e in carità vissuta e praticata il dono della parola accolta e del pane spezzato, comunicando a tutti la gioia di Cristo risorto.

#### *49. L'anno liturgico, itinerario di fede e di vita del popolo di Dio*

Il giorno del Signore scandisce di domenica in domenica il cammino dell'anno liturgico che fa rivivere alla Chiesa pellegrina nel tempo i grandi misteri della salvezza e costituisce così l'itinerario di fede costante e prezioso del popolo di Dio. In esso la centralità della Pasqua del Signore, dispiegata in tutta la sua ricchezza, conduce a celebrare nel mistero, a vivere nella comunione e a testimoniare nella missione la salvezza di Cristo, nell'attesa fiduciosa e attiva della sua venuta definitiva in mezzo agli uomini.

Centro della vita liturgica della Diocesi e di ogni comunità cristiana è la celebrazione del triduo pasquale di Cristo "crocifisso, sepolto e risuscitato", che ha inizio con la Messa nella Cena del Signore, il giovedì santo, prosegue con la celebrazione del venerdì santo nella Passione del Signore e culmina con la solenne veglia pasquale della Risurrezione nella domenica di Pasqua, inaugurando così il tempo pasquale, "lieto spazio" di Cristo risorto e del suo Spirito che conduce la Chiesa per cinquanta giorni fino alla solennità della Pentecoste. La

celebrazione dei misteri della redenzione impegna ogni comunità cristiana a un'azione pastorale di comunione e di gioiosa partecipazione per rendere testimonianza della salvezza da cui scaturiscono la fede e la vita del popolo di Dio.

Gli altri tempi che scandiscono le tappe fondamentali del mistero del Signore - la Quaresima, itinerario battesimale e penitenziale verso la Pasqua, l'Avvento, il Natale e l'Epifania, ma anche il tempo ordinario, cammino evangelico con Cristo nella vita quotidiana - costituiscono una proposta pastorale ricca e permanente per tutta la Chiesa, che viene unificata anche da questo convenire spiritualmente nella medesima celebrazione della salvezza.

Le festività della Beata Vergine Maria, così care alla gente di Roma e così essenziali per penetrare nell'integrale mistero di Cristo, mostrano l'indissolubile legame e l'esemplare partecipazione della Madre al mistero del suo Figlio<sup>185</sup>. Le celebrazioni degli apostoli, dei martiri e dei santi, sul cui sangue e sulla cui testimonianza di fede e di carità è edificata la nostra Chiesa, ci richiamano il loro esempio, ci ricordano la loro compagnia e la loro intercessione nel cammino verso la Patria. La commemorazione dei fedeli defunti - espressione profonda del mistero della Chiesa come comunione dei santi - ci unisce nella preghiera ai nostri cari e manifesta la speranza della Chiesa nella risurrezione della carne. Tutte queste celebrazioni devono trovare sempre meglio la loro collocazione nell'alveo dell'anno liturgico, il loro significato nella luce del mistero pasquale di Cristo e il loro punto di convergenza nell'Eucaristia. In questo modo l'anno liturgico può esprimere una straordinaria efficacia pastorale per l'educazione dei fedeli in un itinerario di fede e di vita che a poco a poco, nel ritorno ciclico delle feste annuali, ci

---

185 Cf. *Sacrosanctum concilium*, 103.

permette di inserire la nostra vita terrena nel mistero di Cristo, "lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8).

### *50. Sorgente e finalità eucaristica dei sacramenti: l'iniziazione cristiana*

Se l'Eucaristia è il culmine e la fonte di tutta la vita e la missione della Chiesa, occorre rendere più consapevole, più concretamente percepibile e più fruttuosa la realtà secondo cui "tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati"<sup>186</sup>. I sacramenti, in quanto manifestazione e partecipazione del mistero del Cristo pasquale e del dono del suo Spirito, costituiscono altrettante tappe del cammino di fede e di vita del cristiano e della comunità e trovano nell'Eucaristia il punto di convergenza, l'espressione piena e il costante alimento della maturità cristiana, vissuta nella Chiesa e per il mondo. La celebrazione dei sacramenti sollecita pertanto, per propria natura e finalità, un "prima" e un "dopo" di evangelizzazione e di catechesi, di pedagogia e di verifica del servizio e della missione scaturenti e sostenuti dai diversi sacramenti, in modo tale che sia manifesto ed efficace il loro radicamento nel mistero pasquale di Cristo, quale sorgente, contenuto e stile di vita delle singole vocazioni e dei singoli momenti di un'esistenza "secondo lo Spirito". In questa prospettiva, la comunità cristiana è chiamata ad esercitare un compito di maternità nei confronti dei suoi figli, introducendoli mistagogicamente nelle ricchezze del Cristo pasquale e partecipando con la sua fede e la sua carità alla loro piena "generazione" spirituale. Insieme al riferimento all'Eucaristia, sono dunque essenziali, per una corretta e fruttuosa celebrazione dei sacramenti, l'accompagnamento evangelizzatore

---

<sup>186</sup> *Presbyterorum ordinis*, 5.

e la dimensione comunitaria del mistero della salvezza vissuto nella Chiesa.

Il rapporto tra il *battesimo* e l'Eucaristia è manifestato in tutta la sua pregnanza soprattutto nella veglia pasquale. Essa ha infatti in se stessa un eminente carattere catecumenale e segna il cammino annuale del popolo di Dio come memoriale di tutta la storia della salvezza e del suo centro vivo. Così, ogni celebrazione battesimale deve richiamare e far rivivere questo memoriale grande e santo: innestando i battezzandi nel mistero della morte e risurrezione di Cristo e offrendo a coloro che già sono cristiani - specialmente i genitori, i padrini e le madrine - l'opportunità di rinnovare le promesse battesimali, partecipando in modo più consapevole e maturo all'Eucaristia. Anche la celebrazione del battesimo di giovani e di adulti dev'essere vissuta come un momento di grazia tutta particolare per l'intera comunità. L'assemblea eucaristica domenicale è chiamata ad accogliere i nuovi battezzati e le loro famiglie, sentendosi corresponsabile del loro cammino di fede e della crescita della vita cristiana nata dal battesimo e chiamata a svilupparsi sino alla piena maturità.

Ogni battezzato riceve poi nella *confermazione*, mediante l'effusione pentecostale dello Spirito Santo, quella più profonda e attiva incorporazione a Cristo e alla Chiesa, alla quale deve corrispondere un impegno di testimonianza e servizio, che si manifesta nella celebrazione eucaristica, nella piena e attiva partecipazione alla comunità ecclesiale, nella progressiva assunzione delle proprie responsabilità di cristiano nella vita del mondo. Costitutivamente, il sacramento della confermazione ha un'identità e una finalità di comunione e di missione e come tale va preparato, celebrato e vissuto. Sempre più, battesimo, confermazione ed Eucaristia vanno illustrati e attuati come un tutt'uno organico e inscindibile che plasma il discepolo maturo e

convinto del Cristo, costruttore della comunità e testimone della salvezza. Essi - soprattutto il sacramento della confermazione - devono risvegliare e tener sempre viva la coscienza dell'opera risanatrice, santificante e unificante dello Spirito Santo, dispensatore di innumerevoli carismi e operante nel segreto dei cuori, per indirizzarli alla pienezza della verità e della carità di Cristo e all'avvento del suo regno.

### 51. *I sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi*

Con il sacramento della *penitenza* o *riconciliazione* il credente rinnova quell'impegno di conversione radicale e permanente che egli ha assunto di fronte alla Chiesa - in prima persona o attraverso il ministero dei genitori, dei padrini e delle madrine - nel momento del battesimo. E' il sacramento del perdono e della misericordia di Dio Padre per i figli prodighi (cf. Lc 15,11-32); è l'annuncio di riconciliazione e di gioia del Cristo Risorto, vincitore del peccato e della morte, offerto ai suoi discepoli pentiti. Rinnovato dal dono dello Spirito per la remissione dei peccati, il cristiano riparte verso una vita di carità e di perdono reciproco, di lotta contro il peccato e ogni forma di male, per essere fermento di riconciliazione in un mondo lacerato da divisioni e discordie che hanno la loro radice nel peccato.

La coscienza e la prassi del sacramento della riconciliazione nelle nostre comunità debbono essere profondamente rinnovate e rivitalizzate, facendo emergere la loro dimensione teologica ed ecclesiologica<sup>187</sup>. La perdita del senso del peccato - oggi così diffusa - ha la sua sorgente in un mancato incontro vitale con l'amore di Dio, manifestato in Cristo crocifisso e risorto, e in una conseguente incapacità di accogliere le esigenze spirituali ed etiche, personali e comunitarie, che scaturiscono dalla salvezza

---

187 Cf. *Reconciliatio et poenitentia*, 26.

che in Lui ci è donata. La serietà dell'impegno di vita e di sequela che nasce dal battesimo e dall'Eucaristia esige un confronto umile e leale con la verità del proprio esistere ed operare e, perciò, un serio e perseverante cammino di conversione e di riconciliazione con Dio e con i fratelli, che ha appunto nel sacramento della riconciliazione il suo strumento privilegiato ed efficace. Anch'esso, dunque, appartiene costitutivamente alla struttura di verità e di salvezza del mistero pasquale di Cristo e della vita ecclesiale. Per questo se ne deve favorire ed incrementare la celebrazione personale e, particolarmente nei tempi forti dell'anno liturgico, anche comunitaria. I presbiteri, chiamati come Pietro, Paolo e gli altri Apostoli ad essere perdonati da Cristo e inviati come ministri della remissione dei peccati (cf. Gv 20,22-23), devono sentirsi impegnati in questo insostituibile ministero, destinandogli il tempo dovuto e le necessarie energie e riscoprendolo anche come prezioso servizio di guida spirituale per i credenti.

Il sacramento dell'*unzione degli infermi* unisce intimamente il cristiano alla passione di Cristo e al suo trionfo pasquale sulla sofferenza e sulla morte, facendolo partecipare alla sua offerta di amore al Padre, per completare ciò che manca alla passione di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (cf. Col 1,24) per la salvezza di tutti gli uomini. La presenza della comunità che prega per loro e il ministero dei presbiteri - ministri dell'unzione con l'olio della salvezza (cf. Gc 5,13-15) - aiutano gli ammalati ad affrontare la malattia ed eventualmente anche la morte con la certezza della vittoria pasquale del Signore risorto e il conforto della comunione ecclesiale.

L'unzione degli infermi ha un particolare rapporto con l'Eucaristia, manifestato anche dal fatto di accompagnare questo sacramento con il "viatico", pane eucaristico che sostiene il cristiano nella sua "pasqua", con Cristo, da questo mondo al



Padre e gli dona la certa speranza della beata risurrezione e della vita eterna (cf. Gv 6,54). Il sacramento dell'unzione degli infermi, unito all'Eucaristia, rappresenta quasi il compimento dell'esistenza cristiana immersa nel mistero pasquale a partire dall'evento battesimale. Esso, dunque, dev'essere riscoperto e valorizzato nel suo pieno ed efficace significato cristologico e antropologico. Infatti, le realtà della morte ed anche della malattia e della sofferenza, vissute con angoscia dall'uomo di oggi e per lo più esorcizzate e quasi rimosse nella nostra società, solo in Cristo trovano piena e definitiva luce. Esse poi, vissute in Lui, acquistano un grande significato non solo per sé ma anche per l'intera comunità, come attuazione misteriosa ma vera e quanto mai efficace della sua salvezza. Perciò l'unzione degli infermi va accompagnata da una solida catechesi sul "Vangelo della sofferenza"<sup>188</sup>, che aiuti il cristiano a percepire il valore salvifico ed ecclesiale della situazione di malattia e di morte che sta vivendo. Particolarmente favorevole ed efficace a questo scopo si mostra, in occasioni sapientemente preparate e attuate, la celebrazione comunitaria di questo sacramento.

## 52. I sacramenti del matrimonio e dell'ordine

Anche il sacramento del *matrimonio* e quello dell'*ordine*, che mediante una specifica vocazione abilitano a svolgere un particolare ministero all'interno della comunità cristiana, scaturiscono dal mistero pasquale di Cristo, ne assumono l'intima struttura e dinamica di vita e hanno, perciò, un profondo e organico riferimento all'Eucaristia.

Col sacramento del *matrimonio*, che eleva e perfeziona nella grazia il patto coniugale istituito dal Creatore "al principio", marito e moglie diventano immagine visibile dell'alleanza nuziale

---

188 Cf. *Salvifici doloris*, 25.

compiuta tra Cristo e la sua Chiesa sul legno della croce e nella gloria della risurrezione (cf. Ef 5,25-27). Perciò il matrimonio cristiano "richiede di norma una celebrazione liturgica, che esprima in forma sociale e comunitaria la natura essenzialmente ecclesiale e sacramentale del patto coniugale tra i battezzati"<sup>189</sup>. La grazia ricevuta mediante il sacramento fruttifica come fondamento e fattore di crescita del legame indissolubile tra i coniugi, li sostiene in una costante donazione reciproca e nella missione di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla<sup>190</sup>. Compito primario dei Pastori è far riscoprire, nutrire e rendere matura la fede dei nubendi, soprattutto in rapporto al significato di questo sacramento, agli impegni esistenziali e allo stile di vita che ne derivano, e coinvolgere la comunità cristiana, con la partecipazione piena, attiva e responsabile di tutti i presenti, secondo il posto e il compito di ciascuno"<sup>191</sup>.

Il sacramento dell'*ordine* configura il cristiano a Cristo sommo ed eterno Sacerdote, capo e pastore della comunità dei credenti, comunicandogli la grazia spirituale di esercitare - unito a Lui nella comunione dei presbiteri attorno al Vescovo - la carità pastorale come dono senza riserve di sé ai fratelli che gli sono affidati. Similmente, la grazia del diaconato configura coloro che ricevono questo sacramento a Cristo servo, per rendere presente il Signore nel servizio della parola, dell'Eucaristia e della testimonianza della carità in mezzo ai fratelli. La configurazione dei presbiteri a Cristo trova la sua massima espressività, e la sorgente sempre nuova della sua vitalità, nella celebrazione e partecipazione al sacrificio eucaristico, dove il presbitero agisce *in persona Christi Capitis*, proclama la sua parola e unisce

---

189 *Familiaris consortio*, 67.

190 Cf. *Gaudium et spes*, 50.

191 *Familiaris consortio*, 67.

l'offerta e la preghiera dei fedeli al suo sacrificio. La celebrazione del sacramento dell'ordine e il suo stesso esercizio debbono dunque risvegliare e tener desta, nei presbiteri, nei diaconi e in tutti i fedeli, la consapevolezza del primato della grazia di Cristo come sorgente di vita per la sua Chiesa.

Insieme al sacerdozio ministeriale è importante che tutto il popolo di Dio riscopra il significato e il valore del sacerdozio comune dei fedeli, che ne è la radice battesimale. "Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; infatti l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo"<sup>192</sup>. Come insegna infatti San Leone Magno: "Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo poi sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani sono rivestiti di un carisma spirituale e soprannaturale che li rende partecipi della stirpe regale e dell'ufficio sacerdotale"<sup>193</sup>. La consapevolezza di questa distinzione e di questo rapporto, mentre rende il presbitero attento all'esercizio del suo ministero specifico in favore dei fedeli e della loro presenza nel mondo, deve favorire le relazioni fraterne con essi e la coscienza di dovere egli per primo vivere con coerenza e radicalità la propria vocazione battesimale. A loro volta i fedeli, consapevoli del dono del ministero presbiterale per la comunità, sono invitati ad amare i loro Pastori e ad impegnarsi a rendere effettiva nella liturgia e nella vita quotidiana la loro partecipazione al sacerdozio di Cristo mediante l'offerta del mondo al Padre, nella potenza santificatrice dello Spirito.

---

<sup>192</sup> *Lumen gentium*, 11.

<sup>193</sup> San Leone Magno, *Sermo* 4,1: PL 54,149.

### 53. *Liturgia e pietà popolare*

L'Eucaristia, sacramento della presenza permanente del Signore in mezzo a noi, è conservata nelle nostre chiese e adorata dai fedeli con il culto eucaristico<sup>194</sup>. La Chiesa che è in Roma possiede una grande tradizione di pietà eucaristica che dev'essere valorizzata e rinnovata, come segno della gratitudine per Colui che, rimanendo in mezzo a noi, ci accompagna con la sua presenza nel nostro pellegrinaggio verso la patria.

La pietà mariana è parte essenziale della spiritualità cristiana e trova molteplici espressioni nella devozione popolare romana. Essa ha come centro la Basilica di Santa Maria Maggiore, monumento eretto al dogma della Maternità divina e alla memoria del mistero della Natività di Cristo. In essa si conserva l'immagine della *Salus Populi romani*, avvocata e protettrice della Città nei momenti difficili della sua storia. L'immagine di Maria, che nella tipologia dell'iconografia cristiana rappresenta la Madre del Signore e la Vergine "che indica la via" (*Odighitria*), è segno di comunione e di evangelizzazione e addita alla Chiesa e a tutti gli uomini Colui che è l'unica via al Padre. Anche il santuario della Madonna del Divino Amore rappresenta per la Città un luogo di grande spiritualità mariana e centro di irradiazione della devozione popolare alla Madre di Dio. Le espressioni di pietà verso la Vergine, così numerose e tipiche, come ad esempio le edicole in suo onore che ornano la Città, devono essere segno di un impegno da parte dei fedeli a conformare la propria vita a quella di Maria, adempiendo come lei la volontà del Padre e con lei offrendo al mondo, attraverso la testimonianza dell'amore reciproco, il Figlio suo Gesù Cristo.

Le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Martiri, méta di pellegrinaggio dei fedeli cristiani di tutto il mondo,

---

194 Cf. *Presbyterorum ordinis*, 5.

ricordano ai fedeli della Chiesa di Roma i fondamenti apostolici della loro fede, l'universalità della missione evangelica che continua ad avere in questa Città il punto di convergenza e di irradiazione nella sede di Pietro, la testimonianza dei primi cristiani il cui sangue sparso per amore di Cristo fu seme di nuovi cristiani.

Una pietà illuminata e rinnovata in consonanza con la liturgia della Chiesa deve sviluppare e far crescere i semi di religiosità presenti nei fedeli, anche in coloro che sono venuti a Roma da altre regioni e sono portatori di valori e tradizioni religiose diverse. Occorre conservare questo patrimonio e inserirlo nel grande contesto della pietà popolare romana, in modo da orientare ogni fedele verso un'esperienza di fede e di vita che scaturisca dalla contemplazione e partecipazione del mistero di Cristo.

#### *54. Promozione della vita spirituale e di preghiera*

Nelle difficili situazioni della società secolarizzata occorre prestare attenzione alla crescente ricerca di spiritualità da parte dei fedeli - ma anche dei non credenti - e rispondervi adeguatamente con un'autentica formazione spirituale radicata nelle sorgenti della parola e della liturgia, in modo che si superi il pericolo di una vaga religiosità, del devozionalismo individualista e della frattura tra fede e vita. La comunità cristiana è chiamata a evidenziare il ruolo della liturgia come prima scuola della vita in Cristo e secondo lo Spirito, radicata nel battesimo, nella confermazione e nell'Eucaristia, itinerario normale per realizzare la vocazione universale alla santità e pedagogia ecclesiale che educa al valore della preghiera, della carità e dell'ascesi evangelica, spingendo all'adempimento della volontà del Padre nella propria vita familiare, professionale e sociale.

In armonia con le indicazioni del *Catechismo della Chiesa Cattolica*,<sup>195</sup> si richiede un maggior impegno per l'educazione alla preghiera personale e comunitaria nelle parrocchie e in tutte le altre realtà ecclesiali, secondo l'insegnamento della Scrittura, la tradizione dei Padri e dei grandi maestri di spiritualità e le esigenze dell'iniziazione battesimale espresse nella consegna del Padre nostro. L'attività pastorale non può ridursi alla preparazione ai sacramenti, ma deve perseguire una formazione continua per condurre i fedeli verso la piena realizzazione della vocazione universale alla santità ricevuta nel battesimo. Sarà quindi opportuno curare, con attenzione alle diverse categorie ed esigenze dei fedeli, tempi forti dello spirito quali la *lectio divina* e altre iniziative di spiritualità e di preghiera. Allo stesso modo, è richiesto specialmente ai presbiteri di offrire la loro guida nella direzione spirituale, come momento di discernimento e verifica della volontà di Dio nella crescita verso la maturità cristiana.

### 55. *L'Eucaristia principio e fondamento della nuova evangelizzazione*

Tutti i sacramenti e in modo speciale l'Eucaristia abilitano e impegnano i discepoli di Cristo affinché perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. At 2,42-47) offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. Rom 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi lo richieda, rendano ragione della loro speranza della vita eterna (cf. 1 Pt 3,15)<sup>196</sup>.

La nuova evangelizzazione trova perciò il suo irrinunciabile principio e fondamento, il suo fine e il suo stesso stile di realizzazione nella celebrazione dell'Eucaristia. Culto e vita,

---

<sup>195</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, parte quarta: La preghiera cristiana.

<sup>196</sup> Cf. *Lumen gentium*, 10.

comunione e missione si unificano nell'accoglienza del Corpo del Signore che ci assimila a Sé, comunicandoci il suo Spirito per servire con dedizione e con la totalità di noi stessi il disegno d'amore del Padre nei confronti di tutti gli uomini. L'Eucaristia è fonte e sintesi della spiritualità del cristiano, che poi si esprime in un'innumerabile ricchezza di forme e di accenti, tutti riflessi del mistero pasquale di Cristo e del dono pentecostale dello Spirito. La crescita nella fede, nella speranza e nella carità, la formazione alle diverse vocazioni ecclesiali e ai diversi ministeri debbono riferirsi all'Eucaristia per trarne il vigore spirituale e il modello di impegno nella Chiesa e nel mondo, seguendo l'esempio che viene dalla testimonianza dei martiri e dei santi, come Ignazio di Antiochia che scriveva alla Chiesa di Roma: "Non mi diletto più di un cibo corruttibile, né dei piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo. (...) Voglio per bevanda il suo sangue che è la carità incorruttibile"<sup>197</sup>.

L'Eucaristia, apice della vita spirituale, non plasma soltanto l'esistenza personale del cristiano, ma la vita della comunità ecclesiale e sociale. Il popolo di Dio deve imparare a vivere più profondamente la comunione significata e realizzata dalla partecipazione agli stessi "beni della salvezza", anche i beni materiali (cf. At 2,42-45). Deve farsi "pane spezzato" per il mondo, e, in concreto, per la gente in mezzo alla quale vive, specialmente per i più bisognosi. La celebrazione eucaristica infatti, per essere piena e sincera, deve spingere alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, all'azione missionaria e alla varie forme di testimonianza cristiana<sup>198</sup>. "La nostra partecipazione al corpo e sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutti,

---

<sup>197</sup> *Ad Rom.*, 7,3: PG 5, 693 - 694.

<sup>198</sup> Cf. *Presbyterorum ordinis*, 6.

nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati"<sup>199</sup>.

Mantenendo viva la coscienza escatologica del cristiano e della Chiesa, chiamati a non conformarsi alla mentalità del mondo presente e a vivere nell'attesa "finché Egli venga", l'Eucaristia insegna al popolo di Dio la via per purificare e perfezionare tutte le attività umane immergendole nel mistero della croce e della risurrezione di Cristo. Così l'uomo redento, "usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possenga: 'tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo, e Cristo é di Dio' (1 Cor 3,22-23)"<sup>200</sup>.

---

199 San Leone Magno, *Sermo* 64: PL 54, 357.  
200 *Gaudium et spes*, 37.



## INDICAZIONI PASTORALI

### 20 - CELEBRARE IL MISTERO DI CRISTO IN SPIRITO E VERITÀ

*Dio è spirito,  
e quelli che lo adorano  
devono adorarlo in spirito e verità*

(Gv 4,24)

#### OBIETTIVI PASTORALI

La comunità cristiana di Roma è chiamata a prendere sempre più viva consapevolezza che ogni assemblea liturgica è popolo santo di Dio, convocato dallo Spirito per essere associato a Cristo Signore, che è presente e agisce nella liturgia mediante l'ordinata presenza ed attuazione dei diversi ministeri liturgici.

Pertanto le celebrazioni liturgiche siano preparate, mediante un'accurata animazione dell'assemblea, secondo lo spirito e la lettera dei libri liturgici rinnovati, con una cura adeguata e dello stile del celebrare e la promozione della bellezza e della dignità dei riti, in modo che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente.

A questo scopo la Diocesi e le parrocchie cureranno la formazione dottrinale e pratica dei ministri della liturgia, in modo che ognuno sappia agire con dignità e competenza nella celebrazione e gli stessi ministeri abbiano un coerente prolungamento nei vari àmbiti di vita della comunità (evangelizzazione, catechesi, carità).

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### *1 - Catechesi liturgica*

I Pastori promuovano una catechesi che preceda, accompagni e segua l'azione liturgica, per favorire nei fedeli la conoscenza delle parole e dei segni, in modo da favorire una convinta adesione di fede al mistero, una piena partecipazione alle azioni liturgiche e un impegno di vita che trasformi in culto spirituale l'esistenza quotidiana.

## *2 - Celebrazioni e accoglienza delle persone*

Ogni celebrazione liturgica va adeguatamente preparata, tenendo conto anche della specifica assemblea che vi partecipa e valorizzando la ricchezza dei diversi elementi che la compongono. Sia quindi curata innanzitutto l'accoglienza iniziale delle persone per favorire una migliore partecipazione di tutti, specialmente dei portatori di *handicap*, degli stranieri e dei pellegrini, dei poveri e degli anziani.

In occasione di alcune celebrazioni (funerali, battesimi, matrimoni, prime comunioni e cresime...) si presti la dovuta attenzione alla presenza di coloro che sono abitualmente lontani dalla Chiesa.

## *3 - Attenzione ad alcuni elementi celebrativi*

La comunità e i vari ministri valorizzino nella loro verità e nobile semplicità i momenti rituali, le parole, le preghiere e i gesti, in modo che possano esprimere adeguatamente il culto e la santificazione e nutrire la fede dei partecipanti.

La parola di Dio sia annunciata con dignità e chiarezza dai ministri ordinati, dal lettore o da persone preparate e scelte con cura, secondo le varie competenze, in modo da renderla viva e operante nel cuore dei fedeli. L'omelia corrisponderà ai testi biblici proclamati, resi vivi nel contesto liturgico della celebrazione e con riferimento alla vita dei fedeli, per trasmettere la verità della parola di Dio e tradurla in coerente testimonianza cristiana.

La preghiera universale della Chiesa sarà proposta in modo che corrisponda sia alla parola proclamata sia alle necessità della Chiesa universale e della comunità locale, tenendo conto delle indicazioni dei libri liturgici, e delle specifiche esigenze della comunità celebrante.

Il canto e la musica, che uniscono i cuori e le voci, siano appropriati alla celebrazione e al tempo liturgico e scelti con cura, in modo da favorire la partecipazione dell'assemblea.

Si presti attenzione al sacro silenzio richiesto dalle sequenze rituali, in modo da promuovere quel clima di contemplazione che favorisce la piena adesione personale e comunitaria ai misteri celebrati.

Nelle parrocchie saranno previste celebrazioni liturgiche differenziate per categorie, secondo la capacità di partecipazione e il cammino di fede delle persone, in modo che sia sempre salvaguardata la dignità della celebrazione eucaristica come culmine dell'esperienza di fede e di vita dei cristiani.

#### *4 - Parrocchie e altri luoghi di culto della Chiesa di Roma*

La parrocchia sia riconosciuta come luogo ordinario per il cammino di catechesi dei fedeli, per la celebrazione dei sacramenti e dell'Eucaristia, specialmente nel giorno del Signore. Ferma, restando tale priorità assegnata alla parrocchia, siano valorizzate anche altre assemblee liturgiche che assumono particolare importanza per alcune categorie di fedeli, per i pellegrini e gli stranieri. Ciò vale specialmente per le Basiliche patriarcali maggiori.

La presenza di comunità monastiche e religiose, che svolgono le celebrazioni con particolare cura, è una occasione favorevole per scoprire le ricchezze della liturgia della Chiesa nella varietà delle sue manifestazioni.

#### *5 - Formazione liturgica permanente*

Il Centro pastorale per il culto e la santificazione promuova e coordini a livello diocesano le iniziative di educazione liturgica con un'adeguata catechesi biblica e mistagogica, in modo speciale dei sacramenti, dell'anno liturgico, della preghiera comunitaria della Chiesa, con particolare attenzione alla formazione ai ministeri.

I presbiteri, chiamati a presiedere ed animare degnamente le celebrazioni, e i diaconi, nel loro particolare ministero della parola e dell'Eucaristia, curino la propria formazione liturgica permanente.

- Sia pure intensificata l'educazione al canto liturgico e la formazione dei cori parrocchiali per aiutare l'assemblea ad esprimere nel canto la sua piena partecipazione. Il Centro pastorale per il culto e la santificazione predisporrà un ampio e qualificato repertorio comune di canti liturgici per la Diocesi, compresi i testi in latino e gregoriano e le melodie proprie della tradizione liturgica romana, in modo da favorire la partecipazione di tutti, tenendo conto delle esigenze delle diverse assemblee.

#### *6 - Cura del tempio del Signore e arte sacra*

Si abbia una speciale cura della bellezza, dell'armonia e della funzionalità dei luoghi di culto, antichi e nuovi, dei diversi ambiti della celebrazione (presbiterio, battistero, confessionali) e di quanto serve alla celebrazione (suppellettili, libri liturgici, ecc...), in modo che nella casa di Dio tutto esprima il dovuto decoro, secondo le indicazioni della Chiesa, e faccia comprendere la dignità dei misteri che si celebrano. A livello diocesano la Commissione di arte sacra, d'intesa con il Centro pastorale per il culto e la santificazione e l'Opera romana per la preservazione della fede e la costruzione di nuove chiese, fornisca gli orientamenti necessari.

## *7 - Pastorale liturgica unitaria*

Tutti i ministri e le comunità osserveranno i principi teologici e pastorali dei libri liturgici rinnovati e le norme canoniche vigenti, favorendo così l'unità e la convergenza dei criteri per le celebrazioni liturgiche e la disciplina dei sacramenti.

Durante le celebrazioni siano accuratamente evitati interventi estranei al rito, che recano disturbo all'azione liturgica e alla partecipazione dei fedeli.

## 21- SACRAMENTI DELL' INIZIAZIONE CRISTIANA

*Noi tutti siamo stati battezzati  
in un solo Spirito  
per formare un solo corpo*

(1 Cor 12,13)

### OBIETTIVI PASTORALI

I sacramenti dell'iniziazione cristiana segnano il cammino di comunione con Cristo e di appartenenza alla Chiesa. Pertanto i Pastori promuoveranno la partecipazione corresponsabile della comunità cristiana nella preparazione e celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, in modo che risulti evidente la sua maternità spirituale nella trasmissione della fede e la sua collaborazione all'azione dello Spirito Santo nella nascita e nella crescita dei figli di Dio.

Siano armonizzati a livello diocesano e osservati da tutti i requisiti stabiliti dalla Diocesi per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, contribuendo così a superare disparità di prassi e altre difficoltà pastorali.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Itinerario di preparazione nelle rispettive parrocchie*

Tutti gli operatori pastorali accolgano e rispettino le esigenze dell'itinerario catechistico e liturgico stabilito dagli appositi Rituali, come esemplare tipico per una completa iniziazione alla fede e alla vita cristiana. Esso prevede appropriate celebrazioni della parola di Dio e della preghiera della Chiesa in un cammino comunitario che ha come momento culminante la celebrazione dei sacramenti pasquali del battesimo, della cresima e dell'Eucaristia, e come continuità il successivo tempo dell'esperienza ecclesiale, aperto su tutta l'esistenza cristiana.

Siano osservati da tutti gli orientamenti pastorali riguardanti la preparazione e la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che devono svolgersi normalmente nelle proprie parrocchie con la partecipazione della comunità.

## *2 - Celebrazioni nelle Basiliche*

La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana che si svolge nelle Basiliche maggiori sia particolarmente curata nella sua preparazione e nel suo svolgimento.

Per la celebrazione dei sacramenti nelle Basiliche maggiori o in altri luoghi, si richiama il previo certificato del parroco che attesti l'avvenuta preparazione catechistica, secondo i tempi e i modi stabiliti per i diversi itinerari.

## *3 - Battesimo dei bambini*

La celebrazione del battesimo dei bambini sia preceduta da una congrua preparazione dei genitori e dei padrini, da parte del parroco, coadiuvato dai catechisti, con alcuni incontri previ, possibilmente a casa dei genitori. Scopo di questi incontri è risvegliare il senso e la responsabilità del battesimo ricevuto e degli impegni che si assumono genitori e padrini, e preparare ad una fruttuosa celebrazione del sacramento.

Nel caso di genitori che chiedono il battesimo per i loro figli, ma si trovano in situazione irregolare davanti alla Chiesa o manifestano difficoltà di fede, si agisca con prudenza e pedagogia pastorale, evitando comunque il rifiuto del sacramento; il parroco, cui spetta di stabilire in tali circostanze il momento opportuno per il battesimo, deve ammettere il bambino ad essere battezzato quando l'impegno dei genitori o dei padrini assicura la fondata speranza che sarà educato nella fede cattolica.

Sia favorita la celebrazione comunitaria del battesimo, in modo speciale nella veglia pasquale o inserita nell'Eucaristia domenicale o di altre feste significative, così da promuovere nella comunità cristiana la consapevolezza del suo dono e compito materno nei confronti dei nuovi battezzati e la presa di coscienza da parte dei genitori di assumersi un impegno responsabile di educazione nella fede, davanti al Signore e alla presenza della comunità cristiana.

## *4 - Prima confessione e comunione eucaristica*

La prima celebrazione del sacramento della penitenza sarà opportunamente inserita nel cammino di catechesi dei fanciulli che precede la prima comunione. Tale celebrazione sarà adattata alle esigenze della loro età, in modo da sottolineare il momento del perdono e l'incontro con la pace e la gioia dell'amore di Dio. A tale celebrazione partecipino le famiglie e la comunità parrocchiale.

La Messa di prima comunione sia opportunamente preparata e celebrata comunitariamente e se opportuno per gruppi, in maniera da favorire la piena partecipazione dei fanciulli e delle loro famiglie. Essa deve costituire un vero momento di festa, vissuto in seno alla comunità, evitando quanto è contrario al senso ecclesiale dell'Eucaristia e alla sobrietà e serietà richieste dalla celebrazione.

#### *5 - Sacramento della cresima*

La celebrazione della cresima o confermazione ha il suo momento più appropriato durante il periodo di Pasqua fino alla Pentecoste, tempo dello Spirito Santo.

Prima della celebrazione del sacramento è conveniente che si abbia un contatto con il Vescovo, ministro originario della cresima, e si offra l'opportunità di un ritiro spirituale che prepari i cuori ad accogliere il dono dello Spirito.

Nella preparazione prossima alla celebrazione del sacramento siano coinvolti anche i genitori e i padrini, scelti, questi ultimi, a norma del diritto.

Il parroco si preoccuperà di informare per tempo la famiglia circa i requisiti di fede e di vita morale ed ecclesiale richiesti ai padrini e di incontrarli prima della celebrazione del sacramento per far prendere loro coscienza del compito che li attende. Qualora manchino i requisiti e la famiglia non sia in grado di accompagnare con frutto il cammino cristiano dei figli, sarà opportuno designare come padrino il catechista o altra persona della comunità, particolarmente degna, quale testimone di fede e di vita cristiana.

#### *6 - Fanciulli portatori di handicap*

Nella preparazione e celebrazione dei sacramenti della iniziazione per fanciulli e ragazzi portatori di *handicap* si favorisca, ove possibile, la partecipazione alla catechesi comune e si venga incontro alle richieste delle famiglie che chiedono specifici itinerari e congrue celebrazioni.

#### *7 - Iniziazione cristiana degli adulti*

Per il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione in età adulta, ma anche ai ragazzi o adolescenti che non li hanno ricevuti prima, si osservino le norme e orientamenti prescritti dal Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti, con un appropriato cammino catecumenale.

Per sostenere questo specifico impegno la Diocesi provveda alla creazione di un Centro per la preparazione dei giovani e degli adulti ai

sacramenti dell'iniziazione cristiana, che operi in stretto raccordo con le comunità parrocchiali, favorendo esperienze e itinerari di catecumenato idonei a promuovere un sempre più pieno inserimento del candidato nella vita della propria comunità.

Qualora la celebrazione del sacramento della cresima non sia avvenuta nel normale itinerario catechistico, si provvederà affinché esso sia conferito durante la giovinezza, e comunque prima del matrimonio. Pertanto le parrocchie istituiscano appositi itinerari annuali di preparazione, secondo le indicazioni dei Centri pastorali, da far conoscere per tempo soprattutto ai fidanzati che intendano avvalersene. La celebrazione sia stabilita d'intesa con il Vescovo Ausiliare.



## 22 - CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA E GIORNO DEL SIGNORE

*Poiché c'è un solo pane,  
noi pur essendo molti,  
siamo un corpo solo*

(1 Cor 10,17)

### OBIETTIVI PASTORALI

E' grazia e compito della comunità cristiana promuovere nei fedeli il senso del mistero eucaristico e la fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, in modo da prendere sempre più coscienza che la Chiesa è, per natura sua, una comunità eucaristica, chiamata a realizzarsi attorno al memoriale della Pasqua per irradiare nel mondo la grazia del Signore risorto.

A questo scopo i Pastori favoriranno la consapevolezza che la celebrazione eucaristica realizza e manifesta in se stessa la dimensione missionaria, ecumenica e sociale della Chiesa, come riflesso della carità di Dio verso tutti, ed è culmine e fonte della comunione e della missione per tutti i ministeri, doni e carismi ecclesiali.

La Chiesa di Roma intensificherà il suo impegno spirituale e celebrativo, culturale e sociale per far riscoprire e apprezzare, a livello familiare, ecclesiale e civile, i grandi valori della domenica, in modo che siano recuperati il vero senso teologale della festa, come ringraziamento per i doni di Dio al suo popolo ed il carattere umanizzante del riposo settimanale.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Celebrazione dell'Eucaristia*

La celebrazione dell'Eucaristia, quella festiva del giorno del Signore, pasqua settimanale (compresa la Messa festiva celebrata il sabato sera o nelle vigilie delle feste), e quella feriale che è a sua volta pasqua quotidiana, sia convenientemente preparata, in modo da mettere in luce i suoi elementi propri.

La celebrazione domenicale, con la presenza dei vari ministeri (lettori, cantori, ministranti, sia fanciulli che giovani e adulti...), è una manifestazione della ricchezza dei valori e della vitalità della comunità cristiana.

Per una migliore preparazione della liturgia domenicale e festiva sia promossa, in parrocchia, la *lectio divina* anticipata dei testi del lezionario, in modo da approfondire il messaggio della liturgia; a questo scopo sia inoltre valorizzata la presenza dei monasteri contemplativi in Diocesi.

## *2 - Celebrazione eucaristica domenicale, segno di unità*

La celebrazione unitaria e festosa dell'Eucaristia nelle domeniche e nelle grandi solennità dell'anno liturgico e in occasione della visita pastorale del Vescovo è un segno di unità e di comunione di tutto il popolo di Dio convocato in santa assemblea.

Per una più piena celebrazione della domenica e delle feste nel loro aspetto di lode del Signore, le parrocchie sono invitate a promuovere, secondo l'antica tradizione della Chiesa romana, la preghiera comunitaria delle Lodi e dei Vespri. Le comunità religiose, e in modo particolare quelle monastiche che celebrano con speciale solennità queste ore, offrano la possibilità ai fedeli di unirsi alla preghiera liturgica.

Le giornate dedicate ad intenzioni o eventi pastorali particolari non siano sovrapposte al senso dell'Eucaristia domenicale né interrompano il ritmo celebrativo ed educativo della liturgia della parola.

## *3 - Partecipazione comunitaria*

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia costituisce il momento culminante della vita della comunità parrocchiale. Gli itinerari di catechesi e di formazione svolti nella settimana, particolarmente quelli per l'iniziazione cristiana delle nuove generazioni, siano pertanto ad essa orientati.

Anche le comunità religiose siano invitate a partecipare alla celebrazione domenicale della parrocchia, come segno della loro appartenenza all'unica famiglia ecclesiale.

Le celebrazioni dell'Eucaristia nelle altre comunità e chiese del territorio parrocchiale siano coordinate secondo le necessità dei fedeli, senza frammentare eccessivamente le assemblee.

Nelle Chiese non parrocchiali aperte al pubblico, il numero delle Messe sia stabilito, d'intesa con il Vescovo, secondo le necessità delle comunità, favorendo orari appropriati per le diverse categorie e curando di realizzare nel territorio una pastorale unitaria in accordo con il parroco.

#### *4 - Comunione e culto eucaristico fuori della Messa*

Nel portare ai malati il conforto della comunione eucaristica, i presbiteri, i diaconi e i ministri straordinari dell'Eucarestia abbiano cura di svolgere una pastorale di evangelizzazione anche verso i familiari.

La parrocchia dia il debito spazio al culto del Santissimo Sacramento fuori della Messa, specialmente con l'esposizione e adorazione dell'Eucaristia, osservando accuratamente le prescrizioni del Rituale e valorizzando le diverse forme da esso previste.

#### *5 - Vivere e testimoniare il giorno del Signore*

I fedeli, mediante la catechesi e concrete esperienze ecclesiali, siano educati al vero senso del giorno del Signore. Si operi per ricuperare il valore della domenica come possibilità offerta ai fedeli di aprire il proprio cuore a Dio e alla preghiera, all'incontro e al dialogo in famiglia e nella comunità, al servizio della carità e al contatto sereno e gioioso con la natura.

Per salvaguardare questi valori fondamentali è necessario promuovere una costante sensibilizzazione e adeguate iniziative sul piano pastorale e su quello culturale e sociale, in modo da affrontare con concretezza e realismo i problemi posti dal mondo del lavoro, dello sport e dello spettacolo, del turismo e del tempo libero.

Si concordi, a livello interdiocesano e regionale, una più adeguata azione pastorale verso quel crescente numero di persone che a fine settimana e nel periodo estivo lasciano la Città e si riversano nelle località vicine, in modo che si sentano unite all'unica Chiesa che ovunque celebra e vive il giorno del Signore.

## 23 - SACRAMENTO DELLA PENITENZA

*Ricevete lo Spirito Santo;  
a chi rimetterete i peccati  
saranno rimessi*

(Gv 20,22-23)

### OBIETTIVI PASTORALI

Sollecita dell'annuncio evangelico della riconciliazione e del perdono, la comunità cristiana, in conformità alla dottrina della Chiesa, provvederà ad una urgente e rinnovata catechesi biblica, teologica e morale circa il senso del peccato e la necessità della conversione e della riconciliazione sacramentale con Dio e con la Chiesa.

I presbiteri e i catechisti promuovano un'intensa azione pastorale per favorire nel popolo di Dio che è a Roma una degna celebrazione della penitenza, specialmente in preparazione ai sacramenti della cresima, della prima comunione e del matrimonio, durante la Quaresima, in occasione delle feste pasquali.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Compiti dei presbiteri*

Tutti i presbiteri, chiamati ad esercitare il ministero della remissione dei peccati, in quanto bisognosi anch'essi del perdono sacramentale, si accostino frequentemente al sacramento e si rendano generosamente disponibili ed accoglienti per ascoltare le confessioni dei fedeli.

Per un autentico esercizio del ministero della riconciliazione sacramentale, acquisiscano un'adeguata preparazione dottrinale, culturale e pedagogica e un atteggiamento spirituale che riveli l'amore del Padre e l'immagine di Cristo buon Pastore.

Nella catechesi, in particolare, istruiscano i fedeli sull'obbligo della confessione sacramentale, specialmente per una degna e fruttuosa partecipazione all'Eucaristia, e sulla necessità di celebrare il sacramento quando si ha fondata coscienza di essere in peccato grave.

Consapevoli della realtà umana e delle esigenze della vocazione cristiana, guidino i penitenti con delicatezza, discrezione e amore sul

cammino della conversione e della santità cristiana. Nell'esercizio del loro ministero, i confessori si attengano fedelmente alla dottrina della Chiesa, in particolare per quegli aspetti di morale familiare e sociale che oggi sono più di frequente messi in discussione.

## *2 - Tempi e luoghi della celebrazione*

I parroci, in modo particolare, e gli altri sacerdoti dedichino durante la settimana un tempo sufficiente per le confessioni, secondo giorni e orari prefissati e agevoli per i fedeli. In ogni chiesa vi siano i confessionali, opportunamente collocati. Si favorisca la prassi di accostarsi al sacramento in essi o in altri luoghi appropriati e, per quanto possibile, fuori della Messa.

I fedeli di Roma, come anche i turisti e i pellegrini, siano avvertiti circa la possibilità di usufruire del ministero sacramentale delle confessioni, che viene offerto regolarmente nelle Basiliche patriarcali ed in alcune chiese di Istituti religiosi, anche in diverse lingue.

## *3 - Autentica celebrazione liturgica*

Per una migliore celebrazione del sacramento sia individuale che comunitaria, siano osservate le norme liturgiche e canoniche riguardanti il rito, il luogo, la veste liturgica, gli obblighi del confessore e del penitente.

I fedeli siano educati al senso soprannaturale del sacramento del perdono, con un'appropriata catechesi che spieghi il significato dei vari momenti del rito e i requisiti del sacramento. Siano quindi predisposti gli opportuni sussidi per una migliore celebrazione comunitaria ed individuale del sacramento (accoglienza, parola di Dio, preghiere varie, formule di esame di coscienza...).

## *4 - Celebrazioni penitenziali comunitarie*

Le celebrazioni comunitarie della penitenza, con la confessione e l'assoluzione individuale, devono essere regolarmente proposte nelle parrocchie in modo da educare i fedeli alla riscoperta del sacramento e delle sue ricchezze di perdono e di riconciliazione con Dio e con la Chiesa.

Tali celebrazioni siano opportunamente intensificate in occasione dell'Avvento, della Quaresima e di altri momenti importanti della vita della comunità, anche per diverse categorie di fedeli.

Per promuovere una progressiva educazione alla penitenza si offrano anche possibilità di celebrazioni della parola di Dio, previste dal Rituale, senza l'amministrazione del sacramento. Esse sono particolarmente utili per i fanciulli, i ragazzi e i giovani nell'ambito degli itinerari educativi e

catechistici. Coloro che vivendo in situazioni irregolari non possono ricevere l'assoluzione sacramentale, siano invitati a queste celebrazioni in modo che non si sentano separati dalla Chiesa e possano partecipare alla vita della comunità cristiana.

## 24 - SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

*Egli ha preso le nostre infermità  
e si è addossato le nostre malattie*

(Mt 8,17)

### OBIETTIVI PASTORALI

Fedele al mandato del Signore che ha inviato i suoi discepoli a guarire i malati, la Chiesa di Roma intende offrire una migliore catechesi biblica, teologica e liturgica sul sacramento degli infermi, affinché i fedeli possano vivere l'esperienza della malattia in comunione con Cristo, fortificati dalla grazia dello Spirito Santo.

Nell'ambito della pastorale parrocchiale e sanitaria, sarà dato il dovuto rilievo alla preparazione e celebrazione del sacramento, possibilmente con la presenza della famiglia e della comunità cristiana accanto al malato.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Adeguata catechesi*

Poiché la sofferenza e la malattia sono momenti che incidono particolarmente nella vita delle persone, anche non credenti e indifferenti, sarà necessario che la pastorale dei malati tenga conto delle concrete situazioni umane e possa sostenere con gradualità un riavvicinamento al Signore e una degna preparazione all'accoglienza della grazia del sacramento. E' questo un compito che ogni cristiano può e deve svolgere come atto di carità verso chi è malato, anziano, sofferente.

Al centro della catechesi sul sacramento sarà posto il contenuto del Vangelo della sofferenza che unisce strettamente i malati al Signore paziente e glorificato.

#### *2 - Presenza della comunità cristiana*

I presbiteri e la comunità cristiana, insieme ai familiari, siano vicini ai malati con la premura della carità e con l'aiuto della preghiera, facendo loro sentire la comunione e la solidarietà nel dolore e nella speranza. Gli operatori sanitari e la comunità cristiana avranno una cura particolare nel caso di infermi soli, abbandonati, stranieri.

### *3 - Celebrazione del sacramento*

L'unzione degli infermi e la comunione eucaristica data come viatico siano preparate adeguatamente e opportunamente celebrate secondo le indicazioni del Rituale, con il pieno consenso del malato, in modo da superare quell'immagine negativa del sacramento che ancora persiste nella mentalità comune.

Le "giornate dei malati" che si celebrano nelle parrocchie, nelle strutture sanitarie ed in altri luoghi di culto, come i santuari, siano occasione propizia per la sensibilizzazione e il coinvolgimento delle comunità cristiane e per la degna celebrazione comunitaria del sacramento.



## 25 - CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

*Questo mistero è grande;  
lo dico in riferimento a Cristo  
e alla Chiesa!*

(Ef 5,32)

### OBIETTIVI PASTORALI

Le comunità cristiane promuovano nei fedeli una genuina comprensione della grazia del sacramento del matrimonio cristiano, nella sua unità ed indissolubilità, nella esigenza dell'amore reciproco fra i coniugi, ad immagine dell'amore di Cristo per la Chiesa, e nell'apertura alla trasmissione del dono della vita, come fondamento della famiglia.

Le parrocchie curino un'adeguata preparazione ed una festosa celebrazione del sacramento, così da far emergere, secondo il rito liturgico, le esigenze di fede, la dignità sacerdotale, profetica e regale dei coniugi e la natura ecclesiale della famiglia cristiana.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Degna preparazione prossima al sacramento*

Dopo la preparazione dei fidanzati alla comprensione della dignità e dei compiti del matrimonio, secondo gli itinerari indicati dalla Diocesi, il parroco, con l'aiuto di altre coppie, accompagnerà i futuri coniugi nella comprensione della stessa celebrazione sacramentale, in modo che essa sia valida, degna e fruttuosa.

A questo scopo sarà utile svolgere una catechesi sui diversi momenti del Rituale che esprimono la grazia specifica del sacramento e sul significato delle preghiere che chiedono per i coniugi il dono dello Spirito per il loro matrimonio e per la futura famiglia. Sia raccomandato ai futuri sposi di disporsi alla celebrazione del matrimonio con il sacramento della penitenza.

#### *2 - Parrocchia luogo ordinario della celebrazione*

Secondo le norme canoniche, la parrocchia è il luogo ordinario della celebrazione del sacramento. Qualora i futuri coniugi vogliano contrarre

matrimonio in un'altra chiesa si atterranno alle disposizioni stabilite dalla Diocesi.

Gli organismi diocesani competenti rivedranno attentamente le norme e la prassi riguardanti la celebrazione del matrimonio nelle chiese non parrocchiali della Città, per definire una disciplina che corrisponda allo spirito e agli orientamenti pastorali del Sinodo e alle diverse situazioni concrete dei fedeli.

### *3 - Gioiosa celebrazione della comunità cristiana*

La celebrazione liturgica del sacramento sia un vero momento di grazia e di festa, che proclami il Vangelo del matrimonio e della famiglia e metta in risalto la dignità dei coniugi cristiani nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Si svolga quindi in un clima di sobrietà e spiritualità, in modo da favorire una partecipazione ricca di fede e di gioiosa accoglienza del dono di Dio, evitando gli aspetti che possono oscurare il genuino senso religioso ed ecclesiale del sacramento.

Siano affidati eventualmente ai futuri coniugi alcuni ministeri specifici della celebrazione liturgica (letture, presentazione dei doni...), in modo che si sentano pienamente protagonisti di un sacramento del quale sono i ministri.

Siano favorite le celebrazioni con la partecipazione della comunità cristiana e si provveda alla presentazione e all'accoglienza degli sposi da parte della parrocchia, prima o dopo la celebrazione del matrimonio.

Dove, secondo il prudente giudizio del parroco, ci siano circostanze da parte dei coniugi che sconsigliano la celebrazione del matrimonio nella Messa, si suggerisca ai futuri sposi la possibilità di celebrarlo secondo la forma prevista dal Rituale senza l'Eucaristia.

### *4 - Far memoria della grazia ricevuta*

La grazia del matrimonio deve essere continuamente nutrita dalla parola di Dio, dalla preghiera e dai sacramenti della Chiesa, in modo che i coniugi possano aprirsi, nel cammino della vita, alla realizzazione della loro vocazione come piccola Chiesa, attingendo continuamente al dono reciproco dell'amore le energie per superare le difficoltà e sviluppare una autentica spiritualità del matrimonio e della famiglia.

Siano favoriti momenti della vita della comunità cristiana nei quali la memoria della grazia del matrimonio diventi stimolo di fedeltà e segno di comunione della famiglia e delle famiglie, in modo da sviluppare una spiritualità fondata sulla grazia permanente del sacramento.

A questo scopo si valorizzino la festa annuale della famiglia, con la partecipazione della comunità cristiana e la celebrazione dei diversi anniversari di matrimonio.

#### *5 - Alcuni casi speciali*

Per i matrimoni misti con i fedeli di altre Chiese e comunità cristiane e per i matrimoni con disparità di culto fra cattolici e non battezzati, ci si attenga alle norme del Codice di diritto canonico e alle disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana e della Diocesi di Roma, accompagnando le coppie con una specifica azione pastorale prima del matrimonio e nel tempo che segue la celebrazione.

## 26 - IL MISTERO DI CRISTO NELL'ANNO LITURGICO, IN COMUNIONE CON LA VERGINE MARIA E CON I SANTI

*Ricordati che Gesù Cristo,  
della stirpe di Davide,  
è risuscitato dai morti...  
Se moriamo con lui,  
vivremo anche con lui*

(2 Tm 2, 8.11)

### OBIETTIVI PASTORALI

La comunità cristiana riconosce e valorizza la sapiente pedagogia dell'anno liturgico. Infatti nel ciclo annuale dei misteri di Cristo, Dio stesso, conduce la sua Chiesa all'incontro sacramentale con il Signore. In questo modo la Chiesa partecipa ogni anno delle multiformi ricchezze del suo Sposo.

Pertanto la parrocchia qualificherà la varietà dei tempi del ciclo liturgico esprimendo, con fedeltà e creatività pastorale, iniziative di annuncio e di testimonianza, in modo speciale nei tempi di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua.

Secondo le sue tradizioni, la Diocesi promuoverà una speciale venerazione della Santa Madre di Dio, con la catechesi e la predicazione, il culto, la preghiera e la pietà popolare, per onorare colei che è Madre e modello della Chiesa e *Salus populi romani*.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - L'anno liturgico al centro della pastorale*

L'anno liturgico, per il suo legame con il mistero di Cristo e la storia della salvezza, è il fondamentale itinerario di fede della comunità, punto di riferimento unitario per catechesi, liturgia ed azione pastorale. Nelle parrocchie sia proposta una catechesi permanente sulla teologia e sulla spiritualità dell'anno liturgico, attuando le iniziative più congeniali ai tempi liturgici celebrati sia per tutta la comunità sia per alcune categorie di fedeli (bambini, giovani...).

I presbiteri, specialmente in occasione dei tempi più importanti dell'anno liturgico, formino gruppi parrocchiali di riflessione sulla liturgia assieme ai

laici, anche al fine di ravvivare le celebrazioni con monizioni e canti appropriati. I presbiteri per primi diano l'esempio di una conoscenza dello spirito e dei contenuti dei diversi momenti dell'anno liturgico, con una appropriata predicazione della parola di Dio secondo le indicazioni del lezionario ed in attento confronto con la vita dei fedeli.

## *2 - Attenzione particolare ad alcuni tempi liturgici*

Secondo l'antica tradizione battesimale e penitenziale della Chiesa di Roma, sarà data un'importanza particolare al cammino di fede della Quaresima verso la Pasqua, con le sue celebrazioni proposte dal Rituale dell'iniziazione cristiana, convenientemente adattate per le varie categorie dei fedeli, in particolare per i fanciulli, ragazzi e giovani.

Festa per eccellenza per l'intera comunità cristiana è la Risurrezione del Signore, con la sua immediata preparazione nella Settimana Santa e la celebrazione del Triduo sacro. Esso ha come punto culminante la domenica di Pasqua, con la grande veglia pasquale "madre di tutte le veglie", che si prolunga festosamente fino alla Pentecoste nella cinquantina pasquale, tempo particolarmente propizio per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La celebrazione delle feste pasquali, secondo le indicazioni della liturgia e la nobile tradizione della Chiesa romana, sarà il segno e la testimonianza davanti al mondo che il centro della fede e della vita dei cristiani è il mistero della morte e della risurrezione del Signore. Pertanto nelle celebrazioni di questo tempo devono apparire con maggiore evidenza l'unità, la fede e la testimonianza di carità dell'intera comunità cristiana.

## *3 - In comunione con la Santa Madre di Dio e con i Santi: catechesi e celebrazione*

La catechesi, in ogni età e situazione, sviluppi con ampiezza e profondità i fondamenti biblici e teologici del culto mariano, il compito di Maria nell'economia della salvezza, la sua funzione materna verso la Chiesa e l'intera umanità, i contenuti dei dogmi mariani e la devozione che ogni fedele deve avere verso la Madre di Dio.

La presenza ed esemplarità di Maria nei tempi dell'anno liturgico e nella celebrazione dei suoi misteri e titoli, oltre che nella memoria settimanale del sabato, secondo le indicazioni della liturgia, sia posta al centro della devozione mariana.

Sia dato un rilievo peculiare al tempo dell'Avvento-Natale come periodo mariano per eccellenza, per approfondire l'intrinseco nesso tra il mistero di Cristo e di Maria. Nel tempo di Pasqua-Pentecoste sia celebrata la presenza

di Maria nel mistero pasquale e nell'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa, della quale ella è Madre e modello.

Le feste dedicate alla Madre di Dio e quelle patronali in suo onore siano degnamente preparate e celebrate con espliciti riferimenti all'anno liturgico e al mistero di Cristo e della Chiesa.

La Chiesa di Roma celebrerà con speciale cura la Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, suoi Patroni. Anche le feste dei Compatroni della Diocesi, Santa Caterina da Siena, Santa Francesca Romana e San Filippo Neri, saranno adeguatamente celebrate, in particolare nelle chiese e comunità legate alla loro memoria.

*A quanti sono in Roma  
diletti da Dio e santi per vocazione,  
grazia a voi e pace da Dio,  
Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo*

(Rom 1, 7)

#### OBIETTIVI PASTORALI

La liturgia è fonte e culmine della vita spirituale. Per questo i Pastori aiuteranno i fedeli a riscoprire, in armonia con la celebrazione della liturgia, le vie che conducono ad un approfondimento della vocazione universale alla santità, con una pastorale della spiritualità cristiana, personale e comunitaria, in modo da potenziare e far convergere le molteplici esperienze e ricchezze di vita spirituale della Chiesa di Roma.

La Diocesi valorizzerà le manifestazioni personali e comunitarie della pietà popolare dei romani verso la Madre del Signore, attorno ai santuari mariani, e la devozione verso gli apostoli, i martiri e gli altri santi, specialmente nelle basiliche degli Apostoli Pietro e Paolo, nelle catacombe e presso le tombe dei martiri.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### *1 - Promozione della vita spirituale*

La promozione della vita spirituale dev'essere al centro dell'azione pastorale, per sostenere la chiamata universale alla santità ed educare i battezzati alla maturità cristiana, in modo che possano crescere nella comunione e nella missione.

I sacerdoti educino i fedeli alla preghiera personale e comunitaria, alla celebrazione della liturgia delle ore e alla pratica della *lectio divina*.

Offrano il loro specifico aiuto di consiglieri e di maestri mediante la prassi della direzione o accompagnamento spirituale per formare le coscienze ed aiutare i fedeli nel cammino della santità.

## 2 - Coordinamento delle iniziative

Il Centro pastorale per la santificazione e il culto coordini le molteplici iniziative di formazione e di esperienza spirituale esistenti, in modo che ogni fedele possa avere accesso ai ritiri spirituali, alle giornate di spiritualità, ai periodi di deserto, ai momenti di preghiera e di silenzio.

## 3 - Pietà popolare mariana

La pietà del popolo romano verso la Vergine sia particolarmente curata nella Basilica di Santa Maria Maggiore ed in altre basiliche, santuari e parrocchie a lei dedicate. Siano quindi celebrate con impegno le feste mariane dell'anno liturgico e i mesi di ottobre e di maggio, cari alla pietà popolare mariana.

La preghiera del rosario e dell'*Angelus* occupino un posto di speciale rilievo nella pietà familiare e nella pastorale ecclesiale.

Ogni anno saranno opportunamente promossi dalle parrocchie pellegrinaggi ai santuari mariani, in particolare a quello del Divino Amore. Sarà pure incrementato e particolarmente curato il tradizionale pellegrinaggio annuale della Diocesi a Lourdes.

Si facciano conoscere le tradizioni e le testimonianze di pietà e di arte mediante le quali si è manifestato l'amore e si è radicata la devozione a Maria SS. nella Città e nella Diocesi di Roma.

## 4 - Altre espressioni della pietà popolare della Chiesa di Roma

Le parrocchie rinnovino le forme tipiche della tradizionale pietà popolare della Diocesi di Roma: il pellegrinaggio dei fedeli alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo per venerare la loro memoria e rinnovare la confessione della fede apostolica; la visita delle catacombe e la venerazione dei martiri presso le loro tombe; la pratica delle antiche *stationes* presso le chiese dell'Urbe, specialmente durante il tempo di Quaresima e dell'ottava di Pasqua.

La devozione ai defunti e la visita ai cimiteri siano sostenute con un'appropriata catechesi e con forme di preghiere che aiutino a confermare la fede nella resurrezione della carne e nella vita eterna.

Le forme tradizionali di pietà popolare saranno armonizzate con lo spirito della liturgia, conservandone l'indole e le ricchezze.

Nelle feste patronali delle parrocchie, che sono spesso occasione di manifestazione della religiosità popolare, si osservino le prescrizioni liturgiche e si evitino la confusione fra il sacro e il profano e le iniziative superflue e dispendiose.



## Capitolo IV

### SERVIZIO DI CARITA' E PROMOZIONE UMANA

#### *56. Il contesto sociale: le antiche e nuove povertà e il coraggio della solidarietà*

I problemi che affliggono Roma e interpellano la testimonianza di carità dei cristiani sono numerosi e gravi e riguardano sia la Città nel suo complesso sia i singoli. Vanno segnalate innanzitutto le gravi carenze dei servizi sociali, con conseguenze su tutti gli abitanti, in particolare su quelli più poveri ed emarginati. A questo si aggiungono tante e gravi forme di disuguaglianza, rispetto non solo al reddito e al benessere, ma anche alla fruizione di beni primari: l'esclusione di numerosi bambini dalla scuola dell'obbligo e dal bene "casa" di molte famiglie, costrette a forme insopportabili di coabitazione; i costi gravosi, e non solo in denaro, addossati ai nuclei familiari cui appartengono i malati mentali o terminali, i carcerati, i tossicodipendenti; le discriminazioni di vario genere nel mondo del lavoro; la quasi assenza di servizi di base in diverse zone periferiche di Roma.

Pesano inoltre sulla Città diverse situazioni di dura emarginazione, come quelle che riguardano i barboni, i nomadi, i malati di AIDS; la crescita di nuovi e delicati problemi, quali la disgregazione familiare, con tutte le conseguenze indotte sulle persone più deboli, comprese le varie forme di violenza fisica o psicologica sui bambini; l'immigrazione straniera; l'espansione della tossicodipendenza; l'aumento degli anziani soli o disagiati, nonché l'espandersi di povertà spirituali di vario genere,

soprattutto la mancanza di rispetto per la vita e la persona umana, il grande vuoto di valori morali e religiosi, i fenomeni inquietanti di intolleranza e di razzismo. Molti sono dunque i problemi che attendono soluzione da parte delle competenti strutture civili, ma che interpellano direttamente anche la Chiesa in tutte le sue componenti. Si esige pertanto lo sforzo e il coraggio di superare indifferenza o estraneità e di aprirsi all'accoglienza di chi è diverso e bisognoso, operando per la promozione umana e sociale di tutti.

Un tale sforzo trova molteplici adesioni, anche per lo spirito di generosità e di solidarietà proprio dei romani, e di esso si vedono chiare tracce nella vita della Città, anche se a volte più come tensione che come realizzazione concreta. Ne sono espressione l'interessamento per i problemi della disoccupazione e degli anziani; l'attenzione per le varie situazioni di disagio; la preoccupazione condivisa per le nuove forme di povertà; l'accentuarsi della sensibilità per i problemi di più difficile e complessa soluzione, come l'assistenza ai tossicodipendenti, ai malati di AIDS, agli stranieri, ai nomadi, ai malati mentali. La tensione di solidarietà della Città si concretizza in innumerevoli forme e strutture di volontariato personale e istituzionale, attraverso le quali, oltre a realizzare servizi concreti, ci si batte per il riconoscimento dei diritti e doveri di tutti, per la denuncia dei mali e delle ingiustizie, per rendere i poveri soggetti e protagonisti del miglioramento della propria vita.

### *57. La vocazione a "buon samaritano" della Chiesa di Dio che è in Roma*

La Chiesa, attraverso la Caritas diocesana, le parrocchie, le comunità religiose, le molteplici associazioni caritative, le famiglie e i singoli fedeli, è ampiamente presente in questo impegno di servizio e di solidarietà, che estende a tutti coloro

che sono nel bisogno senza discriminazione di appartenenze religiose, di razza o di nazionalità. Patisce però anch'essa le inevitabili difficoltà di un cammino esigente che richiede entusiasmo e generosità continua, alimentati dalla grazia di Dio: la difficoltà nel trovare i modi per promuovere un'educazione evangelica al servizio di carità, a partire dalla formazione in ambito parrocchiale; la lentezza nel proporre strade per far maturare tutta la comunità cristiana verso la consapevolezza dei suoi doveri e l'assunzione di responsabilità per la promozione umana; gli ostacoli a sensibilizzare l'opinione pubblica e a stimolare i servizi sociali e le istituzioni nei loro compiti verso i più deboli; la difficoltà nell'educare questi ultimi a non assumere atteggiamenti passivi e a superare interessi egoistici di categoria; una certa carenza di organizzazione e di coordinamento tra le varie iniziative e strutture.

Nonostante questi limiti, nella vita della Diocesi di Roma emerge oggi, con particolare evidenza, la vocazione a "buon samaritano" del popolo di Dio, nella generosa sequela di Cristo. Nel tessuto ecclesiale della Città si radicano le forme più significative ed efficaci di volontariato, che si fanno carico dei problemi di frontiera che toccano più da vicino la persona nei suoi bisogni fondamentali. Nella comunità ecclesiale va maturando la convinzione che la carità non è soltanto volontariato, per quanto importante sia il dedicarvi parte del proprio tempo, ma che essa deve penetrare innanzitutto nel tessuto quotidiano della propria famiglia, della comunità ecclesiale e civile, della professione, degli incontri con la gente. Si va inoltre traducendo concretamente in opere e istituzioni l'impegno ecclesiale di difesa e promozione della dignità della persona, della famiglia e della sacralità della vita, nonché di rinnovamento nella testimonianza di povertà, quale condizione imprescindibile per un servizio più autentico ai poveri.

La Chiesa che è in Roma ha una lunga storia di presenza nel sociale, nei diversi campi della sanità, dell'educazione, dell'assistenza ai bisognosi, in tutti gli spazi di marginalità umana spesso dimenticati o sottovalutati dal potere pubblico, e questa storia continua nel presente con una consapevolezza nuova. La carità di Cristo esige che tutto il popolo di Dio che vive in questa Città si faccia carico dei poveri per cambiare insieme ad essi la loro condizione e la propria vita. E, al medesimo tempo, che i fedeli laici, in virtù della loro peculiare "indole secolare", si impegnino nella "carità politica", cioè nell'animare e rinnovare con il fermento evangelico della carità le strutture sociali, economiche, amministrative e politiche della Città, con uno sguardo sempre rivolto al di là dei suoi confini.

#### *58. Il Vangelo della carità al cuore della comunione e della missione della Chiesa*

La vita divina che Cristo ha ricevuto dal Padre come luce per gli uomini (cf. Gv 1,4) si manifesta in pienezza nella sua morte a favore dei fratelli sul legno della Croce. Egli si è così identificato con tutti i "crocifissi" della storia umana, poveri, sofferenti, abbandonati, emarginati, e persino con chi è lontano da Dio (cf. Gal 3,13; 2 Cor 5,21); "costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti" (Rom 1,4), ha vinto per sempre il peccato e la morte. Il Cristo crocifisso e risorto è perciò l'espressione suprema di quell'amore che è Dio stesso (1 Gv 4,8.16): "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4,9-10). L'evento pasquale costituisce per la Chiesa, prefigurata in Maria e Giovanni ai piedi

della croce (cf. Gv 19,25-27), la narrazione nella storia della salvezza dell'amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre nella comunione dello Spirito Santo. E' un amore divino e gratuito in cui, proprio per l'identificazione di Cristo con l'umanità povera, sofferente e segnata dal peccato, ogni persona umana è chiamata ad inserirsi liberamente, attingendo la pienezza della sua vocazione: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

Dalla conversione all'amore di Cristo nasce la vita nuova del popolo di Dio: "poiché l'amore del Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro... quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5,14-17). L'amore di Dio, effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cf. Rom 5,5), si esprime perciò, per i credenti come per Cristo e in unione con Lui, nell'obbedienza al disegno d'amore del Padre e nel servizio ai fratelli. Nella sequela del suo Signore, il popolo di Dio è chiamato a rivivere le parole, i gesti, le scelte, gli atteggiamenti di Gesù come manifestazione agli uomini del volto di misericordia di Dio Padre: l'annuncio delle beatitudini ai poveri "perché di essi è il regno dei cieli" (cf. Mt 5,3-12; Lc 6,20-26), l'invito al banchetto di nozze del figlio del re rivolto a "poveri, storpi, ciechi e zoppi" (cf. Mt 22,1-14; Lc 14,15-24), la proclamazione della misericordia del Padre per il figliol prodigo, la dramma perduta e la pecorella smarrita (cf. Lc 15). La legge di vita del popolo nuovo di Dio si riassume nel duplice comandamento dell'amore: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due

comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22,37-40). L'amore per il prossimo ha la sua radice nell'amore di Dio, ne è la verifica concreta e la prova (cf. 1 Gv 4,19-21), va esteso anche al nemico (cf. Mt 5,38-48) e spinto sino al sacrificio dei propri beni e della propria vita (cf. Mc 8,35). Per questo Gesù, nell'ultima cena, lega indissolubilmente Eucaristia e carità; in quel gesto della lavanda dei piedi che è segno e anticipo del sacrificio pasquale e modello dell'amore e del servizio che i discepoli devono avere l'uno per l'altro e verso tutti (cf. Gv 13,1-17).

Quando, come cristiani, parliamo di amore - nel senso evangelico di *agape*, *caritas* - e lo mettiamo in rapporto col mistero di comunione e di missione del popolo di Dio, intendiamo in primo luogo la grazia stessa che Cristo ci comunica, attraverso la sua parola e i sacramenti, e la legge di vita nuova che è allo stesso tempo dono gratuito e impegno responsabile. In un senso secondo e derivato, la carità designa il servizio - "*diakonia*" - che la Chiesa e il cristiano sono chiamati a svolgere nei confronti dei fratelli e della comunità umana nelle sue molteplici e correlate espressioni. Nella prospettiva evangelica, queste due dimensioni vanno profondamente coniugate l'una con l'altra. Da un lato, occorre riscoprire che il significato della vita di comunione e di missione della Chiesa, il cuore dell'annuncio e il frutto della partecipazione ai sacramenti è la carità di Dio in noi, tra noi e verso tutti; dall'altro, occorre innervare con un autentico e integrale significato evangelico l'opera diaconale e di promozione umana della Chiesa nella società, evitando di impoverirla e ridurla a semplice filantropia.

59. *La carità via maestra dell'evangelizzazione e della promozione umana*

L'impegno della nuova evangelizzazione spinge la Chiesa che è in Roma, con l'aiuto della grazia di Dio, a far risplendere in sé quel primato di amore che le era riconosciuto nei tempi apostolici e che la qualifica come Chiesa che "presiede alla carità"<sup>201</sup>. L'ininterrotta serie di santi e sante della carità, dai tempi più antichi fino ai nostri giorni, è stimolo e modello per affrontare in questa luce le sfide urgenti e gravi del presente. La nuova evangelizzazione non può non avere al suo centro il "Vangelo della carità", nel senso che il contenuto centrale dell'annuncio e della testimonianza della Chiesa, attraverso la parola e le opere, è l'amore di Dio per l'uomo che ci è manifestato nella croce e nella risurrezione di Cristo; ma anche nel senso che solo una Chiesa che si edifica e vive nella carità, una Chiesa che è icona della lavanda dei piedi, è soggetto credibile ed efficace dell'evangelizzazione.

Occorre innanzitutto "rifare con l'amore" il tessuto della nostra comunità ecclesiale. La carità, infatti, definisce prima l'essere che l'agire della Chiesa, e senza una costante apertura a un sincero spirito di carità non è pensabile né realizzabile l'impegno a edificare una Chiesa comunione. In particolare, dobbiamo tutti renderci più conto, come cristiani, che fedeltà al primato della grazia di Dio significa primato della carità nei nostri rapporti, nelle strutture ecclesiali e nelle iniziative pastorali, come sottolinea l'apostolo Pietro: "Soprattutto conservate tra voi una grande carità" (1 Pt 4,8). Ciò esige crescita nella capacità e nello stile di dialogo, di fiducia, di reciproca misericordia e correzione fraterna, di riconciliazione, condivisione e solidarietà.

---

<sup>201</sup> Sant'Ignazio di Antiochia, *Ad Rom.*, Introd.: PG 5,685 - 686.

In secondo luogo, è nella carità e attraverso la carità, vissuta in questa pienezza, che la Chiesa può e deve evangelizzare, servire e promuovere la dignità integrale della persona umana. Infatti, se è plasmata dalla carità nei suoi rapporti, nelle sue strutture e nelle sue iniziative, dischiude le menti e i cuori alla fede in Cristo e nella SS.ma Trinità<sup>202</sup>: "da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Se serve l'uomo nella carità, testimonia in modo storico e concreto quanto Dio lo ami e gli sia vicino sempre, nelle sue necessità spirituali e materiali.

La via maestra della carità evangelica insegna dunque al cristiano che amare Dio significa farsi prossimo e servire l'uomo; e amare pienamente e con verità l'uomo significa conoscere Dio (cf. 1 Gv 4,7) e farlo conoscere: la più profonda e piena carità consiste proprio nel donare la conoscenza della verità di Cristo. La Chiesa è chiamata a valorizzare e a illuminare con la parola del Vangelo anche l'impegno di tanti uomini di buona volontà che ancora non credono nel Signore Gesù, come strada che può preparare alla sua scoperta e all'incontro con Lui (cf. Mt 25,37.40).

Infine, attraverso l'opera di evangelizzazione e promozione umana nella verità e carità di Cristo, il popolo di Dio, soprattutto mediante i fedeli laici, offre un insostituibile contributo al progresso sociale e civile della città terrena. "Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dal contesto sociale e culturale in cui vive. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della redenzione che arriva fino alle

---

202 "Vides Trinitatem, si caritatem vides" (Sant'Agostino, *De Trinitate*, 8.8.12: PL 42,153).



situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?"<sup>203</sup>.

#### 60. *Una scelta evangelica: l'amore preferenziale per i poveri*

La testimonianza della carità e l'opera di promozione umana della Chiesa, in fedeltà all'insegnamento di Gesù e alla luce del discernimento della situazione concreta della nostra società, non possono non privilegiare due impegnative priorità pastorali: l'opzione preferenziale, anche se non esclusiva né escludente, per i poveri e il rispetto, la cura e la promozione della vita umana in ogni sua espressione e situazione.

Circa l'opzione preferenziale per i poveri, occorre essere consapevoli che essa costituisce il grande segno dell'avvento del Regno attraverso il *kerigma* e i gesti di salvezza compiuti da Gesù. A chi gli chiede: "Sei tu, colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?" (Mt 11,2-3), il Signore risponde: "Andate e riferite ciò che voi udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella" (Mt 11,4-5). Gesù siede a mensa con gli esclusi e invita i discepoli a fare altrettanto (cf. Lc 14,15-24), indicando loro la strada del "farsi prossimo" come il buon samaritano verso ogni indigente (cf. Lc 10,29-37) e identificandosi con i più piccoli tra i fratelli nella scena del giudizio finale (cf. Mt 25,31-46). Riprendendo e approfondendo l'insegnamento dei profeti, Egli ci insegna che la povertà è, da un lato, la mancanza di ciò che è necessario per vivere con dignità, non di rado frutto di ingiustizia

e di violenza, e come tale va riscattata; e, dall'altro, quell'atteggiamento interiore e quella concreta scelta di vita che sono necessari per aprirsi all'amore di Dio e alla fraternità, e come tali devono contraddistinguere l'esistenza dei cristiani.

Nella prassi della Chiesa primitiva, come ce la descrive San Luca negli *Atti degli Apostoli* con evidente riferimento al comando ricevuto da Dio dopo l'esodo dall'Egitto "non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi" (Dt 15,4), l'obiettivo del riscatto anche sociale dei poveri è messo in primo piano come testimonianza del dono della salvezza ricevuto da Cristo: "nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli, e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (At 4,34-35). "Così fa parte dell'insegnamento e della pratica più antica della Chiesa la convinzione di essere tenuta per vocazione - essa stessa, i suoi ministri e ciascuno dei suoi membri - ad alleviare la miseria dei sofferenti, vicini e lontani, non solo col 'superfluo', ma anche col 'necessario'"<sup>204</sup>. Per questo S. Giovanni Crisostomo poteva scrivere commentando il Vangelo di Matteo: "quale vantaggio può avere Cristo se la sua mensa è coperta di vasi d'oro, mentre egli stesso muore di fame nella persona dei poveri? Cominciate a saziare lui che ha fame e in seguito, se vi resta ancora del denaro, ornate il suo altare... Dio non ha mai condannato nessuno perché non ha donato ai suoi templi ricchi ornamenti: ma minaccia anche l'inferno..., se si trascura di aiutare i poveri. Perciò, mentre adorni la casa, non disprezzare il fratello che è nell'afflizione: egli infatti è un tempio assai più prezioso dell'altro"<sup>205</sup>.

---

204 *Sollicitudo rei socialis*, 31.

205 San Giovanni Crisostomo, *In Mt. hom.*, 50,4: PG 58, 509.

*L'amore preferenziale per i poveri* costituisce quindi, specialmente oggi, un'esigenza imprescindibile della missione ecclesiale: si tratta di "un'opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. Si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni"<sup>206</sup>. L'amore preferenziale per i poveri non è soltanto un'esigenza intrinseca del Vangelo della carità - perché l'amore è veramente cristiano, e cioè universale e concreto, solo se parte dagli ultimi -, ma anche un criterio di discernimento pastorale nella prassi del popolo di Dio.

Esso richiede, anzitutto, che la Chiesa di Roma si faccia sempre più "Chiesa dei poveri"<sup>207</sup>, facendo proprio lo stile di vita di Gesù che, "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9). La Chiesa, come comunità convocata da Cristo, dev'essere vissuta e concretamente percepita come spazio di vita e di redenzione dei poveri, dove essi hanno voce, si sentono a casa, ritrovano la strada della loro liberazione umana e cristiana e possono diventare essi stessi in prima persona gli artefici della loro promozione e, insieme con tutti, di una trasformazione dell'intera società per renderla più autenticamente a misura d'uomo. Tutto ciò comporta precisi atteggiamenti che investono i diversi ambiti della vita personale e comunitaria, compresi quelli delle scelte economiche e dell'uso dei beni, che devono essere guidati dal principio della condivisione e della solidarietà.

In secondo luogo, l'amore preferenziale per i poveri ci impegna a prendere puntualmente in considerazione e ad

---

<sup>206</sup> *Sollicitudo rei socialis*, 42.

<sup>207</sup> Cf. *Laborem exercens*, 8.

assumere come nostre le antiche e nuove povertà - materiali, spirituali, relazionali e culturali - che interessano la nostra Città. Si tratta soprattutto - come già abbiamo visto - delle cosiddette "povertà post-materialistiche", anche se spesso collegate alle povertà di origine socio-economica che, in genere, toccano i più deboli e indifesi. La Chiesa in ciascuno di loro riconosce Cristo e si sente chiamata a servirli e amarli con un servizio personale e concreto, indirizzandolo all'integralità della loro persona. Attraverso la testimonianza della carità, vuole aprire la strada perché essi possano scoprire l'amore infinito e misericordioso di Dio Padre. Mediante l'impegno dei fedeli laici nelle varie dimensioni della vita sociale, intende inoltre cooperare all'individuazione e al superamento delle cause della loro indigenza e della loro emarginazione. E' infatti necessario che "siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia", e che "si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali"<sup>208</sup>.

#### 61. *Accoglienza, cura e promozione della vita umana*

Un'altra e ancora più radicale priorità pastorale nell'ambito del servizio di carità concerne la tutela e la promozione della vita umana, in tutte le sue espressioni e in tutti i momenti della sua esistenza: dal concepimento sino alla morte. La Chiesa "si dimostra amica sincera e disinteressata degli uomini che vuole aiutare, fin dal loro itinerario terrestre, a partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini"<sup>209</sup>. La parola di Dio, infatti, proclama con forza e chiarezza la dignità della persona umana e il valore inviolabile della sua vita. E' Dio

---

<sup>208</sup> *Apostolicam actuositatem*, 8.

<sup>209</sup> *Humanae vitae*, 18.

stesso, il Signore "amante della vita" (Sap 11,26), che crea l'uomo infondendogli il suo Spirito (cf. Gen 2,7) e ponendolo al centro del creato. Sin dal principio, inoltre, Dio affida l'uomo all'uomo, facendosi garante della sua vita e interpellando la responsabilità di ciascuno nei confronti dell'altro, che va riconosciuto come fratello: "domanderò conto della vita dell'uomo a ognuno di suo fratello" (Gen 9,5).

Nella pienezza della rivelazione, Gesù Cristo comunica all'uomo lo Spirito Santo, rendendolo partecipe della sua stessa vita divina. Con la sua morte in croce ci assicura che l'amore di Dio è rivolto direttamente a ogni persona umana, anche la più misera, abbandonata e rifiutata: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, per virtù di Colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore" (Rom 8,35-39). E ancora, nella sua pasqua di morte e risurrezione Gesù ci mostra la via per giungere alla pienezza della vita, che inizia già in questo mondo e dura per l'eternità: "chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà" (Lc 9,24) "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Soltanto nel dono incondizionato di sé la persona umana trova il gusto di vivere e lo comunica all'altro, conquista il senso della sua esistenza e lo promuove nel prossimo, riscattando la vita propria e altrui dalla sua ineluttabile caducità. Anche la sofferenza, in ogni sua forma ed espressione, fisica e morale, e la morte acquistano un significato nuovo nella sequela di Gesù Cristo. "Nel programma messianico di Cristo... la sofferenza è presente nel mondo per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nella 'civiltà

dell'amore'. In questo amore il significato salvifico della sofferenza si realizza sino in fondo e raggiunge la sua dimensione definitiva... Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a fare del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre. In questo duplice aspetto egli ha svelato sino in fondo il senso della sofferenza"<sup>210</sup>.

Da questo meraviglioso ed esigente Vangelo della vita non può non scaturire una rinnovata strategia pastorale destinata alla costruzione di una cultura che "contro il pessimismo e l'egoismo, che oscurano il mondo, sta dalla parte della vita: e in ciascuna vita umana sa scoprire lo splendore di quel *sì*, di quell'*amen*, che è Cristo stesso"<sup>211</sup>. Numerosi e gravi sono infatti gli attentati contro la vita messi in opera da una pseudo-cultura di morte che, spesso in modo insensibile, penetra e indirizza gli orientamenti della nostra società: dall'aborto procurato, che va rifiutato e condannato perché è un crimine contro la vita e l'amore, all'eutanasia che uccide con il pretesto di un falso amore mascherato di pietà; dagli abusi della genetica e delle tecniche di fecondazione artificiale alla violenza sessuale e sui minori; dalla pornografia alla prostituzione e ai comportamenti che facilitano la diffusione dell'AIDS, lo spaccio e l'uso di droga; dalla carenza di adeguati sistemi di sicurezza nei posti di lavoro e di ritrovo all'inquinamento dell'ambiente; dal commercio delle armi alla guerra e ai meccanismi che la preparano; dalle varie forme di razzismo e intolleranza alle strutture economiche che provocano fame e morte nelle diverse parti del mondo.

Il compito di illuminare col Vangelo il senso della vita e di promuoverne il rispetto, la difesa e la crescita integrale investe tutta la comunità ecclesiale e ogni suo membro, nell'esercizio della sua vocazione e delle sue specifiche responsabilità. Per

---

<sup>210</sup> *Salvifici doloris*, 30.

<sup>211</sup> *Familiaris consortio*, 30.

costruire una vasta ed incisiva cultura della vita e dell'amore occorre formare una matura coscienza morale, anzitutto nel mondo familiare, giovanile e professionale. Questo dovere riguarda specialmente coloro che hanno una specifica missione di custodi e servitori della vita umana, come i genitori, gli insegnanti, gli educatori e gli animatori, i presbiteri e i diaconi, i medici, gli operatori sociali e sanitari, i volontari. Occorre poi servire la vita umana in ogni suo momento, circondandola di amore in modo particolare quando è debole e indifesa o in situazioni di marginalità e di sofferenza. Oltre all'insostituibile impegno dei singoli, delle famiglie, delle comunità parrocchiali e di vita consacrata, vanno promossi e sostenuti i consultori familiari di ispirazione cristiana e i centri di aiuto e di accoglienza della vita, le istituzioni sanitarie cattoliche, le comunità di recupero per tossicodipendenti, le comunità alloggio per minori, i centri di accoglienza per immigrati, emarginati, malati di AIDS, i servizi di assistenza domiciliare per gli anziani.

La comunità cristiana deve farsi portatrice presso le competenti strutture pubbliche dell'istanza di difesa e promozione della vita, perché "è compito dell'intera società assicurare le condizioni economiche, lavorative, igieniche e sanitarie, ecologiche, assistenziali, giuridiche e culturali per uno sviluppo sempre più umano della vita di tutti e di ciascuno"<sup>212</sup>. La celebrazione dell'annuale *Giornata per la vita* va perciò maggiormente curata e valorizzata da tutta la Chiesa che è in Roma per suscitare nelle coscienze, nelle famiglie, nell'intero popolo di Dio e nella società civile il riconoscimento del senso e del valore della vita umana in ogni suo momento e in ogni sua

---

<sup>212</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno della Conferenza Episcopale Italiana "A servizio della vita umana"*, 16 aprile 1989, n. 6, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII, 1, p. 837.

condizione e per sviluppare forme adeguate di solidarietà e di accoglienza nei suoi confronti.

## 62. *Formazione ed esercizio del servizio di carità nella vita della comunità cristiana*

Va ringraziato il Signore perché a Roma molto è stato fatto e spesso la comunità cristiana, attraverso le sue espressioni di servizio e tanti sacerdoti, religiose e religiosi, laici e famiglie, si è trovata con coraggio e spirito di profezia sulla frontiera dell'emarginazione, per esprimere concretamente la propria solidarietà e per difendere i diritti dei più poveri. Oggi però l'impegno di carità deve divenire non più fatto particolare ma dimensione costitutiva e permanente della vita cristiana, di cui l'intera comunità ecclesiale, diocesana e parrocchiale, nel rispetto delle specifiche competenze e attraverso le sue molteplici articolazioni, sia soggetto e attore. Tutto ciò esige un grande impulso nell'impegno formativo di tutti i membri della comunità ecclesiale e un sostegno puntuale e accurato alle strutture di servizio che operano in questo ambito pastorale.

La sensibilizzazione e formazione permanente al Vangelo della carità è compito proprio dei Pastori, esercitato - sul piano dell'animazione e del coordinamento - con l'apporto della *Caritas diocesana*, istituita con il compito "di promuovere... la testimonianza della carità della comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e ai bisogni"<sup>213</sup>. In questo contesto, la Caritas è chiamata a consolidare la sua prevalente funzione pedagogica dell'intera comunità cristiana sulla frontiera del servizio agli ultimi. Deve inoltre promuovere e animare (a livello diocesano, di Settore, di prefettura e di parrocchia) le attività caritative, in modo da incoraggiare e sostenere la creatività delle forze e delle

---

213 Caritas Italiana, *Statuto*, art. 1.



iniziative che lo Spirito suscita di continuo nella Chiesa per il servizio dei poveri, in un quadro di coordinamento, di discernimento delle priorità presenti sul territorio e di reciproco aiuto. A questo fine la Caritas venga istituita in ogni parrocchia, dove ancora non fosse presente.

E' importante inoltre che si favorisca, a tutti i livelli, una proficua interazione tra gli operatori pastorali nei vari ambiti della vita ecclesiale. Ogni cristiano e in particolare ogni catechista e animatore liturgico, oltre che ogni operatore nel campo caritativo, deve poter usufruire di adeguati itinerari di formazione al Vangelo della carità - nel suo significato spirituale e dottrinale e nei suoi risvolti pratico-sociali -, in modo che il suo servizio ecclesiale manifesti e realizzi con coerenza e profondità sempre maggiori il nesso inscindibile e fecondo tra verità cristiana e carità, vita di culto e di preghiera e prassi di solidarietà. "Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità di Cristo non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo"<sup>214</sup>.

Oltre a promuovere singole iniziative atte a sostenere in maniera continuativa la solidarietà nei confronti dei soggetti più disagiati e a far fronte alle necessità che via via si presentano, occorre sottolineare l'importanza di quella pastorale "feriale" che sa accorgersi dei casi di bisogno anche meno appariscenti e accogliere e aiutare concretamente e con dedizione le singole persone, non soltanto nei loro problemi più immediati, ma anche

---

<sup>214</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28.

seguendole con continuità in un cammino di crescita umana, spirituale e sociale. Un tale impegno è particolarmente esigito dalla condizione di vita di una grande città cosmopolita come Roma, dove l'anonimato e la massificazione, insieme alla chiusura individualistica e all'esperienza di una "cultura dell'indifferenza", ostacolano o addirittura rifiutano pregiudizialmente l'incontro e il dialogo con chi è diverso per razza, provenienza, ceto sociale, stile di vita. Si tratta di diffondere, attraverso le idee e le testimonianze, una cultura dell'accoglienza, del dialogo, della solidarietà e dello scambio reciproco: ciascuno infatti ha qualcosa da donare e qualcosa da ricevere.

### 63. *Il servizio di carità degli Istituti religiosi e del volontariato*

Nel vasto e articolato servizio di carità svolto dalla Chiesa, una speciale testimonianza e una consolidata tradizione di esperienza e di strutture sono offerti dagli innumerevoli *Istituti religiosi maschili e femminili*, sorti per impulso di uno specifico carisma di servizio ai poveri, espresso nella cura dei malati e degli anziani, dei portatori di handicap, degli orfani, dei carcerati. La città di Roma è segnata indelebilmente dalla loro presenza e dalla loro opera. La profonda gratitudine e il convinto sostegno della Chiesa di Roma si uniscono, in fedeltà ai dettami del Vaticano II e in atteggiamento di discernimento evangelico delle sfide dell'oggi, all'invito rivolto ad ogni Istituto ad essere fedele al suo carisma originario e nello stesso tempo ad aprirsi con coraggio profetico alle nuove urgenze, riconvertendo - dove necessario - le strutture e i metodi, e orientando di preferenza le proprie iniziative e opere caritative, educative, culturali e sociali verso le zone e le fasce più povere della Città.

Anche il servizio del *volontariato*, da quello classico di ispirazione vincenziana o esercitato in tante storiche

confraternite che operano nel campo della carità e dell'assistenza, fino alle innumerevoli forme e iniziative odierne - ad esempio la Comunità di Sant'Egidio, le varie comunità terapeutiche, le cooperative di sostegno ai disabili -, svolge un ruolo insostituibile nel tessuto sociale della Città, offrendo non solo una testimonianza tangibile della vitalità etica e sociale del Vangelo della carità, ma costituendo di fatto anche una supplenza nei confronti della cronica insufficienza o, talvolta, della latitanza dell'assistenza sociale pubblica. Tutte queste preziose energie e iniziative sono chiamate a consolidare il loro impegno attraverso un maturo cammino di fede e a realizzare - dove sia necessario o utile - un coordinamento degli sforzi e degli obiettivi, nel rispetto della giusta libertà e delle finalità di ciascuno.

Occorre favorire la crescita del servizio di volontariato nella comunità diocesana, secondo i criteri pastorali della comunione e della missione. Si tratta, da un lato, di elaborare e proporre degli itinerari e sussidi di formazione per le persone impegnate nel volontariato, con il supporto di corsi specializzati là dove si rende necessaria una particolare competenza; dall'altro, di coordinare gli impegni e le iniziative, indirizzandoli sia alle urgenze che via via si manifestano sia all'intervento continuativo e sistematico nelle zone e verso le forme di più grave emarginazione. Va svolta inoltre un'opera di informazione e di incoraggiamento perché sempre nuove persone e famiglie entrino nella dinamica del volontariato; in particolare vanno promossi il servizio civile dei giovani e l'anno di volontariato per le ragazze, da svolgersi anche a livello internazionale.

#### 64. *La cura pastorale degli anziani, degli ammalati, degli immigrati e dei carcerati*

Tra le opere di misericordia che Gesù ci descrive come decisive per la fedeltà al Vangelo - "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete visitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,35-36) -, alcune interpellano oggi più da vicino e con maggiore urgenza l'impegno della Chiesa di Roma: quelle nei confronti degli anziani, dei malati, degli immigrati e dei carcerati.

A Roma, come in genere nella società italiana, è in grande aumento il numero delle persone anziane e anche di coloro che, fra di esse, si trovano in situazioni di particolare disagio. Assai vasto e variegato è nella Città il settore dell'assistenza ospedaliera con circa 200 tra ospedali, case di cura, Istituti vari di assistenza sanitaria e geriatrica, un mondo che interessa un numeroso corpo di assistenza, col suo personale religioso, medico, paramedico, amministrativo, e i familiari dei degenti. Si tratta di un settore che sollecita da vicino tutta la comunità ecclesiale, anche per la disattenzione e le disfunzioni non infrequenti nella sua gestione.

Per quanto riguarda *gli anziani*, occorre anzitutto riscoprire e valorizzare il potenziale di saggezza, di esperienza, di sensibilità umana e spirituale, e anche di capacità di lavoro e di servizio, che portano con sé, senza sradicarli dal loro ambiente sociale e familiare, ma al contrario utilizzando concretamente le loro energie e disponibilità. Contemporaneamente vanno attuati tutti quei servizi e attenzioni, quelle previdenze e politiche sociali che sono per loro necessari, facendo crescere nelle parrocchie nuove forme capillari di solidarietà e sollecitando forme di assistenza medico-sociale a domicilio.

Anche *gli ammalati*, specialmente cronici e inguaribili, sollecitano un'attenzione costante da parte delle nostre comunità e di tutta la società. Oltre alla necessaria assistenza bisogna offrire loro la ricchezza di conforto e di luce che scaturisce dal mistero di Cristo crocifisso e risorto: "uno dei fondamentali obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale... è di considerare il malato, il portatore di handicap, il sofferente non semplicemente come oggetto dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza"<sup>215</sup>.

Uno speciale sostegno merita l'impegno spirituale e caritativo negli ospedali e nelle case di cura e per gli anziani, dove la persona umana si trova a confronto con situazioni di malattia, di sofferenza e di preparazione all'incontro definitivo col Signore. Qui, forse più che in ogni altro ambiente di vita, occorre assicurare il rispetto e la promozione della dignità della persona umana e, attraverso il costante e generoso impegno di tutti gli operatori, l'accompagnamento dell'esperienza della sofferenza e del dolore e l'avvicinamento al loro profondo significato umano e spirituale. In particolare, questo compito spetta agli ospedali e agli Istituti legati alla Chiesa: a loro per primi è richiesto di vigilare sul tipo di messaggio che trasmettono con la loro presenza e la loro attività riguardo al mistero della vita, della sofferenza e della morte.

L'azione della comunità ecclesiale deve garantire l'assistenza religiosa dei degenti, privilegiando, nell'attuale clima di secolarizzazione, l'evangelizzazione assidua e capillare dei malati, dei loro familiari e del personale sanitario. Deve inoltre promuovere la formazione etica degli operatori sanitari, sviluppare una presenza costante e puntuale del volontariato e salvaguardare e favorire lo spazio insostituibile dei legami

familiari. Oggi, in particolare, è molto cresciuta la responsabilità dei medici e di tutti gli operatori sanitari. Occorre perciò una costante opera di evangelizzazione e di formazione umana e cristiana, oltre che professionale, per alimentare la dimensione vocazionale dell'impegno nel mondo della sanità e garantire alla medicina la sua nativa missione di accoglienza e di servizio alla vita umana.

L'atteggiamento pastorale che la comunità diocesana è chiamata ad assumere nei confronti del vasto *fenomeno immigratorio*, richiede uno studio puntuale delle sue caratteristiche e della sua reale entità nel tessuto sociale e culturale della Città. Alla luce della fede e della testimonianza della carità, occorre riconoscerlo non soltanto come un avvenimento troppo sovente negativo, che comporta un peso di sofferenza e di umiliazioni, ma anche come una realtà umana importante che può e deve inserirsi nella storia della salvezza. Il dovere dell'accoglienza e della solidarietà è, per il popolo di Dio, un preciso comandamento che affonda le sue radici nella memoria storica dell'intervento liberatore di Dio: "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro Paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel Paese d'Egitto" (Lev 19,33-34). Si tratta di favorire e di realizzare una cultura e un'etica dell'accoglienza, della solidarietà e dell'amore reciproco, fondata sul rispetto e la conoscenza delle differenze culturali ed etniche, sull'attenzione e il servizio alla singola persona e nell'instaurazione di rapporti di fraternità, che aiuti gli stessi immigrati a meglio comprendere, accanto ai propri diritti, i propri doveri, e a comportarsi di conseguenza. E' necessario, perciò, dar vita a una pedagogia dell'ospitalità rivolta all'intera comunità ecclesiale, per renderla capace di accogliere, sostenere, valorizzare e introdurre nella sua

vita gli immigrati. Occorre inoltre sollecitare adeguate politiche sociali ed economiche da parte degli amministratori della Città perché il fenomeno sia affrontato con tempestività, senso di giustizia e spirito di solidarietà. Infine, è necessario impegnarsi decisamente per rimuovere le cause che spingono questi nostri fratelli e sorelle ad abbandonare i loro Paesi e metterli in grado di poter giovare alla promozione sociale e culturale delle rispettive terre d'origine, anche ritornandovi come operatori attivi e qualificati.

Anche la cura pastorale dei *carcerati* deve rappresentare un impegno costante e premuroso dei presbiteri, addetti alla loro assistenza spirituale, e di generose forme di volontariato, sia per accompagnare il periodo difficile della carcerazione, sia per il successivo reinserimento nella realtà sociale ed ecclesiale. In un contesto sociale lacerato da egoismi, violenze, piccole e grandi vendette, la carità di Cristo impegna il popolo di Dio e il singolo credente a testimoniare con coraggio, sacrificio e concretezza la legge evangelica della riconciliazione, del perdono, della solidarietà umana e cristiana, per aiutare i carcerati nel loro riscatto e nell'inizio di una vita nuova.

#### 65. *L'esercizio della carità a livello sociale e politico*

Occorre a questo punto almeno accennare - per riprenderne in seguito più concretamente lo svolgimento - al "campo della più vasta carità, della carità politica"<sup>216</sup>. La carità, infatti, non va semplicisticamente contrapposta all'impegno a favore della giustizia nella sfera del sociale e del politico, ma, nell'ottica di fede e a partire dal suo integrale significato, va compresa e vissuta, principalmente dai fedeli laici nel loro impegno di

---

<sup>216</sup> Pio XI, *Allocuzione alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, 18 dicembre 1927, in *Discorsi di Pio XI*, vol. 1, Torino, Sei, 1960, p. 745.

promozione umana e di animazione cristiana delle realtà terrene, come quella "forza più profonda" chiamata a "plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni"<sup>217</sup>, non solo personali e private, ma anche sociali e pubbliche.

In questa prospettiva, il Vangelo della carità impegna a conoscere, diffondere e incarnare - a livello sociale, amministrativo, politico, economico e di comunicazione - la dottrina sociale della Chiesa, che è parte integrante della nuova evangelizzazione<sup>218</sup>. Essa ci insegna che al di fuori del Vangelo non c'è vera soluzione della questione sociale e che le "cose nuove" possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale<sup>219</sup>. E' perciò necessario che questa dottrina diventi dimensione essenziale della formazione permanente del cristiano, e in particolare delle nuove generazioni. Bisogna inoltre diffondere una cultura che assuma i grandi valori antropologici, etici e sociali derivanti dalla fede cristiana e trovi le vie adeguate per promuoverli coerentemente nei principi e nelle strutture che regolano la convivenza civile: tra questi la dignità e centralità della persona umana, il carattere sacro e inviolabile della vita in ogni istante della sua esistenza, la vocazione e il contributo insostituibile della donna nello sviluppo sociale, il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio, la fraternità e corresponsabilità nelle relazioni sociali, la solidarietà con le fasce più deboli della popolazione, la promozione della moralità e della legalità nella gestione del bene comune sul piano amministrativo, economico e politico.

Tutto ciò comporta anche, concretamente, lo sviluppo di una fruttuosa collaborazione, nel rispetto delle reciproche competenze e autonomie, con le istituzioni civili, per rendere più

---

<sup>217</sup> *Dives in misericordia*, 12.

<sup>218</sup> *Sollicitudo rei socialis*, 41; *Centesimus annus*, 5.

<sup>219</sup> Cf. *Centesimus annus*, 5.



vivibile la città di Roma e per favorire la crescita di una cultura cittadina animata dalla responsabilità e dalla reciproca solidarietà. Ciò richiede, tra l'altro, l'organizzazione di servizi scolastici, culturali e ricreativi, sanitari, di assistenza ai malati e agli anziani, di accoglienza degli immigrati e degli indigenti, con la promozione di spazi idonei a favorire l'incontro e la crescita dei bambini e dei giovani, l'aggregazione e l'impegno civile degli adulti, una vita sociale dignitosa e stimolante per gli anziani, l'inserimento degli stranieri. Un punto qualificante e urgente di collaborazione è quindi rappresentato dalla progettazione e dall'organizzazione urbanistica dei quartieri periferici, dove la Chiesa e le strutture parrocchiali sono il più delle volte il principale punto di aggregazione sociale: una realtà, quella delle nostre periferie e anche dello spazio della Chiesa in esse, che oggi è purtroppo gravemente compromessa, in più occasioni, senza che ci si renda conto della gravità sociale e morale di questo fatto e che, di conseguenza, si attuino i necessari provvedimenti.

La Chiesa di Roma non può abdicare al suo diritto-dovere di stare con Cristo dalla parte dei poveri e degli ultimi, di impegnarsi con un'opera previdente e profetica nei confronti dei bisogni sempre nuovi che la rapida trasformazione della società fa emergere, di sollecitare la coscienza dei cittadini e le responsabilità delle competenti autorità perché vengano concretamente rispettati i diritti di tutti, in particolare dei più deboli, e perché i loro vitali bisogni siano tutelati dall'organizzazione sociale. Il Vangelo della carità può e in alcuni casi deve anche esprimersi nella denuncia profetica di carenze, inadempienze e ingiustizie che si rendono evidenti nella politica sociale.

## 66. *Per una cultura della solidarietà in prospettiva universale*

Occorre infine dilatare gli spazi della carità e della solidarietà sull'orizzonte dell'intera umanità. Nel campo più propriamente ecclesiale è necessario aprirsi con coraggio e generosità ai bisogni di altre Chiese, nel Terzo e Quarto mondo ed anche nel vicino Est europeo, partecipando all'opera della "carità del Papa". Anche sul piano sociale è necessario coniugare l'impegno puntuale sul territorio e quello, con un respiro ben più vasto. Tutto ciò è consono non solo alla grande tradizione e alla missione universale riconosciuta a questa Città, ma anche al ritmo odierno della storia dell'umanità, che cammina, nonostante tutto, verso un'interdipendenza culturale, sociale, economica e politica sempre più stretta, che deve essere assunta a livello etico come impegno di solidarietà soprattutto con i più poveri <sup>220</sup>.

"Oggi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, l'amore preferenziale per i poveri, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senz'altro, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al 'ricco epulone', che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta (cf. Lc 16,19-31). La nostra vita quotidiana deve essere segnata da queste realtà"<sup>221</sup>. La cultura e la pratica della solidarietà riguardano la funzione di Roma nei confronti dell'Italia, l'obiettivo dell'Europa da costruire insieme, in cui Roma, se fedele alla sua storia e protesa verso il futuro, ha un ruolo importante da svolgere, e - a livello planetario - i grandi

---

<sup>220</sup> Cf. *Sollicitudo rei socialis*, 38-40.

<sup>221</sup> *Ibid.*, 42.

temi oggi impellenti della giustizia, della pace, dell'unità tra i popoli e della salvaguardia del creato.

Ciò comporta un grande cambiamento di mentalità, il superamento di pregiudizi e di ristrettezze di visione, l'educazione a uno stile di vita caratterizzato da sobrietà, solidarietà, convivialità. La linfa evangelica della carità può e deve offrire il "supplemento d'anima" necessario per innervare di queste virtù esigenti l'impegno nelle strutture e istituzioni amministrative, economiche e politiche, a livello cittadino, nazionale e internazionale, necessario per progettare il futuro nella giustizia e nella pace. Operare in questa direzione, a livello spirituale, culturale e sociale, è offrire il nostro contributo alla sfida della "civiltà nuova dell'amore" che Paolo VI, da questa Città, ha lanciato verso il mondo. Egli, dopo aver sottolineato che il grande segno dei tempi odierni è l'amore del prossimo e presagito che "la sapienza dell'amore fraterno... esploderà con novella fecondità, con vittoriosa felicità, con rigenerante socialità", affermava che la civiltà dell'amore non è "un irenismo illusorio", ma "una volontà cosciente della sorte destinata a chi fa dell'amore sociale, della carità, il proprio impegno prioritario"<sup>222</sup>.

---

<sup>222</sup> Paolo VI, *Discorso del 25 dicembre 1975*: RDR 17 (1976) p. 7; cf. *Gaudium et spes*, 38-39.

## INDICAZIONI PASTORALI

### 28 - AMARE DIO E SERVIRE L'UOMO A ROMA

*Se uno ha ricchezze di questo mondo  
e vedendo il suo fratello in necessità  
gli chiude il proprio cuore,  
come dimora in lui l'amore di Dio?*

(1Gv 3,17)

#### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma assume il Vangelo della carità, espresso negli Orientamenti pastorali della Chiesa in Italia per gli anni '90, come linea portante della pastorale diocesana. La testimonianza di carità dei cristiani è infatti fondamentale per annunciare il Vangelo nella Città. Dall'impegno per la carità è inscindibile quello per la giustizia che comporta la difesa e la promozione dei diritti di ogni persona dal concepimento al termine della vita terrena. La dimensione personale della carità si attua attraverso gesti quotidiani di servizio secondo le opere di misericordia spirituale e corporale.

Le nostre comunità, mentre educano i fedeli alla carità nelle sue dimensioni personali e sociali, realizzino progetti di solidarietà anche in collaborazione con i fratelli di altre Chiese e comunità cristiane, gli aderenti ad altre religioni e ogni persona di buona volontà.

La Diocesi continui a sostenere la carità universale del suo Vescovo, il Papa.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### *1 - Educare alla responsabilità e alla coerenza*

Le comunità cristiane educano i fedeli mediante la catechesi e la formazione permanente alla coerenza sul piano dei rapporti interpersonali, familiari e sociali e alla responsabilità per incidere con interventi efficaci sulle cause che determinano situazioni di povertà e di emarginazione nella Città.

## *2 - Parrocchia e promozione pastorale della carità*

Le comunità parrocchiali traducano in concreti gesti di carità le diverse forme di annuncio. I consigli pastorali propongano risposte adeguate ai bisogni del territorio. Nei tempi forti dell'anno liturgico si compia una verifica delle iniziative di carità svolte e delle carenze riscontrate.

## *3 - Caritas, parrocchia, prefettura*

La Caritas, in quanto organismo istituzionale della Diocesi per l'animazione della carità, operi in ogni parrocchia, prefettura e Settore come espressione dell'intera comunità.

## *4 - Servizio dei laici*

I laici offrano, sul piano personale, familiare e sociale, l'indispensabile e specifico apporto delle loro capacità e competenze, illuminate dalla dottrina sociale della Chiesa, all'impegno della comunità cristiana per la piena promozione dell'uomo.

## *5 - Solidarietà tra famiglie*

Le famiglie cristiane diano vita ad associazioni e gruppi familiari impegnati a promuovere forme concrete di solidarietà reciproca e iniziative di rinnovamento del tessuto sociale del territorio.

## *6 - Valorizzazione e servizio degli anziani*

La crescente presenza di anziani nella Città sollecita un'adeguata pastorale che ne valorizzi l'apporto di esperienza a servizio della comunità ecclesiale e civile. Le parrocchie riservino una attenzione particolare agli anziani, promuovendo il loro fraterno incontro, la loro formazione spirituale e culturale e ogni sostegno alle loro necessità familiari e sociali.

## *7 - Il servizio ai portatori di handicap*

La comunità cristiana nutra uno speciale affetto verso le persone portatrici di handicap fisici o psichici e le loro famiglie, curi il loro inserimento nelle normali attività pastorali (catechesi, liturgia, attività sportive e culturali ...) e le faccia sentire partecipi e protagoniste della vita della comunità, operi perché anche sul piano sociale esse possano usufruire

di tutti i loro diritti (ad esempio l'inserimento nella scuola e nel lavoro, il superamento delle barriere architettoniche, l'esistenza di servizi attrezzati per le loro necessità ... ). Le scuole cattoliche, le strutture sanitarie, ricreative e culturali di ispirazione cristiana si aprano con piena disponibilità alla loro presenza e ne promuovano la crescita spirituale, umana e sociale.

#### *8 - Formazione degli operatori*

La Diocesi qualificherà gli operatori e i volontari con una solida formazione, per un'azione caritativa attenta ai bisogni spirituali e materiali delle persone e alle situazioni.

#### *9 - Cultura della solidarietà*

La Chiesa di Roma si fa promotrice di una cultura della solidarietà e dell'accoglienza, capace di suscitare nuove energie e generosa disponibilità nel campo del servizio ai poveri, soprattutto tra i giovani e le famiglie, e nell'impegno di rimuovere le cause di tante emarginazioni. A tal fine fa appello alla società civile della Città, agli uomini di cultura, agli educatori, agli operatori della comunicazione sociale, alle forze economiche e politiche, ma anche a tutta la popolazione, perché la città di Roma, fedele alla sua tradizione e alla missione universale che le è propria, svolga sul piano nazionale ed internazionale un ruolo incisivo per lo sviluppo della pace, la giustizia sociale, l'unità tra i popoli e la salvaguardia del creato.

## 29 - AMORE PREFERENZIALE PER I POVERI

*Beati voi poveri,  
perché vostro è il regno di Dio*

(Lc 6,20)

### OBIETTIVI PASTORALI

La Diocesi, consapevole dell'intimo nesso tra l'amore a Dio e l'amore all'uomo, considera la cura dei poveri un "caso di coscienza" che interpella l'intera comunità. Per rendere credibile l'amore preferenziale per i poveri, le comunità cristiane e i singoli fedeli, accogliendo il Vangelo delle beatitudini, compiono concrete scelte di povertà nell'uso dei beni, rifiutando forme di vita che possono suscitare scandalo.

I poveri saranno accolti nelle comunità cristiane non solo come destinatari di cura pastorale, ma come soggetti attivi della vita e della missione della Chiesa e della propria promozione umana e sociale.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Evangelizzare i poveri*

L'annuncio della buona novella ai poveri è il primo segno della carità di Dio che la Chiesa dona agli uomini. Pertanto le comunità amino e servano i poveri con lo stesso amore di Cristo facendosi carico delle loro necessità spirituali e materiali.

#### *2 - Stile di servizio ai poveri*

Il servizio ai poveri richiede di passare da un'azione caritativa vista come un "fare per" a un impegno di condividere e "camminare con" gli ultimi, superando la riduttiva identificazione tra carità e beneficenza o assistenza ed avendo presente che non si può dare solo per carità ciò che è dovuto per giustizia.

#### *3 - Centri di ascolto parrocchiale*

La comunità parrocchiale, secondo le sue possibilità, potenzierà o darà vita ad attrezzati e competenti centri di ascolto che siano in grado di :

- individuare le povertà antiche e nuove esistenti nel territorio;
- cercare i poveri là dove vivono, instaurando rapporti di cordialità e di amicizia e realizzando servizi a domicilio;
- accogliere e aiutare i poveri singolarmente secondo i loro bisogni specifici, offrendo sostegno nelle loro esigenze immediate;
- rapportarsi alle strutture e agli organismi caritativi della prefettura e del Settore per facilitare la soluzione di casi difficili e urgenti;
- far conoscere e, dove è necessario, denunciare ritardi, disfunzioni, inadempienze che determinano ingiustizie sociali, degrado materiale e morale, discriminazione;
- sostenere dove è possibile, e nel rispetto delle finalità proprie dei singoli enti, strutture di pronto intervento, per urgenti esigenze di ospitalità;
- tenere il collegamento con le istituzioni civili per affrontare adeguatamente le esigenze del territorio.



### 30 - CHIESA E ISTITUZIONI PUBBLICHE A SERVIZIO DEI POVERI

*Qui non si tratta infatti  
di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri,  
ma di fare uguaglianza*

(2 Cor 8,13)

#### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma, riconoscendo una complementarità di fatto fra il proprio servizio ai poveri e l'azione dei pubblici poteri volta a rimuovere o ridurre le sofferenze e le ingiustizie sociali, favorisce intese e collaborazione tra iniziative ecclesiali e interventi delle istituzioni pubbliche orientate a questi fini. I cristiani che operano nei servizi sociali delle istituzioni civili si impegnino con competenza, onestà e spirito di giustizia nell'opera di promozione delle persone, delle famiglie e dei gruppi più bisognosi.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### *1 - Dimensione politica della carità*

La comunità cristiana educi i fedeli alla partecipazione socio-politica come dimensione specifica della carità cristiana, maturando una mentalità di impegno e condivisione verso le realtà ed esigenze del territorio.

I laici, in particolare, promuovano vie e forme adeguate di intervento sul piano politico, economico e amministrativo per affrontare le cause delle più gravi e diffuse povertà. Ciò presuppone un'aggiornata e capillare conoscenza di chi è povero e del perché è povero.

##### *2 - Osservatorio diocesano della "città dimenticata"*

La Diocesi darà vita a un osservatorio della "città dimenticata" che offra analisi aggiornate sulle povertà materiali e il disagio sociale e suggerisca modifiche e innovazioni sul piano organizzativo, amministrativo e programmatico.

L'osservatorio svolga i seguenti compiti:

- esplorazione dei bisogni emergenti nella Città in riferimento a gruppi sociali e situazioni a rischio;

- censimento delle iniziative e delle strutture di intervento sul territorio, avendo di mira un coordinamento efficace, soprattutto nelle zone periferiche della Città;

- segnalazione di eventuali carenze di gestione dei servizi sociali della Città e offerta di proposte di indirizzo e di impegno per recuperare efficienza e funzionalità.

### *3 - Collaborazione con enti civili di assistenza*

La Caritas diocesana e gli altri organismi cattolici verifichino e consolidino i rapporti di collaborazione con enti pubblici e centri di assistenza della società civile, in modo da favorire lo scambio di informazioni e forme di cooperazione a servizio delle persone svantaggiate.

### *4 - Pastorale di accoglienza*

Di fronte alla crescente presenza di immigrati di differenti etnie, culture e religioni, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i gruppi e l'intera comunità diocesana avvalendosi delle loro strutture rafforzino la pastorale di accoglienza, con servizi appropriati.

## 31 - UNA SCELTA QUALIFICANTE: CURA, PROMOZIONE E DIFESA DELLA VITA

*Della vostra vita io domanderò conto;  
ne domanderò conto a ogni essere vivente  
e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo,  
a ognuno di suo fratello*

(Gen 9,5)

### OBIETTIVI PASTORALI

Nell'accoglienza amorosa e generosa di ogni vita umana, soprattutto se malata o debole, dal concepimento alla morte naturale, la Chiesa di Roma esplica oggi un momento fondamentale della propria missione nella Città.

Aiuterà pertanto ogni credente a convertirsi al "mistero" della vita e ad operare perché tutti lo riconoscano quale dono di Dio e altissima responsabilità dell'uomo. La centralità del valore della vita sarà affermata nella catechesi, nella cultura e nella politica. Nessun progetto umano di pace e di giustizia è infatti credibile se non assume a fondamento il rispetto e la promozione della vita.

Le famiglie cristiane saranno aiutate a mostrare con segni e scelte concrete di essere dalla parte della vita, facendosi anche carico di promuovere nella Città il superamento di atteggiamenti di rifiuto e di chiusura egoistica che alimentano una cultura di morte.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Pastorale della vita*

La Diocesi promuova una pastorale della vita che:

- susciti nella comunità cristiana di Roma consapevolezza, responsabilità e impegno verso i gravissimi problemi dell'aborto e dell'eutanasia e verso ogni altra forma di rifiuto o di manipolazione della vita umana;
- diffonda la cultura della vita, sensibilizzando la pubblica opinione anche sui problemi dei portatori di handicap e su altre situazioni marginalizzanti;
- faccia emergere con forza il tema della vita nella formazione dei giovani e nella pastorale matrimoniale e familiare, mettendo in evidenza che la promozione della famiglia sul piano morale, spirituale e sociale contribuisce a una piena accoglienza e cura della vita;
- sostenga e incoraggi le famiglie cristiane ad aprirsi al dono della vita mediante una generosa paternità e maternità responsabili, forme di adozione, di affidamento e di accoglienza, aiuto alle famiglie in difficoltà.

## *2 - Consulitori cattolici e centri di assistenza e di aiuto alla vita*

La Diocesi potenzierà e qualificherà i consulitori cattolici e promuoverà centri di assistenza e di aiuto alla vita mediante:

- una funzionale dislocazione sul territorio;
- la formazione spirituale, morale e professionale degli operatori cattolici;
- la collaborazione con i pubblici servizi, sempre secondo le norme della morale cattolica.

## *3 - Cristiani e strutture pubbliche*

I cristiani siano presenti e attivi nei servizi pubblici che si occupano dei problemi della procreazione, della maternità e della famiglia, testimoniando il loro impegno a favore della vita umana. Si adoperino anche perché le procedure dei consulitori e dei servizi non impediscano l'attiva partecipazione dei credenti - in piena aderenza alla morale cattolica - all'opera di ascolto, di accoglienza, di sostegno e di consiglio per tutte le persone che si trovano in difficoltà o che debbono affrontare drammatici passaggi della loro esistenza.

## *4 - Giornata della vita*

La Giornata della vita, opportunamente inserita nella settimana della famiglia, sia valorizzata e adeguatamente preparata sul piano diocesano e parrocchiale, con specifici incontri di preghiera, di catechesi e di formazione e con iniziative culturali e di comunicazione sociale, affinché cresca l'impegno delle comunità e dei singoli nel servizio di promozione della vita e tutta la Città sia resa più consapevole e partecipi di questi fondamentali problemi.

## *5 - Cooperare in favore della vita*

La Diocesi avvierà permanenti raccordi con coloro che operano sul piano politico, della sanità, delle comunicazioni e della cultura, per la promozione e la difesa della vita.

## *6 - Casa di accoglienza per le madri in difficoltà*

La Chiesa di Roma, come segno di attenzione e solidarietà verso particolari forme di emarginazione e di rifiuto della vita, aprirà una casa di

accoglienza per le madri che desiderano portare a termine una gravidanza difficile o a rischio.

## 32 - PASTORALE DEI MALATI

*Signore, ... quando ti abbiamo visto ammalato...  
e siamo venuti a visitarti?...  
Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo  
di questi miei fratelli più piccoli,  
l'avete fatto a me*

(Mt 25,39-40)

### OBIETTIVI PASTORALI

La comunità cristiana, sollecitata dalla parola di Gesù, suo Maestro, riconosce nei malati il volto stesso di Cristo, Servo sofferente e Redentore dell'uomo. Il malato è destinatario privilegiato e insieme soggetto attivo e responsabile della missione salvifica della Chiesa. Egli è perciò chiamato a uno specifico cammino di santità, offrendo la sua sofferenza per la redenzione dell'umanità.

Fedele alla sua tradizione ricca di Santi e Sante della carità e di innumerevoli istituzioni di assistenza sanitaria, la Chiesa di Roma intende dedicarsi con rinnovato impegno alla cura dei malati e sostenere quanti vi si dedicano specificamente nelle istituzioni sanitarie e nel servizio a domicilio.

Le istituzioni sanitarie cattoliche siano di esempio nell'accoglienza dei malati più poveri e bisognosi, nella promozione e difesa dei loro diritti e nella cura integrale del corpo e dello spirito degli infermi. Anche la gestione amministrativa sia condotta in maniera esemplare.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Il Vangelo della croce e della risurrezione*

Al centro della pastorale dei malati stia l'annuncio della Pasqua di Cristo che illumina il mistero della vita e della morte, il senso della sofferenza e del servizio e ogni altra responsabilità etica e sociale.

#### *2 - Progetto diocesano*

Sotto la guida del Vescovo Ausiliare Delegato per l'assistenza agli ospedali di Roma, la Consulta diocesana per la pastorale sanitaria, d'intesa con il Consiglio pastorale diocesano, delinei un progetto unitario di pastorale

della salute che coinvolga l'intera comunità cristiana, solleciti la responsabilità e la partecipazione delle istituzioni sanitarie e dei loro operatori e stabilisca un sistematico raccordo con le strutture civili competenti in materia.

Sarà compito del Vescovo anche ricordare le iniziative di pastorale sanitaria, particolarmente quelle finalizzate alla formazione degli operatori e all'animazione degli ambienti.

Saranno linee portanti del progetto:

- un più vigoroso impegno per l'evangelizzazione dei malati e dei loro familiari;

- una cura più attenta delle celebrazioni liturgico-sacramentali, che tengano conto della particolare esperienza della malattia;

- un servizio di carità accompagnato dalla testimonianza forte e coerente del messaggio cristiano e caratterizzato da gesti trasparenti di solidarietà e di cura;

- un più attivo coinvolgimento di diaconi, ministri istituiti e laici preparati nell'azione pastorale, per affiancare l'opera dei sacerdoti e in particolare dei cappellani ospedalieri;

- una cordiale collaborazione con i responsabili delle altre Chiese e comunità cristiane e delle altre religioni, a favore dei loro ammalati.

### *3 - Formazione degli operatori sanitari*

La Diocesi incoraggia l'impegno dei cappellani e apprezza grandemente il carisma dei religiosi e delle religiose che lavorano in questo delicato settore, favorendo e sostenendo iniziative e sussidi per la loro adeguata formazione.

Agli operatori sanitari cristiani è richiesta una forte coerenza tra fede e attività professionale, non solo per umanizzare la medicina, l'assistenza e gli ambienti, ma anche e particolarmente per dare a tutti una testimonianza di amore cristiano, quale via privilegiata di evangelizzazione.

La Chiesa di Roma accoglie e promuove l'apostolato delle associazioni professionali e delle associazioni di volontariato. Intende anche ricordare a tutti gli operatori sanitari (medici, infermieri, volontari) l'importanza della formazione ad una seria professionalità e ad un autentico spirito di servizio, ispirato ai valori umani ed etici, e si impegna ad offrire il suo specifico contributo allo scopo. Vigilerà altresì affinché i risultati e le risorse della scienza e della tecnica non vengano utilizzati a scapito della dignità inviolabile della persona umana.

#### *4 - Consiglio pastorale ospedaliero*

Si costituisca o si rafforzi il Consiglio pastorale ospedaliero, per esprimere la comune responsabilità nella pastorale sanitaria e coordinare le varie iniziative. Esso ha i compiti di:

- stimolare e coordinare un'efficace opera di evangelizzazione e umanizzazione a tutti i livelli, anche attraverso la collaborazione con le rispettive strutture sanitarie;
- promuovere un'accurata preparazione e celebrazione dei vari momenti liturgico-sacramentali e di preghiera;
- favorire la fraternità e la collaborazione nella vita ospedaliera;
- collaborare con i consigli pastorali parrocchiali e di prefettura.

#### *5 - Parrocchia e pastorale dei malati*

La parrocchia collochi la pastorale dei malati nella propria pastorale ordinaria curando in particolare:

- momenti e occasioni di preghiera e di evangelizzazione con i malati e i loro familiari e la celebrazione del sacramento dell'unzione anche in forma comunitaria;
- la celebrazione della Giornata mondiale del malato con un'adeguata preparazione e il coinvolgimento dell'intera comunità, secondo le indicazioni della Consulta diocesana per la pastorale sanitaria;
- la visita ai malati non solo da parte dei sacerdoti ma anche dei diaconi e dei ministri istituiti o straordinari, soprattutto nel giorno del Signore;
- l'assistenza domiciliare e ospedaliera dei malati specialmente terminali e inguaribili, e degli anziani, come pure il sostegno ai loro congiunti, sotto il profilo religioso e umano, particolarmente nelle situazioni più gravi, promuovendo al riguardo l'impegno del volontariato e la sensibilizzazione della comunità alla donazione del sangue e degli organi.

#### *6 - Pastorale dei malati nelle prefetture*

Le prefetture avviino forme di integrazione e di collaborazione tra le parrocchie e le strutture sanitarie, per sostenere iniziative comuni sul piano dell'accoglienza e dell'assistenza dei malati; i cappellani ospedalieri siano invitati alle riunioni di prefettura e alle iniziative pastorali del territorio; siano altresì disponibili a dare la loro opera nella pastorale ordinaria, secondo le loro possibilità.

Le prefetture curino anche il coordinamento tra le varie forze di volontariato, per orientare i servizi e renderli più funzionali ed efficaci sul territorio.



## *7 - Vocazioni a servizio della pastorale dei malati*

Si sostengano le vocazioni alla pastorale dei malati tra i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose. Considerata la delicatezza e la complessità di tale ministero, le persone siano scelte con particolare attenzione e adeguatamente formate. Si fa appello alle Congregazioni religiose, soprattutto femminili, perché non abbandonino questo settore di impegno apostolico, ma piuttosto rivedano e rivitalizzino le forme della loro presenza e del loro servizio. Anche i laici, i giovani e le ragazze, siano aiutati a scegliere anche sul piano professionale questa via; si abbia cura della loro formazione integrale, specialmente nelle scuole tenute da enti o Congregazioni religiose, e sia sostenuto il loro impegno umano e cristiano.

## *8 - Appello alla comunità cristiana e alla società civile*

Il Sinodo, di fronte alla complessa e difficile situazione della sanità a Roma, e in concreto ai tanti fratelli e sorelle sofferenti, rivolge un pressante invito alla comunità ecclesiale e alla società civile perché i problemi della salute e della malattia siano posti al centro di un rinnovato impegno sociale e pastorale, a difesa e promozione della dignità di ogni persona umana e del suo diritto di poter usufruire, nel tempo della malattia, di servizi sanitari sia professionalmente validi sia capaci di offrire sostegno umano, morale e spirituale.

### 33 - OPERATORI DELLA CARITÀ E VOLONTARIATO: STRUTTURE DI FORMAZIONE E DI SERVIZIO

*Non amiamo a parole né con la lingua,  
ma coi fatti e nella verità*

(1 Gv 3,18)

#### OBIETTIVI PASTORALI

La carità non deve essere delegata ad alcuni volontari od operatori specializzati, essendo compito e dovere primario di tutta la comunità e del singolo cristiano, chiamati dal Signore a servire ogni uomo.

Nella catechesi e nella formazione la dimensione educativa della carità precederà perciò quella operativa e gestionale. La carità infatti non è una serie di cose da fare, ma un'anima da assumere e un orientamento da dare alla vita, nel nome di Gesù Cristo. In tale spirito la Diocesi promuove il volontariato e ne coordina le attività entro un quadro comune di riferimento teologico, ecclesiale e sociale.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### *1 - Educare alla diaconia della carità*

La predicazione, la catechesi e la liturgia promuovano in ciascun battezzato una mentalità e una spiritualità della carità, intesa come farsi prossimo ad ogni uomo e come vocazione cristiana al servizio, in virtù dell'amore di Dio; educino al dialogo e alla collaborazione con quanti fanno il bene con serietà di intenzioni e di opere; favoriscano la formazione delle coscienze all'impegno sociale e politico.

##### *2 - Itinerari formativi per gli operatori e i volontari*

La Diocesi, in accordo con le parrocchie e con gli altri organismi pastorali, riveda, aggiorni o promuova itinerari formativi per operatori della carità e volontari, realizzandoli come cammini di fede; coordini le diverse iniziative di formazione e procuri che piccole unità formative siano dislocate nel territorio; avvii percorsi formativi specializzati per ambiti caritativi in cui è necessaria una specifica competenza professionale.

### *3 - Caritas diocesana e altri organismi ecclesiali per il volontariato*

La Caritas, in stretta collaborazione con gli altri organismi ecclesiali e le associazioni cattoliche impegnati sulle frontiere della carità, indichi le priorità di intervento su cui il volontariato orienterà il proprio impegno, tenendo presenti le sempre nuove esigenze della Città; promuova il coordinamento delle iniziative di volontariato per superare la dispersione delle forze e le sovrapposizioni, favorendo interventi mirati e qualificati; sostenga il servizio civile per i giovani, l'anno di volontariato per le ragazze, il volontariato internazionale, quali spazi di concreto impegno di vita cristiana e di formazione; valorizzi altresì, per i volontari, i servizi già esistenti a Roma e attrezzati per offrire le informazioni necessarie per un'azione efficace sul territorio.

### *4 - Volontari nella parrocchia*

Nelle comunità parrocchiali la Caritas e le aggregazioni che si impegnano a favore degli "ultimi" siano strumento di animazione e di formazione cristiana per valorizzare i servizi dei volontari, favorendone il pieno inserimento nel territorio e il dialogo e la collaborazione con le pubbliche istituzioni e con quanti operano a servizio del prossimo.

### *5 - Volontariato Vincenziano e Confraternite*

La Diocesi, le prefetture e le parrocchie sostengano l'impegno del Volontariato Vincenziano, delle Confraternite, dei Sodalizi, delle comunità, associazioni e gruppi che operano con competenza e dedizione nel campo della carità e dell'assistenza.

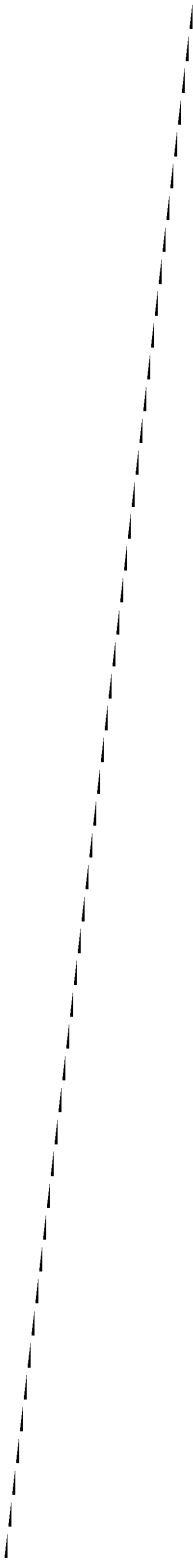
### *6 - Strutture di servizio all'uomo e alla Città*

La comunità cristiana operi per realizzare strutture di servizio verso le varie forme di povertà presenti nella Città e agisca attraverso persone qualificate e competenti all'interno di quelle esistenti, perché si mettano sempre al centro le persone, superando forme di burocratizzazione e di anonimato.



## PARTE TERZA

### GLI ÀMBITI PRIVILEGIATI



## Capitolo I

### LA FAMIGLIA

#### 67. *La famiglia a Roma: segno di crisi e crocevia di speranza*

Il Sinodo romano, nel solco del Concilio Vaticano II, ripropone la famiglia come ambito privilegiato di impegno pastorale e soggetto fondamentale nel cammino della nuova evangelizzazione. "La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare"<sup>223</sup>. La Chiesa è convinta che "le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia, e pertanto può essere guidata a una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia anche dalle situazioni, domande, ansie e speranze dei giovani, degli sposi e dei genitori di oggi"<sup>224</sup>.

A Roma la famiglia si trova - come in gran parte dei Paesi dell'Occidente europeo - al crocevia di molte sofferenze e tensioni e risente profondamente della crisi del senso etico e sociale che caratterizza il nostro tempo. In nessun campo come in quello familiare vengono oggi in piena luce le contraddizioni, i molti indici negativi, ma anche i segnali positivi, che manifestano il carattere di transizione della nostra società.

Mentre diminuiscono i matrimoni sia religiosi sia civili, aumentano le convivenze di fatto, le separazioni, i divorzi, le unioni fra divorziati. Il calo della natalità è allarmante come pure

---

<sup>223</sup> *Gaudium et spes*, 47.

<sup>224</sup> *Familiaris consortio*, 4.

la diffusione delle pratiche abortive. Le statistiche evidenziano così che a Roma vengono meno ormai quasi 6.000 famiglie l'anno.

Queste situazioni drammatiche producono un senso di scoraggiamento e si giunge a porre in crisi il concetto stesso di famiglia. La diffusione, particolarmente attraverso i mass-media, di una cultura individualistica che confonde la libertà con la deresponsabilizzazione e riduce la realizzazione della persona alla pura affermazione individuale rende le famiglie sempre più fragili e vulnerabili. Ciò porta a svuotare l'idea stessa di vincolo matrimoniale che impegna la responsabilità della persona di fronte a Dio, a se stessa, al coniuge, ai figli, alla società, riducendolo ad un mero "fatto privato", regolato dal proprio giudizio soggettivo. Un vincolo la cui durata è affidata al rapporto instabile dei sentimenti e degli interessi reciproci, e non alla capacità di sacrificio, alla condivisione di un progetto, alla responsabilità e al sostegno interpersonali. A Roma poi la maggioranza delle famiglie sono di immigrati da molte parti d'Italia e anche da altri Paesi: ciò accresce la molteplicità delle forme e dei modelli familiari e rende talvolta più difficile l'integrazione sociale.

Non bisogna inoltre sottovalutare i disagi che incontrano i giovani per costruire una nuova famiglia. Su di essi pesano, oltre alle difficoltà oggettive di trovare un alloggio ed un lavoro sicuro, gravi condizionamenti di ordine spirituale, psicologico e culturale: la mancanza, ormai frequente, di modelli di vita familiare riusciti ed imitabili, il conseguente scetticismo di fronte alla possibilità di costruire un legame duraturo, messaggi edonistici che banalizzano il rapporto uomo-donna, la sessualità ed ogni serio e responsabile progetto di vita.

Anche per le famiglie già costituite non mancano difficoltà: in primo luogo la caduta di comunicazione fra i coniugi, per motivi



di lavoro e di carenza di formazione al dialogo, all'accettazione e integrazione reciproca. Fra genitori e figli la normale dialettica generazionale è acuita oggi dalla molteplicità degli apporti educativi e dei modelli di vita spesso contrastanti tra loro. Tale crisi di rapporti interpersonali porta i componenti della famiglia a concentrare l'interesse sul miglioramento della cosiddetta "qualità della vita", che ha incidenze non lievi sul modo di concepire l'esistenza e stravolge spesso la scala dei valori su cui è fondata la vita familiare. Immediata conseguenza di tutto ciò è la gravissima denatalità, che acuisce ulteriormente l'impoverimento delle relazioni affettive.

Siamo quindi di fronte a un panorama confuso e variegato, in cui da un lato si diversificano le situazioni di fatto: matrimoni religiosi e civili, libere convivenze, divorziati risposati, unioni senza più amore, unioni in continua tensione caratterizzate da infedeltà e tradimenti; parallelamente si va pian piano determinando un concetto di famiglia che non è più univoco, e che tende ad essere riconosciuto anche sul piano giuridico, nonostante la chiarezza del dettato della Costituzione italiana<sup>225</sup>. Sotto il profilo religioso altre tensioni nascono da matrimoni fra cattolici e battezzati non-cattolici, fra cattolici ed appartenenti ad altre religioni, fra praticanti e non-praticanti o non-credenti.

In questo preoccupante quadro d'insieme, non mancano però segnali positivi che, sebbene non sempre chiari, meritano grande attenzione.

Ad esempio, la transizione dalla famiglia patriarcale alla famiglia nucleare, se ha posto problemi, presenta tuttavia notevoli elementi di progresso: la prima infatti, pur ricca di una trama di legami e di rapporti interpersonali, era caratterizzata da ruoli fissi e fortemente asimmetrici; la seconda tende invece ad una maggiore personalizzazione dei rapporti e alla reciprocità fra

---

<sup>225</sup> Cf. *Costituzione della Repubblica italiana*, art. 29.

uomo e donna, valorizza il cammino fatto dalle donne per ridare piena dignità alla vita matrimoniale e alla maternità e riporta alla loro giusta dimensione i diritti e i doveri dell'uomo come marito ed educatore di figli.

Nettamente positivo è poi il superamento della chiusura della famiglia borghese, verso un più ampio inserimento comunitario e sociale. Segni di questa nuova sensibilità sono la crescita in molte famiglie della generosità verso altre famiglie e persone in difficoltà; la maggior disponibilità all'affidamento e all'adozione; le richieste di un'autentica spiritualità familiare, di una nuova eticità nei rapporti interpersonali, di approfondimento religioso e culturale; la volontà di impegno nella comunità sociale ed ecclesiale.

E' diffuso inoltre nei giovani il bisogno di instaurare rapporti di amore autentico con i genitori ed un rapporto profondo e stabile con la persona a cui ci si lega affettivamente. Ciò anche per superare la solitudine su cui pesano i condizionamenti sopra ricordati, in particolare quello del fallimento della propria famiglia d'origine. Un bisogno di tal genere richiede il massimo sforzo della comunità cristiana e della società, affinché questo desiderio di comunione non venga deluso o sfruttato, ma anzitutto rispettato, quindi educato e sviluppato per ridonare al giovane una fondata speranza e all'adulto tutta la dignità del suo ruolo.

Più in generale, uno sguardo attento alla realtà sociale mostra che a Roma, come quasi ovunque in Italia, il rapporto tra genitori e figli e il significato della famiglia fondata sul matrimonio godono di un apprezzamento molto alto, che riguarda la grande maggioranza della popolazione.

68. *Verso la riscoperta della centralità della famiglia nella vita della Chiesa e nella sua missione*

La crisi della famiglia si ripercuote nella comunità ecclesiale. Ne è segno palpabile l'insensibilità di molte coppie a percepire la propria vita coniugale e familiare come risposta a una vocazione cristiana. I genitori faticano a considerare la famiglia come luogo primario di esperienza e di trasmissione della fede e dei valori che ne scaturiscono. Spesso poco sentito è anche l'impegno di partecipazione nelle strutture ecclesiali e di testimonianza cristiana nel sociale. Tutto ciò trova riscontro concreto nella ridotta partecipazione delle famiglie alla vita delle parrocchie e alle loro attività, nella diffidenza verso forme di coinvolgimento catechistico e caritativo, nella scarsa coscienza del ruolo dei genitori nell'educazione religiosa dei figli, con la conseguenza che esso viene delegato alla comunità ecclesiale. La pastorale della famiglia è del resto ancora agli inizi, o per lo meno sembra poco avvertita e condivisa dalla comunità cristiana: vi è scarsità di forme e luoghi di accompagnamento e di sostegno, specie per le famiglie in difficoltà, e anche di modelli riusciti e testimoniati capaci di attrarre e coinvolgere.

Un impulso al rinvigorismento della pastorale familiare viene offerto però alla Chiesa di Roma dalle numerose iniziative di promozione e di aiuto realizzate a livello diocesano dal "Centro per la pastorale della famiglia". Non manca inoltre uno sforzo per promuovere una cultura della solidarietà che si esprima in un'opera incisiva di rimozione di ciò che mortifica la dignità della famiglia, nella proposta di forme di volontariato finalizzate al servizio delle situazioni più difficili, nella valorizzazione della preparazione al matrimonio, in cammini molteplici di approfondimento della spiritualità matrimoniale e del ruolo della coppia cristiana come soggetto della nuova evangelizzazione.

Fioriscono anche numerosi gruppi e comunità di famiglie cristiane.

Se dunque è giusto parlare di una crisi anche drammatica della famiglia, è altrettanto fondata la constatazione complessiva che il temuto e conclamato superamento della famiglia non è avvenuto. Anzi, molti indicatori attestano il manifestarsi di una nuova consapevolezza della sua centralità, da realizzarsi in forme sempre più adeguate ai bisogni dell'umanità e della società contemporanee ed allo stesso disegno di Dio.

### *69. Annunciare e testimoniare il Vangelo sulla famiglia*

In questo contesto l'impegno della nuova evangelizzazione della famiglia si mostra come una realtà prioritaria, non solo dal punto di vista della Chiesa, ma anche da quello della società. La crisi di significato, ma anche di crescita, della famiglia invoca una parola di luce e di concreto orientamento, che può venire solo da Gesù Cristo e dal suo perenne e sempre nuovo "Vangelo sulla famiglia".

Nel dare l'avvio, sulla base della preziosa esperienza finora accumulata, a un vigoroso slancio di rinnovamento e di promozione della pastorale familiare, la Chiesa di Roma intende attingere al ricco insegnamento conciliare sulla verità della famiglia, approfondito nell'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*. Sa inoltre di poter contare - sia per il discernimento delle situazioni in cui oggi versa la famiglia nella nostra Città, sia per l'individuazione delle vie da intraprendere per aiutarla, sostenerla e dischiuderle l'orizzonte della sua autentica vocazione - sull'esperienza diretta dei coniugi e delle famiglie cristiane motivate e generose che hanno cercato e cercano, con l'aiuto di Dio e l'ascolto della sua parola autenticamente interpretata dai Pastori, di incarnare nella loro vita e di testimoniare ai fratelli la verità e la bellezza del progetto di Dio sulla famiglia.

Come insegna il Concilio, "Dio non creò l'uomo lasciandolo solo, fin da principio 'uomo e donna lo creò' (Gen 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione fra le persone"<sup>226</sup>. Dio, infatti, "è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creando a sua immagine... Egli iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione... La rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il matrimonio e la verginità. Sia l'uno che l'altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo 'essere a immagine di Dio'"<sup>227</sup>. Per questo, nell'amore sponsale tra l'uomo e la donna - che già nell'Antico Testamento è immagine dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo (cf. Is 54,5; 62,5) - e nella loro generosa partecipazione al dono della trasmissione della vita ai figli, la persona umana si realizza secondo il disegno d'amore in essa impresso da Dio e adempie a una specifica missione.

Gesù Cristo, superando con la sua predicazione la pedagogia provvisoria della Legge antica, ha insegnato con vigore e luminosità il senso originale dell'unione dell'uomo e della donna, come il Creatore l'ha pensata e voluta "da principio" (cf. Mt 19,4), proclamandone l'unità e l'indissolubilità (cf. Mt 19,6). Con la sua morte in croce e la sua risurrezione ha mostrato la via concreta per realizzare l'amore reciproco tra gli sposi (cf. Ef 5,25). Effondendo lo Spirito Santo ha donato loro quel "cuore nuovo" che li rende capaci di amarsi l'un l'altro come Egli stesso ci ha amati (cf. Gv 13,34)<sup>228</sup>. Il sacramento del matrimonio esprime e realizza così la piena verità del rapporto sponsale tra

---

226 *Gaudium et spes*, 12.

227 *Familiaris consortio*, 11.

228 Cf. *Ibid.*, 13.

l'uomo e la donna e del loro servizio alla trasmissione della vita. Attraverso di esso, "l'autentico amore umano è assunto nell'amore divino ed è sostenuto ed arricchito dalla forza redentiva di Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa"<sup>229</sup>. L'amore coniugale vissuto in Cristo diventa anzi sacramento dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (cf. Ef 5,22-33). Esso "comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona...; mira a un'unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un'anima sola; esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca e si apre sulla fecondità"<sup>230</sup>. In particolare, "secondo il disegno di Dio, il matrimonio è il fondamento della più ampia comunità della famiglia, perché l'Istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione ed educazione della prole, in cui trovano il loro coronamento"<sup>231</sup>.

"La famiglia cristiana è una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo"<sup>232</sup>. Partendo dalla comprensione di questo meraviglioso disegno d'amore la famiglia può "diventare ciò che è", assumendo consapevolmente "la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la sua Chiesa"<sup>233</sup>. Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce infatti "un complesso di relazioni interpersonali - nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità -, mediante le quali ogni persona è introdotta nella 'famiglia umana' e nella 'famiglia di Dio', che è la Chiesa "<sup>234</sup>. Così la famiglia cristiana è chiamata a rendere

---

229 *Ibid.*, 49.

230 *Ibid.*, 13.

231 *Ibid.*, 14.

232 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2205.

233 *Familiaris consortio*, 17.

234 *Ibid.*, 15.

"manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri"<sup>235</sup>. Per questo, essa è "santuario domestico della Chiesa", vera "chiesa domestica"<sup>236</sup>, e, in rapporto alla società, la "prima e vitale cellula"<sup>237</sup> di essa. In quanto è segno e strumento di realizzazione della verità della persona umana, della sua nascita, della sua educazione, della sua espressione e maturazione nell'amore oblativo e fecondo, del suo prepararsi alla vita piena e definitiva in Dio, la famiglia rappresenta il primo spazio in cui la Chiesa si edifica come mistero di comunione e di missione, e dove la società nasce e si costituisce a partire da persone che maturano nel dono responsabile di sé e diventano perciò capaci di intessere autentici legami di fraternità e di solidarietà.

#### 70. *La famiglia: oggetto privilegiato della nuova evangelizzazione*

Nella prospettiva di una nuova evangelizzazione che riconosca nella famiglia un destinatario essenziale della sua missione, perché essa a sua volta divenga sempre più soggetto e protagonista dell'azione pastorale, occorre che la Chiesa di Roma, grazie anche all'opera di promozione e di coordinamento del Centro diocesano per la pastorale della famiglia, sappia percorrere delle vie ed individuare delle modalità di servizio e di formazione rispondenti alla situazione concreta e alle esigenze ecclesiali.

---

<sup>235</sup> *Gaudium et spes*, 48.

<sup>236</sup> *Apostolicam actuositatem*, 11; *Lumen gentium*, 11; *Familiaris consortio*, 21.49.

<sup>237</sup> *Apostolicam actuositatem*, 11.

Il principio ispiratore di questo impegno dev'essere quello di una pastorale unitaria nei suoi riferimenti dottrinali e nelle linee operative di fondo, e insieme flessibile in relazione alle situazioni concrete, alle reali possibilità, ai molteplici contributi che arricchiscono oggi nella Chiesa la spiritualità familiare. Vi si deve aggiungere la costante verifica delle esperienze realizzate, da attuarsi insieme con le famiglie che le promuovono o vi sono coinvolte. La pastorale familiare non va considerata come un settore a sé stante, ma dovrà divenire sempre di più principio animatore ed unificatore di tutta l'azione pastorale parrocchiale, perché si crei una vitale osmosi fra la famiglia, "chiesa domestica", e la parrocchia concepita come autentica famiglia. A partire da questo essenziale rapporto, la pastorale familiare si inserirà nell'azione pastorale globale a livello di prefettura, Settore e Diocesi, soprattutto per quanto riguarda la formazione degli operatori e alcuni importanti servizi di catechesi, di apostolato e di solidarietà. Entro questo quadro di riferimento, è possibile tracciare alcuni percorsi privilegiati di azione pastorale che esigono un più stretto coordinamento tra le parrocchie, superando chiusure e particolarismi.

### *71. La pastorale di preparazione al matrimonio*

Si tratta anzitutto di inserire organicamente la preparazione alla vita familiare nei vari *itinerari catechistici*, a cominciare da quelli per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e la maturazione di fede degli adolescenti, sia nelle parrocchie che nelle scuole cattoliche.

Occorre qui un particolare impegno per sostenere la famiglia nel suo primario compito educativo. La comunità ecclesiale e i gruppi di pastorale familiare dovranno sforzarsi di moltiplicare le occasioni di incontro fra i genitori, per confrontare le esperienze, fornire il parere di esperti ed il consiglio per i casi più delicati.



Oltre ad aiutare i genitori nella loro missione essenziale di primi educatori della fede dei loro figli, una specifica attenzione dovrà essere rivolta anche all'educazione delle capacità morali e delle potenzialità affettive dei figli, in particolare nella delicata età adolescenziale, dove più frequentemente si manifestano i conflitti generazionali che, non risolti, portano necessariamente a quelle condizioni di incomunicabilità che affliggono tante famiglie della nostra Città.

La pastorale prematrimoniale prossima e immediata rappresenta uno snodo decisivo per la formazione della famiglia. Essa non può limitarsi ai necessari e indispensabili incontri di preparazione al sacramento, ma investe con ampiezza il periodo in cui i giovani cominciano ad avere una sempre più intensa relazione di coppia fino al tempo del *fidanzamento*, vissuto oggi in modo assai diverso rispetto al passato. Ci sono aspetti positivi al riguardo che vanno attentamente considerati: la maggiore libertà di scelta, il dialogo tra genitori e figli e una loro crescente autonomia, una marcata e più giusta parità tra uomo e donna. Emergono tuttavia anche aspetti problematici e negativi: una forte spinta della cultura prevalente che tende a giustificare la precocità di esperienze nel campo della sessualità o la sua banalizzazione, la concezione privata del rapporto a due, una falsa idea di libertà e la paura di impegni definitivi, le difficoltà a trovare un'abitazione o un lavoro con il conseguente forzato prolungamento del fidanzamento, la mancanza di validi modelli e sostegni nella famiglia. Non mancano tuttavia giovani disponibili e attenti al messaggio dell'amore e della vita di coppia secondo il Vangelo. Occorre dunque guardare con fiducia verso di loro e verso tutti i giovani fidanzati, promuovendo nelle comunità una specifica pastorale. Il tempo del fidanzamento non va considerato solo una tappa di passaggio ma, proprio per le sue nuove caratteristiche, va accolto - nel quadro della pastorale giovanile -

come tempo di grazia, di responsabilità e di impegno, valorizzandone la dimensione vocazionale, missionaria e di servizio ecclesiale e sociale.

Specialmente alle coppie più preparate, che spesso fanno parte di associazioni, movimenti e gruppi, vanno offerti cammini approfonditi di formazione che le aprano anche alla missionarietà verso le altre coppie di fidanzati e l'intera comunità.

La pastorale del fidanzamento sfocia nell'*immediata preparazione al matrimonio*, mediante quegli incontri che sono ormai diventati una consolidata tradizione nella maggior parte delle nostre comunità cristiane. Questa preparazione, senza tralasciare i preziosi sussidi che in generale offre sotto il profilo psicologico, sociale e giuridico, si deve sempre più qualificare come itinerario di fede e di evangelizzazione del progetto di Dio sull'amore e la famiglia, sulla coppia e la vita umana. E' essenziale che gli incontri divengano occasioni per un'autentica esperienza di Chiesa, nello scambio di amicizia e di esperienza con altre coppie di fidanzati e di sposi più maturi, perché i giovani, soprattutto i più lontani, siano gradualmente avvicinati all'ascolto vivo, esistenziale della parola di Dio, introdotti alla preghiera e alla spiritualità nella nuova dimensione di coppia. Si dovranno infine studiare forme concrete per favorire un responsabile inserimento dei nubendi nella comunità ecclesiale dove prenderanno dimora. Anche la celebrazione del sacramento, come coronamento di questo itinerario, necessita di essere approfondita. Se ne evidenzierà la dimensione di autentico incontro con Dio, che si rende sacramentalmente presente nella vita della nuova coppia, e quindi la dimensione di comunione ecclesiale e di evangelizzazione del mistero di grazia sostiene gli sposi per una matura assunzione di impegno.

## 72. *La crescita spirituale della famiglia, il sostegno alle famiglie nuove e a quelle in difficoltà*

Per far crescere la famiglia è necessario offrirle aiuto per un'autentica spiritualità familiare e occasioni di comunione e di incontro. Va dato pertanto impulso ai gruppi di spiritualità per famiglie, fondati sull'amicizia, sul desiderio della scoperta di Dio e dei tesori del Vangelo, per una serena e matura crescita nella fede all'interno della concreta esperienza di vita. Nel rispetto della libertà e del cammino spirituale dei singoli e delle famiglie, questi gruppi dovranno via via aprirsi a forme e momenti di partecipazione alla vita ecclesiale e di impegno nel servizio e nella responsabilità sociale. Preziose, in questa prospettiva, si mostrano le numerose esperienze, a livello spirituale, culturale e caritativo, realizzate da gruppi, associazioni e movimenti a sfondo familiare: esse possono utilmente integrare, tenendo conto delle proprie specifiche ispirazioni e finalità, gli itinerari offerti dalla comunità diocesana e parrocchiale, in spirito di sincera collaborazione.

Particolare attenzione meritano *le nuove famiglie*. E' provato infatti, sia dall'esperienza pastorale diretta sia da rilevazioni e studi statistici e sociologici, che le maggiori difficoltà della vita di coppia si incontrano nei primi anni di matrimonio. E' necessario pertanto che la pastorale della famiglia si faccia carico di interventi organici in questo periodo delicatissimo della vita di coppia, non lasciando soli i giovani sposi ad affrontare i problemi, spesso assai gravi, dell'inserimento nella nuova realtà della loro vita.

Una specifica cura pastorale, sostenuta da tutta la comunità cristiana, dev'essere rivolta verso quelle famiglie che vivono in *situazioni di emarginazione e di difficoltà*. Si tratta ad esempio di famiglie che non hanno casa, famiglie di carcerati, con figli portatori di gravi handicap o tossicodipendenti, con malati

mentali, cronici o inguaribili; famiglie ideologicamente divise, famiglie di emigranti, sradicate dal loro ambiente culturale e sociale. Concretamente, si tratta di costituire appositi centri d'ascolto nelle parrocchie e un numero adeguato di consultori familiari in Diocesi. Dev'essere studiata inoltre la creazione di strutture di cooperazione a livello interparrocchiale, per organizzare, coordinare e sostenere anche economicamente interventi di assistenza a domicilio, soprattutto degli anziani, in stretta collaborazione con le strutture sociali e di volontariato già esistenti.

Un crescente campo di attenzione pastorale è costituito poi da quelle famiglie che vivono *situazioni matrimoniali particolari o irregolari*. La comunità cristiana deve intervenire con molto tatto, per aiutare queste persone a fare un cammino di fede. Occorrerà distinguere fra il cosiddetto matrimonio "per esperimento", le unioni di fatto, i battezzati uniti col solo matrimonio civile, i separati, i divorziati risposati o no. Rispetto alle diverse forme di convivenza, "sarà cura dei Pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, caso per caso; avvicinare i conviventi con discrezione e rispetto; adoperarsi con un'azione di paziente illuminazione, di caritatevole correzione, di testimonianza familiare cristiana, che possa spianare la strada verso la regolarizzazione della loro situazione"<sup>238</sup>. Anche riguardo ai divorziati bisogna "ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza fra quanti si sono sinceramente sforzati di salvare il proprio matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai

stato valido". In ogni caso, nella piena fedeltà all'insegnamento e alle norme ecclesiali che vietano tra l'altro l'accesso all'Eucaristia a chi è in situazione di peccato grave, occorre aiutare i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Si tratta perciò di sostenerli con un autentico cammino di fede, esortandoli ad "ascoltare la parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede, a coltivare lo spirito e le opere della penitenza per chiedere così di giorno in giorno la grazia di Dio. La comunità preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza"<sup>239</sup>.

### 73. *La famiglia soggetto privilegiato della nuova evangelizzazione*

"La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla chiesa domestica"<sup>240</sup>. Questa parola profetica sul ruolo della famiglia nella nuova evangelizzazione costituisce l'asse portante di tutta la pastorale della famiglia. Il nucleo di questa missione della famiglia, oggi e in ogni tempo, è che essa viva " il suo compito profetico accogliendo ed annunciando la parola di Dio: diventa così ogni giorno di più comunità credente ed evangelizzante"<sup>241</sup>. La famiglia dev'essere perciò sempre più considerata e promossa, non solo come destinatario principale dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, ma anche come prezioso e decisivo soggetto della nuova evangelizzazione.

---

<sup>239</sup> *Ibid.*, 84

<sup>240</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso alla terza conferenza dei Vescovi latino-americani*, Puebla: A.A.S. 71(1979), 204.

<sup>241</sup> *Familiaris consortio*, 51

Il principio evangelico e conciliare della partecipazione e corresponsabilità dei fedeli laici nella missione della Chiesa trova nella famiglia il suo primo, e per certi versi principale, campo di attuazione. I compiti che scaturiscono dalla vocazione cristiana della famiglia – all'interno della famiglia stessa, in rapporto con la comunità ecclesiale e in riferimento all'intera società – devono essere visti ed esercitati come un autentico servizio ecclesiale, attraverso cui Cristo edifica la sua Chiesa e annuncia e testimonia il Vangelo della salvezza degli uomini. Questa rinnovata consapevolezza e questa efficace azione sono l'obiettivo cui deve tendere ogni opera formativa ed ogni impegno ecclesiale nei confronti della famiglia.

L'azione formativa della comunità ecclesiale dovrà quindi mirare a far scoprire a ciascuna famiglia cristiana lo specifico della sua vocazione evangelizzatrice, anzitutto nell'intima natura del sacramento del matrimonio che fonda la famiglia come "chiesa domestica". Esso infatti costituisce l'amore di ciascun coniuge nell'altissima dignità di segno efficace dell'amore personale di Dio per ogni componente della famiglia, attraverso il dono di se stesso all'altro e il dono della vita ai figli.

#### *74. L'apporto insostituibile della famiglia nell'edificazione della comunità cristiana*

La famiglia cristiana, in tutti i suoi componenti, è chiamata a vivere e a far crescere continuamente al suo interno quel dono di comunione in cui si attua la verità e la libertà della persona umana redenta da Cristo. I coniugi, i figli, i parenti più anziani – che devono trovare spazio e accoglienza all'interno della famiglia – sono chiamati a crescere santificandosi insieme in Cristo: una santificazione vissuta nel concreto, che si nutre dell'amore reciproco, reso profondo ed efficace dallo spirito di sacrificio,

alimentato dalla preghiera e dalla partecipazione all'Eucaristia domenicale. La famiglia cristiana, attraverso questo amore, diviene icona della famiglia di Nazareth, nella quale Gesù stesso ha voluto vivere insieme a Maria e Giuseppe. E' mediante questo amore che la famiglia vive il mistero pasquale, l'offerta della propria vita per la vita dell'altro, perché insieme si gusti la gioia autentica della comunione, nella luce della presenza del Risorto (cf. Mt 18,20). In tal modo la famiglia può essere, in pienezza ed in forme adatte al nostro tempo, scuola di maturità cristiana e palestra di vita ecclesiale: nel reciproco aiuto e sostegno per realizzare la propria vocazione, nel mettere i propri doni al servizio gli uni degli altri, nella testimonianza gioiosa di Cristo al mondo.

Il responsabile e generoso servizio alla vita di tutti i propri componenti, soprattutto dei più deboli, bambini ed anziani, qualifica la vocazione ed il ministero specifico della famiglia. In particolare, il dono della vita ai figli diviene, per la fedeltà coerente e coraggiosa che un tale impegno oggi più che mai richiede, testimonianza della novità, della freschezza e della gratuità evangelica, in una società tentata di rinchiudersi in un individualismo di morte. La fecondità è il segno tangibile della partecipazione degli sposi all'amore creativo di Dio da cui "ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,15). Inoltre, come frutto dell'amore coniugale, la fecondità è testimonianza della propria donazione reciproca, per la piena realizzazione come persone. Tale fecondità è scelta pienamente umana ed umanizzante, che si estende dalla procreazione dei figli alla loro educazione integrale, ed anche – dove possibile – all'accoglienza dei figli di altre famiglie in difficoltà oppure orfani, attraverso gli Istituti dell'affidamento e dell'adozione.

"Non si deve tuttavia dimenticare che, anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale

perde il suo valore. La sterilità fisica può essere infatti occasione per gli sposi per altri servizi importanti alla vita ed alla persona umana, quali per esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati"<sup>242</sup>. Ciò è estremamente importante oggi, in particolare nei confronti di quella "cultura del desiderio" per cui si vuole e si pretende un figlio ad ogni costo e con ogni mezzo, distorcendo l'autentico significato della paternità e della maternità come affidamento che Dio fa alla coppia di una nuova vita umana.

La procreazione responsabile e il servizio alla vita all'interno della famiglia sono dunque confessione e testimonianza fattiva di fede nell'amore provvidente di Dio, per continuare ad illuminare il mondo di una luce di speranza che abbraccia la vita intera dell'uomo, dal suo sorgere al suo tramonto.

### *75 . Operatori di pastorale familiare*

Per sostenere una tale ampia e articolata pastorale familiare occorre una formazione più accentuata degli operatori, mediante il potenziamento dell'avviata Scuola diocesana e altre analoghe iniziative sul territorio. La famiglia deve inoltre costituire sempre più un ambito di formazione specifica per tutti gli operatori pastorali e, in particolare, per i catechisti, che in qualche misura hanno sempre con essa un rapporto, diretto o indiretto. Perciò, a cominciare dai seminari e dagli Istituti in cui si perfeziona la formazione per i giovani sacerdoti, i religiosi e le religiose, i laici, sino ad arrivare ai corsi per catechisti, animatori della liturgia, operatori della Caritas e del volontariato, occorre che la pastorale familiare abbia una specifica presenza, in modo da rendere ciascuno attento e idoneo a inserire nel proprio servizio



ecclesiale le problematiche attinenti la famiglia. E' anche indispensabile coinvolgere nella pastorale della famiglia le scuole cattoliche di ogni ordine e grado, in particolare gli educatori più direttamente responsabili della formazione umana globale degli alunni.

Ma soprattutto le stesse famiglie, le coppie cristiane sono chiamate a dare il loro originale e insostituibile contributo nella pastorale familiare e nel servizio della comunità, offrendo a tutti quei valori di spontanea e reciproca accoglienza, di gioia e di festa, di concretezza nel servizio, di calore umano e di matura responsabilità, di condivisione e di spirito di sacrificio che devono essere a loro connaturali. Momento essenziale di questo servizio è l'impegno di ogni famiglia a riannodare il tessuto dei rapporti interpersonali all'interno del proprio ambiente di vita e anzitutto con le altre famiglie, di modo che anche la parrocchia acquisti sempre più una "forma familiare". In questa prospettiva ricevono pieno senso quei doni che tante famiglie già offrono nel campo della catechesi, dell'evangelizzazione e della liturgia, delle varie iniziative di apostolato e servizio caritativo.

#### *76. Famiglia e società a Roma, nell'orizzonte della mondialità*

La famiglia cristiana è chiamata ad offrire il suo specifico apporto alla diffusione, alla crescita e al consolidamento di quei valori evangelici ed autenticamente umani che devono stare alla base di una corretta e serena convivenza tra le persone e le famiglie. Solo la famiglia cristiana può rigenerare alla luce della carità di Cristo un tessuto etico e sociale logorato e in tanti punti ormai guasto. In primo luogo, si tratta di promuovere il valore della vita, in qualsiasi condizione e stadio di sviluppo essa si trovi; l'accoglienza e il servizio sociale, anzitutto alle famiglie più in difficoltà; l'impegno a favorire – nelle diverse sedi e con ogni mezzo idoneo – un'organizzazione della vita sociale, una

gestione dei servizi pubblici - dalle scuole ai servizi sanitari - e una legislazione, capaci di promuovere e sostenere i diritti e i doveri della famiglia.

Occorre ricordare che "il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico: le famiglie cioè devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere 'protagoniste' della cosiddetta 'politica familiare' e assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali che si sono limitate ad osservare con indifferenza. L'appello del Concilio Vaticano II a superare l'etica individualistica ha perciò valore anche per la famiglia come tale"<sup>243</sup>.

Molteplici sono oggi gli àmbiti dell'impegno sociale e politico delle famiglie. Nella scuola la presenza delle famiglie negli organi collegiali risulta decisiva per orientare la formazione dei figli a quei valori che corrispondono alle proprie convinzioni, esercitando così quel primario diritto-dovere che le famiglie hanno in ordine all'educazione delle nuove generazioni .

Rientra nel medesimo àmbito la promozione del diritto della famiglia a scegliere liberamente la scuola che desidera, compresa quella cattolica, che a Roma ha ancora una presenza ampia, articolata e qualificata. Una legislazione che riconosca tale diritto della famiglia e ne sostenga la concreta attuazione appare ormai inderogabile ed esige da parte delle famiglie stesse un forte e comune impegno di proposta e di stimolo alle forze sociali e politiche, perché anche nel nostro Paese si realizzi la parità scolastica.

Nel mondo del lavoro e dell'economia occorre che la famiglia si impegni, anche mediante apposite associazioni, perché i suoi diritti siano riconosciuti e rispettati, in riferimento ad esempio all'organizzazione del lavoro, alla remunerazione, alle esigenze proprie del lavoro della donna, alle possibilità di sbocco professionale per i giovani.

Riguardo ai gravi problemi della sanità, la famiglia è chiamata ad assumere adeguate iniziative per promuovere un rinnovato impegno sociale e politico, oltre che a partecipare direttamente ai servizi sociali e all'assistenza volontaria alle famiglie che necessitano di particolare aiuto.

Verso i mass-media la famiglia deve poter esercitare, anche mediante le associazioni degli utenti, un influsso di verifica e di stimolo, perché questi strumenti si pongano a servizio della promozione culturale e civile della persona e rispettino le esigenze della famiglia, particolarmente in campo morale ed educativo.

Nell'ottica di una collaborazione responsabile e franca con le competenti istituzioni civili, e di fronte al ruolo essenziale che svolgono le famiglie nel concreto della nostra Città - come del resto in tutto il Paese -, alla molteplicità dei problemi di cui si fanno carico, agli oneri anche impropri da cui sono gravate, alle difficoltà da cui sono minacciate, la Chiesa di Roma invita ad accordare una reale priorità alle politiche sociali a favore della famiglia, riguardanti la previdenza, il trattamento fiscale, la casa, i servizi sociali e quel complesso di condizioni per cui la maternità e l'educazione dei figli non siano socialmente penalizzate. Una tale politica organica costituisce un impegno di giustizia verso i cittadini e corrisponde a un interesse fondamentale della comunità nazionale. Essa non deve essere smentita da provvedimenti che vadano in senso contrario, sul piano economico e sociale come su quello giuridico e

istituzionale. Al riguardo è importante una lettura della situazione della famiglia a Roma alla luce della "Carta per i diritti della famiglia" emanata dalla Santa Sede nel 1983<sup>244</sup>.

Le famiglie che vivono nella comunità cristiana di Roma non possono inoltre non dischiudere gli orizzonti del proprio servizio a una prospettiva universale. "Di fronte alla dimensione mondiale che oggi caratterizza i vari problemi sociali, la famiglia vede allargarsi in modo tutto nuovo il suo compito verso lo sviluppo della società: si tratta di preparare un nuovo ordine internazionale, perché solo nella solidarietà mondiale si possono affrontare e risolvere gli enormi e drammatici problemi della giustizia nel mondo, della libertà dei popoli, della pace dell'umanità (...). In quanto 'piccola Chiesa', la famiglia cristiana è chiamata ad essere segno di unità per il mondo e ad esercitare in tal modo il suo ruolo profetico testimoniando il Regno e la pace di Cristo, verso cui il mondo intero è in cammino"<sup>245</sup>. Tale apertura sollecita le famiglie alla missionarietà universale. "Come già agli albori del cristianesimo Aquila e Priscilla si presentavano come coppia missionaria, così oggi la Chiesa testimonia la sua incessante novità e fioritura con la presenza di coniugi e di famiglie cristiane che, almeno per un certo periodo di tempo, vanno nelle terre di missione ad annunciare il Vangelo, servendo l'uomo con l'amore di Gesù Cristo"<sup>246</sup> e coltivano le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie.

---

244 Cfr. *Ibid.*, 46.

245 *Ibid.*, 48.

246 *Ibid.*, 54.

## INDICAZIONI PASTORALI

### 34 - LE FAMIGLIE NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA

*Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui*

(Gv 2,11)

#### OBIETTIVI PASTORALI

La famiglia è patrimonio comune della società civile e della comunità ecclesiale, nucleo primario della società e comunità di amore e di vita, nella sua realtà umana e soprannaturale. Essa è pertanto un valore da accogliere, sostenere e servire.

Tutta la Diocesi si impegni in via prioritaria ad annunciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia e a sviluppare una adeguata pastorale familiare, per la preparazione, la formazione permanente delle famiglie, il sostegno di quelle in difficoltà, l'accoglienza della vita. Promuova la formazione delle famiglie cristiane sotto il profilo spirituale, culturale e sociale, affinché esse stesse assumano la responsabilità di evangelizzare altre famiglie e di favorire nelle istituzioni civili una efficace politica familiare e la realizzazione di servizi sociali adeguati.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### *1 - Pastorale familiare*

La comunità cristiana rafforzi per la famiglia un'azione pastorale impostata su alcuni ambiti di maggior rilievo: la preparazione remota, prossima e immediata al matrimonio e alla famiglia; il sostegno alla sua crescita, con particolare attenzione alle nuove famiglie e a quelle in difficoltà; la promozione della famiglia nelle sue dimensioni spirituale, ecclesiale e sociale.

##### *2 - Rispondere alla concreta situazione delle famiglie*

Nel contesto del "Confronto con la Città" si intensifichi a livello diocesano, di Settore e di prefettura la collaborazione tra la comunità cristiana e le istituzioni civili, per una migliore conoscenza della situazione

delle famiglie, al fine di realizzare interventi che ne garantiscano la sicurezza e la stabilità.

Gli organismi ecclesiali promuovano, usufruendo anche delle realtà già operanti, un costante discernimento delle urgenze e dei problemi della vita familiare.

Si curi il coordinamento tra il Centro pastorale per la famiglia e gli altri organismi interessati, al fine di una azione pastorale attenta alla globalità delle esigenze delle famiglie e dei loro membri.

### *3 - Itinerari educativi alla famiglia*

A partire dalla catechesi dell'iniziazione cristiana e in specie nella catechesi giovanile, si dia spazio ad una sistematica formazione alla famiglia, in prospettiva vocazionale e di educazione all'amore. Si accompagni l'annuncio cristiano offrendo ai giovani efficaci testimonianze ed esperienze di fidanzati e di coppie. Si coinvolgano in questo impegno tutte le realtà interessate: famiglia, parrocchia, gruppi, associazioni e movimenti, scuola cattolica e scuola statale, in un costante coordinamento educativo.

Le parrocchie considerino il *fidanzamento* come tempo di grazia e lo sostengano, mediante iniziative catechistiche e liturgiche, con la guida di educatori qualificati. Siano in particolare affrontati - con fedeltà all'insegnamento della Chiesa - i problemi e le esigenze della vita di coppia: affettività, corporeità e sessualità; crescita in una spiritualità del fidanzamento; vita sacramentale; impegni comuni di servizio educativo, catechistico, caritativo, sociale; orientamento vocazionale e professionale; rapporti con le famiglie di origine. La scelta di vita a due che i giovani intraprendono sia concepita come specifica vocazione alla santità e come ministero ecclesiale.

La *preparazione immediata al matrimonio* sia svolta come itinerario di fede nell'arco di alcuni mesi, con incontri in piccoli gruppi, animati da coppie di sposi. Si approfondiscano in clima di amicizia i fondamenti del matrimonio cristiano: il disegno di Dio sulla coppia e la famiglia dal punto di vista biblico e dottrinale; i principi e fondamenti dell'etica cristiana sulla castità coniugale nella vita di coppia e di famiglia; la spiritualità familiare; i temi educativi in ordine ai figli; la celebrazione del sacramento. Si dia spazio anche a temi psicologici, medici, sociali e giuridici particolarmente utili per la vita matrimoniale. Formazione e informazione particolarmente accurate siano offerte in ordine alla procreazione e alla cura della vita.

Il cammino di preparazione culminerà nell'incontro della coppia con il parroco, con la comunità e con i gruppi di pastorale familiare della

parrocchia dove la nuova famiglia andrà ad abitare, in vista della sua accoglienza e del suo inserimento.

#### *4 - Pastorale di accompagnamento*

Le parrocchie avvieranno una organica pastorale di accompagnamento della vita cristiana delle famiglie, rendendole sempre più corresponsabili nel campo educativo, caritativo e missionario. Attiveranno pertanto, per gruppi e comunità di famiglie, itinerari di fede nei quali la catechesi e la formazione siano congiunte con l'esperienza spirituale e di preghiera, il servizio di carità e l'incontro di amicizia e fraternità.

Realizzeranno incontri e giornate di spiritualità per le famiglie, in modo da favorirne il peculiare cammino di santità. Tale spiritualità tragga alimento dalla parola di Dio, dalla vita liturgica e sacramentale, dalla preghiera familiare, usufruendo anche delle formule previste dal Benedizionale.

Promuoveranno dei centri di ascolto del Vangelo nelle case, dove la famiglia si rivela luogo di accoglienza, di ascolto della parola di Dio, di irradiazione missionaria.

Continuando e rinnovando la tradizione della visita pasquale, i sacerdoti e i diaconi della comunità parrocchiale incontreranno periodicamente tutte le famiglie.

#### *5 - Famiglia e iniziazione cristiana dei figli*

La parrocchia attivi itinerari di catechesi familiare, in preparazione al battesimo e post-battesimali, animati da coppie di sposi, in modo da favorire incontri personalizzati e accompagnare l'inserimento della famiglia nella comunità parrocchiale.

Il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi sia occasione per avviare un sistematico coinvolgimento dei genitori, soprattutto di quelli meno partecipi della vita della parrocchia. I Pastori e i catechisti promuovano il ministero dei coniugi nei confronti della crescita della fede dei figli e verso coppie e famiglie bisognose di evangelizzazione

#### *6 - Famiglia e associazioni*

Si valorizzino le esperienze di associazioni, gruppi e movimenti che operano a favore delle famiglie, coordinandole secondo gli orientamenti promossi dal Centro pastorale per la famiglia.

### *7 - Famiglie missionarie*

La Diocesi riservi una particolare attenzione e gratitudine a quelle famiglie che rispondendo ad una specifica vocazione partono per un servizio missionario in altri Paesi. Ne promuova la preparazione e ne sostenga il servizio.

### *8 - Famiglia e società*

Si curi la formazione delle famiglie all'impegno sociale e politico, così da promuovere consapevolezza, competenza e disponibilità in ordine ai problemi che esse devono affrontare quotidianamente e all'impegno perché sia avviata un'organica "politica della famiglia".

### *9 - Evangelizzazione, testimonianza della carità e famiglie*

Come Gesù a Cana, le comunità cristiane offrano alle famiglie un tempestivo, cordiale e generoso aiuto soprattutto in quelle situazioni in cui più forte si manifesta l'esigenza della testimonianza evangelica dell'amore per l'uomo. Particolarmente importante è il sostegno fraterno, morale e materiale da dare alle famiglie che compiono la scelta dell'affido o dell'adozione, a quelle numerose o che accettano di accudire in casa handicappati, malati di mente, anziani cronici o malati terminali. Nelle forme proprie dell'azione ecclesiale, ci si impegni per l'assistenza domiciliare, per la ricerca di alloggi, per agevolazioni nella iscrizione alle scuole cattoliche e per ogni altra forma umile, ma concreta di aiuto a chi è nel bisogno.



## 35 - PASTORALE DELLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

*Se tu conoscessi il dono di Dio  
e chi è colui che ti dice : "Dammi da bere!"  
tu stessa gliene avresti chiesto  
ed egli ti avrebbe dato acqua viva*

(Gv 4,10)

### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa, preoccupata per il diffuso e grave disagio di tante famiglie scompagnate, opera un costante discernimento sulle situazioni di difficoltà e sulle cause che le determinano e, attenta anche alle iniziative della comunità civile, si sforza di offrire interventi efficaci di sostegno e di accompagnamento sul piano pastorale e sociale.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Pastorale diocesana*

La Diocesi offra criteri e sussidi per una pastorale in favore dei coniugi separati, divorziati, divorziati risposati, di coloro che sono sposati solo civilmente o conviventi. Assumendo con fedeltà gli orientamenti della Chiesa, si dia vita a una serie di itinerari di fede specifici che offrano a questi fratelli e sorelle la possibilità di partecipare alla vita e alle attività pastorali della comunità.

#### *2 - Pastorale parrocchiale*

Nel quadro di una pastorale diocesana unitaria, le comunità parrocchiali avviino forme di ascolto delle coppie e delle famiglie che vivono in situazioni irregolari e offrano loro un servizio di fede, di crescita spirituale e di testimonianza di carità, idoneo a renderle consapevoli della loro appartenenza alla Chiesa, con le esigenze e i doni di preghiera e di fraternità che ne derivano.

#### *3 - Formazione del volontariato e valorizzazione di strutture esistenti*

Parrocchie e prefetture daranno vita alla formazione di un volontariato competente al servizio delle varie situazioni di famiglie in difficoltà. Si rendono necessari a questo scopo sia il sostegno di *équipes* di famiglie

qualificate per i diversi servizi da prestare, sia l'attivazione e la valorizzazione di centri di ascolto e di accoglienza, di consultori, di case-famiglia e comunità-alloggio per interventi urgenti, sia il raccordo e la collaborazione con le istituzioni civili preposte ai servizi sociali.

Saranno inoltre attivati, a livello di prefettura, centri gratuiti di consulenza matrimoniale per aiutare le coppie in difficoltà a discernere la loro situazione, anche per l'eventuale avvio della causa di nullità presso i tribunali ecclesiastici.

Il consultorio familiare diocesano è lo strumento unitario di coordinamento e di sostegno di questi servizi.

#### *4 - Aiuto fraterno tra famiglie*

Le famiglie cristiane, anche attraverso forme associative, si facciano carico delle famiglie in difficoltà, con la viva testimonianza, il sostegno anche economico, l'accompagnamento e l'accoglienza fraterna.

#### *5 - Disponibilità verso i membri più deboli della famiglia*

Ricordando la premura di Gesù verso i bambini, le famiglie cristiane abbiano una particolare cura degli orfani e dei senza famiglia, si aprano all'adozione e all'affidamento, all'assistenza a ragazze madri, all'accoglienza di minori sbandati e alla difesa dei bambini e dei loro diritti. La parrocchia sia casa e famiglia per tutti e promuova pertanto una specifica pastorale, anche verso le persone che vivono in situazioni di solitudine e di sofferenza, come le vedove e i vedovi, gli anziani soli o abbandonati.

## 36 - FORMAZIONE DEGLI OPERATORI DELLA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi.  
Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede;  
chi ha un ministero attenda al ministero;  
chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione*

(Rm 12,6-7)

### OBIETTIVI PASTORALI

La Diocesi ritiene importante che la pastorale della famiglia sia animata da operatori qualificati e a tal fine ne cura la formazione con appropriate iniziative, sostenute dalle parrocchie, dalle comunità religiose e dalle famiglie cristiane. La preparazione impartita nei seminari diocesani, nella formazione dei diaconi e in quella permanente del clero e dei religiosi e delle religiose, oltre che nella formazione degli operatori pastorali, renda idonei ad animare e sostenere una efficace pastorale familiare. Si valorizzino a tal fine i Consultori diocesani e si promuovano centri qualificati di pastorale e di consulenza familiare dislocati nel territorio, a cui possano riferirsi i vari centri di ascolto parrocchiali.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - I primi operatori: sposi e nuclei familiari*

La comunità cristiana, riconoscendo che i primi operatori della pastorale della famiglia sono gli sposi cristiani, le coppie e i nuclei familiari, ne sostenga la formazione di base e quella specifica, ne solleciti la partecipazione ai servizi, alle strutture educative e sociali presenti sul territorio. Promuova e garantisca la presenza degli sposi e delle famiglie negli organismi ecclesiali di partecipazione.

#### *2 - Centro per la pastorale della famiglia*

Il Centro per la pastorale della famiglia ha compiti di studio, elaborazione, animazione, attuazione e verifica del progetto diocesano di pastorale familiare. Cura la promozione delle scuole di formazione degli operatori e degli incontri di spiritualità familiare, il coordinamento delle iniziative promosse da associazioni, movimenti, gruppi e strutture che operano in Diocesi nel campo della pastorale familiare.

### *3 - Centri di ascolto per le famiglie*

La parrocchia costituisca un centro di ascolto per la famiglia che rappresenti una struttura operativa e presti costante attenzione ai suoi problemi. Esso sarà costituito da operatori di pastorale familiare specificamente preparati e particolarmente idonei a questo delicato ministero. Oltre che punto di riferimento per le famiglie della parrocchia, la sua funzione sarà quella di animare e coordinare le varie iniziative di pastorale e di assistenza familiare, in stretta collaborazione con il parroco, il Centro pastorale per la famiglia, il Consultorio diocesano e le altre strutture operanti nel territorio.

### *4 - Contenuti della formazione degli operatori*

Nella formazione degli operatori si sviluppino i fondamenti, naturali e rivelati, del matrimonio cristiano e della famiglia; si approfondisca la dottrina della Chiesa sulla vocazione e sulla missione anche sociale degli sposi e della famiglia, sulla spiritualità e sulla morale coniugale e familiare; si offra una adeguata conoscenza degli aspetti giuridici, sociologici, psicologici e biologici del matrimonio.

Si promuovano esperienze e si offrano orientamenti per itinerari di spiritualità familiare che sostengano il cammino della coppia e della famiglia verso la santità.

### *5 - Formazione alla pastorale familiare dei seminaristi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose.*

La comunità cristiana qualifichi sempre meglio e curi la formazione alla pastorale familiare dei seminaristi, dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, valorizzando a tal fine le strutture universitarie presenti in Roma, in particolare l'Università Lateranense, e l'apporto qualificato di docenti e di coppie di formatori ricchi di esperienza umana ed ecclesiale.

### *6 - Collaborazione e coordinamento tra gli operatori*

I consigli pastorali di prefettura attivino forme di collaborazione nel campo della formazione e del coordinamento tra operatori che agiscono in favore della famiglia, o in stretto raccordo con essa, nei diversi ambienti (parrocchia, associazioni e gruppi, scuole cattoliche e scuole statali, consultori e istituzioni ecclesiali e civili), particolarmente riguardo

all'impegno educativo verso le nuove generazioni e alle situazioni di particolare gravità o urgenza.

## Capitolo II

### I GIOVANI

#### *77. La situazione sociale e culturale dei giovani a Roma*

La Chiesa di Dio che è in Roma guarda con affetto e fiducia agli oltre 600 mila giovani tra i 15 e i 25 anni che vivono in questa Città. Anche il Sinodo li ha tenuti in grande considerazione, nella consapevolezza che essi non rappresentano soltanto il futuro di Roma, ma hanno un'importanza per la Chiesa e la Città di oggi e sono in grado di apportare ad esse il contributo della loro giovinezza e contemporaneamente di ricevere, con il sostegno di tutta la comunità ecclesiale, la grazia dell'incontro liberante e gioioso con Gesù Cristo.

L'età giovanile si è notevolmente protratta: col prolungamento del tempo dello studio, la difficoltà a inserirsi in modo stabile nel mondo del lavoro e la tendenza a rinviare una precisa e definitiva scelta di vita, accade che si rimanga giovani, se non anagraficamente, almeno psicologicamente e come situazione esistenziale, per più tempo che nel passato. D'altro canto, il ritmo vorticoso del cambiamento sociale e della trasformazione culturale fa sì che le generazioni si succedano in modo assai più accelerato che nel passato, rendendo più difficile non solo il rapporto tra genitori e figli, insegnanti e studenti, superiori di lavoro e sottoposti, ma anche tra le stesse nuove generazioni alla distanza di pochi anni. Nella zona del centro storico il mondo giovanile è poi quasi assente, mentre i giovani costituiscono una

presenza quantitativamente e qualitativamente significativa nei quartieri più periferici.

La precarietà sociale della Città ha un'incidenza molto forte su questa fascia di età, in particolare sugli adolescenti, sui giovani immigrati e su quelli colpiti dalla disoccupazione prolungata. Problemi delle famiglie, crisi della scuola che spesso si mostra più luogo di sosta che di crescita umana, difficoltà a trovare un lavoro, carenza di luoghi costruttivi di incontro pesano sui giovani, in particolare su quelli delle estreme periferie, in genere di modesta condizione e chiamati a confrontarsi con la dura realtà del quotidiano. Aumenta così il numero dei giovani a rischio, isolati o raggruppati in bande, facile preda del consumismo con cui reagiscono all'emarginazione, ma che li porta a evadere dalle responsabilità, a consumare le cose, i pensieri, le relazioni, l'amore, la vita stessa. Il consumismo incide anche sui giovani del ceto medio borghese, per lo più studenti delle scuole superiori o delle Università, i quali, economicamente dipendenti dalla famiglia, cercano spesso sostegno e senso aderendo a gruppi prevalentemente evasivi e di divertimento. Una certa mentalità individualistica, del potere, del successo e del rifiuto del "diverso" è anche all'origine di inquietanti episodi di intolleranza, violenza e vero e proprio razzismo.

Il forte cambiamento culturale e l'incertezza che lo caratterizza si ripercuotono particolarmente sui giovani, attraverso la molteplicità e la contraddittorietà dei modelli di vita proposti, e, di conseguenza, la carenza di progetti coerenti, stabili e aperti a un costruttivo sviluppo della persona e della società. Di qui, spesso, un atteggiamento di apatia e indifferenza e, se non il rifiuto, la disistima per il mondo degli adulti.

Nel disagio diffuso non si possono non rilevare però segni positivi e germi di speranza. Alla sfiducia nei confronti delle

istituzioni, in primo luogo la politica, poi la scuola, la famiglia e la Chiesa stessa, fa riscontro un desiderio di apprezzamento, che si esprime nella richiesta di un loro risanamento; al disagio dell'incomunicabilità con i genitori e gli adulti si contrappone la ricerca di maestri di vita, di testimoni, a cui affidarsi per crescere e con cui camminare; al bisogno dell'eccezionale, come reazione all'anonimato e all'indifferenza della Città, corrisponde la richiesta di spazi di lavoro, di svago, di relazione interpersonale nei quali poter organizzare il proprio progetto di vita, condividere l'esistenza quotidiana e spendere le proprie energie.

#### *78. I giovani, la domanda religiosa, la fede cristiana*

Anche dal punto di vista religioso ed ecclesiale il quadro si presenta difficile e complesso. E' certamente vero che la domanda religiosa o, almeno, un generico sentimento religioso non è per lo più assente tra i giovani: anzi, per certi versi, è in essi superiore rispetto al mondo degli adulti ed è oggi in ripresa, anche a causa del crollo delle proposte ideologiche forti e della ricerca di senso profondamente avvertita. Ma è altrettanto vero che è proprio il mondo giovanile quello più lontano, almeno di fatto ed esteriormente, dalla Chiesa: per cui, quando si parla di giovani nella nostra Chiesa ci si deve oggi riferire ai pochi che ne fanno coscientemente parte e ai tantissimi che vi appartengono solo debolmente o la ignorano o la rifiutano. Questo fenomeno ha certamente delle cause di tipo sociale e culturale, che risalgono soprattutto a quell'enfasi sulla soggettività che - vissuta in un clima rinunciatario che si aggrappa al "tutto subito e a poco prezzo" - provoca il rifiuto o almeno la diffidenza verso tutto ciò che è contenuto oggettivo di fede, responsabilità, progetto, condivisione, continuità, istituzione. Per questo, molti sono oggi i giovani indifferenti alla dimensione religiosa della vita e inclini a una visione relativistica sia della morale sia del credo cattolico.



Altri, di fronte al vuoto esistenziale e spirituale che incontrano nella società e nella loro vita, tendono a rifugiarsi nel sacro come consolazione dalle paure ed evasione dagli interrogativi esistenziali, per lo più concependolo in forme variamente sincretistiche. Spesso, infine, anche tra chi ha un approccio più positivo nei confronti della fede cristiana e della Chiesa, permane un atteggiamento dubbioso e critico, che valorizza l'incidenza sociale della Chiesa ma non ne coglie la dimensione profonda di mistero della presenza di Cristo o la subordina ai bisogni di identità personale e di autorealizzazione.

Questa vasta disaffezione o almeno difficoltà dei giovani nei confronti della Chiesa richiede, insieme alla messa in luce delle cause d'ordine sociale e culturale, il coraggio di una seria autocritica da parte di tutta la comunità cristiana. Di fronte alla complessità e ai rapidi cambiamenti del mondo giovanile, la nostra Chiesa ha corso seriamente il rischio di mostrarsi incerta, in ritardo e incapace di recepire le richieste - esplicite o implicite - che le venivano, e le vengono, dai giovani. E la pastorale giovanile, da realtà pacifica, anche se non capillarmente diffusa e senza il ruolo di centralità che le compete, collegata quasi spontaneamente con i modelli di socializzazione presenti nel precedente contesto culturale cittadino, è diventata oggi una realtà alla ricerca di se stessa. Convivono proposte e modelli differenti, con una diffusione per lo più limitata, alcuni più riusciti ed equilibrati, altri non privi di unilateralità e di carenze. Non bisogna però dimenticare che oggi il mondo giovanile, per quanto riguarda in particolare l'ambito ecclesiale, sa esprimere con vivacità e convinzione molti valori positivi che ben lasciano a sperare e che, se decifrati e recepiti, possono rappresentare il provvidenziale punto d'aggancio per la nuova evangelizzazione in questo decisivo Settore della vita ecclesiale e sociale. Lo manifesta con grande evidenza l'impegno di tanti giovani -

inseriti nella vita parrocchiale e spesso aggregati in associazioni, movimenti e gruppi - nella serietà di un cammino di formazione spirituale e culturale; in esperienze di preghiera e di contemplazione; nel servizio generoso e assai diffuso del volontariato ecclesiale e sociale; nel riconoscimento e nella promozione dei valori della pace, della solidarietà e dell'ambiente naturale; nella passione per un mondo unito e più giusto; nella ricerca e nella promozione - a livello di convinzioni e di esperienze - di rapporti interpersonali e comunitari (tra uomo e donna, tra le classi sociali, le razze e le nazionalità) più trasparenti, rispettosi della libertà e unicità della persona e della diversità come fattore di reciproco arricchimento.

79. *"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi": il Vangelo di Cristo e i giovani*

La parola di Dio ci testimonia che Gesù, il Figlio di Dio venuto nel mondo, "ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo"<sup>247</sup>. E così ha vissuto l'infanzia, la fanciullezza e la giovinezza - "e Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52) -, maturando e fortificandosi, con il sostegno e la luce dello Spirito Santo, per adempiere il disegno d'amore del Padre su di Lui nel dono di sé libero e incondizionato ai fratelli. Proprio in questa sua crescita umana Gesù si mostra a ogni uomo e a ogni donna, soprattutto nella tappa decisiva dell'adolescenza e della giovinezza, come "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6).

I Vangeli, poi, ci descrivono molti incontri di Gesù di Nazareth con giovani, alcuni dei quali, come Giovanni (cf. Gv 1,37-39), divengono suoi discepoli e anche apostoli: anzi, verso i

---

<sup>247</sup> *Gaudium et spes*, 22.

giovani Egli mostra un amore e una cura particolari, affinché la loro vita non sia prematuramente spezzata ma possa fiorire e portar frutto, come testimoniano i due suggestivi episodi della risurrezione della figlia di Giairo (cf. Lc 8,40-56) e del figlio della vedova di Nain (cf. Lc 7,11-17). Ma un testo evangelico brilla fra tutti, quello che riporta il colloquio tra il Maestro e un "giovane ricco" (cf. Mc 10,17-22; Mt 19,16-22; Lc 18,18-23), che gli chiede: "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?". "Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: 'Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi'". Si può dire che "queste parole contengano una verità particolarmente profonda sull'uomo in genere e, soprattutto, *la verità sulla giovinezza umana*. Esse sono davvero importanti per i giovani"<sup>248</sup>.

Tre grandi "parole di vita" per i giovani si stagliano dalle pagine evangeliche che ci dischiudono "la verità sulla giovinezza umana": la chiamata, la sequela, la speranza. Anzitutto la chiamata, perché la giovinezza è lo spazio dell'esistenza in cui l'interrogativo sul senso della vita in generale e, in particolare, della *propria* vita, vuole incontrarsi con lo sguardo d'amore di Cristo e con la sua parola: "Vieni e seguimi", "conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32). E' questa grazia dell'incontro dei giovani con Gesù Cristo, della risposta alla loro fame di verità, dell'aiuto e della preghiera per il discernimento della loro vocazione, ciò di cui la comunità cristiana deve farsi umile e sempre inadeguato eppure necessario strumento, fidando nella presenza e nell'assistenza promessa dal Risorto (cf. Mt 28,20).

La libera risposta alla chiamata deve poi farsi sequela. Essa è primariamente compagnia con Gesù, condivisione della sua

---

<sup>248</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, 31 marzo 1985, 2.

stessa vita: "Rabbì, dove abiti? Disse loro: Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui" (Gv 1,38-39). E, insieme, comunione con i fratelli, scoperta dell'appartenenza gioiosa alla comunità dei discepoli che il Signore associa alla sua missione. La sequela è, dunque, itinerario che poco a poco rivela il volto del Padre e, nel dialogo con Cristo, fa scoprire l'azione dello Spirito nella propria vita, nella Chiesa, nella storia. E' scuola in cui si impara la via del comandamento nuovo, attraverso rapporti improntati a trasparenza, fiducia, misericordia reciproca e correzione fraterna, partecipazione, collaborazione, solidarietà (cf. Mt 18,15-17), pregando e operando insieme il bene per confessare e testimoniare la presenza efficace di Dio nel mondo (cf. Mt 18,19-20).

E infine la speranza, per il futuro della Chiesa e dell'umanità. C'è infatti una corrispondenza - come ricordava con ispirate parole Paolo VI - "tra lo slancio di un essere che naturalmente si apre ai richiami e alle esigenze del suo alto destino umano, e il dinamismo dello Spirito Santo, dal quale la Chiesa riceve inesauribilmente la propria giovinezza, il dono della sostanziale fedeltà a se stessa e, in questa fedeltà, la propria vitale creatività"<sup>249</sup>. In ogni generazione i giovani sono chiamati a rinnovare l'alleanza che Dio ha stipulato con il suo popolo, affinché la Chiesa continui ad essere, in mezzo agli uomini, sacramento, in Cristo, dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Essi per primi sono dunque chiamati a diventare testimoni di Cristo, con freschezza, originalità e radicalità, e diffusori della sua parola di vita e di verità, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (cf. 1 Pt 3,15). I giovani devono essere protagonisti nella Chiesa perché, quando hanno incontrato Gesù e lo seguono, lo

Spirito Santo dona attraverso di loro al suo popolo, che cammina nella storia verso il Regno, nuovo vigore, nuova fiducia, nuova gioia che sgorga dal Padre e vince il mondo: "Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno" (1 Gv 2,14).

### *80. Il mondo giovanile interpella la comunità diocesana*

Il risveglio di una specifica coscienza giovanile costituisce senza dubbio - come già aveva riconosciuto Giovanni XXIII - un segno importante dei nostri tempi. Il Magistero pontificio e molteplici iniziative pastorali - come, ad esempio, le giornate mondiali della gioventù e i numerosi incontri del Papa con i giovani di Roma - mostrano quanto la Chiesa, sulle orme tracciate dal Concilio, sempre più avverta la necessità di discernere questo segno dei tempi alla luce della parola di Dio e di darvi una risposta costruttiva, per il bene autentico dei giovani e il progresso integrale della società.

La Chiesa di Roma è oggi interpellata dalla realtà giovanile in modo profondo e impegnativo, e sotto più aspetti. Da un lato, è chiamata a rendersi conto che il mondo giovanile ha una sua consistenza autonoma, caratteristiche e problematiche proprie, una sua richiesta - il più delle volte implicita e nascosta, ma in ogni caso reale - di evangelizzazione e di formazione cristiana. Per questo la cura che tradizionalmente viene offerta dalle parrocchie ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti - soprattutto attraverso gli itinerari formativi dell'iniziazione cristiana - non ne può esaurire l'attenzione e l'opera per ciò che concerne lo sviluppo della personalità cristiana. Dall'altro lato, la presenza e l'impegno dei giovani all'interno delle nostre comunità, a volte ricchi di slancio e di generosità, a volte scomodi e inquietanti, sollecita gli adulti e l'intera comunità cristiana a offrire loro gli opportuni spazi di espressione e di azione, rinnovando i modi e

le forme di accoglienza e di dialogo. Infine, i giovani spesso rappresentano uno stimolo - da prendere in considerazione con serietà e attenzione - a verificare l'autenticità del nostro essere Chiesa e la reale incisività della nostra missione, offrendo alla comunità cristiana il contributo specifico della loro grande sensibilità al "nuovo" che si annuncia nella storia e risvegliando la capacità di aprirsi con coraggio ad esso, alla luce della parola di Dio.

Il compito della nuova evangelizzazione mostra perciò di avere nei giovani un suo specifico e prioritario campo di impegno e, d'altra parte, di poter trovare in giovani cristianamente preparati e convinti non solo dei protagonisti per l'annuncio del Vangelo di Cristo nel mondo giovanile di oggi, ma anche - più in generale - un apporto qualificato e creativo per discernere le strade di un'evangelizzazione conforme alle sensibilità e alle esigenze più profonde del nostro tempo. Il "Confronto con la Città", e in particolare con il mondo giovanile, ha permesso di mettere in luce tutti questi elementi positivi sui quali la Chiesa di Roma può contare per proseguire il suo cammino di rinnovamento pastorale.

Contare sui giovani significa *cercarli* là dove essi sono e vivono la loro esistenza quotidiana; *accoglierli* per capirli, comprenderli e guidarli a inserirsi pienamente e responsabilmente nel proprio ambiente; *com-patire* con loro per aiutarli a non chiudersi nel presente, a non consumare la vita, a superare il rischio della frammentazione, a fare profonde esperienze spirituali, a non aver paura del "diverso" e del conflitto; *crescere insieme* a loro per farli diventare se stessi, educarli all'assunzione di responsabilità, offrire punti di riferimento, impegnarli nel servizio agli altri, farli sentire di casa nella Chiesa, farli incontrare con Gesù il Signore nella preghiera e nella contemplazione. Contare sui giovani significa *fare spazio*

perché essi possano contribuire con le loro povertà e ricchezze a configurare il volto di una Chiesa di Roma sempre più vicina alla sua gente e sempre più capace di servirla con la forza che le viene dal Signore Gesù.

### 81. *Gli obiettivi della pastorale giovanile*

Al centro della pastorale giovanile deve dunque esserci l'impegno per realizzare un rinnovato incontro tra i giovani e il Vangelo di Gesù Cristo, come Colui che manifestando l'autentico volto di quel Dio che è amore spalanca di fronte alla persona umana l'orizzonte infinito della libertà e della verità. Tutto ciò si rende concretamente possibile solo offrendo ai giovani con grande generosità e dedizione (di tempo, energie, passione e fantasia) occasioni e luoghi di socializzazione e di formazione cristiana permanente e integrale, aperti a tutta la loro esistenza umana e cristiana, e indirizzati a tutti. Senza sottovalutare, ed anzi utilizzando al meglio le risorse delle scienze dell'educazione, questi luoghi e itinerari di formazione devono qualificarsi - evitando preclusioni e con un realistico senso di paziente accompagnamento - per una scelta, un metodo e un obiettivo coraggiosamente e coerentemente evangelizzanti: è Cristo, la piena verità di Cristo annunciata e testimoniata senza compromessi o riduzionismi, che i giovani si attendono dalla Chiesa.

Di fronte a questo impegnativo compito, il principio pastorale della comunione deve spingere a realizzare un serio e coerente rapporto di collaborazione e di interazione tra la comunità diocesana e parrocchiale, i molteplici cammini di evangelizzazione e formazione già attuati da numerose realtà ecclesiali (Istituti religiosi, associazioni, movimenti, gruppi) e i giovani stessi, che sono coinvolti da protagonisti in questi vari ambiti e itinerari. Su questa base, è poi necessario favorire un più

stretto coordinamento - con la messa in comune di esperienze e istanze e con la verifica del cammino percorso e dei risultati ottenuti - dei vari ambienti educativi presenti sul territorio: dalla famiglia all'oratorio, dalle aggregazioni giovanili agli altri luoghi e momenti di formazione parrocchiale, dalla scuola superiore (in particolare quella cattolica) all'Università.

Importante è poi - nell'ottica del principio pastorale della missionarietà - dare una svolta alla pastorale giovanile, non riducendola agli ambienti strettamente ecclesiali in cui converge quella piccola parte di giovani che sono già in contatto con la vita della Chiesa, ma proiettandola a incontrare i giovani là dove essi vivono, studiano, lavorano, sono alla ricerca, soffrono situazioni di emarginazione o di pericolo morale e spirituale. La storia della nostra Città conosce grandi e significativi esempi di apostolato e di servizio condotto negli ambienti più diversi e difficili dell'esperienza giovanile. Essi hanno sempre avuto la loro sorgente nella docilità allo Spirito Santo e nella comunione con Gesù, perché Egli solo, in definitiva, può attirare a sé i giovani (cf. Gv 12,32).

In questa prospettiva, la pastorale giovanile deve avere *tre luoghi privilegiati di azione*: la *formazione* dei giovani cristiani già impegnati; il *coinvolgimento* di una più ampia fascia giovanile, già in qualche modo in contatto con la realtà ecclesiale, con programmi più elastici e gradualisti - anche se decisamente orientati all'annuncio del Vangelo di Cristo -, capaci di promuovere nel mondo giovanile un più largo movimento di opinione ispirato dai valori evangelici; la *ricerca*, il *dialogo* e l'*annuncio* nei confronti dei giovani che sono lontani o si sono allontanati dalla Chiesa. E' soprattutto in quest'ultimo ambito che anche i molteplici fenomeni di devianza giovanile, di emarginazione e di fuga dalla vita potranno essere affrontati con gradualità e concretezza. A favore dei giovani coinvolti in queste



spesso drammatiche esperienze, col rischio di restarne prigionieri, vanno sostenute in ogni modo le strutture ecclesiali e sociali già in attività, promuovendone con sollecitudine altre, dovunque necessario.

## 82. *Le vie di una rinnovata pastorale giovanile*

Occorre inoltre percorrere alcune vie privilegiate per illuminare e sostenere questa nuova opera di promozione e di coordinamento della pastorale giovanile.

Anzitutto, la via del *coinvolgimento* e della *corresponsabilità di tutta la comunità cristiana*. La pastorale giovanile, infatti, non può essere considerata un settore a parte della vita della comunità cristiana, ma è una sua *dimensione permanente e globale*, che interessa tutta la Chiesa. Bisogna, perciò, da un lato, che il metodo e il fine degli itinerari di formazione giovanile non siano quelli di isolare i giovani in un loro mondo, ma, rispettando le loro specificità - per fasce d'età, d'interessi e di problematiche -, di aprirli alla più vasta comunità cristiana, facendoli crescere come parte integrante e arricchente di essa, corresponsabili e protagonisti della sua vita di comunione e dei diversi aspetti della sua missione. Dall'altro lato, occorre che la comunità cristiana viva con radicalità e coerenza il suo essere Chiesa, proponendosi, in particolare, come luogo di accoglienza sincera verso tutti i giovani e le loro esigenze esistenziali, spirituali e sociali, disponibile a offrire gli opportuni spazi di espressione e di crescita e a lasciarsi rinnovare dalla loro presenza responsabile e creativa. Soprattutto per ciò che concerne l'evangelizzazione e l'accostamento dei giovani all'esperienza dell'essere Chiesa, è fondamentale la testimonianza di una comunità che irradia in modo convinto e trasparente la presenza di Cristo risorto.

La seconda via riguarda *i giovani come soggetto della pastorale giovanile*. Essi "non devono essere considerati

semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: sono di fatto, e devono venire incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale"<sup>250</sup>. Debbono quindi essere coinvolti nell'elaborazione dei programmi e degli itinerari di formazione che li riguardano; sollecitati e incoraggiati ad assumersi in prima persona, in comunione con i loro animatori ed educatori, le responsabilità che loro competono nella vita ecclesiale e sociale; e, soprattutto, sostenuti nello spirito di testimonianza e di annuncio verso gli altri giovani e nella realizzazione di iniziative culturali, sociali, ricreative ed apostoliche nei loro confronti. Il Concilio Vaticano II sottolinea giustamente che l'accresciuto peso dei giovani "nella società esige da essi una corrispondente attività apostolica, alla quale del resto la stessa loro indole naturale li dispone (...) Essi debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato tra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono"<sup>251</sup>.

La terza via è quella di proporre ed elaborare a livello diocesano, e di attuare poi a livello di Settore, prefettura e parrocchia, con le opportune strutture di sostegno e i necessari momenti di verifica, un preciso *progetto educativo* che sappia coinvolgere, nel rispetto e nella valorizzazione degli apporti e dei cammini specifici, le realtà giovanili presenti in Diocesi, puntando allo stesso tempo a un più vasto coinvolgimento e a una più coraggiosa e incisiva opera di evangelizzazione e di testimonianza. Molteplici sono infatti nella Chiesa di Roma le realtà che si occupano e vivono con i giovani: insieme alle parrocchie, gli Istituti religiosi impegnati nel campo dell'educazione, le associazioni laicali, i movimenti, i gruppi. Spesso, all'origine di Istituti religiosi e di associazioni e

---

250 *Christifideles laici*, 47.

251 *Apostolicam actuositatem*, 12.

movimenti vi sono dei carismi dello Spirito Santo donati da Dio alla Chiesa proprio in vista dell'evangelizzazione e dell'educazione dei giovani. La Diocesi può avvalersi di queste esperienze e di questi cammini, arricchendo la sua tradizionale e profonda presenza nel mondo giovanile, sostenendo le diverse iniziative, facendole conoscere, coordinandole e offrendo un opportuno quadro di riferimento pastorale.

In concreto, ogni comunità parrocchiale, con il supporto di ciò che già si realizza a livello di Settore e di prefettura e il coinvolgimento di associazioni, movimenti, gruppi e Istituti religiosi dedicati alla formazione della gioventù, potrà così animare e sostenere un'organica e intelligente pastorale giovanile, opportunamente articolata per fasce d'età e attenta in modo speciale agli adolescenti, in coincidenza con la conclusione del periodo della catechesi sacramentale. Non bisogna dimenticare o sottovalutare, nella prassi pastorale ordinaria, gli itinerari di *catechesi sacramentale al matrimonio* e, in modo oggi sempre più consistente, *alla confermazione* amministrata ai giovani. In quanto rivolti ai giovani che, per queste occasioni, si riaccostano spesso anche dopo lungo tempo alla Chiesa, tali itinerari possono diventare momenti forti per una ripresa della coscienza e della decisione della fede ricevuta nella fanciullezza e per un reinserimento nella vita ecclesiale, o anche per un vero e proprio primo incontro con il mistero di Gesù Cristo. E' necessario dunque che queste occasioni siano particolarmente curate e diventino momento di annuncio e di testimonianza cristiana da parte di una comunità adulta nella fede e fervente di vita.

### 83. *Costituzione di un Centro diocesano di pastorale giovanile*

Al fine di offrire un impulso, un orientamento e un quadro di riferimento unitario alla pastorale giovanile, il Sinodo stabilisce che nella Chiesa di Roma venga istituito il *Centro di pastorale*

*giovanile*. Esso avrà innanzitutto il compito di far crescere la comunione e di coordinare tutte le iniziative e le realtà presenti in Diocesi nel campo della pastorale dei giovani, anche attraverso la realizzazione di una *Consulta diocesana dei giovani*. Dovrà avvalersi di alcuni operatori a tempo pieno, di altri validi collaboratori - sacerdoti, religiosi e laici - con una solida conoscenza ed esperienza nel campo giovanile, e soprattutto del contributo di molti giovani. E' necessario che la pastorale giovanile - anche grazie all'apporto di questo organismo - sia guidata da una corretta metodologia e che si faccia strada, nella coscienza degli operatori, la duplice dinamica della proposta e della verifica. Il "proporre" presuppone l'aver ascoltato, riflettuto, definito alcuni obiettivi, contenuti e metodi, che costituiscono poi la sostanza della proposta. Il "verificare" richiede la volontà di confrontarsi sempre con coloro che si sono spesi per realizzare la proposta, con pazienza e senza l'ansia di risultati immediati. Tutti coloro che hanno a cuore la sorte dei giovani devono evitare dilettantismi o improvvisazioni e tener conto di una prospettiva più ampia, che è anzitutto quella diocesana.

Altro compito che competerà al Centro è l'avvio di una riflessione permanente sulla realtà giovanile a Roma e la raccolta, elaborazione e diffusione di informazioni adeguate su di essa. Questo impegno ha la funzione di tener desta, con vari strumenti, l'attenzione della Chiesa e della società sui problemi e sulle speranze dei giovani. Si tratta di uno strumento di dialogo con le istituzioni laiche cui sta a cuore il mondo dei giovani, di un servizio reso a tutte le realtà ecclesiali che a Roma lavorano per i giovani, di uno stimolo e di un sostegno per chi è alla ricerca di idee e collaborazioni per mettersi a lavorare con i giovani.

Infine, il Centro dovrà seguire la formazione permanente degli animatori ed educatori dei giovani. Si tratta anzitutto di riqualificare le presenze diffuse in Diocesi, ma non sempre adeguatamente preparate, nel campo della pastorale giovanile e di suscitane e sostenerne delle nuove. Nella "formazione dei formatori" occorre investire tempo ed energie senza risparmio. Animatori ed educatori vanno individuati e seguiti non solo tra i presbiteri, i religiosi e le religiose, ma anche tra gli stessi giovani più maturi e, in generale, tra laici, laiche e coppie di sposi ricchi di spirito cristiano e di esperienza umana. Tali formatori sono oggi necessari non solo per la catechesi dei giovani, ma anche per la guida educativa e spirituale di gruppi e comunità giovanili. Senza cadere in un facile e controproducente giovanilismo, devono sapersi porre con semplicità come giovani tra i giovani, con coerenza di vita e di convinzioni, con forte spirito apostolico, con una buona preparazione anche sul piano pedagogico e della comunicazione, e con un sereno e costruttivo inserimento nel tessuto della comunità ecclesiale e civile.

#### *84. Incontro con Cristo, comunione nella Chiesa, vocazione e missione*

Gli itinerari di educazione della fede proposti e vissuti con i giovani devono prevedere e sviluppare due dimensioni fondamentali: quella evangelica ed ecclesiale e quella umana e sociale.

Dimensione specifica e caratterizzante dev'essere la formazione evangelica del giovane, cioè la sapiente introduzione nel mistero di Cristo, come sequela esigente e pienamente rispondente alla vocazione della persona umana. Gesù Cristo dev'essere mostrato e fatto incontrare come Colui che chiama a seguirlo, a stare con Lui per scoprire l'amore del Padre e realizzare con i fratelli - mediante il dono dello Spirito - la

comunità ecclesiale come luogo di fraternità, di libertà, di reciproco servizio e di fermento nella storia. Le esperienze della preghiera, dell'ascolto e della messa in pratica della parola di Dio - attraverso la *lectio divina* -, dell'Eucaristia come alimento e modello di vita, della riscoperta del grande significato cristiano del battesimo e della confermazione, dell'accostamento al sacramento della riconciliazione possibilmente unito alla direzione spirituale, della condivisione dei problemi, delle gioie e delle sofferenze, sono elementi essenziali e caratterizzanti di un simile cammino. Esso deve sempre essere guidato e sostenuto dallo Spirito Santo e nutrito di sincero e filiale amore verso Maria, madre ed educatrice di Gesù e di ogni cristiano, e verso la Chiesa. Sotto il profilo dottrinale, occorre presentare in tutta la loro divina bellezza quei contenuti di verità che costituiscono l'identità della fede cristiana e cattolica e favorirne l'assimilazione: in rapporto al mistero di Cristo, di Dio, dell'uomo, della Chiesa, della vita eterna. Tutto ciò riveste oggi un'importanza prioritaria a causa non solo della grande ignoranza riscontrabile a proposito della fede, ma anche di quella tendenza alla riduzione soggettivistica della verità di cui si è detto. Il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*, opportunamente mediato dai catechismi della Conferenza Episcopale Italiana rivolti all'età giovanile, rappresenta un provvidenziale punto di riferimento.

La gioiosa appartenenza alla Chiesa è, in particolare, un obiettivo imprescindibile e molto impegnativo, poiché richiede la maturazione di una sicura decisione a far parte di una comunità visibile e concreta. I giovani hanno l'esigenza dell'amicizia, di rapporti interpersonali veri, insieme al desiderio di fare gruppo, ma non di rado hanno difficoltà a percepire il significato, soprannaturale e storico, della Chiesa. Se una minoranza fa parte di gruppi tramite i quali s'inserisce nelle strutture ecclesiali,

bisogna aiutare la maggioranza a compiere esperienze di autentica partecipazione alla vita della comunità cristiana. Si richiede perciò che le comunità siano accoglienti e disponibili, che sappiano rivelare il volto materno della Chiesa, che in esse si avverta la presenza del Signore e che sia possibile trovarvi risposta al bisogno di spiritualità e di preghiera, anche attraverso una celebrazione dignitosa, essenziale e viva della liturgia e in particolare dell'Eucaristia.

Solo in questo contesto comunitario, d'altra parte, gli itinerari formativi si traducono spontaneamente in *orientamento vocazionale*, offrendo lo spazio favorevole per il profilarsi delle diverse vocazioni cristiane (al matrimonio, al presbiterato, alla vita religiosa, ad altre forme di consacrazione e di impegno nella Chiesa e nel mondo), come specificazioni dell'unica vocazione: quella a seguire Cristo sulla via dell'amore. La scoperta, davanti a Dio, della propria vocazione di vita è infatti "un affascinante impegno interiore... Vi radicate in ciò che ognuno e ognuna di voi è, per diventare ciò che deve essere: per sé - per gli uomini - per Dio"<sup>252</sup>. Esige perciò un accompagnamento sapiente, discreto e paziente dei genitori, dei presbiteri, degli educatori, affinché il discernimento sia guidato dallo Spirito Santo e la decisione libera e gioiosa compiuta di fronte al Signore per la Chiesa e per l'umanità.

In un itinerario di formazione evangelica anche la componente *apostolica* e missionaria è essenziale, e scaturisce di per sé da una matura formazione spirituale. Seguire autenticamente Cristo è infatti tutt'uno con l'essere da Lui chiamati, per intrinseca esigenza di vita e di amore, ad annunciare e a testimoniare la scoperta che si è fatta e che ha riempito di senso e di prospettiva nuova la propria vita. L'impegno di formazione deve tendere, per logica interna di sviluppo, a far sì che i giovani,

comunitariamente e come singoli, diventino coscienti e preparati per essere i primi evangelizzatori degli altri giovani e per partecipare da adulti con dedizione e convinzione alla comunione e missione della Chiesa, sia attraverso la testimonianza e l'assunzione di responsabilità nei propri ambienti di vita e di lavoro, sia attraverso la partecipazione a specifiche azioni apostoliche della comunità cristiana.

### 85. *Formazione morale, culturale e sociale in prospettiva universale*

Accanto alla dimensione specificamente evangelica, ed anzi come suo sviluppo a partire dal suo contenuto di verità e di vita, è indispensabile, soprattutto oggi, dare spazio e rilevanza anche alla dimensione umana della formazione nelle sue necessarie e correlate specificazioni: morale, culturale e sociale.

Innanzitutto sotto il profilo antropologico ed etico, mostrando come il Vangelo di Cristo racchiuda in sé la risposta adeguata al bisogno di significato esistenziale così avvertito dai giovani, offrendo dei contenuti concreti e autentici alla loro crescita nella libertà e nella responsabilità e alla loro maturazione nei sentimenti di amicizia e nel rapporto uomo-donna, in vista delle scelte fondamentali della vita. Particolare attenzione va posta all'approfondimento di quel problema "che, in un certo senso, si trova al centro della giovinezza"<sup>253</sup>: la scoperta del significato profondo, umano e cristiano, della mascolinità e della femminilità della persona come vocazione sponsale vissuta sia nella relazione di coppia nel matrimonio, sia nella via della verginità come dono d'amore totale e indiviso al Signore<sup>254</sup>. Si tratta di dischiudere alla mente e al cuore dei giovani l'orizzonte

---

<sup>253</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>254</sup> Cf. *Mulieris dignitatem*, 20.



gioioso e liberante del Vangelo sulla sessualità, mostrando che esso "ha la sua dimensione definitiva in Dio che è amore" e ci è rivelato e insegnato in pienezza da Cristo nel suo mistero di morte e risurrezione (cf. Ef 5,32)<sup>255</sup>. Di illustrare inoltre come le esigenze etiche proposte dalla parola di Dio e dal Magistero della Chiesa su questo importante tema scaturiscono, con coerente vitalità, dalla verità integrale dell'amore che Cristo ci insegna e ci aiuta a vivere, sanando la nostra debolezza e confortando la nostra volontà, nella grazia dello Spirito Santo.

A proposito della dimensione culturale, bisogna riconoscere che essa è ancora troppo poco presente negli itinerari di formazione proposti, in genere, da parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi: occorre pertanto trovare i modi e gli spazi per trasmettere il ricchissimo patrimonio culturale che, nel passato e nel presente, si è sprigionato dalla fede cristiana. A Roma, del resto, non mancano le occasioni e gli strumenti adatti. Anche l'arte, dalla musica al teatro, i moderni mezzi di comunicazione e l'attività sportiva e ricreativa, tutte realtà connaturali allo spirito dei giovani, al loro desiderio di conoscenza e di bellezza, di creatività e di crescita insieme, debbono trovare adeguato spazio in un integrale itinerario educativo.

Componente essenziale della formazione giovanile è poi quella *sociale*. La sensibilità dei giovani verso i problemi sociali e le istanze che essi avvertono nei confronti dei vasti orizzonti della giustizia, della solidarietà universale e della salvaguardia dell'ambiente, devono trovare ispirazione, integralità e coerenza di prospettive in rapporto alla verità sull'uomo e sulla società, e sostegno conoscitivo e formativo nella dottrina sociale della Chiesa, quale componente intrinseca della nuova

---

255 Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, 10.

evangelizzazione. Una corretta formazione teorica, a livello locale (in rapporto ai problemi del territorio, della Città, della nazione) e universale (in rapporto alle sfide interdipendenti del presente e del prossimo futuro dell'umanità), dev'essere coniugata con l'educazione e l'esperienza concreta di un impegno generoso nel servizio dei fratelli, soprattutto dei poveri e degli emarginati, e nell'assunzione di responsabilità civiche, ad esempio nella scuola e negli ambienti di lavoro. D'altra parte, proprio la partecipazione ad azioni di volontariato, di solidarietà e di impegno sociale e civile, se debitamente accompagnata ed approfondita nelle sue motivazioni e nel suo significato, può diventare pedagogia a una scoperta integrale del mistero di Cristo e della sequela cristiana.

Non dobbiamo infine dimenticare che "la pace e i giovani camminano insieme"<sup>256</sup>. La pace intesa nel senso integrale dello *shalom* biblico che si rivela pienamente in Cristo (cf. Ef 2,14) e che è frutto dello Spirito Santo (cf. Gal 5,22), pace con Dio Padre, con se stessi, con i fratelli, con la creazione. Occorre evangelizzare il grande desiderio e impegno di pace che vive nei giovani. L'anelito verso un mondo unito, nel proprio ambiente di vita e su scala planetaria, che essi sentono acutamente, deve incontrarsi con la verità piena secondo cui è Cristo la via per giungervi. La dimensione del dialogo ecumenico, tra i seguaci delle varie religioni, tra tutti gli uomini che cercano la verità e il bene illuminati dall'amore di Dio più grande dei nostri cuori (cf. 1 Gv 3,20), non può mancare nel cammino di crescita dei giovani. E anzitutto la preghiera con loro e per loro: "Preghiamo nella comunità della Chiesa, affinché - sullo sfondo dei tempi difficili in cui viviamo - siate 'pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi'. Sì,

---

256 Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della pace 1985*.

proprio voi, giovani, perché da voi dipende il futuro, da voi dipende il termine di questo millennio e l'inizio del nuovo. Non siate, dunque, passivi; assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel nostro mondo!"<sup>257</sup>.

---

<sup>257</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, 16.

## INDICAZIONI PASTORALI

### 37 - PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE

*Gesù , fissatolo, lo amò e gli disse:  
"Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri  
e avrai un tesoro in cielo;  
poi vieni e seguimi*

(Mc 10,21)

### OBIETTIVI PASTORALI

I giovani oggi vivono in una situazione complessa e in rapido cambiamento; si rende necessario da parte della Diocesi un attento discernimento della loro situazione e, in particolare, della loro religiosità.

Poichè nella città di Roma i giovani vivono l'esperienza religiosa in modo assai differenziato, la pastorale giovanile dovrà rispondere ad attese ed esigenze diverse.

La Diocesi si impegna pertanto a elaborare un progetto di pastorale giovanile, articolato per le diverse fasce di età, nel quale i giovani siano corresponsabili e protagonisti.

E' necessario inoltre un costante incontro e dialogo tra adulti e giovani. Ciò richiede che gli adulti esercitino la loro piena responsabilità educativa, offrendo modelli di vita e accogliendo stimoli e sfide dei giovani.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### 1 - Progetto pastorale diocesano

La Diocesi elabori un progetto di pastorale giovanile che copra l'arco dai 15 ai 30 anni circa e percorra due vie di impegno: quella dell'educazione della persona e quella dell' influsso sulla cultura della società, che ha grande incidenza sulla vita e sulla formazione delle nuove generazioni.

Tale progetto richiede:

- il coinvolgimento e la corresponsabilità di tutta la comunità nella pastorale giovanile, con il conseguente impegno a investire le migliori energie di persone e di mezzi;

- la valorizzazione dei giovani, riconosciuti come soggetti primari di pastorale giovanile;
- il sostegno alle famiglie nella loro primaria opera educativa;
- l'accoglienza delle esperienze associative, dei movimenti e dei gruppi giovanili esistenti in Diocesi;
- l'elaborazione di una proposta organica e differenziata per una pastorale giovanile attenta ai passaggi fondamentali della crescita umana e cristiana dei giovani e alla loro diversificata situazione di fede e di appartenenza ecclesiale;
- l'attenzione alle esigenze dei giovani coinvolti in esperienze di devianza ed emarginazione, per i quali occorre rafforzare le strutture di accoglienza esistenti, promuoverne di nuove e qualificare il personale volontario che vi opera;
- la cura dei giovani portatori di handicap, fisici o psichici, per favorire il loro inserimento tra gli altri giovani e offrire loro diversificate opportunità di formazione spirituale, umana e sociale;
- l'avvio, anche in collaborazione con le istituzioni civili, di iniziative che consentano ai giovani l'uso di spazi utili per i loro incontri di carattere culturale, religioso, sociale e ricreativo.

## *2 - Elementi qualificanti la pastorale giovanile*

La pastorale giovanile persegue, come principali obiettivi educativi, l'incontro e la scelta di Gesù Cristo, una solida formazione umana, una motivata appartenenza ecclesiale, la testimonianza missionaria, l'impegno culturale e socio-politico .

- Sarà attenta ai problemi specifici della condizione giovanile, quali il rapporto fede-cultura, la relazione tra sacramenti e vita, i comportamenti morali, il dialogo ecumenico e interreligioso, l'apertura alla mondialità, alla pace e alla salvaguardia del creato.

- Curerà con particolare ampiezza e impegno la pastorale vocazionale, inserendola opportunamente negli itinerari di formazione e di catechesi dei giovani.

- Valorizzerà ambienti e àmbiti educativi: l'oratorio, i centri giovanili parrocchiali, le associazioni e i movimenti, i luoghi e le occasioni di socializzazione; la pastorale della scuola e dell'Università, dei giovani lavoratori, del tempo libero e dello sport.

## *3 - Giovani "a rischio"*

La comunità diocesana si impegna con sollecitudine verso i giovani "a rischio" e coloro che vivono in situazioni di particolare disagio morale,

spirituale, familiare e sociale. A questo scopo attiverà appropriate iniziative, sussidi, strumenti e operatori qualificati.

#### *4 - Centro diocesano di pastorale giovanile*

La Diocesi costituisca un Centro di pastorale giovanile che, avvalendosi di una consulta diocesana dei giovani, dovrà:

- sostenere e verificare l'attuazione del progetto diocesano di pastorale giovanile, con particolare attenzione alla crescita della fede, dell'evangelizzazione, della carità e fraternità;
- seguire l'evolversi della condizione giovanile a Roma, in ordine ai bisogni primari dello studio, del lavoro, della famiglia, del tempo libero e con specifico riferimento ai problemi morali e religiosi, offrendo opportuni orientamenti, predisponendo sussidi e strumenti di animazione;
- dare vita a scuole e incontri periodici di formazione degli animatori dei gruppi giovanili;
- valorizzare e coordinare le diverse iniziative proposte ai giovani da parrocchie, prefetture, Istituti religiosi, associazioni, movimenti e gruppi;
- preparare la celebrazione dell'annuale Giornata mondiale della gioventù, momento di convergenza e di unità della pastorale giovanile della Diocesi.

## 38 - ANNUNCIARE CRISTO AI GIOVANI

*Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti,  
e la parola di Dio dimora in voi  
e avete vinto il maligno*

(I Gv 2,14)

### OBIETTIVI PASTORALI

I giovani esprimono le attese dell'umanità e portano in sé gli ideali che si fanno strada nella storia. Diventa quindi essenziale per la pastorale diocesana il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione ad un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana.

Al centro di ogni iniziativa si farà emergere con forza l'annuncio di Cristo Redentore dell'uomo che rivela il mistero di Dio e la dignità e la vocazione della persona umana. I giovani credenti siano i primi annunciatori del Vangelo per i loro coetanei.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### 1 - *Itinerari di prima evangelizzazione*

Le parrocchie, usufruendo delle esperienze in atto nella Diocesi, offrano a tutti i giovani l'annuncio esplicito di Cristo mediante l'avvio di itinerari di prima evangelizzazione e di ascolto del Vangelo nelle comunità, nelle case e negli ambienti dove i giovani lavorano, studiano, vivono. Tali itinerari saranno diretti a proporre e motivare i contenuti fondamentali della fede cristiana.

Il volontariato può costituire oggi una via di prima evangelizzazione, adatta a molti giovani che nel servizio al prossimo manifestano la loro solidarietà verso l'uomo e acquistano attenzione e interesse ai grandi valori della fede cristiana.

#### 2 - *Itinerari "forti" di fede*

La comunità promuova itinerari "forti", incentrati su una catechesi permanente che, utilizzando il Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana e tenendo conto delle situazioni particolari dei giovani destinatari

(universitari, lavoratori...), sia idonea a sostenere le ragioni della fede e sia aperta alla preghiera e alla carità.

La mèta da perseguire sarà la decisione personale del giovane per Gesù Cristo e il suo inserimento pieno e responsabile nella comunità. A questo fine si potranno prevedere nelle parrocchie specifiche tappe celebrative di *traditio-redditio* del simbolo della fede, in cui i giovani esprimano davanti alla comunità i loro impegni di vita cristiana.

### 3 - *Spiritualità cristiana*

La formazione dei giovani alla vita spirituale è parte integrante dell'azione educativa della comunità cristiana. Suoi strumenti essenziali saranno la preghiera personale e liturgica, l'ascolto della Parola sotto la forma della *lectio divina*, la revisione di vita, gli esercizi spirituali, la direzione spirituale, l'incontro con le comunità contemplative.

### 4 - *Pastorale vocazionale, ecumenica e missionaria*

Le parrocchie diano rilevanza alle dimensioni vocazionale, missionaria ed ecumenica della pastorale giovanile, secondo queste linee di impegno:

- promozione di settimane vocazionali nelle parrocchie e collegamento dei gruppi giovanili con le iniziative promosse dai Seminari diocesani e dalle comunità religiose e missionarie;
- formazione dei giovani credenti all'apostolato missionario verso gli altri giovani e verso le comunità cristiane dei Paesi di missione;
- sostegno e potenziamento delle iniziative ecumeniche e del dialogo con la comunità ebraica, con i seguaci dell'Islam e di altre religioni, nonché delle iniziative riguardanti i grandi temi della pace e della solidarietà.

### 5 - *Insegnamento della religione cattolica*

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica è offerto a tutti gli alunni per una conoscenza della fede cattolica. La comunità cristiana ne qualifichi le potenzialità culturali ed educative.

### 6 - *Accoglienza e occasioni di incontro e di formazione*

Le parrocchie accolgano con disponibilità tutti i giovani; offrano occasioni, luoghi e iniziative di incontro per un dialogo attento alla loro mentalità, situazione e cultura; si rendano presenti negli ambienti dove i giovani lavorano, studiano, vivono. Utilizzino le attività e gli impianti sportivi



come possibili spazi di evangelizzazione e di accoglienza aperti al quartiere, collegando lo sport ad altri momenti educativi e valorizzando le associazioni di ispirazione cristiana. Analoga rilevanza avranno la musica e il teatro come forme di comunicazione e occasioni di aggregazione proprie dei giovani.

### *7 - Oratori parrocchiali*

Le parrocchie mettano in risalto il valore dell'oratorio quale istituzione privilegiata per avvicinare ragazzi, adolescenti e giovani, offrendo loro un'educazione umana e cristiana ricca di valori e aperta all'impegno.

### *8 - Campi estivi*

I campi estivi, strumenti utili per approfondire la formazione, consolidare il cammino annuale dei gruppi giovanili, verificare e rilanciare entusiasmo e impegno, siano preparati con cura. Si promuovano anche campi di servizio, favorendo il contatto con altre realtà ecclesiali e civili nello spirito della missionarietà.

### *9 - Associazioni, movimenti e gruppi*

Le parrocchie daranno spazio e sostegno alle varie associazioni, ai movimenti e ai gruppi giovanili, favorendo la loro cooperazione al progetto pastorale parrocchiale, a cui apportano il proprio specifico contributo. Promuoveranno incontri di tutte le realtà giovanili per una comune crescita nella comunione e nel servizio. Associazioni, movimenti e gruppi a loro volta si impegnino ad inserire i giovani nelle comunità parrocchiali e a collaborare con esse e con le scuole cattoliche per favorire l'unità e la complementarità degli impegni pastorali ed educativi.

### *10 - Formazione degli animatori*

Le parrocchie e le altre comunità educative abbiano speciale cura per la formazione degli animatori dei giovani, con iniziative proprie o usufruendo di quelle promosse dalla Diocesi. Si impegnino a reperire tali animatori tra gli adulti, le giovani coppie e tra i giovani stessi.

## 39 - ANNUNCIARE CRISTO AGLI ADOLESCENTI

*E Gesù cresceva in sapienza  
età e grazia  
davanti a Dio e agli uomini*

(Lc 2,52)

### OBIETTIVI PASTORALI

La comunità diocesana riconosce nell'adolescenza un'età decisiva per la crescita umana e cristiana, ricca di energie spirituali, aperta all'evangelizzazione. Pertanto curerà la formazione degli educatori dei ragazzi e degli adolescenti con specifica attenzione ai presbiteri e ai giovani che si assumono questa peculiare responsabilità educativa.

I catechisti e gli animatori manterranno un costante collegamento pastorale ed educativo con la famiglia, con la scuola e con i vari ambienti dove gli adolescenti vivono e si incontrano.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### 1- *Comunità cristiana accogliente*

Gli adolescenti per la loro crescita globale hanno grande necessità del gruppo. Le parrocchie e le altre realtà educative si impegnino nell'offrire loro spazi, iniziative e luoghi educativi nei quali possano essere soddisfatte le loro esigenze di preghiera e di formazione, di gioco e di festa .

Le comunità siano accoglienti verso gli adolescenti riservando loro una specifica attenzione da parte di adulti e giovani disponibili a seguirli come amici ed educatori.

#### 2 - *Un itinerario educativo unitario e continuato*

La parrocchia curi con grande impegno la continuità tra l'itinerario cristale e il cammino successivo, con proposte differenziate e ricche di esperienze di vita, in cui i ragazzi si sentano veri protagonisti. L'itinerario educativo sia unitario e si sviluppi secondo alcuni comuni orientamenti:

- la comunità offra agli adolescenti molteplici possibilità di gruppi, usufruendo anche dell'apporto di associazioni e movimenti;
- il cammino di fede proposto ai ragazzi sia realizzato a partire dalla loro vita e dai bisogni umani e spirituali: l'amicizia, il dialogo con i genitori,

l'affettività, la ricerca di Dio, la partecipazione alla vita della Chiesa, la solidarietà verso i più deboli, la ricerca della pace, la sensibilità ai problemi ecologici;

- si educino gli adolescenti al senso del mistero di Dio proponendo Gesù Cristo come modello e amico forte e fedele della loro vita. I presbiteri siano particolarmente disponibili per la direzione spirituale dei ragazzi;

- si rimotivi adeguatamente sul piano catechetico ed ecclesiale la celebrazione della riconciliazione e dell'Eucaristia, facendo riscoprire il senso della domenica e della preghiera nella comunità, con liturgie adatte alle esigenze degli adolescenti;

- la comunità orienti la formazione dei ragazzi verso il servizio al prossimo, mediante concreti impegni da svolgere nella comunità;

- si proponano e qualificano con cura i campi estivi e ogni altra forma di esperienza comune degli adolescenti, inserendo tali proposte in un itinerario educativo svolto durante l'anno pastorale.

### *3 - Equipe di catechisti e di animatori*

La Diocesi e le parrocchie, avvalendosi anche dell'esperienza educativa delle associazioni, formino *équipes* di catechisti e di animatori per l'età dell'adolescenza, che siano modelli e testimoni di vita cristiana, capaci di trasfondere nell'animo dei ragazzi i valori in cui credono.

### *4 - Incontri tra educatori e responsabili*

La parrocchia e la prefettura promuovano incontri tra quanti operano nel mondo degli adolescenti: genitori, presbiteri, insegnanti di religione e docenti di altre discipline, animatori dei gruppi, catechisti, allenatori e istruttori sportivi.

### *5 - Iniziative di sostegno tra parrocchie*

Le parrocchie che hanno esperienze avviate nell'ambito della pastorale degli adolescenti offrano aiuto e sostegno a quelle meno fornite di personale e di mezzi, favorendo a livello di prefettura la mutua conoscenza, il confronto e la verifica di possibili iniziative comuni.

## Capitolo III

### LA RESPONSABILITA' SOCIALE, ECONOMICA E POLITICA

#### *86. Pensare la Città nel suo complesso alla luce della dottrina sociale cristiana*

La città di Roma è stata giustamente definita dagli studiosi di sociologia urbana un "laboratorio sociale" tra i più interessanti nel contesto delle grandi aree metropolitane. Questa definizione delinea un campo di osservazione particolarmente vivo e articolato e pone l'accento sulla necessità di intervenire con responsabilità ed efficacia su questa realtà globale per modificarla in direzione di una migliore qualità di vita. Tenendo presente in modo complessivo la situazione della Città, è necessario richiamare tutta la comunità cristiana, e le sue singole componenti, a un impegno rinnovato di formazione e di attiva partecipazione alla vita sociale, economica e politica di Roma, per contribuire al suo positivo sviluppo e per avviarne a soluzione gli urgenti problemi. "Si tratta di 'pensare' la Città nel suo complesso, nella multiforme connessione delle sue interdipendenze, per progettare e finalmente attuare - al di là dei troppi palleggiamenti di responsabilità, dei conflitti di interessi o di competenze, delle visioni corporative o, peggio, dei comportamenti illeciti - le iniziative necessarie per una forma di vita associata e di sviluppo che abbia veramente a cuore la

popolazione di Roma nella sua interezza, comprese le persone e le famiglie più deboli e più a rischio"<sup>258</sup>.

Per contestualizzare questo impegno, occorre innanzitutto notare che a Roma, sia per la particolare storia del suo sviluppo urbano, sociale ed economico, sia per la peculiare funzione di capitale, si manifestano oggi in modo evidente le tensioni che attraversano in generale la società italiana. Da un lato, la disaffezione e la sfiducia verso le forze politiche e le stesse istituzioni pubbliche, con pesanti conseguenze sulla solidarietà sociale e sull'impegno a favore del bene comune. Dall'altro, non solo l'ansia e la ferma determinazione a dare un proprio costruttivo contributo per il cambiamento della situazione e un reale rinnovamento, ma anche il risvegliarsi - tra i diretti responsabili e nella più vasta opinione - di una nuova consapevolezza della rilevanza dell'etica per l'ambito pubblico e non solo per l'esistenza individuale.

Questa particolare congiuntura stimola i credenti a offrire il loro apporto perché la Città, consapevole della sua funzione e del ricco patrimonio spirituale e culturale di cui è erede, ritrovi in se stessa le energie per favorire l'affermarsi di queste positive istanze di rinnovamento, superando le tentazioni rinunciarie o qualunquistiche, con evidente beneficio dell'Italia, e anche dell'Europa intera. Tutto ciò è indubbiamente arduo e difficile, ma i cristiani sanno di poter trovare nel Vangelo di Cristo la luce e la forza per porre mano a questo ambizioso progetto. Sanno anche di dover dire a se stessi: "Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza"<sup>259</sup>.

---

<sup>258</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso a conclusione del "Confronto con la Città"*, 30 maggio 1992, cit., n. 4.

<sup>259</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 1981, n. 13.

Il Concilio Vaticano II ha ricordato inoltre come soprattutto oggi "sia sacro per tutti includere tra i doveri principali dell'uomo moderno, e osservare, gli obblighi sociali", in quanto "il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, contribuendo al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini"<sup>260</sup>.

La dottrina sociale appartiene alla missione evangelizzatrice della Chiesa ed è parte "integrante" del messaggio cristiano<sup>261</sup>. Essa non è una pura teoria, né tanto meno un'ideologia, ma il fondamento e la motivazione evangelica per l'azione dei cristiani nella storia e appartiene all'ambito dell'insegnamento morale della Chiesa<sup>262</sup>. Alla sua luce, "i modelli reali e veramente efficaci possono solo nascere nel quadro delle diverse situazioni storiche, grazie allo sforzo di tutti i responsabili che affrontino i problemi concreti in tutti i loro aspetti sociali, economici, politici e culturali che si intrecciano tra loro"<sup>263</sup>. La dottrina sociale della Chiesa deve pertanto essere, per il popolo di Dio che è in Roma, una dimensione irrinunciabile del suo impegno di nuova evangelizzazione e, allo stesso tempo, l'ispirazione e il criterio di orientamento della presenza dei fedeli laici nel tessuto sociale, economico e politico della Città, in dialogo sincero e fattiva collaborazione con tutti coloro che perseguono il bene autentico della persona umana.

E' dunque opportuno richiamare alcuni principi e criteri di fondo della dottrina sociale cristiana: il principio della dignità della persona umana, con i diritti fondamentali che le

---

260 Cf. *Gaudium et spes*, 30.

261 Cf. *Sollicitudo rei socialis*, 41; *Centesimus annus*, 5, 57.

262 Cf. *Sollicitudo rei socialis*, 41; *Centesimus annus*, 55.

263 *Centesimus annus*, 43.

appartengono antecedentemente a ogni statuizione sociale e che pertanto non possono venirle negati o sottratti neppure attraverso una decisione della maggioranza; il principio della sussidiarietà, che concerne i diritti e le competenze di tutte le società intermedie<sup>264</sup>; il principio della solidarietà, intesa come "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti"<sup>265</sup>.

### 87. *Le sfide della vita economica*

Prendendo in esame i diversi àmbiti della vita sociale a Roma, la situazione e i compiti riguardo a ciascuno di essi, si deve osservare anzitutto che molteplici novità si sono introdotte nella vita economica di Roma negli ultimi decenni. Si sono sviluppate industrie moderne e ancor più il cosiddetto "terziario avanzato" (nell'informatica, nella finanza, nella commercializzazione). Il pubblico impiego e l'edilizia, tradizionali settori portanti dell'economia e del lavoro a Roma, mantengono certo un ruolo fondamentale, ma non sono più gli unici spazi. Sono aumentati i consumi e la ricchezza complessiva e si sono ridotte, anche se purtroppo non sono scomparse, le aree di acuta povertà materiale, che oggi riguardano soprattutto gli immigrati e i "soggetti a rischio", come i tossicodipendenti.

Occorre quindi aver presente la complessità dello sviluppo economico e dei nuovi problemi che esso pone, sia nel campo dell'organizzazione aziendale per effetto delle sempre nuove tecnologie, sia nell'àmbito più vasto delle relazioni di mercato. Ciò richiede un costante aggiornamento di cognizioni per poter esercitare un conseguente discernimento. Per la realtà romana, in

---

<sup>264</sup> Cf. *Quadragesimo anno*, 1; *Centesimus annus*, 48.

<sup>265</sup> *Sollicitudo rei socialis*, 38.

particolare, vanno osservate le modificazioni che si producono nel suo tessuto produttivo, che non gode di larga autonomia, è fortemente tributario della spesa pubblica ed è gravato dal sovrappeso burocratico e funzionale connesso al ruolo di capitale. Condizioni tutte che facilitano l'esito assistenzialistico e creano sacche di diseconomia, improduttività e parassitismo, a danno delle aree competitive presenti sul mercato. Tra le diseconomie vanno segnalate soprattutto quelle dei servizi pubblici e degli apparati burocratici che impongono gravi oneri aggiuntivi alla collettività. Va pertanto ricercato il massimo possibile di efficienza economica con un elevato saggio di incremento del reddito e della produttività.

La dottrina sociale della Chiesa valuta positivamente un sistema economico "che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia"<sup>266</sup>. Non incoraggia però quelle concezioni che tendono a ridurre la persona umana che lavora a un elemento funzionale del mercato, ritenendo invece che "la principale risorsa dell'uomo ... è l'uomo stesso"<sup>267</sup>. La Chiesa che è in Roma ripudia pertanto ogni visione unicamente economicistica: il creato, pensato da Dio in modo globale per il bene dei suoi figli, contiene in sé le risorse materiali per la vita dignitosa di tutti. Il fatto che ciò non si realizzi va vissuto come una sconfitta dell'uomo e non come uno stato di cose da accettare con rassegnata passività. Il richiamo alla destinazione universale dei beni<sup>268</sup> deve essere familiare per Roma, città dove l'afflusso di persone provenienti da ogni parte

---

<sup>266</sup> *Centesimus annus*, 42.

<sup>267</sup> *Ibid.*, 32; cf. 35.

<sup>268</sup> Cf. *Gaudium et spes*, 69.71; *Populorum progressio*, 22; *Centesimus annus*, 30.31.



del mondo consente di misurare concretamente le differenze che esistono tra aree privilegiate e aree povere.

Risaltano così le responsabilità di tutti coloro che, a diverso titolo, operano in ambito economico, come imprenditori, dirigenti, professionisti e tecnici, lavoratori dipendenti. Emerge una domanda di valori in rapporto all'attività economica. Si pone il problema della coerenza con la visione antropologica e sociale che scaturisce dal Vangelo<sup>269</sup>. I cristiani in particolare sono chiamati a dimostrare, in teoria e in pratica, che l'etica - fondata sul rapporto dell'uomo con Dio pienamente rivelato in Cristo - non è esteriore alla vita economica, ma al contrario la anima, regola e verifica dall'interno. In effetti l'attività umana che produce ricchezza raggiunge il proprio massimo risultato quando si traduce in un'organizzazione del lavoro e dei processi di produzione rispondente ai criteri della dignità umana e della sua costitutiva vocazione sociale, realizzando contestualmente un'equa distribuzione del reddito che tenga conto del principio della solidarietà, ultimamente illuminato nella fede dalla superiore realtà della comunione<sup>270</sup>.

In un contesto sempre più portato alla chiusura e all'egoismo, perché dominato dal timore di perdere i privilegi accumulati nel tempo, il messaggio sociale cristiano si pone nettamente in controtendenza e ricorda che se ogni uomo è davvero un fratello non è consentito astenersi dalla domanda: "cosa faccio io per lui?". Più si allarga l'orizzonte della comprensione dei problemi e meglio si intende, in particolare, il carattere alienante del comportamento consumistico. In realtà "il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere concretamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la

---

269 Cf. *Centesimus annus*, 41.

270 Cf. *Sollicitudo rei socialis*, 40

formazione di una matura personalità<sup>271</sup>. Anche a Roma in effetti il consumismo rischia sempre più di diventare una comune visione di vita, che depersonalizza l'uomo, lo rende schiavo e ne svuota le capacità di scelta e di impegno etico. E' infatti "alienato l'uomo che rifiuta di trascendere se stesso e di vivere l'esperienza del dono di sé e della formazione di un'autentica comunità umana, orientata al suo destino ultimo che è Dio. E' alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono e il costituirsi di questa solidarietà interumana"<sup>272</sup>. E' questa una grande sfida per chi si impegna nell'economia accettando il dinamismo dell'impresa ma non rinunciando all'affermazione, anche in questo campo, del primato della persona e della solidarietà. Appare perciò "necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti della comunicazione di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche autorità"<sup>273</sup>. E quest'opera, per potersi sviluppare deve vivere e riproporre con coraggio i valori della sobrietà e della gratuità.

La comunità cristiana di Roma, soprattutto attraverso l'opera di fedeli laici consapevoli e responsabili, deve quindi acquisire una coscienza ampia e matura delle questioni e problematiche economiche, per ricercare e proporre orientamenti efficaci che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, sappiano misurarsi con la realtà e la complessità della situazione.

---

271 *Centesimus annus*, 36.

272 *Ibid.*, 41

273 *Ibid.*, 36.

## 88. *Situazione e valori del lavoro di fronte alla nuova questione sociale*

Particolare attenzione richiede la situazione del lavoro a Roma. Essa presenta quasi tre "fasce" piuttosto distanti, per non dire divise l'una dall'altra: quella del lavoro protetto e finora "sicuro"; quella della marginalità che subisce pesanti disagi (disoccupati, inoccupati, extracomunitari, anziani espulsi dal processo produttivo e senza adeguato sostentamento); quella della flessibilità e anche della precarietà (lavoratori autonomi, lavoratori stagionali, impiegati a tempo parziale, ecc.), oltre alla piaga assai diffusa del cosiddetto "lavoro nero".

Un'evoluzione in senso positivo di questa situazione esige una crescita complessiva di questi vari mondi, attraverso una reciproca e intelligente apertura degli uni verso gli altri, fondata su una rinnovata concezione etica del lavoro come realtà che costruisce l'uomo e la società e non è esclusivamente finalizzata al profitto individuale. Mentre però negli ultimi decenni, contestualmente allo sviluppo economico, si erano molto accresciute e differenziate a Roma le possibilità occupazionali, attualmente, in parallelo alle difficoltà generali dell'economia italiana e internazionale, vari settori produttivi si stanno contraendo, anche a causa della crisi in ambito politico e istituzionale. La disoccupazione ha quindi ripreso a colpire pesantemente, ponendo in una situazione grave specialmente quelle famiglie che potevano contare su un unico reddito.

I sacrifici necessari perché il sistema economico e produttivo, a Roma come in Italia, ritrovi equilibrio e slancio propulsivo, devono tendere invece non a una riduzione ma a una più ampia diffusione delle opportunità di iniziativa e di impiego. A tal fine possono molto contribuire la rinuncia da parte di tutti, e particolarmente delle categorie più favorite, alla pretesa di vivere al di sopra delle possibilità della Città e della nazione, l'equa

distribuzione e l'effettiva accettazione del carico fiscale, l'impegno nel lavoro quotidiano, nel settore pubblico come in quello privato.

Considerando anche la vasta presenza e la situazione spesso assai precaria dei lavoratori immigrati e delle famiglie che stanno ad essi ricongiungendosi, e insieme la ragionevole previsione che il loro numero sia destinato ad aumentare, può dirsi che si apre, anche a Roma, una nuova fase della "questione sociale". La comunità cristiana è chiamata ad affrontarla senza imprevisioni e senza ritardi, trovando ispirazione e riferimento nella dottrina sociale della Chiesa. "Non c'è infatti vera soluzione della 'questione sociale' fuori del Vangelo, e che, d'altra parte, le 'cose nuove' possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale"<sup>274</sup>. Non si tratta soltanto di ricercare modalità più valide di conciliazione di interessi diversi, ma di creare le condizioni, spirituali prima che politiche, perché le persone e le famiglie siano persuase che non esiste alternativa accettabile a quella di uno sforzo comune, nel quale la solidarietà sia vissuta non come un'imposizione ma come un valore condiviso. Potrebbero essere assai pesanti, infatti, e forse drammatiche le conseguenze dell'emergere di nuove differenze e di nuove ingiustizie in un contesto sociale frantumato e disomogeneo, se non si manifesta un'energia unificante capace di ricomporre disagio, protesta e aspirazioni in una unità minima di proposta che crei consenso e fiducia.

Perché la comunità cristiana possa adempiere in questo contesto la sua funzione di proposta e se necessario di denuncia, di testimonianza e di servizio, deve anzitutto crescere in lei la consapevolezza del significato e della dignità del lavoro, alla luce di quel "Vangelo del lavoro" che scaturisce dalla parola di Dio e che è stato illustrato dal magistero conciliare e pontificio;

va quindi riaffermato il primato dell'uomo sul lavoro, il primato del lavoro sul capitale e il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata<sup>275</sup>. Il lavoro costituisce un diritto e un dovere di ciascun uomo, è strumento di espressione e di crescita della sua umanità, della sua vocazione sociale nel servizio al bene comune, e rappresenta il suo contributo alla trasformazione e all'orientamento a Dio, in Cristo, del creato: anche, e in maniera specifica, attraverso il lavoro, il fedele laico è chiamato a partecipare al ministero sacerdotale, profetico e regale di Cristo, corrispondendo alla sua peculiare vocazione alla santità<sup>276</sup>.

In concreto sono poi assai importanti le specifiche responsabilità e gli specifici ministeri - presbiterali, laicali, di vita consacrata - e gli ambiti specifici di servizio di associazioni, movimenti e gruppi. Il compito di "evangelizzare il sociale", inteso in questa vasta accezione, chiama in causa nello stesso tempo tutta la comunità cristiana, nella ferialità della sua vita ordinaria dall'annuncio alla catechesi all'omelia domenicale agli impulsi concreti. Esso soprattutto è affidato a ciascun cristiano che, nell'esercizio quotidiano delle sue responsabilità professionali e sociali, si lascia realmente guidare dal Vangelo e usa tutti i talenti di cui è dotato in una logica di solidarietà e di bene comune.

Anche il sindacato va rilanciato, come movimento associato dei lavoratori che ne tutela e promuove i diritti e la soggettività svolgendo al tempo stesso una funzione essenziale di carattere culturale, per farli partecipare in modo più pieno e degno alla vita della nazione e aiutarli lungo il cammino dello sviluppo.

Nel contesto dell'odierna questione sociale è necessario far menzione del problema ecologico. L'impegno per la salvaguardia

---

<sup>275</sup> Cf. *Laborem exercens*, 6.9.12.

<sup>276</sup> Cf. *Lumen gentium*, 36.

del creato rappresenta un'urgenza centrale e imprescindibile del nostro tempo, che va affrontata con serietà in tutte le sue implicazioni: "la maggiore consapevolezza dei limiti delle risorse disponibili, la necessità di rispettare l'integrità e i ritmi della natura e di tenerne conto nella programmazione dello sviluppo"<sup>277</sup>. Allo stesso tempo occorre non perdere di vista la dignità unica dell'essere umano<sup>278</sup>. In concreto, la situazione della città di Roma raggiunge spesso livelli gravi di invivibilità: sotto il profilo urbanistico, della distribuzione e del funzionamento dei servizi pubblici, del traffico, dell'inquinamento acustico, del servizio della nettezza urbana, della gestione delle zone di verde pubblico e della ricreazione, della cura del patrimonio artistico... Anche per questo aspetto occorre una decisa inversione di tendenza, un'opera vasta e articolata di risanamento, un taglio degli sprechi, una progettazione concentrata e autenticamente a servizio del benessere del cittadino e della comunità. L'equilibrio con l'ambiente - naturale e artistico -, oltre che tra le persone, è presenza ed espressione fondamentale di una ritrovata pienezza di vita, in sintonia con la grande tradizione di bellezza artistica che ha caratterizzato, per secoli, la città di Roma.

### 89. *Rinnovamento morale e impegno politico*

Roma attraversa oggi gravi difficoltà nella vita politica e amministrativa e nel funzionamento delle istituzioni cittadine, che si aggiungono ai problemi dell'economia, del lavoro e dell'occupazione e sono anzi, in certa misura, all'origine di essi. La rilevanza nazionale della Città, capitale politica del Paese, influisce certamente sulla sua situazione: a Roma sia gli sviluppi

---

<sup>277</sup> *Sollicitudo rei socialis*, 26

<sup>278</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1990: Pace con Dio creatore, Pace con tutto il creato.*

sia le crisi dello stato democratico hanno un impatto particolarmente diretto sulla vita e sul costume della Città; inoltre il formarsi di un'adeguata classe dirigente locale può essere in qualche modo ostacolato dalla presenza dei responsabili della guida dell'intero Paese. In particolare, la forza ma anche i pericoli e le degenerazioni si fanno sentire in maniera più immediata.

Così la fase di cambiamento e di crisi che l'Italia sta vivendo si manifesta con forza anche a Roma. La "questione morale" è posta al centro del dibattito politico e dell'attenzione dei cittadini, per i fenomeni di immoralità e illegalità, gli abusi, le corruzioni e malversazioni che sempre di nuovo vengono alla luce e che investono non solo molti rappresentanti del mondo politico e di quello economico, ma anche larga parte del tessuto sociale. Crescono quindi la protesta e l'indignazione, ma prende anche nuovo vigore la volontà di partecipare e di assumere responsabilità per il bene comune, vedendo in ciò che ora avviene l'occasione, e il dovere, di contribuire a scrivere una pagina nuova nella vita della Città e della nazione. In realtà a Roma non mancano certo le persone qualificate, sul piano culturale e professionale ma anche per capacità di iniziativa e di guida, animate da autentica tensione morale. Si può inoltre contare su un forte numero di giovani preparati e motivati.

Non sono poche, quindi, le possibilità e le risorse per un genuino rinnovamento e per una vera rinascita nella vita morale, sociale e politica della Città: a tal fine occorre però non soltanto avvicinare le persone, ma cambiare una cultura e dei comportamenti assai diffusi, sostituendo alla logica dell'indifferenza e della corruzione, la logica della responsabilità e dell'impegno sociale.

Queste considerazioni, che valgono per ogni cittadino, si applicano in maniera particolare a coloro che intendono vivere

la fede cristiana. E' quindi materia di grave riflessione il fatto che la questione morale coinvolga ampiamente esponenti politici, responsabili amministrativi, operatori economici e altri cittadini che si professano cristiani: ciò contrasta in maniera stridente con quella dedizione trasparente al bene comune e quella capacità di resistere alle sollecitazioni del denaro e del potere che scaturiscono da una fede sinceramente vissuta; suppone quindi possibili carenze non solo dei singoli ma anche dell'opera formativa della comunità ecclesiale. E' però ugualmente vero, e non deve essere dimenticato, che gran parte delle testimonianze più limpide e generose, ed anche più serie e qualificate, di servizio al prossimo e di assunzione di responsabilità per la vita sociale sono di matrice cristiana; e tali sono anche, in larga misura, le energie giovani e nuove concretamente disponibili.

Il Sinodo, avendo ben presente la situazione di oggi, intende comunque allargare lo sguardo al di là del momento contingente e richiamare alcuni principi e criteri che qualificano l'azione politica e che reggono l'impegno dei cristiani.

In primo luogo va sottolineato il valore della politica, come forma alta ed esigente di servizio al bene comune<sup>279</sup>, nonostante ogni abuso o perversione che possa inquinarla e malgrado quelle teorie e interpretazioni che vorrebbero ridurla a puro scontro di interessi e reciproca sopraffazione. Per conseguenza la partecipazione politica è un dovere di tutti<sup>280</sup>, anche se le modalità di questa partecipazione sono necessariamente articolate e più o meno intense e dirette a seconda delle disponibilità e delle attitudini di ciascuno.

Accanto al valore della politica, e proprio per apprezzarlo e viverlo secondo verità, va menzionato il suo limite: la politica non è tutto, non tiene in mano le chiavi del destino dell'uomo;

---

279 Cf. *Gaudium et spes*, 74.

280 Cf. *Ibid.*, 75.



anzi, già per essere esercitata bene al proprio livello ha bisogno di atteggiamenti umani e morali che essa non produce ma presuppone. Come tutte le realtà terrene, con la profonda consapevolezza che "la nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo" (Fil 3,20), mettendo in pratica la parola di Gesù: "cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33).

La politica poi non è mai neutra, non si riduce a una tecnica per l'organizzazione e il funzionamento della vita associata, anche se la comprende in se stessa e se ne avvale. Non appena infatti la politica cerca di disciplinare àmbiti e comportamenti che riguardano più direttamente la persona umana e il suo rapportarsi con gli altri nella società, entra inevitabilmente in gioco la concezione dell'uomo alla quale ci si ispira e tutto il mondo di valore che in essa è implicato. Ma i cristiani hanno una precisa visione dell'uomo, che si è loro manifestata in Gesù Cristo e che viene sempre e di nuovo rapportata alle situazioni storiche attraverso la dottrina sociale della Chiesa: questa pertanto costituisce un comune e imprescindibile punto di riferimento per l'impegno dei cristiani, anche e in certo senso a più forte ragione in una società complessa e pluralistica come è oggi anche Roma, e in un tempo nel quale fondamentali problemi etici entrano sempre più nell'àmbito delle scelte politiche e legislative. In concreto questa concezione implica ad esempio il riconoscimento del primato e della centralità della persona, il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la pari dignità e il contributo della donna nella vita sociale, il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio, il pluralismo sociale e il riconoscimento dei gruppi o società "intermedie", la libertà di educazione, l'attenzione privilegiata alle fasce più deboli della popolazione. Richiede

parimenti il rispetto della libertà, dei diritti e dei doveri degli uomini e dei popoli, in una prospettiva di giustizia e di solidarietà a livello mondiale. E' quindi indispensabile superare, nella cultura e nei comportamenti politici, quell'errata concezione che vede nel relativismo il presupposto della democrazia<sup>281</sup>. Questa si fonda invece su valori universalmente umani e su diritti inalienabili che appartengono ad ogni persona e che i poteri pubblici sono chiamati non già a costituire, ma a riconoscere come essenziale verità dell'uomo.

Insieme all'ispirazione cristiana della politica vanno sottolineate e rigorosamente mantenute la differenza ineliminabile tra comunità politica e Chiesa e la distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro Pastori<sup>282</sup>. In realtà, sia la confusione tra Chiesa e politica sia la privatizzazione della fede e la sua irrilevanza per la vita sociale sono di grave ostacolo per l'evangelizzazione. Perciò, anche nella presente situazione di Roma, occorre da una parte tener ben distinte le competenze e le responsabilità di chi opera in campo civile o in ambito ecclesiale e dall'altra non indebolire il riferimento ai valori cristiani, ma piuttosto tradurli con ben maggiore coerenza nel concreto dei comportamenti politici, attraverso un'opera di rinnovamento profonda e sincera.

### 90. *La formazione all'impegno sociale e politico*

La comunità cristiana, mantenendo il profilo che le è proprio, non può sottrarsi a quell'opera di formazione spirituale e morale, di evangelizzazione della cultura e di insegnamento e

---

281 Cf. *Centesimus annus*, 46.

282 Cf. *Gaudium et spes*, 76.

testimonianza della dottrina sociale cristiana che appartiene costitutivamente alla sua missione. Una tale opera ha molteplici valenze anche nei confronti della politica e di chi in questa è impegnato. Contribuisce infatti a creare quello spazio vitale entro cui può maturare il consenso intorno ai valori dell'antropologia cristiana e alle vie della loro realizzazione anche sociale. Aiuta a prevenire o superare il distacco tra la fede professata e l'esperienza della vita. Forma quindi e prepara coloro, in particolare i giovani, che intendono dedicarsi all'impegno sociale e politico. Sostiene e accompagna quei cristiani che già operano in politica ma che sono consapevoli di non dover lasciar cadere il loro legame di appartenenza vissuta alla comunità ecclesiale.

Perché aumentino e si rafforzino tra i cristiani non soltanto la riflessione e lo studio della dottrina sociale della Chiesa, ma anche l'attenzione e l'impegno riguardo ai problemi che interessano la vita quotidiana e le prospettive della Città, occorre dunque incrementare e rendere permanente l'impegno formativo della comunità ecclesiale. A questo obiettivo sono chiamate a concorrere opportunamente indirizzate e coordinate dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro. Esso deve impegnarsi a studiare un piano formativo incentrato sulla dottrina sociale, che faccia maturare l'intera comunità cristiana, nei suoi membri e nelle sue molteplici espressioni, come autentico soggetto di questa necessaria e urgente opera di "evangelizzazione del sociale". Ogni parrocchia dovrà prendervi parte, anche con il supporto di appositi sussidi e il coinvolgimento - nel rispetto delle specifiche finalità e dei propri carismi - delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.

In particolare la catechesi deve fare riferimento - in rapporto alle specifiche vocazioni e alle tappe di formazione - alla dottrina sociale della Chiesa, così che essa possa essere conosciuta e assimilata da ciascuno. Tale servizio va rivolto soprattutto ai

fedeli laici, per i quali l'impegno nel sociale rappresenta non solo il luogo di attuazione della solidarietà e della promozione del bene comune, ma anche "l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici, perché esso è destinato a glorificare Dio Padre in Cristo"<sup>283</sup>. Ma adeguato spazio all'insegnamento sociale della Chiesa e ai problemi della comunità politica va dato anche nel *curriculum* di studi dei candidati al sacerdozio<sup>284</sup>, nella formazione permanente del clero e in quella delle persone di vita consacrata.

Va inoltre riconosciuto e incrementato lo specifico ruolo delle scuole di formazione all'impegno sociale e politico. Sorte per impulso della Diocesi o - in forme e modalità diverse - di associazioni e movimenti, esse devono costituire - sempre riferendosi alla dottrina sociale della Chiesa - dei luoghi di studio, di incontro, di formazione integrale delle persone che ad esse si accostano. In esse può altresì svolgersi un'elaborazione culturale atta a far sì che l'insegnamento della Chiesa e l'impegno dei credenti si misurino con i problemi concreti della Città nel suo divenire e individuino obiettivi e vie di sviluppo concretamente perseguibili.

A un livello più generale, occorre formare, anche attraverso la predicazione e altre opportune modalità di presenza e azione ecclesiale, tutta la comunità cristiana a un'etica non individualistica ma solidale<sup>285</sup>, aperta non solo ai problemi del territorio ma ai grandi fenomeni che interessano l'orizzonte più vasto della società e dell'intera famiglia umana. Infatti, per assicurare un vero e duraturo miglioramento della situazione, non

---

283 *Christifideles laici*, 15.

284 Congregazione per l'educazione cattolica, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 1988.

285 Cf. *Gaudium et spes*, 30.

è meno necessaria delle misure istituzionali la presenza di forze spirituali e culturali, sociali e politiche, capaci di incarnare ed esprimere a livello di popolo quei valori dell'uomo che vengono prima della politica e dell'economia, e che sole possono compaginare le persone e i corpi sociali. Bisogna inoltre educare a un cambiamento e a una maturazione di mentalità che risponda alle novità epocali che la situazione mondiale presenta. "E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i loro gruppi non coltivano in se stessi le virtù morali e sociali e le diffondano nella società, cosicché sorgano uomini veramente nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina"<sup>286</sup>.

## INDICAZIONI PASTORALI

### 40 - RESPONSABILITÀ SOCIALE E POLITICA DEI CRISTIANI

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,  
perché saranno saziati*

(Mt 5,6)

### OBIETTIVI PASTORALI

Fa parte della vocazione cristiana di ogni fedele laico il dovere di assumere dirette responsabilità nella costruzione del bene comune della Città, operando con onestà e coerenza negli ambiti della propria attitudine e competenza culturale, professionale, economica, politica.

I Pastori aiuteranno pertanto i fedeli a vivere la dimensione sociale della carità e ad agire secondo la propria coscienza cristiana, illuminata dalla dottrina sociale della Chiesa, distinguendo tra le azioni che essi - come singoli o in gruppo - intraprendono a proprio nome e quelle che svolgono in nome della Chiesa.

Si realizzino in Diocesi iniziative di formazione cristiana per quanti, a diverso titolo, sono coinvolti nella vita pubblica, in modo che nell'esercizio dei loro compiti siano costantemente illuminati dai principi cristiani, sostenuti dalla comunità e, richiamati, se necessario, alla fedeltà e alla coerenza della loro testimonianza.

Le iniziative di formazione all'impegno sociale e politico - in specie quelle rivolte ai giovani - siano idonee a far maturare competenze e ad individuare disponibilità personali tra i fedeli.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### 1 - *Attenzione e animazione comunitaria*

I consigli pastorali sollecitino l'attenzione delle comunità cristiane ai problemi sociali e politici, maturando attitudini e capacità di proposta e di dialogo con tutti i soggetti interessati e favorendo il coinvolgimento responsabile dei laici credenti nelle istituzioni presenti nel territorio.

## *2 - Dottrina sociale della Chiesa e formazione cristiana*

La dottrina sociale della Chiesa sia considerata componente insostituibile in ogni itinerario di catechesi, nell'insegnamento della religione cattolica e particolarmente nelle scuole di formazione dei catechisti e degli operatori pastorali.

## *3 - Formazione dei formatori*

I sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali laici siano preparati e aggiornati sul modo di animare e guidare la pastorale con attenzione ai temi sociali, curando la formazione dei credenti perché possano assumere consapevolmente le proprie responsabilità sociali e politiche. Particolare aiuto sarà offerto ai genitori e agli educatori perché adempiano il loro compito educativo per la formazione sociale e politica dei giovani.

## *4 - Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico*

La scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico e le altre scuole con finalità analoghe esistenti nella realtà romana si qualifichino con piani di studio culturalmente validi, illuminati dalla dottrina sociale della Chiesa, e rispondenti alle attese della Città. Sul piano diocesano si programmino altresì incontri destinati alla formazione spirituale dei cristiani impegnati in politica, anche con l'apporto culturale e l'esperienza di associazioni, di istituzioni educative e centri di studio di ispirazione cristiana presenti in Roma.

## *5 - Dialogo tra la comunità cristiana e le istituzioni pubbliche*

Sulla scia dell'avviato "Confronto con la Città", la Diocesi promuoverà iniziative di dialogo e di collaborazione con le competenti istituzioni pubbliche sulle condizioni di vita dei cittadini e la loro promozione civile e sociale.

## *6 - Vigilanza e stimolo da parte della comunità*

Le comunità parrocchiali verifichino, a partire dalle esigenze di giustizia e solidarietà, l'incidenza dei provvedimenti di ordine politico e amministrativo che investono la vita delle famiglie, specie di quelle più numerose (casa, lavoro, asili nido e scuole materne, spazi di gioco e

incontro per bambini, centri per anziani...) e la qualità dei servizi sociali, particolarmente verso le fasce più deboli della popolazione. Si utilizzino al riguardo le opportunità previste dalle leggi e dagli statuti circoscrizionali.

Siano denunciate le eventuali notorie situazioni di illegalità, di spreco e di inefficienza e le relative pubbliche responsabilità. Quanti ricoprono cariche elettive si preoccupino di informare periodicamente sul proprio servizio.



#### 41- PRESENZA E IMPEGNO DEI CRISTIANI NEL MONDO DEL LAVORO

*E che sapienza è mai questa che gli è stata data?  
Non è costui il carpentiere,  
il Figlio di Maria?*

(Mc 6,2-3)

#### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma si impegna a vivere e proporre il valore e il significato evangelico del lavoro, secondo la dottrina sociale della Chiesa; a sviluppare la forza propositiva e critica della visione cristiana dell'uomo che lavora; a riaffermare la solidarietà come criterio primario delle decisioni e via necessaria per correggere gli abusi di un'economia svincolata dall'etica.

La Diocesi promuoverà il dialogo e la collaborazione tra associazioni e gruppi di matrice cristiana presenti nella vita economica e sociale della Città, allo scopo di perseguire, pur nella diversità degli interessi e delle aspettative, soluzioni ispirate all'insegnamento sociale della Chiesa.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### 1 - *Strumenti di osservazione della situazione sociale di Roma*

La Diocesi si doterà di strumenti di indagine permanente sulla situazione sociale di Roma, con particolare attenzione alle condizioni di ingiustizia e di mortificazione della persona, all'area della disoccupazione strutturale e temporanea, al lavoro della donna, al lavoro nero sia dei cittadini italiani sia degli immigrati.

##### 2 - *I cristiani nel mondo del lavoro*

I cristiani che operano nel mondo del lavoro favoriscano l'apertura reciproca tra area della precarietà e area della sicurezza, facendo maturare la solidarietà sociale come costume e mentalità nei rapporti interpersonali e tra i lavoratori; operino per una legislazione e una politica del lavoro che sia rispettosa dell'etica professionale e della piena promozione dell'uomo e della donna; per una politica della famiglia che realizzi l'effettiva parità della donna e assicuri alla madre una serena compatibilità tra vita familiare e lavoro extra-domestico.

### *3 - Pastorale sociale e pastorale ordinaria*

I sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici impegnati nelle attività parrocchiali, considerino la pastorale sociale parte integrante della pastorale ordinaria. I cristiani presenti nel mondo del lavoro testimonino il Vangelo con un atteggiamento solidale verso tutte le situazioni di disagio. Nella catechesi e nella educazione delle nuove generazioni si affrontino i grandi temi sociali in riferimento all'insegnamento della Chiesa e all'esperienza del cattolicesimo sociale.

### *4 - Formazione dei lavoratori nella comunità*

Le comunità e le associazioni cristiane presenti in campo sociale seguano con attenzione i lavoratori, ne favoriscano la loro formazione culturale, professionale e religiosa, motivandoli a un coerente impegno sindacale e associativo; li sostengano perché nell'azione sindacale e politica perseguano la giustizia per tutti, in particolare per coloro che vivono in condizioni meno garantite. La presenza dei cristiani nella pubblica amministrazione e nei servizi sociali, nelle imprese e nella vita economica, sia esempio di competenza, di onestà e di accoglienza dei più deboli.

### *5 - I giovani lavoratori*

La comunità cristiana sarà particolarmente attenta ai giovani lavoratori: curerà la loro formazione cristiana e professionale; li aiuterà ad inserirsi nel mondo del lavoro; formerà gruppi di giovani lavoratori, aperti ai grandi problemi sociali, alla solidarietà e alla partecipazione.

### *6 - Itinerari di spiritualità*

La Diocesi e le prefetture organizzino incontri di spiritualità per le diverse categorie di lavoratori (operai, impiegati, professionisti, commercianti, docenti, tecnici...) e prevedano per loro itinerari formativi alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Ai lavoratori cristiani spetta infatti di portare il fermento del Vangelo tra i colleghi di lavoro e in tutte le realtà organizzate, nei sindacati e nelle strutture di categoria.

### *7 - Inserimento dei portatori di handicap nel mondo del lavoro*

Gli enti di ispirazione cristiana e le comunità religiose che gestiscono corsi di formazione professionale accolgano volentieri allievi con *handicap*, anche per facilitarne l'inserimento nel mondo del lavoro.

### *8 - Commissione diocesana per la pastorale sociale*

La Commissione diocesana per la pastorale sociale, opportunamente rinnovata e coordinata dall'ufficio competente, elabori un piano diocesano coinvolgendo organismi ecclesiali, associazioni cristiane ed organizzazioni professionali di ispirazione cristiana.

### *9 - Atteggiamento di vigilanza e testimonianze esemplari*

I credenti devono vigilare e se possibile intervenire di fronte a situazioni di illegalità e di inosservanza delle leggi sul lavoro, specie a danno degli immigrati e delle fasce non protette. Quelli che dispongono di un secondo lavoro retribuito, non avendone necessità, sappiano rinunciare in favore dei disoccupati.

## 42 - CRISTIANI DI ROMA ED ECONOMIA

*Non accumulatevi tesori sulla terra,  
dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;  
accumulatevi invece tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano,  
e dove ladri non scassinano e non rubano.  
Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*

(Mt 6,19-21)

### OBIETTIVI PASTORALI

La nuova evangelizzazione esige che l'intera comunità ecclesiale prenda coscienza del peso che le problematiche economiche esercitano nella vita della Città, influenzando sul suo modo d'essere e sul suo sviluppo. Evangelizzare l'economia significa riconoscerne le ragioni e renderle compatibili con le esigenze fondamentali della persona umana, particolarmente riguardo alla dignità del lavoro, alle necessità della famiglia, alla tutela degli strati sociali più deboli.

La Diocesi curerà, con iniziative appropriate, la spiritualità cristiana di quanti esercitano funzioni di responsabilità in campo economico.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Nuova attenzione all'economia*

I cristiani che vivono a Roma si impegnano in un processo di rielaborazione culturale e di rinnovamento delle strutture, per aprire una nuova stagione di solidarietà, requisito indispensabile di pace sociale e di autentico progresso.

#### *2 - Dialogo con i responsabili*

La Diocesi sviluppi un dialogo permanente con i responsabili dell'economia privata e pubblica, a partire dagli imprenditori cristiani, come premessa di un disegno pastorale di evangelizzazione dell'economia; promuova, sul piano etico, una tensione educativa ai valori della lealtà, della correttezza, della solidarietà e al rifiuto di ogni forma di corruzione.

### *3 - Iniziative di studio*

La Diocesi promuova appropriate iniziative di studio e di proposta sui temi delle interdipendenze economiche, secondo il Magistero della Chiesa, coinvolgendo sia le competenze degli organismi internazionali presenti in Città, sia gli apporti di quegli esponenti del mondo economico, delle scienze sociali, della politica e delle religioni che da ogni parte del mondo giungono a Roma.

### *4 - Impegno sul territorio*

I consigli pastorali di prefettura, avvalendosi di idonee competenze laicali, sollecitino l'attenzione e l'iniziativa dei fedeli verso i problemi dell'economia che direttamente investono il territorio.

## CAPITOLO IV

### LA CULTURA

#### 91. *Roma e la cultura*

Il cammino della nuova evangelizzazione non può prescindere da una riflessione sull'identità e la vocazione culturale di Roma, sui suoi problemi, le sue potenzialità, le sue attese, e sul suo rapporto con il Vangelo di Gesù Cristo. Il Concilio Vaticano II, dedicando al tema della promozione della cultura un capitolo della *Gaudium et spes*, ha precisato che "con il termine generico di 'cultura' si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano"<sup>287</sup>. Cultura è dunque un termine dal significato polivalente e insieme unitario: indica, in primo luogo, un sistema di valori, di tradizioni e di comportamenti che sono condivisi da un gruppo umano e ne definiscono l'identità; in secondo luogo, l'attività intellettuale, artistica, scientifica, di comunicazione svolta dai cosiddetti artefici e diffusori della cultura, per lo più attraverso istituzioni a ciò destinate; e infine anche quei "prodotti" dell'attività culturale

---

<sup>287</sup> *Gaudium et spes*, 53.

(come i libri o le opere d'arte) che concorrono a formare il patrimonio culturale di un popolo e a determinare il comune sistema dei valori.

Tra la cultura, intesa in questo senso pregnante, e la città di Roma si è formato attraverso i tempi un legame speciale, come si è indicato, sia pure brevemente, nella prima parte di questo Libro: non è quindi esagerato affermare che Roma e la cultura costituiscono un binomio inscindibile. Forse altre città, nel mondo, sono più ricche di iniziative culturali, ma nessun'altra è di per se stessa, quanto Roma, sinonimo di una cultura universale, intesa come patrimonio complessivo di civiltà e di umanità, come riferimento ideale di una quantità innumerevole di uomini, come visione del mondo e come sapienza di interpretazione della vita. La singolare coniugazione tra civiltà latina e ispirazione evangelica, arricchitasi attraverso i secoli di sempre nuovi apporti, ha dato luogo a quella "civiltà cristiana" di cui gran parte dell'umanità si sente partecipe, anche quando non ne condivide pienamente gli orientamenti, e che ha condizionato positivamente, per due millenni, la storia. In molte epoche, per molti popoli e per molte correnti culturali, Roma è stata crocevia di mondi diversi, modello e ideale spirituale e culturale, politico e religioso.

Anche oggi Roma presenta un panorama molto ricco di istituzioni e di iniziative culturali, ereditate dal passato e frutto di impegno presente. A tutti i livelli, ma in modo più evidente in ambito artistico, la Città è custode di giacimenti culturali di inestimabile valore e di grande rilievo internazionale, che attirano studiosi e turisti di ogni parte del mondo. La vitalità culturale della Città è rappresentata anche dalle sue molte e diversificate istituzioni di cultura internazionale e di ricerca scientifica, a cui si affiancano le Università (tre statali, tre libere di cui due cattoliche, insieme a numerose Università, Atenei e

Facoltà pontificie) e le scuole di ogni ordine, grado e specializzazione, che insieme costituiscono un grande e ramificato sistema educativo e di ricerca, a servizio delle nuove generazioni, romane e non. Ma il mondo della cultura, a Roma, si esprime anche con molteplici iniziative di carattere spirituale, artistico, ricreativo e sportivo. L'Urbe è sede di importanti avvenimenti e istituzioni del mondo dell'arte e dello sport, delle grandi reti radio-televisive nazionali, di grandi giornali, di un centro cinematografico di rilievo internazionale. Proprio per questo ospita migliaia di artisti, di sportivi, di giornalisti e di operatori culturali. Non bisogna inoltre sottovalutare il vissuto della Città, con i suoi problemi e le sue risorse, la sua gente romana e straniera, il centro storico e le periferie.

La Chiesa ha contribuito in modo determinante, lungo i secoli, alla configurazione di questa identità e di questa eredità. Ha impresso indelebili segni della sua presenza nel tessuto urbanistico, specie nel centro storico, ma ha anche modellato i costumi, le tradizioni, gli usi della gente. Ciò ha potuto fare innanzitutto grazie a una storia di santità, che ha visto fiorire in Città fondazioni e istituzioni ecclesiali d'ogni tipo, nonché per la missionarietà a cui ha dato vita e che l'ha messa in rapporto fecondo con innumerevoli altre Chiese e nazioni. La comunità cristiana ha arricchito e plasmato l'identità culturale della Città, perché centro del mondo cattolico e perciò luogo di convergenza internazionale; per le sue istituzioni e iniziative culturali aperte al mondo intero; perché luogo di incontro di esperienze religiose molteplici; perché sede di case generalizie maschili e femminili, di associazioni e movimenti ecclesiali nazionali e internazionali, nonché di una rete capillare di parrocchie a servizio del popolo di Dio. Anche oggi il volto cristiano di Roma è punto di riferimento per molti - cittadini romani, pellegrini e turisti -, rappresenta un grande patrimonio ideale e manifesta i tratti più



peculiari della cultura della Città, anche se questa, per la complessità e i cambiamenti che la caratterizzano, è in parte simile ad altre metropoli del mondo occidentale fortemente segnate dalla secolarizzazione.

## 92. *Difficoltà del presente e prospettive del futuro*

"In una cornice 'romana' dove emergono i segni della continuità tra l'antico, il medievale, il moderno e il contemporaneo, e dove la tradizione cristiana è punto di riferimento visibile e costante, esiste oggi a Roma una commistione e una sovrapposizione di culture e di frammenti di cultura quale soltanto l'epoca imperiale antica aveva sperimentato"<sup>288</sup>. In questo contesto, il panorama delle istituzioni, delle iniziative e degli stimoli culturali appare contrassegnato dalla mancanza di coordinamento e di obiettivi precisi e, a livello più profondo, dalla carenza di riferimenti robusti e costruttivi. Inoltre, la crescita della cultura e l'investimento nella sua promozione non sono stati certamente proporzionati allo sviluppo della Città. I centri internazionali e le stesse proposte scientifiche e culturali sono rivolti solo a una minoranza, mentre la maggior parte della gente ne è esclusa. Così, ad esempio, la vita culturale romana ruota prevalentemente attorno al centro storico, mentre la grande periferia - dove sono più acuti i problemi di integrazione tra mondi diversi - resta sguarnita di istituzioni adeguate, con l'eccezione delle fondamentali strutture scolastiche.

Anche il malessere che tocca il mondo della scuola, soprattutto sotto il profilo dell'unitarietà e della coerenza dell'indirizzo di formazione umana ed etica che vi viene impartito, si esprime a Roma con particolare acutezza. Il mondo

---

288 P. Rossano, *Vangelo e cultura*, Ed. Paoline, Roma 1985, p. 39.

dell'Università mostra aspetti problematici, sia dal punto di vista della qualità della vita universitaria, sia da quello della ricerca e dell'insegnamento. Senza dire del disagio crescente - a livello personale, ma anche per le ricadute a livello sociale - causato dalla scollatura tra la specializzazione culturale e professionale e quella visione integrale dell'uomo che qualifica la trasmissione del sapere in una cultura di alto profilo morale. Se è vero, inoltre, che a Roma si viene ancora a studiare da tante parti del mondo, bisogna riconoscere che i disagi per i fruitori della cultura nelle istituzioni romane sono in aumento, senza che il problema sia stato finora adeguatamente percepito.

Le possibilità di incontro e di reciproco arricchimento tra le istituzioni civili e quelle ecclesiali - che pure rappresenterebbero una peculiarità e una ricchezza della situazione culturale di Roma - sono ancora poco sfruttate e spesso disattese, certamente per motivi storici, ma talvolta anche per mancanza di iniziativa. Anche il dialogo interculturale e interreligioso fatica a decollare. Va emergendo con prepotenza una cultura dei *media* che rischia di non essere al servizio di una vita ricca di valori e di una società in cui si realizzi una comunicazione interpersonale autentica, ma piuttosto di modellare mentalità e istituzioni secondo forme superficiali e consumistiche. Logiche puramente economiche attraversano e condizionano pesantemente la cultura - in particolare a livello universitario e nella gestione massmediale -, con forti riflessi sui valori, i costumi, l'essere stesso dell'uomo. Tratti emergenti a Roma, come in gran parte del mondo occidentale, sono infine l'individualismo e lo scetticismo nei confronti della questione della verità.

Sembra dunque quasi dimenticata "l'idea di Roma", che le deriva dal suo passato e che è intimamente legata all'ispirazione cristiana. Ma nonostante questo, e proprio per la sua straordinaria eredità e per la sua attuale ricchezza di istituzioni e

di iniziative, Roma ha potenzialità per ridefinire la propria identità di centro dell'ecumene cristiano e per inserirsi in modo creativo nell'opera di rinnovamento, di dialogo e di promozione che caratterizza l'attuale momento sia della storia europea che della storia umana. Occorre, da un lato, rinvigorire la consapevolezza di questa straordinaria storia reale e ideale - fatta di eventi, di memorie, di documenti, di simboli, di idee - e, dall'altro, operare un distacco interiore da essa, perché non diventi semplice nostalgia o costruzione di una barriera di orgoglio. Infatti solo attraverso la "spogliazione" guidata dall'amore il Verbo di Dio si è "inculturato", incarnandosi, nella storia umana (cf. Fil 2,6-11). Solo così, nell'umiltà che si fa ascolto della volontà di Dio e capacità di dialogo con gli uomini e le loro attese, si potrà realizzare quella nuova evangelizzazione della cultura che domanda "di raggiungere e quasi sconvolgere con la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza"<sup>289</sup>.

### 93. *Un campo vitale per il destino della Chiesa e dell'umanità*

Per sua intima vocazione, la Chiesa di Roma guarda dunque con grande interesse al mondo della cultura, ben sapendo che la cultura rappresenta "ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, 'è' di più, accede di più all'essere"<sup>290</sup>; e, allo stesso tempo, che "una fede che non diventi cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata e fedelmente

---

<sup>289</sup> *Evangelii nuntiandi*, 19.

<sup>290</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980, n. 7, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, p. 1640.

vissuta<sup>291</sup>. Per poter esprimere l'integralità della vocazione dell'uomo, la cultura ha bisogno della fede, a cui deve aprirsi e dalla quale deve continuamente attingere; mentre la fede, per penetrare nel cuore e nella mente della persona umana e modellarne le convinzioni, i principi di comportamento, le opzioni e i rapporti sociali, deve necessariamente incarnarsi nella cultura. Per questo, sebbene il messaggio di Cristo trascenda ogni sistema culturale e la Chiesa non sia legata ad alcuna cultura particolare<sup>292</sup>, il rapporto tra fede e cultura è "un campo vitale, sul quale si gioca il destino della Chiesa e del mondo in questo scorcio finale del nostro secolo"<sup>293</sup>.

La missione della nuova evangelizzazione comprende quindi, come sua dimensione costitutiva, l'impegno a evangelizzare la cultura del nostro tempo, a tradurre la fede in proposta culturale e a instaurare un rapporto profondo con le esigenze e le espressioni culturali degli uomini e della Città. Come già notava Paolo VI, "la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca"<sup>294</sup>. Porre mano con coraggio, in spirito di fedeltà alla parola di Cristo e di servizio ai fratelli, a sanare questa frattura è senza dubbio un compito prioritario per la Chiesa di Roma. Occorre innanzitutto recuperare la consapevolezza che "la Chiesa, compiendo la sua missione, già con questo fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile e, mediante la sua azione... educa l'uomo alla libertà interiore"<sup>295</sup>. L'impegno della nuova evangelizzazione, sviluppato quotidianamente dalle parrocchie e da ogni altra realtà ecclesiale

---

<sup>291</sup> Lettera al Cardinale A. Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura, 20 maggio 1982, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2, p. 1777.

<sup>292</sup> Cf. *Gaudium et spes*, 58.

<sup>293</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso alla Plenaria dei Cardinali*, 5 novembre 1979, n.6, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2, p. 1096.

<sup>294</sup> *Evangelii nuntiandi*, 20.

<sup>295</sup> *Gaudium et spes*, 58.

in ciascun ambito della pastorale, è quindi la solida base su cui deve poggiare l'opera di inculturazione del Vangelo nella realtà attuale di Roma, facendola crescere "secondo tutti i suoi valori propri, in quanto sono conciliabili con il Vangelo"<sup>296</sup>.

Ma non è meno necessario rendere esplicita e far valere sul piano della proposta e del dibattito culturale quella visione dell'uomo e della realtà che è contenuta nel messaggio evangelico e nella vita che ne consegue: dalla fede emergono infatti la piena figura dell'uomo, creato a immagine di Dio e redento in Cristo, la sua vocazione personale e sociale, storica e trascendente. La Chiesa di Roma non può non sentirsi specialmente chiamata a impegnarsi su questa frontiera: la obbligano a ciò la sua peculiare missione di testimonianza della fede, le sollecitazioni che provengono da un contesto cittadino ricco di cultura, nel quale sono largamente presenti anche concezioni e proposte diverse e talvolta alternative rispetto a quella che trae ispirazione dalla fede, ma anche l'abbondanza di persone e di istituzioni culturalmente qualificate di cui essa, per grazia di Dio, è fornita. E' un'impresa questa che abbraccia non soltanto le scienze teologiche ed ecclesiastiche e il loro dialogo con le altre discipline, ma richiede di essere condotta anche dall'interno della filosofia, delle scienze dell'uomo e delle scienze della natura, avendo specifica attenzione anche ai nuovi linguaggi, come quello dell'informatica, che si sono affermati e producono ormai nuovi atteggiamenti mentali. E' un'impresa inoltre che non può condursi soltanto nelle sedi specificamente deputate alla ricerca e all'insegnamento, ma che oggi comprende necessariamente il vasto mondo della comunicazione sociale. La Chiesa di Roma dovrà dunque affrontarla attraverso l'impegno e il dialogo fecondo di quanti, sacerdoti, religiosi e laici, operano

---

<sup>296</sup> Commissione Teologica Internazionale, *Fede e inculturazione*, 3-8 ottobre 1988, 11.

in tutta la gamma di queste discipline e competenze, animati dalla fede in Cristo e mossi dall'ansia di comunicarla.

Una tale impresa richiede infatti uno sforzo metodico di ricerca e di azione concertate, condotto in atteggiamento di accoglienza e di discernimento critico, con prontezza nel percepire gli sviluppi del pensiero, le attese spirituali e le aspirazioni umane che via via si manifestano<sup>297</sup>. Come hanno scritto i Vescovi europei, sebbene la cultura moderna abbia concepito troppo spesso in termini antitetici il rapporto tra libertà e verità, come quello della libertà con la giustizia, la solidarietà e la comunione reciproca, "in realtà, la ricerca della libertà, della verità e della comunione costituisce l'istanza più profonda, più antica e più durevole dell'umanesimo europeo, che continua a operare anche nella sua fase moderna e contemporanea. Perciò, la proposta della nuova evangelizzazione, lungi dall'opporci allo sviluppo di questo umanesimo, lo purifica piuttosto e lo rafforza nel momento in cui rischia di perdere la sua identità e la sua speranza di futuro, a causa di spinte irrazionalistiche e di un insorgente nuovo paganesimo"<sup>298</sup>. Perciò la comunità cristiana, e in modo speciale gli uomini e le donne di cultura e i teologi, devono sforzarsi di esprimere nelle categorie del nostro tempo quella sintesi vitale della verità, della libertà e della comunione che Cristo ci mostra nel suo "mistero pasquale, in cui Dio uno e trino si è rivelato a noi", come "il senso e il fondamento di tutta l'esistenza cristiana e dell'agire morale"<sup>299</sup>.

In questo contesto si deve individuare la strada per il superamento di quelle forme di ateismo e di indifferenza religiosa che vanno annoverate "fra le cose più gravi del nostro

---

<sup>297</sup> Cf. *Ibid.*, 23.

<sup>298</sup> *Dichiarazione finale dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi*, 4.

<sup>299</sup> *Ibid.*, 4.

tempo"<sup>300</sup> e che anche a Roma sono indubbiamente presenti. Come insegna il Concilio Vaticano II, "il rimedio all'ateismo lo si deve attendere sia dall'esposizione conveniente della dottrina della Chiesa, sia da tutta la vita di essa e dei suoi membri. La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura (...) A rivelare la presenza di Dio contribuisce, infine, moltissimo la carità fraterna dei fedeli, che unanimi nello spirito lavorano insieme per la fede del Vangelo e si mostrano quale segno di unità"<sup>301</sup>.

#### 94. *La scuola*

La comunità cristiana di Roma è chiamata in particolare a promuovere e sostenere tutte le iniziative di formazione culturale che - a livello diocesano, di Settore, di prefettura e di parrocchia, o come espressioni degli Istituti religiosi, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, o ad opera delle scuole e Università cattoliche o ecclesiastiche - hanno come obiettivo di far maturare l'identità cristiana che deve sempre sorreggere l'impegno culturale dei credenti, e di intessere un dialogo con tutte le forme della cultura contemporanea.

Come sottolinea il Concilio Vaticano II, "tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le Facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale e,

---

<sup>300</sup> *Gaudium et spes*, 19.

<sup>301</sup> *Ibid.*, 21.

generando un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, favorisce la disposizione reciproca a conoscersi. Essa inoltre costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana<sup>302</sup>. La comunità ecclesiale di Roma, nell'esercizio delle responsabilità proprie di ciascuno dei suoi membri, si deve pertanto sentire corresponsabile della promozione della vita scolastica e della testimonianza in essa dei valori cristiani. Obiettivi pastorali prioritari di questa rinnovata consapevolezza e azione debbono essere: un maggior coordinamento, a tutti i livelli, delle presenze e delle iniziative di ispirazione cristiana; una più incisiva partecipazione delle famiglie, dei docenti, dei ragazzi e dei giovani - anche attraverso le loro specifiche organizzazioni - alla vita della scuola; un'azione costante di formazione cristiana degli operatori scolastici. E' essenziale che quest'opera sia svolta in spirito di amore alla verità, di dialogo e di collaborazione sincera con tutti.

Particolare importanza assume in questo contesto l'insegnamento della religione nella scuola sia statale che cattolica <sup>303</sup>, inteso come possibilità offerta a tutti gli alunni di acquisire una conoscenza corretta e motivata della religione cattolica nei suoi contenuti dottrinali, culturali e storici, fortemente radicati nel tessuto vitale del nostro Paese e, in particolare, della città di Roma. Questo delicato compito esige da parte dei docenti di religione una solida preparazione teologica e spirituale, un profondo senso ecclesiale e una qualificata professionalità, una continua opera di aggiornamento. Lo stretto raccordo tra catechisti, animatori e insegnanti di religione, nella

---

302 *Gravissimum educationis*, 5.

303 Cf. *Ibid.*, 69.



necessaria distinzione e complementarietà delle finalità proprie di ciascuno, deve favorire una coerente azione educativa verso le nuove generazioni.

La scuola cattolica, presente in modo consistente nel tessuto educativo e sociale della Città, va meglio valorizzata e riproposta come fattore costruttivo e originale nell'opera di promozione culturale e di educazione alla fede. Essa deve, anzitutto, essere fedele alla sua vocazione: "dar vita a un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, di modo che la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede"<sup>304</sup>. Ciò richiede - soprattutto da parte dei docenti - una testimonianza convinta e trasparente di vita cristiana e di amore alla verità, anche in fedeltà ai carismi spirituali che spesso stanno all'origine di queste istituzioni. Occorre inoltre che le scuole cattoliche - sostenute da tutta la comunità cristiana - sappiano individuare coraggiosamente le vie per rendere l'accesso e la frequenza ai loro corsi concretamente praticabili per tutti gli alunni che lo desiderano: il che implica la sollecitazione di politiche adeguate da parte della pubblica autorità e un'attenzione più grande, da parte della stessa scuola cattolica, per le fasce sociali meno abbienti e le zone della Città più bisognose di promozione sotto il profilo educativo e scolastico.

## 95. *L'Università*

Una funzione eminente è affidata all'Università, non solo nella trasmissione della cultura ma nella sua stessa elaborazione e nel suo approfondimento critico, oltreché nella formazione dei futuri "artefici di cultura" e dei quadri dirigenti della società. Per antica tradizione e per la sua attuale presenza nella Città, l'istituzione universitaria può e deve giocare un ruolo di primo piano per il futuro di Roma. E' vero che, oltre alle varie difficoltà e incertezze che oggi la caratterizzano, "si deve anche riconoscere che l'eredità storica ha pesato negativamente rischiando di tenere lontane, spesso indifferenti reciprocamente e parallele, anzi talvolta polemicamente contrapposte... l'Università e la Chiesa in Italia, una situazione che ha ostacolato lo sviluppo di una cultura intesa ad approfondire e ad armonizzare la pluralità degli apporti alle conoscenze umane"<sup>305</sup>. Ma la rinnovata consapevolezza della distinzione e dei limiti dei vari àmbiti del sapere, così come, da un lato, il rispetto da parte della Chiesa della "legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze"<sup>306</sup> e, dall'altro, la necessità avvertita da parte degli uomini di scienza di aprirsi a riferimenti di carattere etico ed anche religioso, fanno sì che si stia prospettando una stagione favorevole per la ripresa del dialogo tra Chiesa e Università. Lo ha dimostrato anche il "Confronto con la Città" avviato dal Sinodo in questo àmbito. La Chiesa di Roma è decisa a proseguire su questa strada, certa che da questo rinnovato incontro, rispettoso delle specifiche autonomie e competenze, non potrà che venire un gran bene sia per la comunità cristiana sia per la comunità universitaria e per il progresso della cultura. Auspica, in proposito, che si istituisca un

---

<sup>305</sup> Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera su alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia*, 15 aprile 1990, 2.

<sup>306</sup> *Gaudium et spes*, 59.

"Forum permanente" tra le diverse Università romane, civili ed ecclesiastiche. Si impegna poi, attraverso gli strumenti della pastorale universitaria, opportunamente potenziati, ad essere più incisivamente presente, in spirito di servizio, nel mondo universitario, promuovendo luoghi di incontro e formazione per i docenti e gli studenti universitari cattolici presso le già esistenti Cappelle universitarie, sostenendo e coordinando le associazioni e i movimenti che vi operano e dando vita a luoghi e momenti di dialogo con esponenti delle diverse discipline e delle varie tendenze culturali e ideali.

E' rilevante l'apporto che può venire a questo rinnovato dialogo dalle libere Università di ispirazione cristiana e dalle numerose altre istituzioni culturali che in essa si riconoscono. Le Università, gli Atenei pontifici e le Facoltà e - in particolare l'Università Lateranense, strettamente collegata alla Chiesa di Roma - sono chiamate a offrire, sia per le scienze che in esse si coltivano, sia per il respiro internazionale dei loro docenti e dei loro studenti, un forte contributo perché il Vangelo sia fecondo seme di cultura e di dialogo a livello universale, e perché la cultura si faccia sempre più aperta alle ragioni e alla sapienza della fede.

#### 96. *Dialogo e collaborazione con gli uomini di cultura, gli artisti, il mondo dello sport*

La Chiesa "è ben conscia di non poter essere la sola promotrice dei valori della società civile. Essa dà, ma allo stesso tempo riceve, in una sorta di dialogo esistenziale"<sup>307</sup>. In questo rapporto con il mondo della cultura, i cristiani di Roma sono

---

307 Giovanni Paolo II, *Discorso al Presidente del Consiglio italiano*, 3 giugno 1985, n. 4, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 1, p. 1708; cf. *Gaudium et spes*, 45.

chiamati a un dialogo aperto e costruttivo, orientato alla comune e sincera ricerca della verità, restando fedeli al contenuto originale e alla prospettiva specifica della fede cristiana. Occorre inoltre che si facciano attenti al linguaggio della comunicazione della fede, perché ogni cultura, oltre a porre alla fede dei problemi, le offre dei linguaggi e la sollecita a riformularsi e a esprimere valenze prima inedite.

Questo rapporto si deve realizzare anche con le diverse culture ormai presenti a Roma, secondo i principi già esposti a proposito del dialogo interreligioso: la cultura ebraica, che ha messo radici nell'Urbe ancor prima del cristianesimo; quella islamica, recentemente affacciatasi sul panorama culturale romano; le tradizioni culturali portate a Roma dalla forte immigrazione proveniente dai Paesi in via di sviluppo. Bisogna essere consapevoli che il clima della Città è segnato ogni giorno di più dal pluralsimo culturale e anche etnico e che in prospettiva ciascuno dovrà necessariamente tenere conto di questo cambiamento, anche nella vita quotidiana e, come cristiano, nella vita di fede.

Per quanto riguarda gli aspetti attorno ai quali questo dialogo va condotto, la cultura umanistica appare anche oggi campo privilegiato di incontro con il Vangelo; a sua volta il mondo della ricerca scientifica è ai nostri giorni più interessato che nel passato a un rapporto con la fede, se non addirittura a una sua ricerca. Nel contesto globale della cultura occidentale, infatti, pare attenuarsi quella tendenza all'assolutizzazione della scienza e della tecnica che ha caratterizzato la modernità e affiorare, invece, la domanda di un riferimento a parametri etici universali. Anche la cultura umanistica avverte il bisogno di un più universale orizzonte di senso. Pur tra persistenti difficoltà, sembrano dunque aprirsi nuovi spazi per il dialogo tra scienza, etica e fede, tra cultura scientifica, cultura umanistica e sapere

teologico, fondato sulla centralità, sull'apertura universale e sulla dignità inviolabile della persona umana. Anche la rinnovata sensibilità al linguaggio evocativo e simbolico, proprio della tradizione umanistica e dello stesso sapere teologico, può costituire un prezioso terreno di incontro e di approfondimento.

Un ruolo particolare in questo incontro lo svolgono coloro che il Concilio Vaticano II ha definito gli "artefici della cultura"<sup>308</sup>. Si tratta di instaurare con loro un dialogo fatto di reciproco rispetto e simpatia, nel clima di una frequentazione amichevole, che non deve ridursi alle sole espressioni o problematiche culturali, ma raggiungere il cuore e la mente degli uomini. La comunità cristiana riconosce loro "la giusta libertà di ricercare, di pensare, di manifestare con umiltà e coraggio la propria opinione nel campo in cui sono competenti"<sup>309</sup>. Li invita però a tener sempre presenti, come criterio superiore di valutazione etica e come prospettiva ultima di senso, la dignità dell'uomo e la sua costitutiva apertura alla trascendenza. Nello stesso tempo, accogliendo le aspettative e le domande dei vari àmbiti della cultura contemporanea e ponendo attenzione alle nuove frontiere sulle quali la scienza e la tecnica dialogano sempre più intensamente con la filosofia e con l'etica, la Chiesa deve farsi pronta a offrire quel contributo di illuminazione e di orientamento della vita umana, personale e sociale, che viene da Gesù Cristo.

Anche al mondo dell'arte la comunità cristiana di Roma guarda con particolare favore e simpatia, sia per la lunga tradizione di incontro tra fede e arte che ha segnato in modo indelebile la storia della Città, sia perché la bellezza è impronta della gloria del Creatore ed è via perché l'uomo ne contempli l'azione e le perfezioni. Agli artisti, infatti, è connaturale quella

---

308 Cf. *Gaudium et spes*, 55.

309 *Ibid.*, 62; cf. *Codice di diritto canonico*, can. 212 par. 3; 218.

magica abilità di far intravedere il campo di luce che sta dietro il mistero della vita umana<sup>310</sup>. Occorre dunque "impegnarsi affinché essi si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, fruendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana"<sup>311</sup>, contribuendo a rinnovare e dilatare col senso del bello la qualità della vita di tutti. In particolare la Chiesa di Roma dovrà avvalersi ampiamente della loro opera perché anche nel nostro tempo l'arte cristiana nobiliti il volto di questa Città.

Roma è da sempre meta di grandi flussi turistici, con motivazioni sia religiose che culturali. Va pertanto incrementata un'azione pastorale che promuova iniziative di accoglienza, di assistenza spirituale, di arricchimento culturale, anche attraverso incontri con le comunità e la loro viva testimonianza di fede.

Il mondo dello sport costituisce un ambito della vita e della società nel quale la comunità cristiana di Roma è da lungo tempo presente e deve ora sviluppare una pastorale adeguata e aggiornata. Esso va valorizzato e promosso per quei valori di festa e di gratuità, di vitalità ed espressività creativa, di giusta cura e sviluppo della corporeità, di incontro e di solidarietà tra le persone, che lo caratterizzano. In quanto è compresa ed esercitata nel suo significato profondo e integrale, l'attività sportiva è un campo privilegiato di manifestazione e di crescita della maturità umana e può rappresentare, attraverso l'individuazione di opportuni strumenti e luoghi di incontro, uno spazio assai rilevante per l'evangelizzazione e la promozione culturale dell'uomo contemporaneo, specialmente dei giovani.

---

310 Cf. Paolo VI, *Allocuzione agli Artisti*, 6 maggio 1967: AAS 59 (1967) p. 509.

311 *Gaudium et spes*, 62.

## 97. *Cultura e comunicazione sociale*

Gli strumenti della comunicazione sociale costituiscono oggi un campo privilegiato sia per la formazione di un'autentica cultura sia per l'azione evangelizzatrice. La Chiesa, perciò, li considera strumenti "preparati dalla divina provvidenza" per lo sviluppo della comunicazione e della comunione tra gli uomini durante il loro pellegrinaggio sulla terra<sup>312</sup>. Il popolo di Dio che è in Roma avverte quindi la necessità di una propria incisiva presenza nel campo della comunicazione sociale. I discepoli di Gesù Cristo, che è il Verbo di Dio fatto uomo per comunicare all'umanità di ogni tempo e cultura il mistero di Dio, mistero di amore e di reciproca comunicazione, devono guardare a questo compito con il più grande impegno. Occorre anzitutto far crescere l'attenzione ai mezzi di comunicazione cristianamente ispirati, ai fini di una lettura della vita quotidiana alla luce della fede, di una maggior attenzione ai segni dei tempi e di una comunicazione che prepari le vie del Signore. Vanno quindi promossi in concreto la loro diffusione e il loro potenziamento. La formazione dei presbiteri, dei laici e delle persone di vita consacrata costituisce un canale privilegiato per promuovere tali obiettivi. Dovranno essere realisticamente esaminate, inoltre, la possibilità che "Avvenire" assuma anche nell'edizione quotidiana una dimensione cittadina e l'ipotesi che la Diocesi disponga di un proprio periodico.

Lo sviluppo sempre maggiore della comunicazione sociale richiede dai cristiani capacità imprenditoriali e vocazioni professionali giornalistiche qualificate. Queste però, hanno bisogno, per nascere e alimentarsi, di un atteggiamento fatto di attenzione a questo ambito, di diffusa coscienza della sua

---

<sup>312</sup> Cf. *Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 12; *Aetatis novae*, 22 febbraio 1992, 8.

primaria importanza e dei suoi problemi, di impegno e di coraggio. Solo così sarà possibile assicurare la presenza di professionisti che operino con una chiara coscienza cristiana nel mondo della comunicazione sociale e il dialogo e la collaborazione con tutti coloro che lavorano in questo campo, per un servizio sempre più efficace alla verità e alla crescita della solidarietà e della comunione tra le persone. Occorre tener presente che "l'utilizzazione dei *media* è diventata essenziale all'evangelizzazione e alla catechesi"<sup>313</sup>; che però "non basta usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa 'nuova cultura' creata dalla comunicazione moderna (...) con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici"<sup>314</sup>.

I mezzi di comunicazione sociale vanno anche utilizzati e promossi al fine di facilitare e accrescere il dialogo, la comunione e l'aggiornamento reciproco all'interno della comunità cristiana. "Perciò è necessario che i cattolici siano pienamente coscienti di avere quella vera libertà di parola e di espressione, che si fonda sul 'senso della fede' e sulla carità: sul senso della fede che è suscitato e alimentato dallo Spirito di verità, perché il popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero e rispettoso dei suoi insegnamenti, aderisca indefettibilmente alla fede trasmessa e con retto giudizio penetri in essa più a fondo e più pienamente l'applichi alla vita; e sulla carità, dalla quale la medesima libertà viene sublimata nella comunione con la libertà di Cristo, il quale, liberandoci dal peccato, ci ha reso capaci di giudicare ogni cosa liberamente in armonia con la sua volontà. Chi ha responsabilità nella Chiesa procuri d'intensificare nella comunità il libero scambio di parola e di legittime opinioni ed emani pertanto

---

313 *Aetatis novae*, 11.

314 *Redemptoris missio*, 37.



norme che favoriscano le condizioni necessarie per questo scopo"<sup>315</sup>.

A tutti coloro che operano in questo settore, la comunità cristiana di Roma manifesta stima e attenzione e intende ricordare la grande responsabilità che hanno per il presente e il futuro di una società realmente rispettosa e promotrice della dignità dell'uomo. "*Comunicare* comporta qualcosa di più della semplice espressione e manifestazione di idee e di sentimenti. Infatti, la comunicazione è piena quando realizza la donazione di se stessi nell'amore"<sup>316</sup>. Li incoraggia perciò a ispirarsi sempre, nel loro lavoro, a una corretta visione etica, che deve guidare sia il metodo e l'obiettivo della comunicazione, sia i suoi contenuti; e si impegna a promuovere i luoghi e gli strumenti adatti per la necessaria formazione, affinché tutti possano ben comprendere "i principi di base circa l'utilizzazione degli strumenti della comunicazione sociale nella comunità"<sup>317</sup>.

#### 98. *Per una cultura della solidarietà e del dono reciproco*

Tutti i membri del popolo di Dio sono, in modi diversi, non solo fruitori ma anche promotori della cultura nel suo significato generale di visione del mondo, di interpretazione degli avvenimenti e di attiva partecipazione al loro sviluppo. Con le nostre scelte e i nostri comportamenti, siamo tutti responsabili degli orientamenti ideali e morali che si affermano nel nostro ambiente di vita, nella Città, nel mondo. Tutti riceviamo tanti e disparati messaggi, di qualità e valore etico assai differente, e non poche volte in contraddizione tra di loro. Spesso questi messaggi spingono alla contrapposizione e generano

---

<sup>315</sup> *Communio et progressio*, 116.

<sup>316</sup> *Ibid.*, 11.

<sup>317</sup> *Ibid.*, 64.

particolarismi, fratture e sospetti. In questo contesto, il popolo di Dio che è in Roma si sente impegnato a crescere in una seria capacità di discernimento e di orientamento etico, in modo che i suoi membri, a loro volta, sappiano farsene promotori a più ampio raggio.

La presenza nella Città di culture diverse, insieme con il loro patrimonio linguistico, di tradizioni e di comportamenti, esige un impegno paziente e intelligente di dialogo e di reciproca integrazione. Come già sottolineava il Concilio Vaticano II, "lo sviluppo dei rapporti fra i vari popoli e le classi sociali, aprono più ampiamente a tutti e a ciascuno i tesori delle diverse forme di cultura, e così a poco a poco si prepara una forma più universale di cultura umana, che tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture"<sup>318</sup>. Questo fenomeno epocale e questo ideale etico di reciproca accoglienza e di scambio nel rispetto delle specifiche identità e nella tensione verso un'unità sempre più profonda, valgono oggi anche per la nostra Città. La comunità cristiana si sente quindi impegnata a creare un clima di serena convivenza e a favorire occasioni di incontro, di reciproca conoscenza e di espressione dei propri valori culturali.

In una città largamente segnata dall'individualismo, dalla frammentazione e talvolta anche dalla incomunicabilità, tutte le componenti e le espressioni del popolo di Dio sono chiamate a sviluppare una nuova cultura dei comportamenti e una riflessione sulla vita personale e sociale, sulle sue necessità e sulle vie atte a promuoverne il soddisfacimento. Occorre cioè, alimentandosi alla parola del Vangelo, estendere a tutti i livelli la cultura della solidarietà e del dono reciproco, indispensabile per risanare e rinsaldare nella carità e nella verità il tessuto etico della nostra Città. Solo un'osmosi tra la grande tradizione culturale di cui i

cristiani di Roma sono eredi e il vissuto concreto della gente potrà far sì che Roma riacquisti quel ruolo di riferimento culturale che i tempi richiedono, a livello nazionale, europeo e internazionale.

Tutto ciò, in definitiva, non può che essere opera dello Spirito Santo, che riempie l'universo, rinnova la faccia della terra e il cuore degli uomini, dischiudendolo a un vero e profondo dialogo con Dio e tra di loro. "Nella prospettiva dell'anno duemila dalla nascita di Cristo si tratta di ottenere che un numero sempre più grande di uomini 'possa ritrovarsi pienamente... attraverso un dono sincero di sé'. Che sotto l'azione dello Spirito Paraclito si realizzi nel nostro mondo quel processo di vera maturazione nell'umanità, nella vita individuale e in quella comunitaria, in ordine al quale Gesù stesso, 'quando prega il Padre perché tutti siano una cosa sola, come io e te siamo una cosa sola' (Gv 17,21-22), ... ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità' ... Allora si può veramente ripetere che 'gloria di Dio è l'uomo vivente, ma vita dell'uomo è la visione di Dio'"<sup>319</sup>.

## INDICAZIONI PASTORALI

### 43 - PASTORALE E CULTURA A ROMA

*Esaminare ogni cosa,  
tenete ciò che è buono*

(1Tes 5,21)

#### OBIETTIVI PASTORALI

La comunità cristiana è consapevole dell'urgenza pastorale rappresentata oggi dalla necessità di evangelizzare la cultura nella concreta realtà di Roma. La Chiesa di Roma promuova il discernimento delle proposte culturali presenti nella Città, approfondendo alla luce del Magistero della Chiesa le questioni essenziali per l'inculturazione del Vangelo, quali i rapporti tra trascendenza e razionalità, tra laicità cristiana e secolarismo, tra verità e libertà, tra valori e pluralismo, tra etica e tecnologia.

A questo fine sviluppi un costante dialogo con il mondo della cultura e dell'arte, con le istituzioni universitarie e con tutte le forme di espressione culturale di cui Roma è ricca, favorendo la creatività di quanti, da cristiani, operano in questi àmbiti.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### 1 - *Pastorale della cultura*

La Diocesi darà vita a un progetto organico di pastorale della cultura per avviare un costante dialogo e un'attiva collaborazione tra istituzioni culturali ecclesiali e civili; per sviluppare un'attenzione specifica tanto verso i creatori e i diffusori quanto verso i fruitori di cultura; per promuovere specifici luoghi e occasioni di incontro tra esponenti delle diverse culture, confessioni religiose e tradizioni presenti in Roma, tra personalità credenti e non credenti.

## *2 - Valorizzazione delle risorse culturali della Città*

Gli itinerari formativi promossi dalle comunità cristiane valorizzino la ricchezza di memorie storiche e il patrimonio di arte e di cultura cristiana esistenti nella Città, come sorgente di significati civili e religiosi indispensabili per "essere cittadini e cristiani a Roma". I Consigli pastorali attivino le risorse e le competenze degli operatori della cultura che vivono e operano sul territorio, avviando iniziative culturali ad ampia diffusione per le rispettive comunità e i quartieri.

Le chiese del Centro storico si caratterizzino anche come centri di spiritualità per gli operatori della cultura.

## *3 - La formazione culturale degli operatori pastorali e dei fedeli*

Nella formazione dei sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, dei catechisti, degli insegnanti di religione e in genere degli operatori pastorali, si approfondiranno i grandi temi dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede, in riferimento alla situazione socio-culturale della Città e alle sue tradizioni religiose e culturali.

## *4 - Commissioni diocesane per la tutela del patrimonio artistico e per l'arte sacra*

Si potenzierà la Commissione diocesana per la tutela del patrimonio artistico, che sovrintende alla conservazione, valorizzazione e utilizzazione pastorale dei beni culturali della Chiesa di Roma. Essa promuoverà un'opera di sensibilizzazione delle comunità e degli amministratori, perché abbiano cura della difesa e conservazione di questi beni, favorendo altresì iniziative atte a metterne in risalto il messaggio spirituale e culturale presso la popolazione romana, i pellegrini e i turisti.

La Commissione diocesana d'arte sacra coltiverà il rapporto con gli artisti e ne stimolerà l'opera perché, come già nel passato, essi esprimano la loro fede e sensibilità religiosa nella musica, nel teatro, nell'architettura e nelle arti figurative, in particolare a servizio della liturgia e per le nuove chiese.

## *5 - Accoglienza degli uomini di cultura, dei turisti e dei pellegrini*

A motivo del significato che Roma ha per tutto il mondo e del grande numero di avvenimenti religiosi e di manifestazioni culturali nazionali e internazionali che hanno luogo nella Città, sarà posta particolare cura nell'accoglienza degli uomini di pensiero e di scienza, dei turisti e dei

pellegrini. A tale scopo sia sostenuto l'impegno della *Peregrinatio ad Petri sedem* e dell'Opera Romana Pellegrinaggi e sia facilitato l'incontro con i tesori artistici e storici romani che possono aprire lo spirito all'evangelizzazione. Si preparino gli operatori della pastorale dell'accoglienza, in modo da renderli capaci di annunciare la fede attraverso la storia e l'arte della Città.

#### *6 - Tempo libero, turismo, sport e attività culturali*

La Commissione diocesana per il tempo libero, lo sport e le attività culturali sia rinnovata e sostenuta nel suo compito di animazione e di proposta. Si promuovano nella comunità cristiana e negli operatori pastorali una più attenta sensibilità e impegno verso i problemi della pastorale del tempo libero, dello sport e del turismo, come vie di crescita umana, culturale e spirituale.

#### 44 - EDUCAZIONE E PASTORALE DELLA SCUOLA

*Se rimanete fedeli alla mia parola,  
sarete davvero miei discepoli,  
conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*

(Gv 8,31-32)

#### OBIETTIVI PASTORALI

Le famiglie e l'intera comunità cristiana sono chiamate a una responsabile partecipazione alla vita dell'istituzione scolastica e ai problemi attinenti alla sua proposta culturale ed educativa, ai programmi di studio, alla collocazione nel territorio. Pertanto la Diocesi attuerà una pastorale scolastica che coinvolga tutte le componenti interessate: alunni e genitori, insegnanti e personale non insegnante, sviluppando l'interazione tra i docenti di religione, gli altri docenti cattolici nella scuola statale, le scuole cattoliche e le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali.

L'intera comunità cristiana abbia cura della scuola cattolica, valorizzandone le possibilità educative e culturali verso gli alunni e le loro famiglie e riconoscendone il ruolo ecclesiale e missionario.

#### VIE E LINEE DI IMPEGNO

##### 1 - *Pastorale scolastica*

L'Ufficio scuola della Diocesi e la Consulta diocesana di pastorale scolastica provvedano, quali responsabili sul territorio, all'animazione cristiana della scuola, avendo presenti le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana; curino la formazione cristiana dei docenti cattolici favorendo la loro partecipazione alle iniziative diocesane ed a quelle proposte da associazioni e movimenti che operano nella scuola.

Le prefetture attiveranno a loro volta consulte di pastorale scolastica.

##### 2 - *Associazioni e movimenti cattolici*

Siano promosse e incoraggiate le associazioni e i movimenti di genitori, studenti e docenti per una più viva e attiva partecipazione alla vita della scuola e agli organi collegiali. Ci si avvalga della loro presenza nei consigli pastorali e nelle Consulte di pastorale scolastica.

### *3 - Insegnamento della religione e pastorale ordinaria*

L'Ufficio scuola della Diocesi, nel pieno rispetto delle finalità della scuola e del compito professionale dei docenti di religione cattolica, promuoverà l'integrazione della loro opera culturale ed educativa nella pastorale ordinaria, in particolare in quella giovanile. Le forme di tale integrazione saranno indicate dagli organismi diocesani competenti e accolte e coordinate a livello territoriale dalle prefetture e dalle parrocchie.

Si realizzeranno a tal fine iniziative periodiche di incontri sul territorio e di raccordo tra insegnanti di religione, famiglie, catechisti ed educatori parrocchiali, in modo che la formazione delle nuove generazioni riceva l'apporto complementare dei vari ambiti educativi.

### *4 - Formazione dei docenti di religione*

Sarà particolarmente curata la formazione iniziale e permanente dei docenti di religione sotto il profilo teologico, culturale, pedagogico e spirituale, così da consolidare e far crescere la loro qualificazione professionale insieme alla caratterizzazione ecclesiale del loro servizio nella scuola.

L'Ufficio scuola darà vita a una Consulta degli insegnanti di religione cattolica, rappresentativa dei docenti di ogni ordine e grado.

La comunità cristiana sostenga l'opera dei docenti di religione, anche in ordine al riconoscimento della loro pari dignità con gli altri docenti.

### *5 - La scuola cattolica nella comunità cristiana*

La scuola cattolica deve essere riconosciuta dalla comunità cristiana nel suo valore di soggetto ecclesiale, importante luogo per la formazione e l'educazione delle nuove generazioni, per la pastorale della cultura, della famiglia e delle vocazioni.

I responsabili della scuola cattolica collaborino al progetto diocesano di pastorale giovanile e agli itinerari di catechesi e di formazione cristiana. Sensibilizzino le famiglie e l'opinione pubblica sull'identità e sui compiti della scuola cattolica. A questo scopo la Consulta diocesana di pastorale scolastica promuoverà la collaborazione organica dei vari Istituti e le iniziative comuni di servizio sul territorio.

Siano favorite nelle scuole cattoliche l'integrazione dei portatori di *handicap* e l'accoglienza degli alunni più poveri e degli extracomunitari.

La scuola cattolica curi la formazione e l'aggiornamento spirituale e professionale dei docenti religiosi e laici, anche mediante corsi specifici presso le Università ecclesiastiche e cattoliche e le scuole diocesane.



La Diocesi promuoverà ogni anno la "Giornata della scuola cattolica", volta a sensibilizzare la comunità cristiana, le famiglie e l'opinione pubblica ai problemi della sussistenza e dello sviluppo della scuola cattolica.

## 45 - CHIESA E UNIVERSITÀ

*Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione;  
e la mia parola e il mio messaggio  
non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza,  
ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza,  
perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana,  
ma sulla potenza di Dio*

(1 Cor 2,3-5)

### OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma promuove la pastorale universitaria per sostenere l'impegno di ricerca intellettuale e di trasmissione del sapere, offrendo il dono del Vangelo attraverso la testimonianza e il servizio culturale dei credenti che operano nell'Università.

Le scelte pastorali rispondano alle esigenze proprie delle diverse Università ecclesiastiche, cattoliche, statali e libere presenti nella Città.

La pastorale universitaria sia considerata elemento essenziale della pastorale della cultura.

Le comunità cristiane mantengano uno stretto rapporto tra pastorale giovanile e pastorale universitaria e promuovano a livello di prefetture e di parrocchie il coinvolgimento dei docenti universitari e dei centri culturali nell'animazione delle comunità cristiane e del territorio.

### VIE E LINEE DI IMPEGNO

#### *1 - Collaborazione tra le Università romane statali, libere e pontificie*

La Diocesi sosterrà il progetto di avviare un Forum permanente tra le Università romane civili ed ecclesiastiche. A livello dei rapporti tra Università saranno stimulate forme di collaborazione per studiare problemi di frontiera e per promuovere percorsi di ricerca interdisciplinare. Si favorirà il dialogo tra le istituzioni universitarie, fra queste e i poli scientifici e culturali che operano al di fuori della realtà accademica, fra Università e pubblica amministrazione, fra Università e mondo dell'economia e del lavoro.

## *2 - Università pontificie e cattoliche*

Le Università cattoliche siano valorizzate come luoghi di elaborazione di una cultura cristianamente ispirata. In esse si promuova un'azione pastorale che sia espressione di tutta la comunità universitaria e modello di evangelizzazione della cultura. Le Università pontificie offrano la loro competenza teologica e culturale, sostenendo e animando il programma pastorale universitario diocesano mediante la presenza qualificata dei docenti e degli studenti.

L'Università Lateranense, legata da peculiare rapporto alla Chiesa di Roma, svolga un compito specifico nell'elaborazione teologica, pastorale e culturale del piano pastorale della Diocesi. Questa, a sua volta, proponga alle Facoltà e agli Istituti dell'Università Lateranense gli orientamenti pastorali da tenere in considerazione nella vita accademica.

## *3 - Servizio della cultura*

I docenti cattolici sono chiamati a esercitare nell'Università il carisma specifico della carità intellettuale, che si esprime nel quotidiano impegno della ricerca scientifica e della didattica e nell'offerta di proposte culturali alla Città, avendo la rivelazione cristiana e l'insegnamento della Chiesa come riferimento costante.

## *4 - Programma diocesano di pastorale universitaria*

La Commissione diocesana per la pastorale universitaria elabori un programma che coinvolga e coordini le realtà interessate del mondo dell'Università, della cultura e della ricerca.

Curerà, in particolare, la preparazione e la celebrazione dell'annuale Messa celebrata dal Santo Padre per gli universitari.

In collaborazione con la Commissione diocesana per la pastorale scolastica, promuoverà iniziative per maturandi, idonee a favorirne l'inserimento nel mondo universitario.

## *5 - Cappellanie universitarie*

Le cappellanie universitarie siano centri di evangelizzazione, di spiritualità e di catechesi permanente offrendo, nell'ambito del programma diocesano, proposte adeguate alle esigenze di fede e di ricerca religiosa di tutti i componenti delle comunità universitarie.

I cappellani curino che sia costituito il consiglio pastorale, quale segno di comunione tra le diverse componenti (docenti, studenti, personale

universitario amministrativo e socio-sanitario) e strumento della missione evangelizzatrice della Chiesa nell'Università.

#### *6 - Parrocchia e pastorale universitaria*

Gli itinerari formativi dei gruppi giovanili parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti terranno conto della condizione universitaria. Gli animatori saranno adeguatamente informati sulle attività della pastorale universitaria, per favorire momenti unitari di pastorale giovanile.

#### *7 - Docenti universitari cattolici e pastorale della cultura*

Le comunità parrocchiali e le prefetture si avvalgano del contributo dei docenti universitari cattolici, coinvolgendoli, secondo la loro competenza, nel delicato compito dell'animazione culturale della comunità ecclesiale e della società, anche mediante la promozione di centri culturali e la collaborazione con i gruppi di studenti.

Le prefetture in cui sono presenti sedi universitarie avvieranno un'organica collaborazione con i loro cappellani per coordinare le attività pastorali e individuare iniziative per gli studenti fuori sede.

#### *8 - Pensionati universitari e assistenza ai "fuori sede"*

I pensionati universitari cattolici, con la collaborazione della Commissione diocesana, elaborino un progetto formativo per gli studenti, creando collegamenti con le cappellanie e le realtà pastorali del territorio. Si favorisca l'inserimento nei pensionati universitari di giovani studenti stranieri o con reddito familiare insufficiente.

Le parrocchie prendano a cuore la situazione dei tanti studenti universitari fuori-sede che vivono in piccole pensioni private o in camere d'affitto, con il rischio di impoverimento culturale e di degrado morale.

*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no;  
il di più viene dal Maligno*

(Mt 5,37)

## OBIETTIVI PASTORALI

La Chiesa di Roma riconosce l'importanza primaria che la comunicazione sociale ha oggi per la crescita umana, culturale e spirituale dei singoli e della società, nonché il peso che essa esercita sulla vita personale e comunitaria, sulle convinzioni etiche, sui processi formativi, sulle scelte politiche e anche sulla vita di fede.

Un'efficace pastorale della comunicazione sociale implica la costante attenzione della Diocesi ai *media* che continuamente si rinnovano e al ruolo che essi svolgono nella società e nella comunità ecclesiale. Sia favorita la crescita numerica e qualitativa di cristiani professionalmente preparati, che garantiscano un uso competente e appropriato della comunicazione sociale e una presenza cristianamente qualificata in questo campo.

Gli operatori del settore si sentano impegnati a servirsi degli strumenti di cui dispongono, o in cui lavorano, secondo le metodologie e le tecniche ad essi proprie, per la promozione umana, per la diffusione della cultura, per l'inculturazione del Vangelo e per cogliere nell'attualità, mediante una lettura intelligente, i segni dei tempi alla luce della fede.

## VIE E LINEE DI IMPEGNO

### *1 - La comunicazione sociale in Diocesi*

La Diocesi sviluppi e utilizzi gli strumenti di cui dispone o usufruisca, in particolare dell'inserito settimanale *Roma-Sette* del quotidiano *Avvenire*, dei programmi di "Telepace" e di altre emittenti cattoliche locali, oltre allo spazio che la Radio vaticana offre alla Chiesa di Roma. Sia potenziato l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, che ha anche il compito di portavoce ufficiale del Vicariato.

## *2 - Le nuove strategie della comunicazione sociale*

La Chiesa di Roma, avvalendosi delle competenze di organismi e di operatori cattolici che lavorano a livello nazionale e internazionale, segue con la dovuta attenzione i continui sviluppi della comunicazione sociale, i suoi nuovi strumenti e le nuove strategie del settore. Non trascuri di individuare linee di intervento tempestive ed efficaci, adatte ad assicurare la presenza di messaggi conformi all'ispirazione cristiana, anche collegandosi con altre Chiese in Italia e in altri Paesi.

Nella formazione dei catechisti e degli operatori pastorali si dia spazio allo studio della comunicazione sociale e delle opportunità che essa offre per l'evangelizzazione.

## *3 - Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali*

L'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali:

- promuova la pastorale della comunicazione sociale, anche aiutando le parrocchie, le comunità, le associazioni e i movimenti a realizzarla;
- informi sulla vita della Chiesa di Roma e sulle sue iniziative; curi la formazione cristiana e professionale degli operatori della comunicazione, anche avvalendosi delle iniziative esistenti;
- favorisca l'incontro e la collaborazione tra gli operatori della comunicazione sociale (radio, televisione, stampa, cinema, teatro, pubblicità, informatica e telematica...), anche mediante l'avvio di un'apposita Consulta diocesana;
- prepari la giornata nazionale della comunicazione sociale secondo le indicazioni della Santa Sede e dei Vescovi italiani, la giornata diocesana di "Avvenire", la celebrazione della festa di San Francesco di Sales patrono dei giornalisti.

In tali occasioni, promuova ogni opportuna iniziativa per far conoscere gli strumenti di comunicazione come fattori di promozione umana e di evangelizzazione.

## *4 - Parrocchie e mass-media*

Le comunità parrocchiali siano sensibili, per la loro vicinanza alla gente, all'urgenza di una educazione all'uso intelligente dei mezzi della comunicazione sociale, alimentando nei fedeli il senso critico e la richiesta di informazione corretta e coerente.

A tale opera saranno chiamati a collaborare, insieme ai cristiani esperti e impegnati nel settore, le famiglie, la scuola cattolica, i seminari, gli Istituti

religiosi, le Università ecclesiastiche e cattoliche, le associazioni e i movimenti, ciascuno secondo la propria finalità e competenze.

#### *5 - Le sale della comunità*

Poiché al mondo della comunicazione sociale appartengono anche il cinematografo, il teatro, la musica e altre forme di spettacolo e di diffusione della cultura, le sale di cui le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiali dispongono siano opportunamente rinnovate per un loro uso comunitario come centri di cultura e di spettacolo, in modo da offrire alla comunità cristiana e al quartiere occasioni di crescita, di dialogo e di confronto a fini formativi.





## CONCLUSIONE

"PERCHE' RENDANO GLORIA AL PADRE VOSTRO"



## 99. "Perché rendano gloria al Padre vostro"

L'icona biblica della città posta sul monte richiama un episodio centrale della vita di Gesù: quando Egli, presi con sé gli Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, è salito sul monte e, tutto proteso nella preghiera di lode e di ringraziamento al Padre, è stato trasfigurato dalla sua luce, pegno e promessa della glorificazione definitiva nella risurrezione (cf. Mt 17,1ss). Tutto, nella vita di Gesù, ha inizio e compimento nel Padre, verso il quale da sempre Egli è proiettato (cf. Gv 1,1), nel dono d'amore dello Spirito.

Così dev'essere per la Chiesa di Roma. La vocazione singolare che il Signore le ha affidato, d'essere in modo esemplare città posta sul monte per irradiare la luce di Cristo, esige un'intimità profonda e perseverante con il Padre. La stessa capacità ed efficacia dell'"andare" nel nome del Signore e dell'annunciare il suo Vangelo "presuppone di aver dimorato a lungo, nella preghiera, nello studio sacro, nella vita comunitaria, vicino al Signore"<sup>320</sup>. Solo in questo modo la nostra Chiesa potrà diventare, grazie all'opera nascosta ma divinamente efficace dello Spirito Santo, segno e strumento della presenza e dell'azione di Gesù Cristo, anzi sua trasparenza: così che, attraverso le sue parole, ma soprattutto le sue opere buone, gli uomini possano incontrare Cristo, e glorificare il Padre di ogni luce (cf. Gc 1,17).

"Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1 Gv 4,16): perciò guardando a Cristo, il Figlio divenuto uno di noi per rivelarci il Padre, i cristiani sono chiamati alla perfezione dell'amore<sup>321</sup>. La vocazione universale alla santità, l'impegno a vivere il radicalismo evangelico dell'amore, non sono soltanto condizione necessaria per edificare una Chiesa

---

<sup>320</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera alla Chiesa di Roma*, 17 gennaio 1991, cit., n.6.

<sup>321</sup> Cf. *Lumen gentium*, 42

comunione in cui brilli lo splendore della SS.ma Trinità, ma anche per quella missione che è libero coinvolgimento di grazia nella vita dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

I limiti umani, gli onerosi impegni che ci attendono e le difficoltà che non mancheranno, non devono farci dimenticare la promessa del Signore di essere presente in mezzo a noi, tutti i giorni, sino alla fine dei tempi (cf. Mt 28,20). La Chiesa è città posta sul monte che irradia la luce di Dio solo se accoglie in sé la persona del Signore risorto e se ne fa trasfigurare, in un continuo e perseverante cammino di vera conversione e di apertura agli impulsi dello Spirito. Così potrà attendere con perseverante fiducia la promessa di Dio e venire incontro alla speranza degli uomini: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro, ed essi saranno suo popolo, ed Egli sarà il Dio-con-loro" (Ap 21,3).

Maria Santissima nostra Madre e nostra Fiducia, Salvezza del Popolo Romano e Madonna del Divino amore, risplende di fronte ai nostri occhi come il modello di questo dimorare nel cenacolo in preghiera e in attesa del dono dello Spirito, e come la stella dell'evangelizzazione. Nessuno come Lei ha annunciato Cristo al mondo: non l'ha detto soltanto, l'ha dato. Sia dunque Lei ad aprire il cammino della Chiesa di Roma e quello di tutti i nostri fratelli verso il futuro di Dio. A Lui la gloria nei secoli!

## INDICE



## INTRODUZIONE

UN'IMMAGINE EVANGELICA PER LA CHIESA DI ROMA	3
1. <i>La luce di Cristo splende sul volto della Chiesa</i>	5
2. <i>La Chiesa di Roma e l'evento di grazia del Sinodo</i>	7
3. <i>Significato e articolazione del Libro del Sinodo</i>	8

## PARTE PRIMA

### LA SINGOLARE VOCAZIONE DELLA CHIESA DI DIO CHE E' IN ROMA ALL'ALBA DEL TERZO MILLENNIO CRISTIANO

#### CAPITOLO I

COMUNIONE E MISSIONE NELLA CHIESA DI DIO CHE É IN ROMA ALLA LUCE DEL CONCILIO VATICANO II	13
4. <i>Il mistero della Chiesa: "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"</i>	13
5. <i>La Chiesa è comunione: "molte membra di un unico Corpo"</i>	14
6. <i>La Chiesa è missione: "sacramento dell'unione con Dio e dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"</i>	16
7. <i>L'universalità della Chiesa e il suo multiforme dialogo di salvezza</i>	17
8. <i>La Chiesa nella storia degli uomini: evangelizzazione e promozione umana</i>	18

9. <i>La Chiesa particolare, ma verso il Regno: la maternità di Maria e la comunione dei Santi</i>	20
10. <i>Chiesa universale e Chiesa particolare: mistero di unità nella molteplicità</i>	22
11. <i>La singolare vocazione della Chiesa di Dio che è in Roma: sollecitudine universale ed esemplarità di fede e di amore</i>	24
12. <i>La Chiesa che presiede nella carità</i>	28

## CAPITOLO II

LA CHIESA DI DIO CHE È IN ROMA NELLA STORIA E NEL PRESENTE DELLA CITTA' E DEL MONDO	31
13. <i>La memoria storica: la Chiesa di Dio che è in Roma e la Città</i>	31
14. <i>La Chiesa nella Roma moderna, capitale d'Italia</i>	34
15. <i>Dal Concilio Vaticano II a oggi: cresce la coscienza dell'identità diocesana e della missione universale della Chiesa di Roma</i>	36
16. <i>La realtà sociale di Roma oggi</i>	38
17. <i>Il discernimento del presente sotto il profilo religioso e culturale</i>	42
18. <i>La comunità ecclesiale dentro la vita della Città</i>	46

## CAPITOLO III

LA CHIESA DI DIO CHE È IN ROMA CHIAMATA ALLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE	48
19. <i>Il significato della nuova evangelizzazione</i>	48
20. <i>Il soggetto della nuova evangelizzazione: una comunità adulta nella fede</i>	50
21. <i>Le istanze della nuova evangelizzazione</i>	52



INDICAZIONI PASTORALI

1 - UNITÀ E COMUNIONE DELLA CHIESA DI DIO CHE È IN ROMA	56
2 - STILE PASTORALE MISSIONARIO	59

PARTE SECONDA

LE VIE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

CAPITOLO I

COMUNIONE E PARTECIPAZIONE 63

<i>22. Il contesto della Città: tra carenza di socializzazione e impegno di partecipazione</i>	63
--	----

<i>23. La necessità di rinnovare e rinsaldare il tessuto cristiano della comunità diocesana</i>	64
---	----

<i>24. Le diverse vocazioni del popolo di Dio: un nuovo impegno formativo nella prospettiva della comunione</i>	65
---	----

<i>25. Vescovi, presbiteri, diaconi permanenti</i>	68
--	----

<i>26. Seminari, formazione permanente, pastorale vocazionale</i>	71
---	----

<i>27. I fedeli laici, la vocazione della donna, la famiglia</i>	73
--	----

<i>28. I religiosi e le religiose, i membri degli Istituti secolari e delle Società di vita apostolica</i>	75
--	----

<i>29. Unità di indirizzo pastorale, organismi di partecipazione, solidarietà e comunione dei beni</i>	77
--	----

<i>30. La parrocchia</i>	79
--------------------------	----

<i>31. Associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali</i>	81
--	----

INDICAZIONI PASTORALI

3 - VESCOVI, PRESBITERI, DIACONI	84
----------------------------------	----

4 - I LAICI NELLA COMUNITA' CRISTIANA	87
---------------------------------------	----

5 - LA VITA CONSACRATA NELLA CHIESA DI ROMA	90
6 - I SEMINARI DI ROMA	94
7 - PASTORALE VOCAZIONALE	96
8 - LA PARROCCHIA	98
9 - ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE	101
10 - SOLIDARIETÀ E BENI NELLA CHIESA	103

## CAPITOLO II

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI	105
32. <i>Il contesto della Città: tra indifferenza e domanda di senso</i>	105
33. <i>La situazione ecclesiale: luci e ombre del cammino di rinnovamento conciliare</i>	106
34. <i>L'impegno della nuova evangelizzazione: una comunità evangelizzata ed evangelizzatrice</i>	108
35. <i>Gli strumenti: una serie organica di itinerari di educazione alla fede</i>	111
36. <i>Compiti e formazione di catechisti, educatori e animatori</i>	114
37. <i>Testimonianza e annuncio del Vangelo nella società secolarizzata</i>	115
38. <i>Il sostegno alla missione "ad gentes" e la formazione allo spirito missionario</i>	118
39. <i>Il dialogo e la cooperazione ecumenica</i>	119
40. <i>Il rapporto privilegiato con gli ebrei</i>	123
41. <i>Il dialogo e la collaborazione con i musulmani e con gli aderenti alle altre religioni</i>	125

## INDICAZIONI PASTORALI

11 - PER UN PROGETTO GLOBALE DI CATECHESI ED EDUCAZIONE ALLA FEDE	129
12 - ANNUNCIO CRISTIANO AGLI ADULTI	132
13 - ANNUNCIO ALLA NUOVE GENERAZIONI	135
14 - ANNUNCIO AI NON CREDENTI E AGLI INDIFFERENTI; A QUANTI ADERISCONO A SETTE E NUOVI CULTI RELIGIOSI	137
15 - CATECHISTI NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE	139
16 - DIALOGO ECUMENICO	142
17 - DIALOGO CON I FRATELLI EBREI	144
18 - ANNUNCIO E DIALOGO CON L'ISLAM E LE ALTRE RELIGIONI	146
19 - ANNUNCIO DEL VANGELO A TUTTO IL MONDO	147

## CAPITOLO III

LITURGIA E SACRAMENTI	149
42. <i>Il contesto della Città: crisi di appartenenza e interesse per il fatto religioso</i>	149
43. <i>La situazione ecclesiale: verso una nuova maturità del celebrare</i>	150
44. <i>Il mistero pasquale di Cristo celebrato nella liturgia culmine e fonte della comunione e della missione</i>	152
45. <i>Per un'autentica celebrazione liturgica "in spirito e verità"</i>	154
46. <i>L'Eucaristia al cuore della vita della Chiesa</i>	155
47. <i>Una centralità da sottolineare a livello diocesano e parrocchiale</i>	157
48. <i>Il significato umano e cristiano del giorno del Signore</i>	158
49. <i>L'anno liturgico, itinerario di fede e di vita del popolo di Dio</i>	159
50. <i>Sorgente e finalità eucaristica dei sacramenti: l'iniziazione cristiana</i>	161

51. <i>I sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi</i>	163
52. <i>I sacramenti del matrimonio e dell'ordine</i>	165
53. <i>Liturgia e pietà popolare</i>	168
54. <i>Promozione della vita spirituale e di preghiera</i>	169
55. <i>L'Eucaristia principio e fondamento della nuova evangelizzazione</i>	170

#### INDICAZIONI PASTORALI

20 - CELEBRARE IL MISTERO DI CRISTO IN SPIRITO E VERITÀ	173
21 - SACRAMENTI DELL' INIZIAZIONE CRISTIANA	177
22 - CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA E GIORNO DEL SIGNORE	181
23 - SACRAMENTO DELLA PENITENZA	184
24 - SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI	187
25 - CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO	189
26 - IL MISTERO DI CRISTO NELL'ANNO LITURGICO, IN COMUNIONE CON LA VERGINE MARIA E CON I SANTI	192
27 - LA VITA SPIRITUALE E LA PIETÀ POPOLARE	195

#### CAPITOLO IV

SERVIZIO DI CARITÀ E PROMOZIONE UMANA	197
56. <i>Il contesto sociale: le antiche e nuove povertà e il coraggio della solidarietà</i>	197
57. <i>La vocazione a "buon samaritano" della Chiesa di Dio che è in Roma</i>	198
58. <i>Il Vangelo della carità al cuore della comunione e della missione della Chiesa</i>	200
59. <i>La carità via maestra dell'evangelizzazione e della promozione umana</i>	203

60. <i>Una scelta evangelica: l'amore preferenziale per i poveri</i>	205
61. <i>Accoglienza, cura e promozione della vita umana</i>	208
62. <i>Formazione ed esercizio del servizio di carità nella vita della comunità cristiana</i>	212
63. <i>Il servizio di carità degli Istituti religiosi e del volontariato</i>	214
64. <i>La cura pastorale degli anziani, degli ammalati, degli immigrati e dei carcerati</i>	216
65. <i>L'esercizio della carità a livello sociale e politico</i>	219
66. <i>Per una cultura della solidarietà in prospettiva universale</i>	222

#### INDICAZIONI PASTORALI

28 - AMARE DIO E SERVIRE L'UOMO A ROMA	224
29 - AMORE PREFERENZIALE PER I POVERI	227
30 - CHIESA E ISTITUZIONI PUBBLICHE A SERVIZIO DEI POVERI	229
31 - UNA SCELTA QUALIFICANTE: CURA, PROMOZIONE E DIFESA DELLA VITA	231
32 - PASTORALE DEI MALATI	234
33 - OPERATORI DELLA CARITÀ E VOLONTARIATO: STRUTTURE DI FORMAZIONE E DI SERVIZIO	238

#### PARTE TERZA

##### GLI ÀMBITI PRIVILEGIATI

##### CAPITOLO I

LA FAMIGLIA	243
67. <i>La famiglia a Roma: segno di crisi e crocevia di speranza</i>	243

68. <i>Verso la riscoperta della centralità della famiglia nella vita della Chiesa e nella sua missione</i>	247
69. <i>Annunciare e testimoniare il Vangelo sulla famiglia</i>	248
70. <i>La famiglia: oggetto privilegiato della nuova evangelizzazione</i>	251
71. <i>La pastorale di preparazione al matrimonio</i>	252
72. <i>La crescita spirituale della famiglia, il sostegno alle famiglie nuove e a quelle in difficoltà'</i>	255
73. <i>La famiglia soggetto privilegiato della nuova evangelizzazione</i>	257
74. <i>L'apporto insostituibile della famiglia nell'edificazione della comunità cristiana</i>	258
75. <i>Operatori di pastorale familiare</i>	260
76. <i>Famiglia e società a Roma, nell'orizzonte della mondialità</i>	261

#### INDICAZIONI PASTORALI

34 - LE FAMIGLIE NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA	265
35 - PASTORALE DELLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ	269
36 - FORMAZIONE DEGLI OPERATORI DELLA PASTORALE DELLA FAMIGLIA	271

#### CAPITOLO II

I GIOVANI	274
77. <i>La situazione sociale e culturale dei giovani a Roma</i>	274
78. <i>I giovani, la domanda religiosa, la fede cristiana</i>	276
79. <i>"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi": il Vangelo di Cristo e i giovani</i>	278
80. <i>Il mondo giovanile interpella la comunità diocesana</i>	281
81. <i>Gli obiettivi della pastorale giovanile</i>	283
82. <i>Le vie di una rinnovata pastorale giovanile</i>	285

83. <i>Costituzione di un Centro diocesano di pastorale giovanile</i>	287
84. <i>Incontro con Cristo, comunione nella Chiesa, vocazione e missione</i>	289
85. <i>Formazione morale, culturale e sociale in prospettiva universale</i>	292

#### INDICAZIONI PASTORALI

37 - PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE	296
38 - ANNUNCIARE CRISTO AI GIOVANI	299
39 - ANNUNCIARE CRISTO AGLI ADOLESCENTI	302

#### CAPITOLO III

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE, ECONOMICA E POLITICA	304
86. <i>Pensare la Città nel suo complesso alla luce della dottrina sociale cristiana</i>	304
87. <i>Le sfide della vita economica</i>	307
88. <i>Situazione e valori del lavoro di fronte alla nuova questione sociale</i>	311
89. <i>Rinnovamento morale e impegno politico</i>	314
90. <i>La formazione all'impegno sociale e politico</i>	318

#### INDICAZIONI PASTORALI

40 - RESPONSABILITÀ SOCIALE E POLITICA DEI CRISTIANI	322
41 - PRESENZA E IMPEGNO DEI CRISTIANI NEL MONDO DEL LAVORO	325
42 - CRISTIANI DI ROMA ED ECONOMIA	328

## CAPITOLO IV

LA CULTURA	330
91. <i>Roma e la cultura</i>	330
92. <i>Difficoltà del presente e prospettive del futuro</i>	333
93. <i>Un campo vitale per il destino della Chiesa e dell'umanità</i>	335
94. <i>La scuola</i>	339
95. <i>L'Università</i>	342
96. <i>Dialogo e collaborazione con gli uomini di cultura, gli artisti, il mondo dello sport</i>	343
97. <i>Cultura e comunicazione sociale</i>	347
98. <i>Per una cultura della solidarietà e del dono reciproco</i>	349

## INDICAZIONI PASTORALI

43 - PASTORALE E CULTURA A ROMA	352
44 - EDUCAZIONE E PASTORALE DELLA SCUOLA	355
45 - CHIESA E UNIVERSITÀ	358
46 - CHIESA E COMUNICAZIONE SOCIALE	361

## CONCLUSIONE

"PERCHÉ RENDANO GLORIA AL PADRE VOSTRO"	
99. <i>"Perché rendano gloria al Padre vostro"</i>	367